RICERCHE STORICHE SALESIANE

79
ANNO XLI - N.2
LUGLIO - DICEMBRE 2022

RIVISTA SEMESTRALE
DI STORIA RELIGIOSA
E CIVILE

LAS

Istituto
Storico
Salesiano

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 2022
Anno XLI - N. 2
79

Consiglio di Redazione

Thomas Anchukandam
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Francesco Motto
Stanisław Zimniak - *caporedattore*

Comitato scientifico

Thomas Anchukandam
Miguel Canino
Francesco Casella
Hendry Selvaraj Dominic
Iván Ariel Fresia
Aldo Giraudo
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06 872901
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuale 2021:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06 87290626
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

NUOVA SERIE

ANNO XLI - N. 2 (79) LUGLIO-DICEMBRE 2022

SOMMARIO

Sommari - Summaries 197-204

STUDI

Ría García Fernando - Ruz Delgado Pedro, *El primer Teologado Nacional Salesiano en España ¿El Campello?* 205-233

Giraudo Aldo, *La fondazione dell'Oratorio di Borgo San Paolo in Torino (1918): un modello esemplare di azione salesiana nel primo dopoguerra* 235-260

Anchukandam Thomas, *The Disagreements between Mgr. Louis Mathias and Fr. José Luis Carreño from a Historical Perspective* ... 261-289

Dominic Hendry Selvaraj, *From Madras Mission to Archdiocese of Madras: Protagonism of Mgr. Louis Mathias Sdb and the Salesians of Don Bosco* 291-315

FONTI

El furor marxista con los salesianos de Málaga (18 de julio de 1936 a 8 de febrero de 1937), por Antonio Ureña Arroyo, Málaga 1937. Edición histórica del documento cuidada por Pedro Ruz Delgado 317-356

PROFILI

Mendl Michael, *Father Arthur J. Lenti, SDB (1923-2022)* 357-364

NOTE

Wirth Morand, *Une biographie du Père René-Marie Picron (1906-1991)* . 365-372

Alfieri Paolo, *Nota sul volume di Michal Vojtáš: Pedagogia salesiana dopo don Bosco. Dalla prima generazione fino al sinodo sui giovani (1888-2018)* 373-382

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 383-394

SEGNALAZIONI (*v. pag. seg.*) 395-396

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2022 397-398

RECENSIONI

Giovanni Caputa, *Simone Srugi (1877-1943) nella storia di Betgamãl*. Gerusalemme, STS Publications 2020, 314 p., galleria fotografica 37 p. (Paolo Pieraccini), pp. 383-386; Józef Nęcek, *Historia salezjanina – lata 1916-1972* [Storia di un salesiano – anni 1916-1972]. Redattore ed editore Waldemar Witold Żurek. Lublin, Bonus Liber, Wydawnictwo i drukarnia Diecezji Rzeszowskiej 2020, 435 p. (Jan Pietrzykowski), pp. 387-389; Francesca Caggiano, *Il sogno della Fraternità. Biografia del venerabile don Felice Canelli*. San Severo 2022, 103 p., con ill. (Angelo Giuseppe Dibisceglia), pp. 389-391; Jan Pietrzykowski, *Salezjanie w Łodzi przy ul. Wodnej (1922-2022). Odpowiedź na zapotrzebowanie społeczeństwa i Kościoła lokalnego* [Salesiani a Łódź in via Wodna (1922-2022). Una risposta ai bisogni della società e della Chiesa locale]. Łomianki, Wydawnictwo LTW 2022, 336 p. (Kamil Pozorski), pp. 391-394.

SEGNALAZIONI

Eusebio M. Vismara, *Cronaca del Pontificio Ateneo Salesiano.* I. *Le origini. Il sorgere dell'"idea", la nascita e il primo anno accademico (1940-41)*. Roma, LAS 2020, 176 p. (Thomas Anchukandam), pp. 395-396.

SOMMARI - SUMMARIES

El primer Teologado Nacional Salesiano en España ¿El Campello?

Fernando Ría García – Pedro Ruz Delgado

En la historiografía salesiana española no se tenía totalmente claro el papel que había jugado la casa salesiana de El Campello (Alicante) en el campo de la formación. El presente artículo, con el título en interrogante, pretende clarificar el tema y arrojar algo más de luz sobre su papel en la formación teológica de los primeros salesianos españoles. Con datos precisos del archivo central y contando con otras fuentes con la ayuda de un total de 140 notas como aparato crítico y el conocimiento de sus autores, este trabajo de investigación deja claro la existencia del primer Teologado nacional salesiano en España ubicado en Campello. Analiza sus vicisitudes, sus altos y bajos hasta su supresión de manera traumática en 1931. El escrito se encuentra articulado en dos partes desiguales. Una primera, centrada en el contexto salesiano y una segunda sobre la vida y la organización del Teologado nacional para concluir con unas conclusiones finales.

Il primo teologato salesiano nazionale in Spagna, El Campello?

Fernando Ría García – Pedro Ruz Delgado

Nella storiografia salesiana spagnola non era del tutto chiaro il ruolo svolto dall'opera salesiana di El Campello (Alicante) nel campo della formazione. Questo articolo, dal titolo in questione, intende chiarire l'argomento e il suo ruolo nella formazione teologica dei primi Salesiani spagnoli. Con dati precisi dell'archivio centrale e contando su altre fonti con l'ausilio di un totale di 140 note come apparato critico e la conoscenza dei loro autori, questo lavoro di ricerca chiarisce l'esistenza del primo Teologato nazionale salesiano in Spagna con sede a Campello. Ne analizza le vicissitudini, i suoi alti e bassi fino alla sua traumatica soppressione nel 1931. La scrittura è articolata in due parti diseguali. Una prima, incentrata sul contesto salesiano e una seconda sulla vita e l'organizzazione del Teologato Nazionale per concludere con alcune conclusioni finali.

The first national Salesian theologian in Spain El Campello?

Fernando Ría García – Pedro Ruz Delgado

In Spanish Salesian historiography, the role played by the Salesian house of El Campello (Alicante) in the field of formation was not completely clear. This article, with the title in question, aims to clarify the subject and shed some more light on its role in the theological formation of the first Spanish Salesians. With precise data from the central archive and counting on other sources with the help of a total of 140 notes as a critical apparatus and the knowledge of their authors, this research work makes clear the existence of the first Salesian national Theologate in Spain located in Campello. It analyzes its vicissitudes, its ups and downs until its traumatic suppression in 1931. The writing is articulated in two unequal parts. A first, focused on the Salesian context and a second on the life and organization of the National Theologate to conclude with some final conclusions.

La fondazione dell'Oratorio di Borgo San Paolo in Torino (1918): un modello esemplare di azione salesiana nel primo dopoguerra

Aldo Giraudo

Nel dicembre 1918 si inaugurava a Torino l'Oratorio salesiano di Borgo San Paolo, periferia in rapidissima crescita demografica. La popolazione era composta da famiglie di operai immigrati che vivevano in condizioni precarie aggravate dalla guerra. L'inizio dell'opera avveniva alle soglie del "biennio rosso" (1919-1920), un periodo caratterizzato da lotte operaie, scioperi violenti e occupazioni armate di fabbriche. L'articolo collega la narrazione dell'avvio dell'Oratorio sia con le problematiche sociali del momento sia col dibattito sulla necessità di aggiornare il modello oratoriano tradizionale. Si sentiva l'urgenza di strutturare una proposta formativa articolata in associazioni e circoli, più rispondente ai bisogni delle nuove generazioni. In pochi anni vennero fondati venti diversi gruppi che coprivano le varie età (inclusi i padri di famiglia) e rispondevano a esigenze diverse. Nel 1925 membri di queste associazioni organizzate erano oltre tremila e l'Oratorio San Paolo risultò un esempio riuscito di rivitalizzazione intelligente e creativa dello spirito, del metodo e della missione oratoriana, riformulata nel nuovo contesto socio-economico e religioso di una città industriale.

The foundation of the Borgo San Paolo Oratory in Turin (1918): an exemplary model of Salesian action after the First World War

Aldo Giraudo

In December 1918, the Salesian Oratory was inaugurated in Turin in Borgo San Paolo, a suburb with a rapidly growing population. The population was made up of families of immigrant workers living in precarious conditions aggravated by the war. The work began on the threshold of the 'biennio rosso' (1919-1920), a period characterised by workers' struggles, violent strikes and armed occupations of factories. The article links the narrative of the Oratory's inception with both the social problems of the time and the debate on the need to update the traditional oratorian model. There was an urgent need to structure an educational proposal articulated in associations and circles, more responsive to the needs of the new generations. In a few years twenty different groups were founded, covering the various ages (including fathers of families) and responding to different needs. By 1925 there were more than three thousand members of these organised associations and the Oratorio San Paolo was a successful example of an intelligent and creative revitalisation of the Oratorian spirit, method and mission, reformulated in the new socio-economic and religious context of an industrial city.

The Disagreements between Mgr. Louis Mathias and Fr. José Luis Carreño from a Historical Perspective

Thomas Anchukandam

Through the Papal Bull *Ex Primaevae Ecclesiae* dated 13th November 1952, Pope Pius XII established the Archdiocese of Madras-Mylapore and nominated Mgr. Louis Mathias SDB as its first Archbishop. This was the *de facto* recognition on the part of Rome that the dynamic vitality and significant growth of the Catholic Church in the city owed much to the unstinted contributions of the Salesians of Don Bosco. However, the apparently abrasive manner in which the very dedicated Archbishop tried to promote the interests of the Archdiocese at the expense of that of the Province and his tendency to get involved in matters which fell strictly within the competence of the Provincial, Fr. José Louis Carreno, inevitably led to differences between these two architects of the Salesian works in South India. This article presents the more salient issues on which the two could not see eye to eye and the consequent controversies which led to Fr. Carreño not being given a second term as Provincial and of his choosing to leave the Province in 1951.

I disaccordi tra mons. Louis Mathias e don José Luis Carreño da una prospettiva storica

Thomas Anchukandam

Con la Bolla Pontificia *Ex primaevae ecclesiae* del 13 novembre 1952, Papa Pio XII eresse l'arcidiocesi di Madras-Mylapore e nominò mons. Louis Mathias SDB come suo primo arcivescovo. Questo è stato il riconoscimento *de facto* da parte di Roma che la vitalità dinamica e la crescita significativa della Chiesa cattolica nella città devono molto al contributo incondizionato dei Salesiani di Don Bosco. Tuttavia, il modo apparentemente abrasivo con cui l'arcivescovo molto impegnato a promuovere gli interessi dell'Arcidiocesi a scapito di quelli dell'ispettoria e la sua tendenza a farsi coinvolgere in questioni che rientravano strettamente nella competenza dell'ispettore, don José Louis Carreño, hanno inevitabilmente portato a delle divergenze tra questi due architetti delle opere salesiane nel sud dell'India. Questo articolo presenta le questioni più salienti su cui i due non potevano sentirsi d'accordo e le conseguenti controversie che portarono don Carreño a non essere nominato per un secondo mandato come ispettore lo portarono alla decisione di lasciare l'ispettoria nell'anno 1951.

From Madras Mission to Archdiocese of Madras: Protagonism of Mgr. Louis Mathias SDB and the Salesians of Don Bosco

Hendry Selvaraj Dominic

The first group of the Salesians of Don Bosco reached Tanjore, Tamil Nadu, India, in 1906, under the leadership of Fr. George Tomatis. In 1922, on behalf of the *Propaganda Fide*, a second group of missionaries, consisting of 11 Salesians under the leadership of Fr. Louis Mathias, arrived in North East India. And, this study presents the events that had preceded in the entrustment of the Archdiocese of Madras, in 1928 to the Salesians of Don Bosco, one of the important Archepiscopal sees in the Colonial India, to say that it was on the reputation Mgr. Mathias had built for himself in Assam. In fact, the Catholic Church recognized Mgr. Mathias' tireless work and the developments he achieved during a short span of time in Assam and consecrated him as the first Bishop of Shillong in 1934, but within a few month appointed him as the fourth Archbishop of Madras in 1935 – the second Salesian to become its pastor. The author opines that this study would also benefit the scholarly history of the Archdiocese of Madras that had a new beginning with the development of the merger of the two dioceses - Madras and Mylapore - and the subsequent emergence of the Archdiocese of Madras-Mylapore in 1952.

Dalla Missione di Madras all'Arcidiocesi di Madras: il protagonismo di mons. Louis Mathias SDB e dei Salesiani di Don Bosco

Hendry Selvaraj Dominic

Il primo gruppo dei Salesiani di Don Bosco raggiunse Tanjore, nella regione del Tamil Nadu, Sud dell'India, nel 1906, sotto la guida di don Giorgio Tomatis. Nel 1922, a nome di *Propaganda Fide*, un secondo gruppo di missionari, composto da 11 salesiani guidati da don Louis Mathias, arrivò nell'Assam, nel nord-est dell'India. Questo studio presenta le vicende che precedettero l'affidamento dell'Arcidiocesi di Madras, nel 1928, ai Salesiani di Don Bosco. Questa era, indubbiamente, una delle più importanti sedi arcivescovili nell'India coloniale, e l'incarico affidato a Mons. Louis Mathias era un evidente apprezzamento del suo lavoro pastorale compiuto nell'Assam. Infatti, la Chiesa cattolica in un breve lasso di tempo lo consacrò, nel 1934, primo vescovo di Shillong, e poi, nel 1935, quarto arcivescovo di Madras – il secondo salesiano a diventare il suo pastore. L'autore ritiene che questo studio porti un contributo significativo alla ricerca storica sull'arcidiocesi di Madras che ebbe un nuovo inizio dalla fusione di due diocesi - Madras e Mylapore - e la successiva nascita dell'arcidiocesi di Madras-Mylapore (1952).

El furor marxista con los salesianos de Málaga (18 de julio de 1936 a 8 de febrero de 1937), por Antonio Ureña Arroyo, Málaga 1937

Pedro Ruz Delgado

En julio de 1936, España vive uno de los momentos más traumáticos de su historia contemporánea. Comienza una larga guerra civil de tres años que dejará tras de sí un país arruinado moral y materialmente con unas heridas que aún hoy, después de más de ochenta y cinco años, duelen. El estudioso nos presenta un testimonio de primera mano de un joven salesiano que vivió en primera persona los primeros días del levantamiento militar y del asalto al colegio salesiano de Málaga, tras el que fueron asesinados nueve religiosos, y sobrevivió a ello gracias a un generoso protector. Escrito en los meses siguientes al acontecer de los hechos y con los recuerdos aún frescos en la memoria, ello le confiere una carga de emotividad a los hechos y detalles narrados. El estudioso investiga, por medio del aparato crítico, los lugares, las personas y los sucesos convirtiendo el testimonio en un documento más comprensible y claro para el lector. Este texto con su aparato crítico, nos hace revivir con lucidez unos hechos dramáticos que nos ayudan a conocer, nunca a justificar, el horror y la muerte que supuso la guerra civil española en una ciudad que tanto sufrió como fue Málaga, "la ciudad mártir".

La rabbia marxista con i Salesiani di Malaga (18 luglio 1936 - 8 febbraio 1937), di Antonio Ureña Arroyo, Malaga 1937

Pedro Ruz Delgado

Nel luglio del 1936, la Spagna visse uno dei momenti più traumatici della sua storia contemporanea. Inizia una lunga guerra civile di tre anni che lascerà alle spalle un Paese moralmente e materialmente rovinato con ferite che ancora oggi fanno male, dopo più di ottantacinque anni. Lo studioso ci presenta la testimonianza di prima mano di un giovane salesiano che visse in prima persona i primi giorni della rivolta militare e dell'assalto al collegio salesiano di Malaga, dopo il quale furono assassinati nove religiosi, e sopravvisse grazie a un generoso protettore. Scritto nei mesi successivi al verificarsi degli eventi e con i ricordi ancora freschi nella memoria, conferisce una carica di emozione ai fatti e ai dettagli narrati. Lo studioso indaga, attraverso l'apparato critico, luoghi, persone ed eventi, trasformando la testimonianza in un documento più comprensibile e chiaro per il lettore. Questo testo con il suo apparato critico, ci fa rivivere con lucidità alcuni eventi drammatici che ci aiutano a conoscere, a non giustificare mai, l'orrore e la morte che la guerra civile spagnola ha significato in una città che tanto ha sofferto come fu Malaga, "la città martire".

The Marxist rage with the Salesians of Malaga (July 18, 1936 to February 8, 1937), by Antonio Ureña Arroyo, Malaga 1937

Pedro Ruz Delgado

In July 1936, Spain experienced one of the most traumatic moments in its contemporary history. A long three year civil war begins that will leave behind a morally and materially ruined country with wounds that still hurt today, after more than eighty-five years. The scholar presents us with a first-hand testimony of a young Salesian who lived first-hand the first days of the military uprising and the assault on the Salesian college in Malaga, after which nine religious were murdered, and survived thanks to a generous protector. Written in the months following the occurrence of the events and with the memories still fresh in his memory, this gives a charge of emotion to the events and details narrated. The investigates, through the critical apparatus, places, people and events, turning the testimony into a more understandable and clear document for the reader. This text with its critical apparatus, makes us lucidly relive some dramatic events that help us to know, never to justify, the horror and death that the Spanish civil war meant in a city that suffered so much as was Malaga, "the martyr city".

STUDI

EL PRIMER TEOLOGADO NACIONAL SALESIANO EN ESPAÑA ¿EL CAMPELLO?

Fernando Ría García y Pedro Ruz Delgado***

El presente estudio intenta dar una respuesta fundada a un interrogante que aún suscita ciertas dudas en la historiografía salesiana hispana ¿cuál fue el primer teologado salesiano oficial nacional en España? ¿Dónde se ubicó? Nuestra investigación, por los indicios existentes, se va a centrar en la casa salesiana de El Campello. Centrándonos por tanto en la siguiente pregunta como hipótesis de trabajo: ¿Es verdaderamente Campello el primer centro oficial de estudio y formación teológica nacional de los salesianos en España o ese título pertenece a otra presencia salesiana[1]? Nuestro objetivo es recuperar la memoria de este centro de estudios teológicos y dar a conocer, con material de archivo, estudios y otras fuentes bibliográficas, no si El Campello es una casa salesiana, que evidentemente lo es, ni siquiera si fue un centro de formación salesiana de aspirantes, filósofos y teólogos, que ciertamente lo fue, sino si se trata del primer teologado nacional de la congregación salesiana en España.

Para acometer dicho empeño hemos dividido el trabajo en dos partes desiguales. La primera, centrada en el contexto salesiano, que nos ayudará a recordar, a grandes trazos, el recorrido de la formación teológica salesiana desde los orígenes hasta el primer decenio del siglo XX y, por otro versante, la realidad del origen de la presencia salesiana de El Campello en la que se encontró

* Salesiano, miembro de ACSSA-España, profesor emérito de letras e historia en colegios salesianos.

** Salesiano, miembro del Instituto Histórico Salesiano y de ACSSA-España.

[1] Por ejemplo: Carabanchel Alto (Madrid) en 1932: cf ASC F689, Carabanchel Alto. Fondazione dello Studentato Teologico Salesiano spagnolo: Ángel Martín González, *Historia de la Casa de Carabanchel Alto*. Madrid, Inspectoría San Juan Bosco 1984.

supuestamente ubicado el teologado. En la segunda parte, ya planteado el contexto en el que se desarrolla, nos centraremos en la vida y la organización del teologado: las etapas de su existencia, sus directores, sus profesores, los programas de estudio, sus manuales y su pastoral. Todo ello para poder responder, con datos fundados al interrogante (hipótesis de trabajo) que sostiene nuestra investigación, de lo que nos encargaremos de sintetizar en las conclusiones finales.

PARTE I: EL CONTEXTO SALESIANO[2]

1. La formación teológica de los salesianos de los orígenes al primer decenio del s. XX

Uno de los primeros y grandes retos de la naciente congregación salesiana fue el de proporcionar una formación sólida y actualizada a las nuevas generaciones de jóvenes que aspiraban a ser sacerdotes salesianos en esos momentos convulsos, colmados de rápidos y profundos cambios sociales y políticos, de la segunda mitad del siglo XIX (la segunda revolución industrial, la expansión y desarrollo de las ideas liberales, la unificación italiana, la posición del papado en temas políticos y teológicos, el Vaticano I, la *Rerum Novarum*...)[3].

[2] En el presente estudio todas las traducciones del italiano al español han sido realizadas por los mismos autores, de no encontrar una traducción oficial. Siglas y abreviaturas utilizadas:

Annali = Eugenio Ceria, *Annali della Pia Società Salesiana*. 4 vols. Torino, SEI 1941-1951.

BSE = Boletín Salesiano para España, impreso desde 1886.

CG = Capítulo General ordenado por números romanos.

DBS = Eugenio Valentini – Amedeo Rodinò (cuidado por), *Dizionario Biografico dei Salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969.

DBSE = Jesús Graciliano González – Fernando Ría – Luis Fernando López (cuidado por), *Diccionario Biográfico Salesiano Español. Salesianos fallecidos desde 1892 a 30 de junio de 2018.* Madrid*,* CCS 2018.

MBE = *Memorias biográficas de don Bosco*. 19 vols. (= del 1 al 9: Giovanni Battista Lemoyne; 10: Angelo Amadei; del 11 al 19: Eugenio Ceria + 1 vol. de índices: Ernesto Foglio). Traducidas al español por Basilio Bustillo. Madrid, CCS 1981-1998.

SAS = Scheda Anagrafica Storica (ASC-Roma).

SC = Ambrosio Díaz Rivas, *Los salesianos en Campello, 1907-1982*. Valencia, Inspectoría Salesiana de San José 1983.

[3] Un recorrido pormenorizado por los distintos avatares de los estudios teológicos desde los orígenes de la congregación salesiana a los años 20 del siglo XX podemos encontrarlo en, Jacques Schepens, *La formazione teologica nella Società Salesiana nel periodo 1880-1922*, en RSS 44 (2004) 43-63; Stanisław Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 329-337.

Desde su experiencia en el trabajo con los jóvenes, don Bosco (1815-1888) maduró y sostuvo soluciones novedosas con los que intentaba ofrecer respuestas a esos nuevos tiempos. Apostó fuertemente por una opción formativa que fomentaba la maduración vocacional de los jóvenes *socios* llamados al sacerdocio, combinando a un mismo tiempo una formación intelectual adecuada y un trabajo apostólico a la altura de las posibilidades. Esta peculiar formula formativa recibió críticas ya desde sus inicios tanto de los arzobispos de Turín[4] como de la Santa Sede[5].

Don Bosco reconoció la falta de un programa específico en el borrador de las constituciones que presenta para su aprobación en 1873 y lo remedió desarrollándolo en la edición oficial de las mismas. Eso sí, manteniendo la necesidad de combinar los estudios con el trabajo apostólico y educativo, promoviendo un modelo de sacerdote que respondía a la pastoral de la juventud obrera que su nueva obra se proponía[6].

> "En la formación prevalecieron por mucho tiempo métodos tradicionales heredados de Don Bosco: contacto con la realidad bajo la dirección de responsables experimentados que, en reuniones ocasionales, ayudaban a deducir los principios constitutivos del espíritu salesiano de la realidad vivida; diálogo individual en el encuentro mensual sobre la marcha personal de las ocupaciones y responsabilidad en la realización del programa espiritual. Don Bosco se sometió de mala gana, incluso en el noviciado, a la formación puramente ascética, con exclusión de toda otra actividad extraña [...]. No comprendía cómo podía formarse, aun espiritualmente, un hombre de acción, sin el contacto mesurado con la realidad"[7].

Las críticas reflejaban, con sus posibles exageraciones, parte de la realidad, pero al mismo tiempo, expresaban un tema de mayor calado y trascendencia que la mera disciplina religiosa y cumplimiento de unas normas y costumbres seculares. Se trataba de un desencuentro entre dos mentalidades bien

[4] En 1868, el arzobispo de Turín, Alessandro Riccardi di Netro (1808-1870), escribió una carta confidencial al Cardenal Prefecto de la Congregación de Obispos y Regulares, Angelo Quaglia (1802-1872), sobre dicho tema: cf MBE IX 101. Su sucesor, el arzobispo Lorenzo Gastaldi (1815-1883), envió otra carta con similares argumentos, en 1874: cf MBE X 773-776.

[5] El cardenal secretario de la misma, Salvatore Nobili Vitelleschi (1818-1875), recogiendo el parecer de los consultores sobre la constitución presentada en 1873, señala la falta de un capítulo dedicado a la formación de los jóvenes salesianos candidatos al sacerdocio: cf Giovanni Bosco, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875.* Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS - Fonti, Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, p. 180.

[6] Cf *ibid*., pp. 180-181.

[7] SC, p. 41.

distintas en lo referente al modelo de sacerdote y religioso que se debía formar[8].

> "Se podría decir que el santo educador [don Bosco] va un poco contracorriente. En tiempos en los que los obispos diocesanos tienden a recluir los propios clérigos en los seminarios (y lo hacen por razones históricas que este momento no es posible examinar), don Bosco tiende a tomar una vía intermedia; o, si se quiere, tiende a adoptar un sistema mixto, que contiene al mismo tiempo la prueba de las propias actitudes personales tanto en la espiritualidad de la familia religiosa a la cual quiere pertenecer, como en la misión que le es propia. Actividad que para los salesianos era en esos momentos prevalentemente la educación de los jóvenes en los oratorios festivos y en los colegios para las clases sociales más desfavorecidas"[9].

El tema de la formación teológica, dada su gran importancia, fue retomado frecuentemente en los CG: CGI (1877)[10], CGII (1880)[11], CGIV (1886)[12], CGV (1889)[13], CGVI (1892)[14], CGVIII

[8] Pietro Braido, *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo don Bosco*, en RSS 14 (1989) 14. En esta misma página en la nota 19, el autor profundiza en la mentalidad del arzobispo.

[9] Pietro Stella, *Don Bosco e la formazione dei suoi religiosi nel decennio 1870-1880*, en AA.VV., *Vita religiosa guanelliana e formazione*. Roma, Nuove Frontiere Editrice 1994, p. 62.

[10] El Consejero Escolástico general, tenía la incumbencia de publicar los programas anuales de educación para todos los niveles de formación, desde el grado elemental (para los alumnos), hasta los estudios de filosofía y teología de los salesianos, los manuales a usar y los manuales a usar: cf *Deliberazioni del [Primo] Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, p. 18; Francesco Cerruti, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 10). Roma, LAS 2006, p. 8.

[11] Cf *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana, tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1882, pp. 65-66 (comprende todo el apartado "Studi ecclesiastici"). Mientras que afirma y decreta la erección de casas sólo para la formación teológica, admite la posibilidad de la existencia de casas en la que los candidatos al sacerdocio puedan recibir allí mismo su formación teológica, regulando el horario, mientras realizan sus incumbencias educativas y pastorales. Y ratifica las competencias del Consejero Escolástico General: cf *Deliberazioni del Secondo…*, p. 14.

[12] Ratifica de nuevo las competencias del Consejero Escolástico en la formación teológica: cf *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana: tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886.* S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1890, pp. 20-21.

[13] Es el primer CG celebrado durante el rectorado de Miguel Rua (1837-1910). En él se toman las siguientes decisiones: ninguno sea dispensado de los exámenes, el nombramiento de la comisión inspectorial examinadora, se introduzca un curso de Derecho Canónico y sobre los textos se adopta el manual de Dogmática de Hugo Von Hurter (1832-1914), teólogo jesuita, profesor en Innsbruck y en Moral el de G. A. Delvecchio, que realizó las notas del manual de moral de su amigo y Pietro Scavini (1791-1869). Estos teólogos moralistas se encontraban en línea con la moral alfonsiana probabilista: cf *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana: tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1890, p. 5.

[14] Tuvo entre sus propuestas el compendiar y revisar en un solo volumen las Deliberaciones

(1898)[15], CGIX (1901)[16], CGX (1904)[17]. Este trabajo se encontró acompañado y animado por el Consejero Superior de los Estudios, Francesco Cerruti (1844-1917), por medio de los programas, las circulares e indicaciones pertinentes[18].

Los estudios teológicos continuaron simultaneándose "con las ocupaciones de atender las clases y la asistencia en las casas salesianas, siendo atendidos en pequeños grupos por medio de las denominadas *schola minor* de teología"[19]. Otros combinaban sus estudios teológicos con los de magisterio u otras carreras universitarias[20].

La presión por parte de la autoridad eclesiástica y, sobre todo, de la realidad congregacional, cada vez más amplia cultural y geográficamente[21], hi-

(decisiones) de todos los Capítulos Generales (1877-1892) celebrados desde el principio hasta ese momento: cf *Deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole e Costituzioni della medesima*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1894, p. 5 (un año después publicaron la edición española, *Deliberaciones de los seis primeros capítulos generales de la Pía Sociedad Salesiana precedidas de las reglas ó constituciones de la misma*. Sarriá-Barcelona, Tipografía y Librería Salesianas 1895). Y el manual bíblico de Fulcran Grégoire Vigouroux (1839-1915), sacerdote y erudito católico francés, teólogo bíblico, apologista y primer secretario de la Comisión Bíblica Pontificia: cf Fulcran Grégoire Vigouroux, *Manuel biblique, ou Cours d'Écriture sainte à l'usage des séminaires. Ancien Testament*. París, A. Roger et F. Chernoviz 1878 (fue impreso en italiano en Sampierdarena).

[15] Se centró en la enseñanza de la teología, de la filosofía y del latín: cf *I Capitoli Generali della Pia Società Salesiana presieduti da don Michele Rua 1889-1904*. Introduzione, testi critici e note a cura di Jesús-Graciliano González. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 14). Roma, LAS 2014, pp. 409-410.

[16] *Ibid*., p. 499. Eugenio Valentini refiere esta resolución del CGIX como el punto de partida para la fundación del Estudiantado Teológico Internacional de Foglizzo que con el pasar del tiempo dio lugar a la Universidad Salesiana: cf Pontificium Athenaeum Salesianum, *Pontificium Athenaeum Salesianum MCMXL-MCMLXV*. Romae 1966, pp. 3-13. El problema de la disponibilidad de los clérigos para el trabajo pastoral, se solucionó con el establecimiento del tirocinio práctico, cf *IX Capitolo Generale (1-5 settembre 1901)*. Torino, Tipografia Salesiana 1901, p. 7.

[17] Cf *I Capitoli Generali della Pia Società Salesiana presieduti da don Michele Rua...,* p. 52, nota 83; *ibid.,* pp. 717-720 (Apéndice III, Relación de la Comisión sobre el trienio de vida práctica).

[18] Cf Amedeo Rodinò, *Cerruti sac. Francesco, consigliere generale*, en DBS 82-83; Alessandro Luchelli, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*. Torino, Tipografia S.A.I.D. Buona Stampa 1917; Renato Ziggiotti, *Don Francesco Cerruti: memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti*. Torino, SEI 1949; José Manuel Prellezo, *Francesco Cerruti Direttore generale della scuola e della stampa salesiana (1885-1917)*, en RSS 8 (1986) 127-164; F. Cerruti, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*..., pp. 24-34.

[19] SC, p. 95.

[20] Cf Ángel Martín González, *Los salesianos de Utrera en España. Una institución al Servicio del Pueblo. Aproximación a su historia secular, 1881-1981.* Sevilla, Inspectoría Salesiana de Sevilla 1981, pp. 343-344. Normalmente era nombrado por el inspector un examinador a propósito, ASC F011, *Spagna generica,* 12 Capitoli ispettoriali 1902.

[21] Cf Morand Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di Spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, p. 352.

cieron surgir, a partir de 1904, los primeros teologados salesianos propios de Foglizzo (Piamonte, 1904)[22], San Gregorio (Catania, 1904)[23], Grand-Bigard (Bélgica, 1904)[24] y Manga (Uruguay, 1905)[25]. Ese mismo año fue publicado el reglamento-programa salesiano para los estudiantes de teología[26]. Si bien es cierto la mayor parte de los estudiantes de teología parecía no seguir estas indicaciones[27].

Podemos concluir afirmando con el profesor Schepens:

> "En la fase inicial de la Congregación salesiana la situación de la formación teológica, se ha clarificado gradualmente, quizás también porque, poco a poco se

[22] Cf *I cento anni di vita dell'Istituto salesiano San Michele di Foglizzo: 1886-1986*. S.l., [1986]. Potenciaron la casa salesiana de Foglizzo (Italia) como centro teológico internacional y se pensó seriamente en erigirlo en facultad. Posteriormente posibilitó la obtención del bachillerato en teología y logró conceder 19 licencias en 1915, pero la guerra mundial impidió realizar este proyecto. En los años sucesivos, varios sacerdotes se presentaron para conseguir la láurea en la Facultad de Turín. En 1923 el centro de Foglizzo se trasladó a la Crocetta (Turín). En 1940, don Pedro Ricaldone conseguía la erección del PAS (Pontificio Ateneo Salesiano), transformado en 1973 en la Universidad Pontificia Salesiana (UPS), con el Motu Proprio de Pablo VI *Magisterium vitae:* cf José Manuel Prellezo, *Una istituzione universitaria salesiana al servizio dell'educazione*, en "Docete" 40 (1984) 77-81; Eusebio M. Vismara*, Cronaca del Pontificio Ateneo Salesiano.* I. *Le origini: il sorgere dell'idea, la nascita e il primo anno accademico (1940-1941).* Roma, LAS 2020; Eugenio Valentini, *Un glorioso passato. Foglizzo 1904-1923. Crocetta 1923-1940. Brevi dati cronistorici dello Studentato Teologico Foglizzo-Crocetta che precedette l'Ateneo.* Roma 1986 (de este documento manuscrito se conservan dos copias, una en la Secretaría de la Universidad Salesiana y otra en el ASC, ambos en Roma); Pontificia Università Salesiana, *Annuario 2017/2018*. Roma 2019, pp. 9-21.

[23] Cf Antonino Iacono, *S. Gregorio di Catania, da contrada a comune. Le origini, la parrocchia, le vicende*. Catania, Scuola Tipografica Salesiana [1994], pp. 176-181.

[24] Cf Jozef Biesmans, *85 jaar salesianen in Groot-Bijgaarden*. Heverlee, Don Bosco bibliotheek 1989, pp. 15-55.

[25] "Allí [Manga] en los designios del Padre Inspector [Giuseppe Gamba, 1860-1939, cf Guido Favini, *Gamba sac. Giuseppe, ispettore*, en DBS 133-134], había de aposentarse también, el teologado, el primero de nuestra Pía Sociedad en América, y que en efecto comenzó a funcionar aquel mismo año (1905) y prosperó con un selecto claustro de profesores y numerosos alumnos [...] Este fecundo centro de estudios eclesiásticos floreció hasta 1920" Juan Esteban Belza Nasprias (cuidado por), *Anales salesianos uruguayos: (1895-1923)*. Tomo II. Montevideo, Inspectoría San Jose 1976, p. 188. Sobre lo cuatro teologados: "Imagino que os habrá llegado la agradable noticia que superando grandes dificultades hemos comenzado regularmente cuatro estudiantados teológicos": *Lettere Circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, p. 395; ASC E233, carta Celestino Durando–Francesco Cerruti, Torino, 28 octubre 1904.

[26] Cf ASC E318, *Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940,* Regolamento-programma per gli Sudentati Teologici approvata dal Capitolo Superiore nell'adunanza del 1º agosto 1904, como se citó en S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, p. 332, nota 297.

[27] Cerruti en las reuniones de los capitulares, lanza un llamamiento a estar atentos para que se cumplan estas normas, pues no son ni un terció los salesianos que frecuentan estos estudiantados: cf José Manuel Prellezo, *Studio e riflessione pedagogica nella congregazione salesiana (1874-1941). Note per la storia*, en RSS 12 (1988) 60.

progresaba, se revelaba la debilidad del sistema en acto para conseguir una cualificada formación teológica del personal salesiana y la imposibilidad de combinar un estudio intensivo de la teología y la praxis educativa"[28].

2. La Fundación de la casa salesiana de Campello (Alicante) en 1907, Oratorio salesiano y casa de formación

En el testamento ológrafo de María de la Piedad Téllez Girón y Fernández de Velasco, duquesa de Medina de Rioseco (1847-1897)[29], casada con Alberto Manso de Velasco y Chaves (1828-1922)[30] y sin hijos, otorgado en Madrid el 16 de julio de 1894 disponía en la cláusula octava, que...

> "La casa de Musey, sita en la provincia de Alicante, y las fincas adyacentes a la misma, se dediquen a una fundación piadosa a juicio de mi referido esposo, que tiene ya exacto conocimiento de mi voluntad sobre este punto [...]. Sería de mi agrado se encargase esta obra a los Hermanos Salesianos de Don Bosco que están en Barcelona"[31].

Alberto Manso realizó las pertinentes gestiones para que ello se realizase. Ello le llevó siete años. Mientras tanto preparó al detalle, conforme a los deseos de su esposa, las bases y la escritura de una Fundación caritativo-educativa: la *Fundación Nuestra Señora de la Piedad*, aprobada en 1905[32].

El martes 2 de julio de 1907 se presentan los primeros salesianos en Campello. Eran el administrador, José Valloggia (1874)[33], acompañado de dos aspirantes mayores, José Puertas Alberdi (1886-1968)[34] y Conrado Dardé Abad (1891-1942)[35], con el fin de preparar la llegada del resto de la comunidad salesiana y acoger a los aspirantes internos.

[28] J. Schepens, *La formazione teologica nella Società Salesiana*..., p. 63.

[29] Cf https://www.geni.com/people/Mar%C3%ADa-de-la-Piedad-T%C3%A9llez-Gir%C3%B3n-y-Fern%C3%A1ndez-de-Velasco-XVII-duquesa-de-Medina-de-Rioseco/6000000033429421422 (consultado: 6 marzo 2020).

[30] Cf Ampelio Alonso de Cadenas y López, *Títulos nobiliarios con grandeza de España concedidos en Indias (su heráldica y genealogía)*. Madrid, Ediciones Hidalguía 1984, p. 95.

[31] SC, p. 7.

[32] Cf ASC F416, Campello, clausula 8ª "Para la dirección y administración de la Fundación hecho por esta escritura el Exmo. Señor otorgante nombra un Patronato compuesto de los Señores Don José Calasanz y Marqués, Don Antonio Balzario y Cravero, Don Fabián Íñigo de Angulo y de la Hormaza y Don Antonio Maria Bentanachs y Escudé, mayores de edad, solteros, sacerdotes y vecinos de la villa de Sarriá, provincia de Barcelona". Estos primeros patrones salesianos fueron presentados ampliamente por Díaz: cf SC, pp. 18-19.

[33] Pidió la dispensa del celibato en 1916, cf SAS.

[34] Cf DBSE 700-701.

[35] Cf *ibid*., p. 949.

El jueves 24 de octubre de ese año se celebró la inauguración oficial del curso escolar en el aula llamada de los teólogos. La comunidad salesiana fundadora estaba compuesta en total por cuatro sacerdotes, tres coadjutores y nueve estudiantes de teología. Estos últimos compaginarían sus estudios con la atención a los aspirantes y a los niños externos[36].

Estos primeros salesianos intentaron centrar su atención en los niños externos, como fin primordial de la fundación, junto a la formación de los futuros salesianos y sacerdotes[37]. La prensa alicantina se hizo eco inmediato de la presencia de los salesianos en la nueva fundación y sus beneficios:

> "Bien podemos agradecer a Dios que haya hecho llegar hasta nosotros la importantísima y trascendental obra de Don Bosco". Y aspira a que pronto "se nos aproxime y llegue a instalarse en nuestra ciudad, donde tantos y tan grandes han de ser los frutos que producirá y el bien que nosotros reportaremos"[38].

Los comienzos, sobre todo en lo referente a la casa de formación para aspirantes, Hijos de María[39], y jóvenes salesianos, no fueron fáciles ni cómodos, sino todo lo contrario, debido al aislamiento, a la penuria económica y a la pobreza de medios[40].

Los aspirantes, alumnos latinistas, eran unos setenta, correspondientes a tres cursos de latín. Era el grupo más numeroso del nuevo seminario, en torno al cual giraba la vida y el ambiente de la casa. Los teólogos, agrupados en una *schola minor,* simultaneaban sus estudios con el cuidado de los latinistas, así como la asistencia en el oratorio festivo y las clases impartidas en la escuela

[36] Cf EG 1909, p. 92.

[37] "Desde el principio (Campello) fue dedicada a los Hijos de María": ASC F774, *Cronache di Campello*; "En Alicante [Campello] se ha abierto recientemente una casa para ellos [Hijos de María]": BSE XXII (noviembre 1907) 300. Los Hijos de María son los aspirantes a ser salesianos, especie de seminaristas menores, que ya tienen cierta edad, entre 15 y 30 años: cf ASC F011, *Spagna generica,* 12 Capitoli ispettoriali 1902.

[38] "La Voz de Alicante" (31 octubre 1907) 2.

[39] Don Bosco fundó en 1875, la Obra de María Auxiliadora para las vocaciones al estado eclesiástico: *Annali* I, pp. 207-215; Eugenio VALENTINI, *D. Bosco e le vocazioni tardive*, en "Salesianum" 22 (1960) 453-474.

[40] Al año de la apertura de la casa, en agosto de 1908, visitaba la casa el nuevo inspector salesiano, Manfredini, acompañado de Rodolfo Fierro, con el propósito de comunicar a la comunidad la decisión del consejo inspectorial de cerrar la casa, recién fundada. La decisión estaba motivada por las carencias materiales y dificultades que presentaba la casa: falta de agua y de luz eléctrica, malos caminos, pésimas comunicaciones, aislamiento total. El inspector cambió de parecer al ver el bien que se hacía y la casa permaneció abierta: cf Rodolfo FIERRO TORRES, *Memorias: al pasar los 88, 1879-1968*. Barcelona, Ediciones Don Bosco 1968, pp. 98-100.

externa. Al curso siguiente (1908-1909) se les unieron once estudiantes de filosofía (de los cuales 5 eran profesos y 6 novicios)[41]. Las construcciones se ampliaron en épocas diversas[42]. Los primeros pasos de la presencia estaban dados[43].

PARTE II: El PRIMER TEOLOGADO NACIONAL EN ESPAÑA: EL CAMPELLO (1912-1931)

En la segunda parte de nuestro estudio, la más importante, nos centraremos en reunir todos los datos y pistas que nos ayuden a poder responder a nuestra hipótesis de trabajo planteada: confirmar o no que nos encontramos ante el primer teologado nacional ubicado en Campello.

1. Etapas de su desarrollo (1907-1931)

1.1. *1ª ETAPA: Teologado oficioso (1907-1912)*

La Congregación salesiana llevaba más de veinte cinco años de presencia en España[44]. Eran tiempos para la expansión y creatividad, los cuales requerían hombres de gran capacidad, empuje y preparación. A pesar de que los documentos oficiales de la Iglesia y de la congregación optaban claramente por una dedicación exclusiva a los estudios durante los años de preparación teologica, la realidad, como se ha recordado ya, era muy diferente.

En 1906, el Consejo General se quejaba que las tres inspectorías españolas no tuvieran bien organizadas las casas de formación[45]. A Campello le tocó ser el campo experimental en el terreno de la formación de los futuros sacerdotes salesianos.

[41] Procedentes de Sarriá. Los estudiantes de filosofía continuarán en Campello hasta 1916, año en que marcharán a Carabanchel Alto, y de ahí a Sarriá, que los acogerá en 1923: cf SC, p. 41.

[42] Cf ASC F774, *Cronache di Campello,* Campello, marzo 1921 (Giovanni Bruno Lechnik).

[43] Para el desarrollo de la presencia: cf SC; Fernando Ría García, *Salesianos: El Campello. 100 con vosotros 1907-2007*. [Campello], s.e. 2007.

[44] Cf Á. Martín González, *Los salesianos de Utrera en España*…

[45] Cf ASC D870, *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. II (2 gennaio 1905 - 15 dicembre 1911), 25 de junio 1906, p. 86.

El Campello comenzó, pues, su andadura con un grupo heterogéneo de jóvenes en formación: aspirantes, novicios, estudiantes de filosofía y teólogos, que convivían con los oratorianos procedentes del pueblo y de la zona y los alumnos de la escuela externa.

Desde su primer año hubo en El Campello un grupo de estudiantes de teología. A Santiago Ghione (1907-1909), su primer director, le correspondió acompañar la andadura de este grupo de nueve estudiantes de teología, procedentes de diversas casas salesianas. La mayoría de ellos había comenzado ya sus estudios de teología en sus respectivas casas de proveniencia de la inspectoría Tarraconense combinándolos con el trabajo salesiano de asistencia y clases a los alumnos. En Campello continuaron simultaneando sus estudios y atendiendo, como profesores, a los Hijos de María y a los niños del oratorio salesiano recién abierto. La diferencia con respecto a las casas salesianas de proveniencia era que aquí eran atendidos, como estudiantes de teología, por profesores capacitados para ello y formaban un grupo entre ellos más homogéneo, era una especie de *Schola Minor*.

Los primeros nueve teólogos presentes en la casa fueron los siguientes:

> Mariano Lacasa Pérez (1883-1920). Oscense, provenía de la casa de Sarriá (Barcelona) siendo ya subdiácono. Estudio cuarto de teología en el curso 1907-1908 y fue ordenó en Orihuela (Alicante) el 13 de junio de 1908. En Campello fue catequista de 1908 a 1910 y confesor de 1912 a 1920 donde falleció[46].
> José Castells Malló (1885-1962). Leridano, provenía de la casa de Valencia donde realizaba los estudios de magisterio. Estudió toda la teología en Campello y fue ordenado en Ciutadella (Menorca) el 7 de marzo de 1914. Estuvo en el curso 1922-1923 en Campello[47].
> Felipe de la Cruz Ranzans (1880-1959). De la provincia de Soria. En Gerona estudió la filosofía y realizó las prácticas. Estudió la teología en Campello y fue ordenado el 29 de octubre de 1912, siendo ecónomo en la misma casa antes de irse a las misiones de Cuba en 1919[48].
> José Ordí Ribes (1887-1922). De la provincia de Lérida. Venía de Sarriá, estudió la teología en Campello. Fue ordenado en Segorbe (Castellón) el 23 de septiembre de 1911. El curso 1911-1912 fue maestro en Campello[49].
> Antonio Querol Huguet (1879-1969). De la provincia de Lérida. Venía de Gerona, solo estudió un curso de teología en Campello para volver a Gerona[50].
> Antonio Recasens Cruset (1888-1947). De la provincia de Tarragona. De Ciudadela pasó a estudiar teología a Campello de 1907 a 1911. El 23 de septiembre de

[46] Cf DBSE 457-458.
[47] Cf *ibid.*, p. 196.
[48] Cf *ibid.*, p. 924.
[49] Cf *ibid*., p. 627.
[50] Cf *ibid*., pp. 707-708.

1911 fue ordenado en Segorbe y permaneció como consejero en Campello y maestro de canto (1911-1914)[51].
Francisco Serrats Font (1885-1966). Barcelonés. Venía de Ciudadela a Campello y terminó sus estudios en Mataró (Barcelona). Fue ordenado en Segorbe el 23 de septiembre de 1911[52].
Francisco Victori, venía de Ciudadela e hizo medio curso de teología en Campello y continuó como coadjutor hasta su salida de la congregación en 1914[53].
Luis Xancó i Magriñá (1885-1952). Barcelonés. Venía de la casa de Valencia, curso teología primero en Campello después en Sarriá y finalizó en Huesca donde fue ordenado el 1 de junio de 1912[54].

Con Alejandro Battaini (1909-1920), el segundo director, un salesiano bien formado, emprendedor y capaz, se continuó esta tarea, aunque no podemos decir que aún fuera un teologado oficialmente instituido, pero se trataba de una persona adecuada para iniciar esta labor. Más adelante comentaremos su perfil formador y su influencia sobre la conformación del ambiente formativo de la casa.

1.2. *2ª ETAPA: La inauguración oficial y sus primeros pasos (1912-1920)*

Para contextualizar uno de los momentos más importante de este período es necesario retroceder en el tiempo. El 13 de julio de 1906, reunidos en Turín los tres inspectores de la España salesiana, Manuel Hermida Pérez (1849-1928)[55], Ramón Zabalo Alcaín (1849-1932)[56] y Pedro Ricaldone (1870-1951)[57], con el Capítulo Superior presidido por el Rector Mayor Miguel Rua, comentan el tema de formación de los hermanos y la atención a las vocaciones. Los inspectores llegan a dos acuerdos-compromisos, el primero de ellos centrado en los estudiantes de teología:

[51] Cf *ibid*., pp. 723-724.
[52] Cf *ibid*., p. 842.
[53] Cf SAS.
[54] Cf DBSE 909.
[55] Fue el primer sacerdote salesiano español e inspector de la provincia Tarraconense desde 1903 a 1909: cf DBSE 401-402; Aureliano Laguna Vegas, *El padre Hermida: don Manuel Benito Hermida Pérez, primer sacerdote español salesiano*. Madrid, CCS 2009.
[56] Fue inspector de la provincia Céltica de 1904 a 1911. Contó con una larga experiencia como laico comprometido socialmente: cf DBSE 916-917; Miguel Lasaga Carazo, *Don Ramón Zabalo, maestro, comerciante, religioso, sacerdote*. Madrid, SEI 1946.
[57] Fue inspector de la provincia salesiana Bética de 1902 a 1911, llegando a ser Rector Mayor: cf Francesco Rastello, *Ricaldone sac. Pietro, rettor maggiore*, en DBS 236-237; Id., *Pietro Ricaldone: IV successore di Don Bosco*. 2 vols. Roma, Editorial SDB 1976; Juan Manuel Espinosa, *Cara y cruz de Don Pedro Ricaldone: semblanza del IV sucesor de Don Bosco*. Sevilla, Gráfica El Cisne 2001; DBSE 733-734.

> "Enviar al estudiantado teológico de Foglizzo [Turín, Italia] el mayor número de clérigos que fuera posible – reuniendo a los otros respectivamente, en una o dos casas, procurando que tengan clases regulares y modo de desarrollar el entero programa formativo y las menos ocupaciones externas posibles. Mientras cada Inspectoría pensará el lugar y el modo de poner en marcha cuanto antes el estudiantado teológico inspectorial o regional"[58].

Sin embargo, tras una experiencia de seis años, se darán cuenta que no es una propuesta realista. La primera parte del acuerdo no es fácilmente realizable. Pero pasados esos años, quieren intentar en serio la segunda parte por primera vez en su historia. En marzo de 1912, los dos inspectores españoles del momento, Giuseppe Manfredini (1874-1955)[59], inspector de la Céltica y la Tarraconense y Antonio Candela (1878-1961)[60], de la Bética, están presentes en Turín para una serie de conferencias formativas para los inspectores de Europa[61]. Ambos deciden presentar una solicitud conjunta al Rector Mayor, don Pablo Albera (1845-1921). El contenido de la petición es requerir el permiso para abrir un teologado salesiano destinado a las tres inspectorías en España. El lugar concreto propuesto es la casa salesiana de Campello. Dada la importancia de tal documento para nuestro estudio, lo transcribimos y traducimos:

> "Los abajo firmantes, Inspectores de la Bética y de la Céltica-Tarraconense[62], convencidos de que no pueden enviar a sus estudiantes de Teología al Estudiantado Teológico Central de Foglizzo, y deseosos por otra parte de regularizar los estudios de Teología, piden encarecidamente al Rvdmo. Sr. Rector Mayor don Paolo Álbera la autorización de la apertura de un Estudiantado Teológico para España en la Casa de Campello, en la provincia de Alicante, donde enviaran desde el próximo mes de octubre aquellos clérigos que deben comenzar e estudio de la Teología.
> Es una petición que esperan recibir de la manifiesta bondad del Rvdmo. Sr. Rector Mayor los peticionarios.
> Turín, 27 de marzo de 1912.

[58] ASC D870, *Verbali delle riunioni capitolari,* vol. II (2 gennaio 1905 - 15 dicembre 1911), 13 de julio 1906, p. 90. Don Rua también felicita a los inspectores por el trabajo desarrollado en favor de las vocaciones.

[59] Cf DBSE 500-501.

[60] Nacido en Orán, la capital de la Argelia francesa, de origen español y nacionalidad francesa: cf Pietro Zerbino, *Candela sac. Antonio, consigliere professionale generale*, en DBS 69-70; DBSE 168-169.

[61] ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari,* vol. III (2 gennaio - 26 luglio 1919), 18-26 marzo 1912, p. 14.

[62] De 1911 a 1921: cf Á. Martín González, *La Casa Salesiana de Carabanchel Alto...*, pp. 58-59.

Sac. Antonio Candela de la Bética.
Sac. Giuseppe Mª Manfredini, de la Céltico-Tarraconense"[63].

La petición escrita de puño y letra por el mismo Manfredini y firmada también por Antonio Candela, se conserva en el Archivo Central[64]. En la parte inferior de la petición se encuentra, a mano, la respuesta a la solicitud con la firma autógrafa de don Pablo Albera y el lugar y la fecha de la misma: "Se concede la autorización pedida. 28 de marzo de 1912. Sac. Paolo Albera, Rector Mayor"[65]. Así pues, puede considerarse a don Pablo Álbera como el *fundador* del primer Estudiantado Nacional Salesiano de El Campello en España[66].

Las motivaciones que mueven a los inspectores a realizar dicha solicitud aparecen en el mismo escrito muy claramente:

– La imposibilidad de enviar todos los estudiantes de teología a Foglizzo, como se habían propuesto en el acuerdo de 1906.
– El deseo de ambos inspectores de regularizar los estudios teológicos, como promovían los superiores mayores y las autoridades eclesiásticas.

El Rector Mayor ante la propuesta y lo razonable de ambas motivaciones, accede sin dilación[67]. La decisión estaba tomada y aprobada, Campello se convertía de esta manera en el primer teologado nacional salesiano oficial de España.

En 1913 don Pablo Álbera realizó un viaje de cinco meses, de enero a mayo, por España por todas las casas de España. Fue el primer Rector Mayor en visitar El Campello. Llegaba a España el 8 de enero de 1913 y, después de visitar las casas de Barcelona y Ciudadela, el 31 de enero se dirigió a Alicante

[63] ASC F011, *Spagna generica,* fasc. 9, corrispondenza 1881-1951. Autorización para crear el teologado nacional en Campello, Torino 27 marzo 1912.

[64] Este documento manuscrito fue publicado por primera vez, en italiano, por Á. Martín González, *Los Salesianos en Utrera*…, p. 605, nota 123. Curiosamente y pese a la gran importancia de este documento, Díaz no hace referencia al mismo en su libro sobre Campello: cf SC, p. 95. Quizás esta sea la razón por la que no estaba claro en la historiografía salesiana este hecho.

[65] ASC F011, *Spagna generica,* fasc. 9, corrispondenza 1881-1951. Autorización para crear el teologado nacional en Campello, Torino 27 marzo 1912.

[66] No aparece ninguna referencia de tal autorización en los verbales del Consejo Superior. Hay una reunión el mismo 27 de marzo, pero no hace referencia y no hay reunión el 28 de marzo, cf ASC D871, *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. III (2 gennaio - 26 luglio 1919), 27 marzo y 28 marzo de 1912, pp. 14-18.

[67] La petición se haya fechada el 27 de marzo y la respuesta el 28, ambas en el mismo Torino, puesto que ambos inspectores se encontraban de visita en Turín y el Rector Mayor en su sede, como hemos señalado: cf nota 61.

y a las cuatro de la tarde llegó a Campello. Los aspirantes y jóvenes salesianos habían adornado la casa y le tributaron una cordialísima bienvenida. Hasta el 6 de febrero, se desarrolló un denso programa de actos[68]. Ese día, madrugaron a las 4,30 de la mañana para poder oír misa y recibir la comunión de sus manos. A las 6, tras impartir a todos la bendición de María Auxiliadora, tomó el tren rumbo a la casa salesiana de Valencia[69].

Ese mismo año se inauguró un nuevo edificio que proporcionó los locales para los latinistas. Al mismo tiempo debió contribuir a que los inspectores pensaran en agrupar en esa casa a los estudiantes de teología, convirtiéndola en un estudiantado o, al menos, en una *schola maior*, que suponía una dedicación mayor a los estudios, independencia de ocupaciones escolares y profesores con mayor dedicación y una preparación más esmerada.

El 24 de octubre de 1917, moría el estudiante de 4º curso de teología y encargado de las escuelas externas, Luis Salvatella Parleris (1891-1917), primer fallecido en la casa de Campello, había venido a estudiar teología en 1914 y ya era diácono y realizaba el cuarto curso de sus estudios. Cinco días más tarde fallecía Domingo Tovar Méndez (1848-1917)[70], confesor y profesor de teólogos, y al año siguiente, el joven coadjutor Fernando Rastrilla González (1897-1918)[71], carpintero.

Desde 1908, Campello había acogido a los estudiantes de filosofía de España[72]. En 1916 fueron trasladados a Carabanchel Alto (Madrid)[73]. El porqué de este cambio pudo deberse al excesivo número de personal en formación que existía en Campello y a la coexistencia de aspirantes, filósofos y teólogos, tema que suscitaba controversia al mezclarse los distintos niveles formativos con distintos objetivos y necesidades (edades diferentes). En el curso 1915-1916 había en El Campello cuatro cursos de latín, doce estudiantes de filosofía y 13 de teología. En Carabanchel sólo había un primer curso de latín y los novicios de las inspectorías españolas.

[68] Cf SC, pp. 86-89.

[69] Sobre el todo el viaje de don Albera a España existe una extensa crónica en los boletines español e italiano. En concreto sobre la visita a Campello: cf BSE XXVIII (mayo 1913) 134-137.

[70] Cf DBSE 867-868.

[71] Cf *ibid*., p. 719.

[72] "El año siguiente (1908) se comenzó también el Estudiantado Filosófico que duró hasta el año 1916": ASC F774, *Cronache di Campello*.

[73] "El Estudiantado filosófico duró hasta el año 1916, en que fue transferido a Carabanchel Alto": *ibid.*

> "Nada extraño que se pensara en descongestionar Campello. La presencia simultánea de estudiantes de filosofía y teología no fue nunca recomendable entre nosotros [...] En el curso 1916-17 las cosas quedaron así: *Carabanchel:* 35 aspirantes; 27 novicios; 22 estudiantes de filosofía; *Campello:* cuatro cursos de latín, 10 estudiantes de teología"[74].

A partir del curso siguiente 1917-1918, Campello quedó solamente destinado a aspirantado y teologado.

Al terminar la estancia de Alejandro Battaini en Campello en 1920, en la casa había 92 aspirantes en cuatro cursos de latín, 60 alumnos externos y 70 oratorianos, 3 estudiantes de filosofía que recibían siete horas de clase a la semana. En cuanto al teologado, siete eran los estudiantes de teología (tres en primer curso y cuatro en el trienio), que recibían 15 horas semanales de clase[75].

1.3. *3ª ETAPA: Consolidación y abrupto final (1920-1931)*

A Battaini le sucedió en la dirección Juan Leschnik (1920-1921)[76], de origen alemán. Había estudiado filosofía en la Universidad Gregoriana y teología en Foglizzo, Genzano y Lisboa. Después de trabajar en Portugal y Mataró, fue destinado a Campello. Hombre culto, gran aficionado a la composición musical, firmaba sus trabajos con el pseudónimo de *Silesius* (por su región natal). Gran propagador de la devoción a María Auxiliadora y apreciado director espiritual. De salud delicada, estuvo un año como director de Campello. Durante ese curso hubo en Campello 9 estudiantes de teología, de los cuales tres se ordenaron sacerdotes al acabar el curso: Julio Junyer Padern (1892-1938)[77], Andrés Caamaño Brañas (1888-1956)[78] y Jesús Corcuera Larracoechea (1894)[79].

Una indicación curiosa es la anotada en el resumen de la crónica de la casa. La realizó el mismo Leschnik años más tarde:

> "El año 1914 se comenzó el Estudiantado Teológico que después de sólo dos años quedo reducido a una simple *Schola Minor* por haberse retomado la costumbre de distribuir por las distintas casas a los estudiantes de Teología"[80].

[74] SC, pp. 96-98.
[75] ASC F416, *Rendiconto 1919-1920*.
[76] Cf DBSE 982.
[77] Cf *ibid.*, pp. 452-453.
[78] Cf *ibid*., pp. 143-144.
[79] Aunque había nacido en Caracas era español. Se le concedió la dispensa del celibato en 1942: cf SAS.
[80] ASC F774, *Cronache di Campello*.

Tras este breve directorado de un curso, fue nombrado nuevo director, Manfredini (1921-1926). La noticia fue recibida en Campello con gran alegría. Manfredini estaba precedido por su buena fama en la gestión como inspector de la Tarraconense, y como director en las casas de Utrera y de Madrid-Atocha[81].

Potenció el teologado y el número de estudiantes. Hasta 1922 el número de estudiantes de teología no había superado los 13 alumnos (curso 1915-1916), a partir del curso 1922-1923 ya llegaron a ser 24, con participación de las tres inspectorías y el número creció hasta los 32 en el curso 1926-1927 (16 de la Bética, 8 de la Tarraconense y 8 de la Céltica). Este creciente número de estudiantes, siendo un buen síntoma, tuvo también su reflejo en la capacidad del inmueble, por lo que, a partir del curso 1928-1929, quedaron en Campello solamente los teólogos de la inspectoría Tarraconense[82].

Don Rinaldi, tercer sucesor de don Bosco, visitó El Campello, "donde cursan los estudios teológicos un buen número de salesianos de las tres inspectorías españolas"[83], del 18 al 20 de febrero de 1926, acompañado de Antonio Candela, encargado de las Escuelas Profesionales en el Consejo Superior y antes inspector de la Bética y, en calidad de tal, uno de los promotores de Campello como centro de estudios único en España.

Tras visitar las obras salesianas de Barcelona y Valencia, y habiéndose detenido en Alcoy, donde había querido ver la futura obra salesiana, llegó a Campello la tarde del 18 de febrero. El poco tiempo que pasó en El Campello fue bien ocupado en sentidas veladas homenajes, eucaristías y entrevistas personales, especialmente con los estudiantes de teología de tercero y cuarto curso. En la comida de despedida, en la que estuvieron presentes las autoridades del pueblo, subieron los aspirantes al comedor y, colocados en torno, participaron con sus cantos. Don Rinaldi en sus palabras finales, haciendo gala de su amor por España, afirmó:

[81] Así mismo era riguroso, aunque él no lo aceptase: "No crea que yo sea riguroso como me proclama la fama. Aquellos que cumplen su deber no tienen nada que decir, mientras que aquellos que quieren hacer cómo les parece, olvidando que al hacer el voto de obediencia tienen un contrato de obligación para hacer la voluntad de Dios manifestada en aquella de los superiores, no están nunca contentos y habitualmente no se acontentan": ASC F416, *Campello*, fasc. I, carta José Manfredini – Calogero Gusmano, Campello 28 julio 1923.

[82] "Durante estos dos últimos lustros que comprenden desde 1921 al 1931 estuvo instalado en Campello, además del aspirantado con cuatro cursos de latín, el teologado interinspectorial o nacional. Fue ciertamente uno de los períodos de mayor vitalidad y florecimiento de esta casa. Así lo reconoció y afirmó repetidas veces el señor Inspector de la Tarraconense don José Calasanz – de santa memoria": – Archivo de la Casa Salesiana de El Campello, Antonio Mateo Orts, *Apuntes de crónica de Campello, 1907-1958.* Manuscrito en papel rayado, p. 13.

[83] BSE XLI (mayo 1926) 149.

> "Habéis dicho que en la Congregación no existen nacionalismos, pero yo sinceramente os digo que me gustaría que en todo el mundo los salesianos tuvieran un poco de *españolismo*"[84].

En 1926, Manfredini era nombrado inspector de la Bética y en su lugar fue nombrado como director de Campello, Esteban Giorgi (1926-1928), director a la sazón de Sarriá[85]. Su paso como director de Campello fue breve, apenas dos años, pero en su tiempo el número de teólogos fue de 32 el mayor alcanzado en todo su corto recorrido, de los cuales 16 eran de la Bética:

> "Estaba claro que el nuevo inspector de Sevilla [Manfredini] se acordaba de la casa de Campello y ponía en práctica lo que desde allí había defendido ante los superiores [sobre la conveniencia de un único teologado en España]"[86].

La actuación de los teólogos, tan numerosos y de todas las regiones de España, dio a Campello, en las fiestas, un aire hasta entonces poco conocido, aunque se viviera con estrecheces económicas y materiales.

En octubre de 1927 se vivió, como un auténtico acontecimiento, la visita de monseñor Félix Ambrosio Guerra (1866-1957)[87], salesiano italiano, arzobispo de Santiago de Cuba. Fue recibido por las autoridades locales de una manera y cordial. Impartió las órdenes sagradas a algunos teólogos de cuarto año que iban un poco atrasados. Habló a los teólogos a los que insistió en la necesidad del estudio:

> "No os pese tener que sentaros como escolares [...] es una situación afortunada. Como el médico, el abogado, el ingeniero hay que ser competentes en la propia ciencia: hay que estudiar a fondo"[88].

A los dos años, en el verano de 1928, Giorgi dejaba inesperadamente la dirección de Campello. Llegan algunas informaciones a Turín pues "parece que [el director] llevaba las cosas demasiado a la buena, no compartida por el equipo que le asesoraba"[89].

[84] Cf *ibid*., p. 150.

[85] Esteban Giorgi era ya un salesiano veterano de 54 años de edad, italiano y formado desde joven en Francia. Fue director del colegio de la Trinidad (1909-1914), inspector de Sevilla (1914-1920) y director de Sarriá (1920-1926): cf DBSE 351-352.

[86] SC, p. 156.

[87] Cf Pietro Zerbino, *Guerra, mons. Felice, arcivescovo*, en DBS 148-149.

[88] ASC F416, *Campello*, Auras Levantinas (8 diciembre 1926), "Habla Monseñor Guerra", p. 26.

[89] CD, p. 163. En el Capítulo Superior de Turín "Se lee una carta de Don Junyer, Juglio que da pocas buenas noticias de la Casa de Campello especialmente del director. Se dice que de ser verdad cuanto se escribe, habrá que pensar el modo de proveer a su tiempo" ASC D873, *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. V (3 gennaio 1927 - 8 novembre 1935), 20 febrero 1928, p. 73.

Le sucedió Juan Castaño (1928-1931), que desde 1924 había ejercido en la casa como catequista y prefecto[90]. El teologado de Campello dejó de ser nacional, pues, a pesar de la recomendación de los superiores, la Céltica y la Bética dejaron de enviar a sus estudiantes, quedando en Campello solo los de la Tarraconense. Por tanto, en el curso 1928-1929 fueron 9 teólogos, 12 el siguiente y en el curso que precedió a los acontecimientos de mayo de 1931 fueron 21, 17 de la Tarraconense y 4 de la Céltica. No obstante, con motivo de la Beatificación de Don Bosco (2 de junio de 1929) el Boletín Salesiano publicó las estadísticas de la presencia salesiana en España volviendo a reseñar "una [casa] para escolasticado nacional de teología, que hoy radica en Campello (Alicante)" [91].

En 1929 en Turín siguen preocupando la organización de los Estudiantados teológicos naciones e internacionales, per no llegan a ninguna conclusión concreta. Por lo que se refiere a España recomiendan "a los tres inspectores de España que se pongan de acuerdo para un estudiantado teológico único en Campello, si es que no tienen ningún otro lugar más cómodo"[92].

El 10 de mayo de 1931, a poco de proclamarse la II República el 14 de abril, se produjo en Madrid la quema de iglesias y conventos. Al día siguiente la corriente incendiaria llegó hasta Alicante[93]. El resplandor de los incendios se ve desde Campello. El 12 de madrugada, vienen algunos antiguos alumnos a avisar que habían oído que vendrían a la casa salesiana a incendiarla. A la vista de los hechos acaecidos en el colegio de Alicante, los salesianos de Campello decidieron abandonar la casa.

Inmediatamente los superiores organizaron el abandono de la casa. Se consumen las formas y se esconden los vasos sagrados. El director Juan Castaño reunió en el patio a todos los aspirantes con sus escasas pertenecías y organizaron pronta y ordenadamente la evacuación, distribuyendo salesianos y jóvenes en grupos, según regiones y localidades de origen[94].

[90] En 1920 fue a Turín a estudiar teología (Foglizzo-Crocetta), doctorándose en la Facultad de teología de Turín en junio de 1924, cf DBSE 192-193.

[91] BSE XLV (abril 1930) 107.

[92] ASC D873, *Verbali delle riunioni capitolari,* vol. V (3 gennaio 1927 - 8 novembre 1935), 17 septiembre de 1929, p. 262.

[93] En Alicante, "el día 11 a las siete de la tarde, comenzó el asalto, pillaje y destrucción de la residencia de jesuitas, franciscanos, maristas, capuchinos, conventos de las agustinas, colegio de los jesuitas de Benalúa, escuelas del Ave María en Carolinas y carretera de Villafranqueza, las de las Hijas de María y el convento de las Oblatas. La destrucción alcanzó también al periódico *La Voz de Levante* que tantas crónicas había registrado de las actividades salesianas en Campello [...] También fue incendiado y totalmente destruido el Colegio salesiano [de Alicante]": SC, p. 174.

[94] Los teólogos fueron enviados a Gerona donde terminaron el curso y realizaron los exá-

El grupo de revoltosos encontró el camino libre y pudo campar a sus anchas, sembrando la destrucción por doquier. Fueron incendiados todos los edificios: viviendas, aulas, templo, granja... Solo quedaron las paredes maestras. El poeta lo describió así, con desgarrados versos:

"Un infierno de hombres
cayó sobre la casa
llenándola de oprobio
y llamaradas.
Rota quedó la historia y sus cimientos,
sucia y calcinada"[95].

La casa de Campello quedó sumida en una absoluta desolación llena de escombros. Según algunos testimonios, el alcalde encargó a personas particulares que fueran recogiendo cuantos enseres útiles encontraran y los llevaran al ayuntamiento, donde fueron subastados. Otros arramplaron por cuenta propia lo que pudieron. Varios devolvieron a su tiempo lo que habían tomado.

Así, de una manera abrupta y brutal, terminó la vida del primer teologado español. La casa que había nacido de la generosidad y había logrado durante veinticinco años, formar a cientos de jóvenes en los ideales salesianos, cerraba sus puertas violentamente.

Los superiores reaccionaron rápidamente. El 3 de octubre de 1931, los tres inspectores de España Salesiana, Marcelino Olaechea de la Céltica, José Calazanz de la Tarraconense y Sebastián María Pastor de la Bética, con la presencia de Giuseppe Maria Manfredini, como inspector saliente y Pedro Ricaldone, Prefecto General de la Congregación, firmaban el acta de la fundación del segundo teologado nacional español. La casa elegida esta vez era la de Carabanchel Alto (Madrid)[96]. El curso 1932-1933 abría sus puertas[97].

Durante el resto del período republicano, los salesianos estuvieron ausentes de la casa de Campello. Al estallar la guerra de 1936, la propiedad fue

menes. Modesto Bellido (1902-1993), formado en la Crocetta-Turín y profesor de teología ese curso en Campello acompañó a los aspirantes de la Céltica y asistió en Gerona a los teólogos pasando al siguiente curso a la casa de Mataró: cf Procura de Misiones Salesianas de Madrid, *Memorias de don Modesto Bellido (1902-1993)*. Introducción, transcripción y notas cuidadas por Jesús Graciliano González. Madrid, CCS 2019, pp. 64, 119; DBSE 110-111.

[95] F. Ría García, *Cien años de presencia salesiana en El Campello...,* p. 34.

[96] Cf ASC F689, *Carabanchel Alto*. Fondazione dello Studentato Teologico Salesiano spagnolo.

[97] Cf BSE XLVII (junio 1932) 168; Á. Martín González, *Historia de la Casa de Carabanchel Alto*..., pp. 115-131.

incautada, la Delegación Agraria de Alicante se hizo cargo de la finca y puso al frente de la misma a un administrador[98].

Acabada la guerra, se reestableció la normalidad y una nueva comunidad salesiana formada por el antiguo director Juan Castaño, un confesor, cuatro coadjutores y un trienal. Lograban poner en marcha el "nuevo" aspirantado con un grupito de diez muchachos[99], pero El Campello dejaba definitivamente de ser teologado para toda España.

1.4. *Elementos formativos humanos y materiales: profesorado, alumnos, horarios y programas de estudio*

Una vez trazado el desarrollo cronológico del teologado en Campello[100], señalaremos los elementos formativos humanos y materiales del mismo que podemos recoger.

En la mente y el corazón de los salesianos que establecieron la nueva obra de Campello estaba presente la voluntad de sus fundadores de atender a la formación educativa y religiosa de los niños y jóvenes del entorno y el cuidado y formación del grupo de seminaristas menores y mayores que desde el inicio la habitaron. Las numerosas iniciativas educativas y pastorales (oratorio, escuela externa, casa cultural...), fueron los elementos que les abrieron a las realidades que les circundaban y trataron de trasmitir con ellas el espíritu cristiano y salesiano que los animaba. Era el elemento simbiótico que animó la casa y en el que se formaron, junto a la formación académica organizada, muchas generaciones de salesianos.

Para poner en marcha la importante y delicada tarea de un teologado nacional, los superiores encontraron en Alejandro Battaini a la persona considerada apropiada. "Uno de los hombres más preparados de la España salesiana"[101], inteligente y apasionado, salesiano de gran valía y de brillantes intuiciones, que permaneció en El Campello durante trece años (1907-1920),

[98] "En 1932 fue destinado a Alicante para seguir de cerca la situación de la casa salesiana, también arrasada. Vio cómo en julio de 1936 era asaltada de nuevo. El 19 de agosto, fue reconocido por un miliciano y condenado a muerte. Gracias a la intervención del cónsul argentino, pudo salir de la cárcel y llegar hasta Pamplona, donde fue acogido por monseñor Olaechea": DBSE 442-443.

[99] "Pero en fin ya pasó la tremenda pesadilla y aquí estamos en nuestra querida casa de Campello para poner en pie poco a poco su gran montón de ruinas [...] En nombre de los salesianos y los 17 niños aspirantes": ASC F416, *Campello*, fasc. I, carta Juan Castaño – Pedro Ricaldone, Campello 18 diciembre 1936.

[100] Los directores del teologado fueron: Alejandro Battaini (1912-1920), Juan Leschnik (1920-1921), Giuseppe Manfredini (1921-1926), Stefano Giorgi (1926-1928) y Juan Castaño (1928-1931).

[101] Cf SC, p. 51.

once de ellos como director de toda la casa[102]. Durante ocho años como director del teologado fue tiempo suficiente para dejar su impronta en el mismo y la casa bien encauzada. Su estilo de formación estaba basado en los tres pilares de la tradición salesiana que bebía del mismo don Bosco: *alegría-espíritu de familia, estudio-trabajo y piedad*[103]. De esos tres valores se nutrieron los jóvenes salesianos que se iban formando en la compleja casa de formación de Campello. Battaini fue un hombre de fuerte personalidad y enorme capacidad para dirigir y dinamizar aquel incipiente proyecto, contando a su lado con un grupo de jóvenes salesianos igualmente dotados de diversas y ricas cualidades personales Antonio Recasens, León Cartosio, Recaredo de los Ríos..., con los que pudo formar un buen y sólido equipo formativo. El Campello salesiano que se estaba conformando y recibía un sello propio que perduraría durante bastante tiempo[104].

Los equipos formadores en los primeros años de El Campello estuvieron compuestos por una serie de salesianos que poseían una seria base filosófica y teológica. La mayoría habían estudiado en la Facultad de Filosofía de la Universidad Gregoriana de Roma: José Manfredini, Alejandro Battaini, Juan Leschnik, Tomás Nervi, León Cartosio Bianchi (1888-1978)[105] o en otras facultades: Domingo Tovar Méndez (1848-1917)[106], Tomás Bordas Flaquer (1889-1968)[107]. A ellos se añadirían dos profesores doctorados en teología por la Facultad de Teología de Turín[108]: Eduardo

[102] El servicio de animación espiritual del director especialmente con los hermanos en formación: cf Aldo Giraudo, *Linee portanti dell'animazione spirituale della Congregazione Salesiana da parte della Direzione generale tra 1880 e 1921*, en RSS 44 (2004) 77-83.

[103] "Ningún «fin» educativo quizás, fue nunca perseguido con tanta insistencia y seguridad desde los orígenes hasta los últimos días una larga carrera de educador. Es el «gran programa» (él mismo [don Bosco] lo llama así, en la biografía de Besucco Francesco) de su pedagogia: «si quieres hacerte bueno practica sólo tres cosas y todo irá bien... Aquí están: alegría, estudio, piedad»", en Pietro Braido, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*. Zürich, PAS-Verlag 1964², p. 123.

[104] Cf Arturo González Conde, *D. Alejandro Battaini, salesiano ejemplar*. El Campello, s.e. 1971, p. 10. Los salesianos y la Familia Salesiana de El Campello lo recordarían y le levantaron un monumento en sus jardines el 7 de mayo de 1972: cf SC, p. 292.

[105] Cf DBSE 188-189.

[106] Cf *ibid*., pp. 867-868.

[107] Cf *ibid*., pp. 131-132.

[108] En 1874, tras la clausura de la Facultad de Teología de la Univerdad de Turín, viene fundada la Pontificia Facultad de Teología del Seminario arzobispal de Turín, promovida por el arzobispo Gastaldi. En ella estudiaron un buen número de salesianos. Esta Facultad fue suprimada en 1932 por disposición de la Santa Sede: cf Giuseppe Tuninetti, *La facoltà teologica del seminario arcivescovile di Torino (1874-1932)*, en "Archivio teologico torinese" 1 (1995) 501-553.

Gutiérrez Vegué (1886-1976)[109] y Juan Castaño Gabriel (1896-1978)[110].

La lista de los equipos formadores que habían estudiado en las universidades foráneas se completaba con los mejores alumnos que salían del propio Campello que, tras ser ordenados presbíteros, se incorporaron al consejo de la casa como catequistas o consejeros, especialistas en música, en espiritualidad, literatura o lenguas clásicas: Antonio Recasens, Recaredo de los Ríos Fabregat (1893-1936)[111], Antonio Mateo Orts (1899-1978)[112], Julio Junyer, Mariano Uguet Barril (1898-1989)[113], Jacinto Gómez Guinea (1891-1968)[114].

El estudiantado teológico como Campello tenía la necesidad permanente de profesores jóvenes bien preparados y competentes. Uno de estos fue Tomás Bordas, que había estudiado teología en Foglizzo y se había doctorado en la Facultad de Teología de Turín[115]. Finalizado el curso 1922-1923, José Binelli (1877-1935)[116], inspector salesiano de la Céltica, quiso trasladarlo a Carabanchel Alto, pero Manfredini se opuso y así pudo contar con él para impartir clases hasta final del curso 1923-1924[117]. El director del teologado solicitó además como formador a Juan Castaño que en verano de 1924 acababa de doctorarse en teología y que finalmente llegaría a Campello para comenzar el curso 1924-1925[118]. También se incorporaron, Lucas Pelaz Barreda (1899-1989), que estudió teología en la Crocetta (1923-1927) y fue profesor de esa materia y confesor en Campello de 1929 a 1931[119]; José Miguel Armelles

[109] El año 1913 llegaba de Foglizzo, doctorado en teología por la Facultad de teología de Turín, Eduardo Gutiérrez Vegué, sin duda alguna el mejor profesor que tuvo el teologado durante su estancia en Campello. Nacido en Plasencia en 1886, ordenado sacerdote el 20 de julio de 1913 en Turín y celebraba su primera misa asistido por Eusebio Vismara. Recordaba con veneración a sus profesores en Foglizzo [Eusebio Vismara (1880-1945), Luigi Piscetta (1858-1925), Andrea Gennaro (1878-1961) y sobre todo a Santiago Mezzacasa (1871-1955)], uno de los primeros que había conseguido el doctorado en ciencias bíblicas. En Campello destacó como profesor en Escritura y de latín: cf SC, p. 9; DBSE 399.

[110] Cf *ibid*., pp. 192-193.

[111] Cf *ibid*., p. 379. Fue mártir durante la guerra civil: cf Ramón Alberdi, *Los mártires salesianos de Valencia y Barcelona (1936-1939)*. Madrid, CCS 2001, pp. 94-95.

[112] Cf *ibid*., p. 543.

[113] Cf *ibid*., p. 973.

[114] Cf *ibid*., p. 361.

[115] "Don Tomás fue un valor para el teologado y para los aspirantes. Era muy entusiasta. Ya en Italia había dejado fama de ser el orador más brillante y solicitado en todas las academias": SC, p. 138.

[116] Cf DBSE 124.

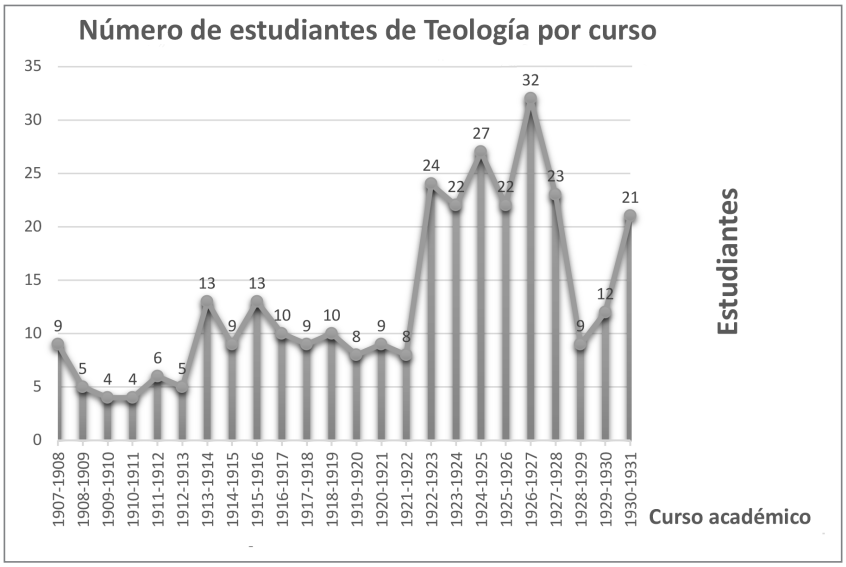
[117] Cf ASC F416, *Campello,* fasc. I, carta José Manfredini - Calogero Gusmano, Campello 2 septiembre 1923.

[118] Cf *ibid.,* 12 julio 1924.

[119] Cf DBSE 662-663.

Pallarés (1901-1994), que realizó sus estudios de teología en Turín que tuvo que interrumpir por dos veces para dar clases en Campello, donde terminó dando clases[120]. La sólida formación teológica debía estar garantizada[121].

El alumnado que frecuentó el teologado fue siempre bastante inestable. De los 5 estudiantes en el curso 1912-1913 a los 32 en el curso 1916-1927. En total se contabilizaron desde 1912 a 1931, 276 alumnos y una media anual de alumnado de 14,5 alumnos.



FUENTE: SC, pp. 333-337, pp. 345-347.

A partir de 1916, con la marcha de los estudiantes de filosofía, el segundo piso del edificio obra de Vicente Guzmán, cooperador salesiano, que medía 32 metros de largo por 8 de ancho, se convirtió en el dormitorio de los estudiantes de teología[122].

[120] Cf *ibid.*, pp. 70-71.

[121] El consejero escolástico general, Bartolomeo Fascie (1861-1937), insistía apelando a la conciencia de "un deber grave y sustancial: la necesidad de una cultura sacerdotal... el sentido de la responsabilidad ante nuestra fundamental misión que es la instrucción y educación de la juventud, misión que no se puede realizar sin la debida cultura", en "Actas del Capítulo Superior" IX/46 (24 septiembre 1928) 700.

[122] Cf SC, p. 89.

Poseemos además la programación con todas las asignaturas impartidas según las normas eclesiásticas e instrucciones internas de la congregación[123]. Para el curso 1914-1915. Se distribuían semanalmente, de lunes a sábado (3 horas en la mañana de 9:00 a 12:00, media hora de 14 a 14:30 y una por la tarde de 15:00 a 16:00. Divididas en dos cursos: un primero con 24 horas y media y un segundo con 19 horas y media. Su distribución por asignaturas era:

PRIMER CURSO:
Dogma, 5 horas;
Moral, 4 horas;
Sagrada Escritura, 3 horas;
Historia Eclesiástica, 3 horas;
Patrología, 2 horas;
Griego-Bíblico, 1 hora;
Hebrero, 1 hora;
Historia de la Filosofía, 1 hora;
Sagradas Ceremonias, 1 hora;
Contabilidad, 1 hora;
Canto Gregoriano, 2 horas y media.

SEGUNDO CURSO:
Dogma, 4 horas;
Moral, 4 horas;
Sagrada Escritura, 3 horas;
Historia Eclesiástica, 2 horas;
Sagradas Ceremonias/hebreo, 1 hora;
Derecho Canónica, 1 hora;
Liturgia, 1 hora;
Contabilidad, 1 hora;
Canto Gregoriano, 2 horas y media.

Los superiores de Turín hicieron notar la falta de las asignaturas de Elocuencia y Arte Sacro[124]. Para el curso 1919-1920 recogida en la rendición de cuentas de ese curso contaban sólo con un total de 15 horas de clases a la se-

[123] Cf J. Schepens, *La formazione teologica nella Società Salesiana*..., pp. 42-46.
[124] Cf ASC F416, *Campello*, horario de materias. Las observaciones están escritas a mano en un lateral.

mana: 5 horas de dogma, 4 de moral, 3 de Sacra Scritura, 2 de Historia Eclésiástica, 1 de Ceremonias[125].

Sobre el manual de moral poseemos la información que Manfredini dirige en 1925 a Calogero Gusmano (1872-1935), secretario general del Consejo Superior[126]:

> "tenemos aquí nuestro pequeño Estudiantado Teológico con 25 teólogos. El texto de moral, es el Piscetta[127], el que es más caro que todo el Ferreres. Ahora se dice que para el próximo curso escolástico no saldrá el 5º volumen. Esto nos obligaría a un doble gasto si debemos coger el Ferreres[128] para la sacramentaria. Di al buen D. Piscetta que no nos prive del placer de poder continuar el estudio de la moral con su texto y que podamos tenerlo al final de septiembre o al menos a primeros de octubre"[129].

Por lo que respecta a los demás manuales de las materias, no hemos encontrado evidencias, pero es de pensar que se siguen los generales de la congregación propuestos por el consejero escolástico general, Francesco Cerruti[130].

En 1915, los alumnos de Teología organizaron una academia científico-literaria con el nombre de *Benedicto XV*, Papa en esos momentos, con un reglamento interno y cuyo objetivo precisan en el primer número de la revista:

> "Los que de la vida en los colegios pasamos al Estudiantado Teológico, conocemos perfectamente nuestro deber: robustecernos en la virtud y adquirir la ciencia [...] El sacerdote hoy día debe estar más que medianamente versado en todos los ramos del saber humano, para servir de luz al entendimiento y de sol a los corazones de los fieles y custodiar el depósito de la fe, de tan varios modos debatida [...] La manera práctica de completar y asegurar nuestros conocimientos es la disertación, la disputa sobre diversos asuntos: Teología, Filosofía, Ciencias, Historia, con arreglo a un reglamento fijado de antemano"[131].

[125] *Ibid.,* rendiconto 1919-1920.

[126] Cf Guido Favini, *Gusmano sac. Calogero, segretario generale*, en DBS 150.

[127] Luigi Piscetta (1858-1925), nacido en Comignano (Novara). Recibe los votos como salesiano en 1874 y es ordenado sacerdote en 1880. Profesor de Historia de la Iglesia y Moral en la Facultad de teología del Seminario de Turín. Miembro de Consejo Superior y autor del manual de moral, Theologiae moralis elementa. 4 voll. Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana, 1900-1903: cf Lupo Tiburzio, *Piscetta sac. Luigi, moralista*, en DBS 223.

[128] En el texto se refiere al manual de Juan Bautista Ferreres Boluda (1861-1936), beato, jesuita, profesor de teología moral y de derecho canónico en el escolasticado de los jesuitas: cf Juan Bautista Ferreres, *Compendium Theologiæ moralis*. 2 vols. Barcelona, Eugenius Subirana, 1902 (traducción castellana, 1920).

[129] ASC F416, *Campello*, fasc. I, carta José Manfredini - Calogero Gusmano, Campello 18 abril 1925.

[130] Cf J. Schepens, *La formazione teologica nella Società Salesiana...*, pp. 46-62.

[131] BSE XXX (julio-agosto 1915) 110.

El órgano de esta academia fue una revista llamada *Auras Levantinas*[132], de carácter privado, cuyo uno de sus fines era completar su formación y conocimientos con disertaciones sobre varios argumentos. Esa publicación, manuscrita, sirvió además de órgano de comunicación e intercambio con los teólogos españoles del Estudiantado teológico de la Crocetta (Turín) que, a su vez, correspondían con una revista parecida llamada *Unión*[133].

En el archivo central se custodia el número 3 del año 4º, fechado el 8 de diciembre de 1926. En este número aparecen un total de tres referencias al Estudiantado Nacional de Campello[134] y en un rico índice de artículos y colaboraciones de los teólogos[135].

Las principales plataformas educativas y evangelizadoras en la que los teólogos, desde el primer momento, atendieron, a modo de vínculo con los niños y el ambiente exterior, fueron:

- El oratorio festivo y la escuela externa para los niños de Campello y alrededores. Este oratorio festivo, abierto para los muchachos del pueblo, comenzó a funcionar desde el principio y le siguieron las escuelas, plenamente consolidadas ya en 1914. Con la ayuda de los estudiantes de teología, siempre tuvieron como mínimo, dos grados. Este interés de los salesianos por los niños y jóvenes del pueblo dio origen al centro cultural, levantado más tarde en la misma población (1927).
- *El culto y las funciones religiosas* realizadas en la pequeña *capilla,* que pronto hubo que ampliar para acoger al numeroso público que acudía a oír cantar y rezar a aquellos niños y jóvenes. Los formadores y los teólogos se prestaban a solemnizar las celebraciones con cantos y música.
- *La devoción a María Auxiliadora:* implantada con entusiasmo y fervor desde el comienzo por su primer director, Santiago Ghione, fue continuada por sus sucesores. Este fue, sin duda, uno de los elementos que más acercaron la obra salesiana a la población de Campello.
- La *escolanía,* cuyas actuaciones llevaron el nombre y la simpatía del Campello

[132] A una de las aulas de los teólogos se le puso el nombre de Aurora: cf SC, p. 47.

[133] Se conserva un número de la revista. Muy interesante escrito a mano, ilustrado también por los mismos alumnos y completada la ilustración con alguna interesante fotografía: cf ASC F416, *Campello,* fasc. II, "Revista Auras Levantinas" 3 (1926) 44 páginas y una artística portada hecha toda a mano.

[134] Cf *ibid.:* Sobre Manfredini "Dedicando al [Estudiantado] Nacional de España las más valiosas energías" (p. 2); "Mons. Guerra con las autoridades del Estudiantado Nacional está a punto de partir" (p. 5) y "Serán menos agraciados precisamente cuantas más juventudes ávidas de españolismo se agrupen en este estudiantado nacional" (p. 9).

[135] "La voz de los Superiores", "A modo de introducción", "Visita de Mons. Guerra a Campello", "Nuestras fiestas: a) 12 de octubre b) 8 de diciembre", "A España (poesía)", "Contestando a Mr. Morgour", "8 de diciembre. ¡Es Ella!", "¡Viva La Argentina!", "La Casa Solariega", "Siluetas conocidas(soneto)", "Habla Monseñor Guerra", "Rompiendo el silencio", "Un paseo original", "Crónica": cf ASC F416, *Campello*, "Auras Levantinas" 3 (1926).

salesiano por toda la comarca, la provincia de Alicante y hasta más allá. Los teólogos ensayaban con dicha Escolanía formada por los aspirantes y los niños del oratorio.

– La admiración de *amigos y bienhechores de esta obra* trataron de apoyar, según sus posibilidades, la obra educativa y formativa, convirtiéndose en puente de unión entre la casa salesiana y la sociedad civil y eclesiástica de Alicante y alrededores[136].

Compaginar el estudio con la labor educativa y evangelizadora, había sido siempre un elemento para discernir la vocación en la tradición salesiana. Se podía convertir en un elemento formativo, vocacional y testimonial[137], al mismo tiempo que podía convertirse en un elemento de controversia[138].

Cada una de estas iniciativas dejarán su impronta dando lugar a una dedicación generosa en favor de la juventud levantina, testimonio de la alianza entre el nuevo espíritu de Don Bosco y los valores del pueblo que les acogía[139].

Conclusiones

Realizado este trabajo de búsqueda de datos y elementos que nos pudieran ayudar a dar una respuesta a la hipótesis que planteamos al inicio: ¿cuál fue el primer teologado oficial nacional salesiano en España? ¿Es verdaderamente Campello el primer centro oficial de estudio y formación teoló-

[136] Para estos elementos pastorales: cf SC, pp. 180-188.

[137] "Los teólogos estaban siempre en todas las cosas y siempre los primeros. Hombres que no tenían miedo a nada. Emprendían aquellas excursiones al Cabezón, que nosotros no podíamos aún seguir [...] Había unos andaluces muy salados y yo los veía como hermanos mayores. Siempre con un espíritu, una energía, una capacidad como que nos asombrábamos": SC, p. 164. Se trata de un antiguo alumno de Campello de los años 1924-1927.

[138] En 1923, el mismo Manfredini. director de la casa, se extrañaba de la actitud de un estudiante de teología que se quejaba al inspector porque "tiene dos horas de clase al día a los muchachos externos que hacen aquí la Elemental. Es una enseñanza que solo conlleva dos horas, por lo tanto suficiente para poder estudiar": ASC F416, *Campello,* fasc. I, carta José Manfredini - Calogero Gusmano, Campello 30 mayo 1923. Y, habiéndose exonerado de dar esas dos horas de clase, el alumno suspendió, por lo que se demostraba que no era el tiempo que le faltaba para poder estudiar: cf *ibid.,* 28 julio 1923.

[139] Los elementos propios del pueblo eran tomados por ellos como elementos de formación en el trabajo y en la austeridad: "hasta se perfeccionó la organización agrícola porque había que ir a trabajar al campo más que en los buenos tiempos antiguos; aspirantes y estudiantes de teología tenían que agacharse lo mismo para recoger aceitunas y almendras, que para segar cebada, etc.": SC, p. 167.

gica nacional de los salesianos en España o ese título pertenece a otra presencia salesiana?, estamos en grado de poder ofrecer unas conclusiones y una respuesta.

La casa de Campello, nacida como "Fundación Nuestra Señora de la Piedad" por voluntad del matrimonio María de la Piedad Téllez Girón y Alberto Manso de Velasco y Chaves, acogió desde su fundación, además de un oratorio festivo y, más tarde, una escuela externa, una casa de formación para aspirantes (Hijas de María) y estudiantes de teología y, un año más tarde, de filosofía.

La casa se abrió en 1907 con una comunidad salesiana, constituida, entre otros, por un grupo de nueve estudiantes de teología procedentes de diversas casas de la inspectoría Tarraconense, en las que algunos de ellos habían comenzado ya los estudios de teología, compaginándolos con su labor pastoral en los colegios.

El día 28 de marzo de 1912, el Rector Mayor, don Pablo Álbera, autorizó, a instancias de Candela y de Manfredini, provinciales respectivamente de la inspectoría Bética y de la Céltica-Tarraconense, la apertura oficial de un estudiantado teológico para toda España en la casa salesiana de Campello. Por tanto está bien probado y fundamentado que se estableció como el primer Estudiantado Salesiano Nacional oficial en España. Es cierto que este teologado tuvo una vida muy compleja. Su continuidad cronológica como casa de formación teológica sufrió diversos vaivenes como hemos podido ver en su trayectoria.

La existencia de este teologado nacional no sólo podemos probarlo por un solo documento, sino por todas las referencias documentarias ofrecidas: documentos, crónicas, Boletín Salesiano, la revista *Auras Levantinas*... Con esta confluencia de referencias, no todas de igual valor, queda demostrado, que Ambrosio Díaz, pese a su libro, detallado y bien documentado, y su gran conocimiento de la historia salesiana en España, no logra dar una respuesta clara y, sobre todo, no llega a adjudicar, como ha sido probado, el título del primer teologado nacional a Campello, concediéndosela a otra casa[140].

Al constituirse, por tanto, el teologado de Campello como el único Estudiantado Teológico de España, aumentó el número de estudiantes de teología hasta legar a la cifra de 32 en el curso 1926-1927. Ello trajo consigo algunos

[140] "Por lo que se refiere a España, fue la situación creada por la República la que condujo, finalmente, al teologado nacional en Carabanchel Alto (1931)": SC, p. 42, nota 9. Díaz se equivoca como queda demostrado en este estudio.

retos, sobre todo la exigencia de una mayor competencia en el cuadro de profesores, que fue remediada, en la medida que fue posible, por la llegada de Eduardo Gutiérrez y Juan Castaño, ambos doctores en Teología por la Facultad de Teología de Turín y así como una mayor necesidad de espacio para acogerlos.

Se puede considerar a Battaini como el *creador* del ambiente de la casa de formación teológica de Campello que llegó a su etapa más floreciente bajo la dirección de Manfredini, en los años 20, secundados ambos por buenos formadores y colaboradores.

Los estudiantes de Filosofía, presentes en Campello desde el curso 1908-1909, se marcharon en 1916 de la casa de formación de Campello. Desde entonces Campello acogió exclusivamente a aspirantes y teólogos.

El teologado de Campello funcionó, con diversos momentos y vaivenes, hasta la quema y destrucción de la casa el 12 de mayo de 1931 en los sucesos anticlericales. La casa quedó abandonada y sin la presencia de los salesianos durante el resto de la II República (1931-1936) y toda la Guerra Civil (1936-1939).

La formación de los teólogos no volvería después de 1931 a Campello. Acabada la contienda, Campello pasó a ser casa de formación únicamente para aspirantes hasta final del curso 1984-1985.

En 1931, Carabanchel Alto (Madrid), tomaría el relevo de Campello al ser el segundo Estudiantado teológico salesiano nacional en España, pero se trata de otra página de la historia.

Por todo lo cual podemos responder, sin género de dudas, a la hipótesis-pregunta planteada en nuestro estudio, que la primera casa oficial de formación teológica nacional en las que se formaron las primeras generaciones de salesianos en España fue Campello desde 1912 a 1931.

LA FONDAZIONE DELL'ORATORIO DI BORGO SAN PAOLO IN TORINO (1918): UN MODELLO ESEMPLARE DI AZIONE SALESIANA NEL PRIMO DOPOGUERRA

Aldo Giraudo *

La celebrazione del centenario di fondazione dell'Oratorio torinese di Borgo San Paolo (1918-2018)[1] e la considerazione delle particolari circostanze storiche e dei fermenti che ne connotarono gli inizi, offre occasione per alcune riflessioni sui processi storici di adattamento ed evoluzione del modello oratoriano primitivo che ne garantirono la freschezza e l'efficacia[2].

Durante il Congresso degli Oratori festivi tenutosi a Brescia nel 1898, il salesiano don Stefano Trione presentava, ancora immutata, la formula iniziale dell'Oratorio di Valdocco come modello ideale da replicare[3]. Ma nelle giovani generazioni salesiane da tempo si sentiva l'impellente necessità di un adattamento della prassi oratoriana tradizionale. I primi tentativi di adeguamento si concretizzarono nelle iniziative di salesiani illuminati e sensibili alle problematiche socio-religiose, come don Carlo Maria Baratta[4], ed emersero, prima timidamente nei *voti* espressi nel Congresso tenutosi a Torino nel 1902[5], poi con maggior chiarezza nei successivi Congressi di Faenza (1907),

* Salesiano, membro dell'ISS e professore dell'Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] Questo contributo è sviluppo della relazione tenuta nell'Oratorio di Borgo San Paolo a Torino il 27 gennaio 2018.

[2] Sullo sviluppo degli oratori salesiani nel secondo decennio del '900 e sulla particolare temperie storica del periodo cf Pietro Braido, *L'Oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)*, in RSS 47 (2005) 211-268.

[3] Cf *Discorso recitato dal Salesiano D. Stefano Trione al Congresso degli Oratori Festivi*, in Antonio Cottinelli, *Manuale per l'erezione dell'Oratorio Festivo presentato ai novelli sacerdoti*. Brescia, Tipogr. e Libr. Vescovile Queriniana 1901[2], pp. 71-80.

[4] Cf Carlo Maria Baratta, *Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale*. Parma, Fiaccadori 1897; Id., *Principii di sociologia cristiana*. Parma, Fiaccadori 1902. Sulla figura e l'opera innovativa di Baratta si veda Francesco Motto (a cura di), *Parma e Don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Atti del convegno di storia sociale e religiosa (Parma, 9, 16, 23 aprile 1999). (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000.

[5] Cf *Manuale direttivo degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione. Appunti. Eco del Congresso di tali istituzioni tenutosi in Torino i giorni 21 e 22 maggio 1902*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1902, pp. 64-97.

Milano (1909) e Torino (1911)[6], si proponeva un modello associazionistico articolato, adattato alle varie fasce di età, più rispondente alle necessità e ai gusti delle nuove generazioni. Molti salesiani esprimevano il loro disagio di fronte ad un certo immobilismo e avanzavano proposte, mentre il "Bollettino Salesiano", diretto tra il 1908 e il 1926 da don Angelo Amadei, dava sempre più spazio alle notizie riguardanti l'attività oratoriana e le iniziative messe in atto per il rilancio della catechesi.

1. Osservazioni critiche e proposte di Samuele Vosti

Un esempio di chiara denuncia dell'inadeguatezza del modello oratoriano tradizionale è rappresentato da una lettera indirizzata nel 1906 dal chierico Samuele Vosti, assistente nell'Oratorio di Valdocco, al superiore dell'Ispettoria Subalpina don Giulio Barberis[7]. Egli constatava quanto fosse "più urgente e impellente" del passato il bisogno di un'educazione cristiana dei ceti popolari, mentre invece l'insegnamento catechistico impartito negli Oratori salesiani risultava ormai

> "al tutto insufficiente al giovane adulto, sia perché in esso la coltura scientifica non prenda il sopravvento sulla religiosa e non finisca col soffocarla, sia perché il giovane, anche operaio, al cozzo di dottrine sofistiche, sarcastiche, anticristiane, irreligiose, immorali non abbia a far naufragio col misero capitaluccio di idee religiose vaghe e confuse, imparate superficialmente e materialmente sui banchi della scuola elementare; per la persecuzione che l'ambiente delle sette sovversive

[6] Cf la cronaca del Terzo Congresso di Faenza, in BS XXXI (giugno 1907) 165-172; (luglio 1907) 196-199; (agosto 1907) 230-232; soprattutto gli atti dei congressi successivi: *IV Congresso Nazionale degli Oratori maschili tenutosi in Milano 9-10 settembre 1909*. Milano, Tip. e Libr. Pontif. ed Arciv. R. Ghirlanda 1909, pp. 29, 45-48; *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17, 18 maggio 1911*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1911, pp. 14-18, 32-35, 45-55.

[7] ASC J556, lettera Vosti-Barberis, 8 giugno 1906, con allegate quattro pagine manoscritte di *Considerazioni e proposte sugli Oratori Festivi*. Samuele Vosti (1874-1939), ordinato sacerdote nel 1908, lavorò per tutta la vita nella segreteria del Consiglio Superiore a Valdocco, ma svolse anche un'intensa opera formativa nell'Oratorio, dove nel 1918 fondò il "Circolo Auxilium" e la "Sezione Caritas" per l'assistenza ai giovani oratoriani bisognosi, e si fece promotore dell'Associazione "Gioventù missionaria": "Nel 1919 Don Vosti, sotto l'ispirazione di Don Rinaldi ha cercato di riesumare l'Apostolato dell'Innocenza negli Istituti Salesiani chiamandolo appunto Associazione Gioventù Missionaria, le diede un'organizzazione minima – pregare e fare una piccola offerta mensile per le vocazioni missionarie salesiane" (ASC A837, *Associazione Gioventù Missionaria,* dattiloscritto anonimo, Torino, 8 settembre 1952, p. 1); su di lui si veda la voce curata da Guido Favini in Eugenio Valentini – Amedeo Rodinò (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 297-298.

> e soprattutto del socialismo dissolvente, immorale, ateo, blasfemo, persecuzione spietata e incessante dichiarata a' poveri giovani in modo particolare nelle officine dove per giorni, settimane, anni interi, si trovano a contatto con persone, vere bocche d'inferno, le quali non sanno far altro che vomitare parole, motti satirici, allusioni equivoche, frasi, aneddoti, frizzi contro la religione e il buon costume, se pur non sono bestemmie esecrande, discorsi apertamente irreligiosi, immorali, empi, rivoluzionari"[8].

L'Oratorio, scriveva, avrebbe continuato ad essere "àncora di salvezza per migliaia e migliaia di giovani" soltanto se fosse riuscito a rimanere fedele al suo "scopo precipuo" di formazione cristiana dei giovani. Denunciava la superficialità "dello studio religioso" impartito negli oratori, "o per mancanza di catechisti, o per catechisti, forse ottimi assistenti, ma inabili per tanti motivi a esser buoni catechisti"[9], al punto che,

> "non rare volte, per molti giovani il frutto dell'Oratorio è quasi interamente negativo, troppo superficiale, apparente, transitorio, non sufficiente quindi a trattenerli dalla china del vizio e delle associazioni sovversive, di che abbiamo una dolorosa conferma qui in Valdocco stesso, dove i giovani con una facilità tal quale passano dal nostro oratorio alle sezioni socialiste e di qui alla camera del lavoro; qui dove attorno all'Oratorio, anziché essersi formata una popolazione esemplare e cristiana, dobbiamo invece constatarvi con nostra pena e anche con un po' di vergogna, un nido di socialisti, anzi la roccaforte stessa del socialismo torinese"[10].

Causa di questo fallimento secondo Vosti era la trascuratezza dell'istruzione religiosa per cui la lezione di catechismo era diventata "la cosa più noiosa e nient'altro che una formalità teorica senza alcun frutto pratico, per cui i giovani né che imparino né tanto meno si fanno migliori". Aggiungeva poi che nella zona di Valdocco

> "i giovani giunti all'età di 16, o 17 anni, tranne quei pochi che entrano nelle sezioni di drammatica, musica ecc., più non si possono tirare all'Oratorio, e a poco a poco lo disertano, sia perché non vogliono più confondersi coi piccolini, sia e soprattutto perché difettano di associazioni e giuochi di loro gusto e adatti alla loro età e di personale adatto che si occupi di loro esclusivamente".

[8] ASC J556, E. Vosti, *Considerazioni e proposte*..., f. 1v.

[9] Per comprendere questa sottolineatura bisogna considerare l'importanza attribuita al rinnovamento della catechesi sotto il pontificato di Pio X, culminata con l'enciclica *Il fermo proposito* (11 giugno 1905) e più tardi con la promulgazione del *Catechismo della dottrina cristiana pubblicato per ordine di sua santità papa Pio X* (Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1912) reso obbligatorio per tutte le diocesi italiane.

[10] ASC J556, E. Vosti, *Considerazioni e proposte*..., f. 2r.

Affermava:

> "I giovani all'età di cui sopra fino verso i 25 anni, hanno più che mai bisogno di istruzione religiosa e sociale e di esser tenuti lontani da certe associazioni, soprattutto perché allora appunto incomincia la crisi più pericolosa, non avendo ancora preso alcun indirizzo nella vita sociale e quindi più esposti a dare il nome a società che riescono poi loro fatali"[11].

Non servono le passeggiate, i giochi o le feste frutto degli "sforzi pur nobili e generosi di tanti zelanti Direttori [...] a vincolarli stabilmente"[12]: è indispensabile mettere in campo nuove iniziative, poiché

> "senza una speciale sezione per i più grandi – 15-25 anni – suddivisa all'uopo in due o tre, allo scopo d'integrare l'istruzione religiosa e porre basi solide di un'istruzione sociale richiesta dai tempi, servendosi soprattutto di associazioni di mutuo soccorso, di sport ecc. per attirare i giovani, l'opera degli Oratorii, nelle condizioni attuali sociali, rimane monca, incompleta, spezzata nel periodo più critico nel quale la sua influenza sarebbe più che mai necessaria, indispensabile"[13].

Vosti offriva infine alcune proposte concrete:

> "1° che il Capitolo Superiore insista presso i Direttori ed Ispettori che si interessino vivamente degli Oratori Festivi, che li aiutino, che li sostengano e che insistano presso i confratelli delle case che si prestino con generosità e volentieri ad aiutarli. [...];
> 2° che i giovani dai 14-15 anni in su siano considerati come appartenenti *all'Oratorio degli anziani*, quindi divisi [dai più piccoli] possibilmente in tutto – istruzione, cortili, giuochi ecc. – Di essi poi, per l'istruzione religiosa, secondo il numero, formare due o tre sezioni, a ciascuna delle quali non accontentarsi di una spiegazione comechessia, ma fare una vera e soda spiegazione ragionata, *una vera scuola di religione* e ai più grandi, potendo, tener loro magari una conferenza sociale, se pur questo non fosse possibile lungo la settimana. A questa istruzione, ben inteso, deputare *preti, possibilmente*, od almeno chierici ben istruiti e con buona preparazione prossima. Gli stessi [salesiani] della Casa vicina, ad esempio il catechista e qualche insegnante si potrebbero prestare facilmente per quella mezz'oretta o poco più. Sarà un sacrificio, lo comprendo, ma d'altronde è necessario se si vuol ottenere qualche cosa [...]. A mali gravi, gravi sacrifizi; a

[11] *Ibid*., f. 2r-v.

[12] Ci pare una velata allusione critica alle iniziative di don Giuseppe Pavia (1852-1915), che don Bosco aveva posto a capo dell'Oratorio di Valdocco nel 1884, dove rimase fino alla morte, tenacemente legato alla tradizione oratoriana antica, e di cui Vosti era collaboratore, cf *Un apostolo degli Oratori Festivi. Il sac. cav. Giuseppe Pavia. Profilo.* Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1919.

[13] ASC J556, E. Vosti, *Considerazioni e proposte...,* f. 3r.

> estremi, rimedi estremi. Del resto basterà un po' di buona volontà, di zelo per le anime per non durare fatica a trovare un'oretta, specie nei giorni di festa, per istruire tanti poveri giovani che per settimane intere sono esposti ai più duri cimenti tra cui non ultimo quello di perdere persino la fede. [...];
> 3° che si stabilisca [*sic*], anche a costo di sacrifizi, associazioni sportive, tra cui la più indicata e pratica pare sia la ginnastica. Si dirà che non vi sono maestri; ma anche quando si dovesse pagare qualche cosa ad un capo squadra esterno, converrebbe sobbarcarsi ugualmente a questo sacrifizio piuttosto che vedere tanti giovani grandi disertare l'Oratorio, quando con tal mezzo si potrebbero ritenere facilmente"[14].

Queste suggestioni e le riflessioni che le accompagnano, rivelano come i giovani salesiani fossero permeati di quella visione plenaria dell'azione educativa tipica di don Bosco, imbevuta di valori e cultura cristiana, grazie alla quale, si dava il primato alla vita spirituale e morale, la sola che può produrre un'efficace azione di trasformazione interiore del giovane e quindi incidere positivamente "nello sviluppo e nella formazione delle facoltà umane, tale da rendere ciascuno capace abitualmente di decisioni libere e personali, in generoso impegno di vita, individuale e sociale, morale e religioso"[15]. Indubbiamente don Bosco elaborò il suo progetto in un contesto storico e culturale di indiscussa cristianità, condividendo la stessa visione dell'educazione di tutti coloro – laici ed ecclesiastici – che nei decenni di metà Ottocento si impegnavano negli Oratori e in altre iniziative benefiche per l'elevazione sociale, morale e spirituale dei ceti popolari[16]. Ma la mutata temperie socio-politica nella quale si trovavano ad operare le generazioni salesiane del primo Novecento, riproponeva le istanze di don Bosco con nuova forza. Una consapevolezza di cui si deve tener conto per comprendere le riflessioni e le discussioni sull'identità e la missione oratoriana, che in quegli "anni di sconcerti materiali e morali", animarono non solo gli ambienti salesiani ma anche la più vasta

[14] *Ibid*., ff. 3v-4v.

[15] Pietro Braido (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Roma, LAS 1981, II, p. 293.

[16] Scriveva, ad esempio, Roberto Murialdo, amico e collaboratore di don Bosco: "Ottima cosa è l'istruzione [...], ma vuol essere accoppiata coll'educazione; questa è lo scopo di quella, che, se vien dimenticato, non riesce veramente proficua, e può tornare a qualche vantaggio positivo, o materiale, ma la vita morale non alimenta giammai abbastanza [...]. Coll'educazione, dico, intesa nel suo vero, nel suo sublime significato, coll'educazione che si propone d'inspirare l'amore della Religione, dell'ordine, del lavoro, dell'adempimento insomma di tutti i doveri religiosi e civili", *Oratorio dell'Angelo Custode*, in "L'Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione" 3 (1847) 762.

compagine ecclesiale e che stanno alla base del successo degli Oratori fondati nei quartieri popolari torinesi del primo dopoguerra[17].

2. Il contesto storico della fondazione dell'Oratorio in Borgo San Paolo

Lo sviluppo urbanistico, demografico, industriale e imprenditoriale della città di Torino tra Ottocento e Novecento, i suoi risvolti sociali, politici e religiosi, è stato ampiamente studiato. Negli anni '60 del Novecento è nata una storiografia particolarmente attenta ai problemi della classe operaia. Dopo gli studi di Gian Mario Bravo, di Paolo Spriano, di Giancarlo Carcano e di altri[18], connotati politicamente, l'analisi si è allargata ad altri settori con le miscellanee dirette da Umberto Levra e Nicola Tranfaglia o con studi su aspetti particolari, come quelli più recenti di Gianni Oliva sull'immigrazione a Torino dall'800 a oggi, di Enrico Miletto e Donatella Sasso sull'industria automobilistica a Torino e di Remo Mazzacurati su Gramsci, il biennio rosso e i consigli di fabbrica[19].

In ambito cattolico, ci sono stati approfondimenti su aspetti trascurati dalla storiografia laica, come quelli del Centro Studi Carlo Trabucco e di Giovenale Dotta[20].

[17] Cf P. Braido, *L'Oratorio salesiano vivo…*, pp. 228-243. Don Angelo Amadei, direttore del "Bollettino Salesiano" a partire dal 1908, incoraggiato da don Rua, si era impegnato in un'assidua campagna per la ripresa e il rinnovamento delle istituzioni oratoriane (cf *ibid*., pp. 245-257), e darà ampia pubblicità alle novità via via emergenti in alcuni "Oratori modello", come quello appunto di San Paolo a Torino, cf *Il nuovo Oratorio S. Paolo a Torino*, in BS XLIII (maggio 1919) 117-119.

[18] Cf, ad esempio, Gian Mario Bravo, *Torino operaia: mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto*. Torino, Fondazione Einaudi 1968; Aldo Agosti – Gian Mario Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*. Vol. II. *L'età giolittiana e il dopoguerra*. Bari, De Donato 1979; Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista da De Amicis a Gramsci*. Torino, Einaudi 1972; Giancarlo Carcano, *Cronaca di una rivolta. I moti torinesi del '17*. Torino, Stampatori Nuova Società 1977; Bianca Guidetti-Serra (a cura di), *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*. Torino, Einaudi 1977, 2 voll.

[19] Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino.* Vol. VII. *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*. Torino, Einaudi 2001; Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino.* Vol. VIII. *Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*. Torino, Einaudi 1998; Gianni Oliva, *Un secolo di immigrazione a Torino. Storia e storie dall'Ottocento a oggi*. Torino, Edizioni del Capricorno 2017; Enrico Miletto - Donatella Sasso, *Torino città dell'automobile. Un secolo di industria dalle origini a oggi*. Torino, Edizioni del Capricorno 2017; Remo Mazzacurati, *Gramsci e il biennio rosso. I consigli di fabbrica a Torino*. Bolsena, Massari 2017.

[20] Ad esempio: *Torino religiosa, intellettuale, operaia, 1920-1960*. Torino, Centro di studi sul giornalismo piemontese Carlo Trabucco 1990; Giovenale Dotta, *Chiesa e mondo del lavoro in età liberale. L'Unione Operaia cattolica di Torino (1871-1923)*. Cantalupa, Effatà 2008.

In particolare, sul Borgo San Paolo, ricordiamo il saggio *Cultura operaia e vita quotidiana in Borgo San Paolo* (apparso nel 1978)[21] e più recentemente il volume di Federica Calosso e Luisella Ordazzo, una raccolta di testimonianze e memorie che documentano efficacemente la vita popolare quotidiana, gli sviluppi industriali e edilizi del Borgo dai primi anni del '900[22]. Qui troviamo anche il racconto sintetico della fondazione dell'Oratorio salesiano, e una più ampia rievocazione della storia del gruppo Scout *Torino XII* (chiamato oggi *Torino 40*).

Notizie dettagliate sugli inizi e i primi sviluppi dell'Opera Salesiana in Borgo S. Paolo si trovano sul "Bollettino Salesiano" e su due numeri unici della rivista *L'Adolescente*, il primo pubblicato nel 1925 in occasione della consacrazione della chiesa, scritto da Alberto Caviglia e ricco di dati sui primi sette anni dell'Opera, l'altro apparso nel 1930, anno dell'inaugurazione del nuovo teatro e decimo anniversario della fondazione dell'Unione Padri di Famiglia[23]. Le rievocazioni fatte in queste pubblicazioni sulle dure tensioni sociali e politiche nel Borgo S. Paolo in quegli anni, ci paiono drammatizzate, ma non sono esagerate e vanno contestualizzate. Lo sviluppo imprenditoriale in questa zona nel primo quindicennio del '900, quando Torino portava a maturazione la sua vocazione di città industriale, era stato rapidissimo, la costruzione di grandi stabilimenti si accompagnava all'edificazione di questa nuova borgata, "quasi una piccola città", tutta di operai immigrati in gran parte dal territorio piemontese[24], con tutta una serie di pesanti ripercussioni sociali e di tensioni. Scriveva don Alberto Caviglia nel fascicolo del 1925:

> "Nominare a Torino, durante la guerra e l'immediato dopoguerra, la Borgata di S. Paolo, era far pensare a quanto di più eccessivo potesse offrire l'atteggiamento delle masse operaie: si ebbero episodi tristissimi, scaturiti, come si direbbe, dal subcosciente della folla, dove fermentano le stratificazioni delle idee estremiste, mantenendo gli spiriti in un clima di avversioni e di astii e di rivolta contro tutto

[21] Giovanni Bertolo (a cura di), *Torino tra le due guerre. Cultura operaia e vita quotidiana in borgo San Paolo. Organizzazione del consenso e comunicazioni di massa*. Torino, Musei Civici 1978.

[22] Federica Calosso - Luisella Ordazzo, *Borgo san Paolo. Storie di un quartiere operaio*. Torino, Graphot Editrice 2010.

[23] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente della Sacra Famiglia nell'Oratorio salesiano di Borgo S. Paolo in Torino, 31 ottobre 1925*. Torino, Tip. Emilio Bono 1925 (edizione speciale di "L'Adolescente" novembre 1925); *1925-1930: Nuovo lustro dell'Oratorio salesiano di Borgo S. Paolo. Decennio dell'Unione Padri di Famiglia*. Torino, C. Mulatero & A. Perrero 1930 (edizione speciale di "L'Adolescente" ottobre 1930). I due stampati sono conservati in ASC F931.

[24] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente...*, p. 19.

> e contro tutti, e soffocando ogni attitudine a ricevere una parola che sia poco più che materialisticamente concepita"[25].

Negli anni del primo conflitto mondiale la situazione della popolazione, particolarmente di quella operaia, era diventata drammatica. L'economia di guerra imponeva gravissimi sacrifici per le misure rigorose, che pesavano soprattutto sui ceti più poveri ed esigevano, anche da donne e ragazzi, orari massacranti di lavoro nelle industrie, sotto un controllo disciplinare ferreo, con salari da fame. A tutto ciò si aggiungeva una grave penuria di viveri e di combustibili, la coscrizione militare di massa (dai giovanissimi ai richiamati di quarant'anni), l'enorme perdita di vite umane che interessò gran parte delle famiglie italiane. Poi arrivò la grande influenza "Spagnola", la più grave pandemia della storia, che tra il 1918 e il 1920 uccise migliaia di persone in Torino (circa 600.000 in Italia e 50 milioni nel mondo).

Nei ceti popolari, il peggioramento delle condizioni di vita dovute alla pesante inflazione e alla riduzione dei salari reali, faceva crescere il rancore contro la borghesia imprenditoriale e il ceto politico liberale; un astio incrementato negli anni precedenti. Si giunse a ribellioni violente, di stampo anarchico e socialista, a tensioni ideologiche e politiche tra partiti e forze sindacali. A Torino si ebbero scioperi prolungati, durissimi, promossi dai Consigli di fabbrica. La crisi si trascinava da anni: già don Rua, nel 1906, si era impegnato tramite don Rinaldi a mediare una dura contesa tra gli operai del cotonificio Poma e il proprietario, dopo oltre due mesi di sciopero[26]. A Torino, nell'agosto 1917, il problema del pane e dell'alimentazione suscitò una ribellione operaia che investì il centro storico con molte vittime. La durezza dello scontro in quegli anni si spiega per la particolare situazione dei borghi operai torinesi durante la guerra: essi erano, come ricorda Nicola Tranfaglia,

> "per buona parte separati dal centro, cui si collega[va]no con insufficienti linee tramviarie, e isolati tra loro, e questa separatezza si traduce[va] altresì in un isolamento favorevole all'associazionismo legato al Partito socialista e al facile innescarsi di forme che agevola[va]no un senso di appartenenza territoriale intrecciato a un'identità intrisa anche di valori classisti"[27].

[25] *Ibid*., p. 22.

[26] Cf Francis Desramaut, *Vita di don Michele Rua, primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, pp. 351-354.

[27] Nicola Tranfaglia, *Introduzione. Una città sempre più «nazionale»*, in *Storia di Torino.* Vol. VIII. *Dalla Grande guerra alla Liberazione...*, p. XXI (che cita dal saggio di Paride Rugafiori, *Nella Grande Guerra*, in *ibid.*, pp. 7-105).

La fine del conflitto significò "la fine di un incubo per tutti i torinesi", anche se

> "l'inizio del dopoguerra non rappresenta in nessun modo il superamento di quella «tregua armata» tra le classi sociali [...] che caratterizza la vita cittadina in tutto il periodo dell'esperienza bellica e postbellica"[28].

Il periodo tra il 1919 e il 1920, chiamato "biennio rosso", è caratterizzato da lotte operaie, da scioperi violenti e occupazioni armate di fabbriche. A questi fatti si devono aggiungere altri elementi di tensione, come quelli, rappresentati dalle associazioni di reduci e dai Fasci di combattimento.

Frattanto nel mondo cattolico, per altro attivissimo da decenni in campo sociale con le più svariate iniziative (Oratori, istituzioni educative e assistenziali, Circoli studenteschi e operai, Società di Mutuo Soccorso, Società operaie, Casse rurali e di risparmio...)[29], cresceva il desiderio di passare dal puro servizio sociale ad un impegno politico diretto, realizzato prima con la costituzione della Lega Democratica Nazionale (1905) – animata da don Romolo Murri e composta da intellettuali democratici cattolici dissidenti con la linea di astensionismo promossa dalla Santa Sede – poi, dopo la guerra, con la fondazione del Partito Popolare Italiano (1919) di don Luigi Sturzo[30].

3. La narrazione della nascita e dei primi sviluppi dell'Oratorio in Borgo San Paolo

Da quanto si è accennato, possiamo comprendere perché in Borgo S. Paolo, una delle zone più industrializzate e proletarie di Torino, la situazione di tensione avesse raggiunto punte estreme. Inoltre la mancanza di una rete di istituzioni pastorali e la presenza attiva di associazioni operaie di impronta socialista, avevano favorito un diffuso anticlericalismo popolare. La narra-

[28] N. Tranfaglia, *Introduzione...*, p. XXII.

[29] Cf Rocco Pezzimenti, *Il movimento cattolico post-unitario, dall'eredità di Rosmini a De Gasperi*. Roma, Città Nuova 2014; Gabriele De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*. Bari, Laterza 1966, 2 voll.; Francesco Traniello – Giorgio Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*. Vol. I. *I fatti e le idee*. Casale Monferrato, Marietti 1981.

[30] Cf Pietro Scoppola, *La Lega Democratica Nazionale*, in Ettore Passerin d'Etrèves – Konrad Repgen (a cura di), *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e in Germania dal 1870 al 1914*. Bologna, Il Mulino 1977, pp. 103-121; Gabriella Fanello Marcucci, *Luigi Sturzo. Vita e battaglie per la libertà del fondatore del Partito Popolare Italiano*. Milano, Mondadori 2005.

zione fatta da Alberto Caviglia di come nacque l'idea di un Oratorio in quel quartiere, è significativa per intuire il clima acceso del momento storico:

> "Un giorno di maggio del '18, Don Rinaldi, allora Prefetto, ora [1925] Superiore Generale della Società Salesiana, con Don Pietro Ricaldone, presentemente Vicario e Prefetto della medesima Società, si erano portati, ragionando, in Borgo S. Paolo, e si trovavano in via Fréjus, nei pressi del corso Racconigi, allora appena tracciato, dov'era la Fabbrica Italiana di Pianoforti F.I.P. Il discorso era intorno agli Oratori festivi e al bene ch'essi fanno, e a Don Rinaldi venne detto: «Oh! Se ci fosse qui un Oratorio!». In quel momento [...] ecco che una frotta di monellucci grida il «qua! qua!» solito a lanciarsi contro i preti per dispregio. E Don Rinaldi, senza scomporsi e sorridendo: «Sì, sì, *qua*; ci verremo presto *qua*; ci verremo!»"[31].

Dopo aver accennato alle tensioni esistenti nel Borgo, Caviglia continua: "Eppure qui, in mezzo a una popolazione così indisposta, proprio nel 1918, s'iniziò l'Oratorio di S. Paolo, e nella tremenda crisi del primo dopoguerra si svolse e prosperò. Come fu possibile questo?". Lo storico salesiano risponde innanzitutto sostenendo "La provvidenzialità" dell'Opera di don Bosco: "Quando Iddio lo vuole, tutte le renitenze e resistenze umane debbono cedere, e far luogo al bene che avanza e che conquista"[32]. Può sembrarci ingenua questa risposta. Ma esprime bene i quadri mentali di quei protagonisti e ne spiega le scelte operative: la fiducia nella Provvidenza era una caratteristica marcata delle prime generazioni salesiane, ereditata da don Bosco stesso. Era tuttavia una fiducia intraprendente, finalizzata alla missione di redenzione della gioventù abbandonata, che generava un atteggiamento operativo concreto e tempestivo, una solidarietà effettiva con il popolo, unita ad un'azione sistematica di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi dei ceti giovanili più miseri e sulla necessità di agire in rete, con iniziative educative e formative. Quest'opera di coinvolgimento attirava l'attenzione del mondo cattolico, ma anche della borghesia imprenditoriale, preoccupata per le agitazioni sociali. Don Caviglia attribuisce alla Provvidenza l'offerta fatta a don Rinaldi, pochi giorni dopo, da parte della contessa Teresa Rebaudengo-Ceriana[33], direttrice del Comitato delle *Amiche delle Lavoratrici* presso l'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Valdocco:

[31] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente*..., p. 22.

[32] *Ibid.*

[33] Cf Comitato Torinese Unione fra Donne Cattoliche, *In memoria della contessa Teresa Rebaudengo Ceriana*. Torino, Tip. Soc. Editr. Internazionale 1920. La benefattrice morì precocemente nel luglio 1919, a 50 anni d'età. Nel necrologio pubblicato dai Salesiani leggiamo: "La nobile contessa Teresa Rebaudengo-Ceriana, la gentildonna illustre e benefica, l'organizzatrice instancabile ed intelligente, l'anima eletta infervorata di zelo religioso, spirò santamente il 12 luglio u.s. nel suo castello di Guarene (Alba) dopo poco più di una settimana di crudele infermità, confortata da benedizioni speciali del Santo Padre e di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Torino,

> "La generosa donna, profondamente commossa al pensiero che nella Borgata S. Paolo il male trionfasse così largamente, e che la gioventù dovesse crescere senza alcun avviamento cristiano, anzi fosse esposta alla corruzione dei costumi, abbandonata com'era durante le intere giornate a se stessa per le strade, a causa dell'assenza dei parenti occupati ad orario continuo nelle fabbriche, proponeva a Don Rinaldi la fondazione di un Oratorio in quei paraggi, mostrandosi disposta a cedere di suo 9000 m^2 di terreno per tale scopo. D. Rinaldi, fatto esaminare il luogo da tecnici competenti, ne ebbe in risposta che lì presso era in vendita una vecchia cascina con terreno adiacente di ben 17.000 m^2. Era appunto quella casa presso la quale aveva esclamato quel giorno di maggio: Se ci fosse qui un Oratorio!"[34].

La benefattrice forniva anche una somma importante per l'acquisto della cascina Saccarello: "un corpo di caseggiato rustico con fienile e tettoia per carri e un tratto di abitazione civile con portico; una casetta rustica di fronte, tra il cortile e il giardino alberato, steso verso mezzodì e levante"[35]: era uno spazio vasto e adattissimo per il nuovo Oratorio. Dopo di lei e insieme a lei ci furono interventi sostanziosi di importanti industriali, di imprenditori locali, di commercianti e di una varietà di piccoli benefattori che resero possibile un veloce e importante sviluppo dell'opera. I nomi di illustri benefattori elencati nel fascicolo del 1925 sono rappresentativi di una sensibilità sociale molto più vasta di quanto si possa immaginare, ma anche della capacità di coinvolgimento da parte dei salesiani e della credibilità che in quel momento godevano come educatori dei giovani di ceto popolare:

> "Non possiamo dimenticare, oltre alla famiglia dei conti Ceriana Mayneri, la contessa Salvadori, l'ing. Manciforte, l'ing. Lavarini, il cav. [Vincenzo] Lancia, l'avv. cav. [Paolo] Cattaneo, il barone [Carlo Alberto] Jocteau, la casa Agnelli, le signorine Pianazza, Fabris, Balbis, Buriasco; il costruttore Ferri, le famiglie Conte, Duvina, Poesio, Salomone, [Giuseppe] Gastaldo"[36].

Caviglia si sofferma a illustrare i primi progressi dell'Oratorio che, attraverso "gravi sacrifici", avrebbe operato, "in brevissimo tempo" una "miraco-

circondata dalle cure amorose dell'esimio consorte senatore conte Eugenio Rebaudengo, della madre e dei congiunti, accorsi al suo capezzale appena conosciuta la gravità della malattia. Figlia della nobildonna Maria nata Contessa Ceriana Mayneri, e del compianto comm. Francesco Ceriana, la contessa Teresa, primogenita di quattro sorelle, andava sposa or sono venticinque anni al senatore conte Eugenio Rebaudengo [...]. Presidente del Comitato Torinese dell'Unione Donne Cattoliche, svolse un'opera indefessa a pro di tutte le sante iniziative sorte durante la guerra, pur continuando, qual nostra zelantissima Cooperatrice, l'alta sua benevolenza all'Opera Salesiana e all'Istituto delle Suore di Don Bosco", BS XLIII (agosto 1919) 223.

[34] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente*..., p. 23.

[35] *Ibid*., p. 24.

[36] *Ibid*., p. 32.

losa trasformazione" del clima di diffidenza e "dello stato degli animi in quei luoghi e in quei giorni". Scrive, con una certa enfasi:

> "I sacrifici vi furono; ma l'opera si stabilì più presto del credibile, e raggiunse in breve l'incredibile, quando da voce autorevole fu detto che in poco meno di tre anni quel sobborgo che dava più da pensare ai tutori dell'ordine, era divenuto una delle plaghe più tranquille e più sicure"[37].

Si accenna ad un *programma minimo* – "ch'era di potervisi stabilire e raccogliere la gioventù per avviarla a vita cristiana" – e ad un *programma più ampio* e articolato da attuarsi progressivamente:

> "l'apertura d'un Oratorio non solo festivo o di sole pratiche e istruzioni religiose, ma quotidiano, per l'assistenza dei fanciulli nel dopo scuola, quando i loro genitori sono ancora al lavoro, e per l'assistenza serale e professionale degli operai; per altra parte si progettò l'erezione d'una Chiesa pubblica, della quale la Borgata sentiva il bisogno a causa dell'insufficienza della Chiesa Parrocchiale alquanto fuori mano e non bastevole per una popolazione così numerosa"[38].

Acquistato lo stabile e i terreni si pensò ai primi adattamenti degli edifici rustici, "per iniziare al più presto *qualche cosa*". È interessante questa sottolineatura. Il cronista la presenta come una caratteristica operativa e metodologica di quelle generazioni salesiane:

> "I Figli di Don Bosco, per chi non lo sa, hanno fretta; e a cominciare e ad inaugurare non attendono che tutto sia accomodato, ma prima cominciano alla meglio, poi inaugurano, completano, finiscono, ripuliscono, perfezionano. [...] Le opere salesiane da Don Bosco in poi, han fatto tutte così: e le più fiorenti e salutari, a cominciare appunto dall'Oratorio di Valdocco, sono figlie di santa povertà e del santo nulla"[39].

Così è stato fatto: per prima cosa si riattò "un locale qualsiasi, purché abbastanza capace", ad uso cappella, e fu la tettoia per carri nel cortile. Dopo l'acquisto dello stabile non c'erano più fondi, ma "la Provvidenza non mancò". Si verificò subito una cooperazione corale dei laici a sostegno del gruppetto di salesiani generosi e sacrificati che si erano sistemati alla meglio nelle misere stanze nella vecchia cascina: il comm. Grassi, imprenditore torinese, che "generosamente intervenne, e assunse le spese ed impresa per la

[37] *Ibid*., p. 24.
[38] *Ibid*., pp. 24-25.
[39] *Ibid*., p. 25.

Cappella provvisoria ed altri lavori immediati di riattamento"; l'arcivescovo card. Richelmy che "concorse con elargizioni in qualche spesa" e vari altri[40]. Così iniziò una catena di coinvolgimento nella beneficienza e nella cooperazione attiva che caratterizzerà tutta la storia dell'Oratorio.

Al cuore di questo movimento c'era un gruppetto di salesiani, a cominciare da don Ignazio Bonvicino[41], inviato in funzione di "batti-pista", che fu scelto per le sue qualità umane, la sua prudenza e intelligente intraprendenza. L'inaugurazione dell'Oratorio era prevista per la festa dell'Immacolata, mentre i primi lavori di adattamento erano ancora in corso,

> "ecco, nel pomeriggio d'un mercoledì, 20 novembre 1918 – pochi giorni dopo l'armistizio italo-austriaco – il salesiano D. Ignazio Bonvicino [aveva 25 anni], mandato dal Superiore Maggiore a *far qualche cosa*, s'incontra con sei ragazzi che stanno giocando alle «birille» in un prato vicino. Si mette a giocare con loro, e passo a passo li conduce con sé alla casa, li fa divertire, e poco dopo, questi, tornati dalla merenda, ne conducono un'altra decina. Frattanto il Sig. Simonini, vero amico della prim'ora, con due suoi figliuoli va per campi e prati raccogliendone altri, e alle 6 di sera, quando si licenziano, sono una cinquantina"[42].

Così, dal nulla, inizia l'Oratorio che, a distanza di pochi anni, nel 1925, giungerà a coinvolgere

> "più di 3000 persone, tra fanciulli, adolescenti, uomini fatti, madri di famiglia e signore pie, ed [avrà] scuole, e sale, e riunioni, e musica, e teatro, e ginnastica e sport, uffici di collocamento e segretariato del popolo, e un movimento di vita degno dei tempi più belli della storia religiosa"[43].

Continua Alberto Caviglia:

> "Senza posa, senza proclamazioni, senza soldi, nei giorni successivi, il buon Salesiano, dopo la scuola che seguitava a fare a Valdocco, veniva raccogliendo altri ed altri giovinetti; ed un coadiutore Salesiano, Serafino Proverbio, uomo di solida tempra e d'antico stampo, lo sostituiva nelle ore d'assenza e l'aiutava nella altre".

Tra le righe del racconto emergono alcuni tratti tipici del metodo salesiano:

[40] *Ibid.*, pp. 26-27.

[41] Ignazio Bonvicino (1892-1980) era stato ordinato sacerdote in quell'anno; sarà direttore dell'Oratorio S. Paolo dal 1921 al 1924, poi verrà nominato direttore dell'aspirantato missionario di Penango.

[42] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente...*, pp. 27-28.

[43] *Ibid*., p. 28.

> "La domenica 24 novembre, la prima dell'Oratorio festivo, s'era improvvisata in una stanza a piano terreno una cappella con altarino provvisorio e paramenti imprestati: erano 72 ragazzi presenti. Nel pomeriggio giunsero a 200. Venivano per giocare: ma il Salesiano comincia dal gioco e dall'allegria per andare più in là, e quel giorno stesso il buon Sacerdote rivolse loro buone parole, spiegando che cosa sia l'Oratorio"[44].

I dati sono estratti dalla *Cronaca* della casa:

> "È davvero la poesia delle origini, la poesia dell'età eroica – annota don Caviglia –. È meravigliosa la varietà, la singolarità delle vicende, ora liete ora penose, dalle quali scaturisce l'immagine reale (direbbero realista) delle difficoltà, della provvidenzialità e dell'indole dell'opera e della fisionomia che via via è venuta assumendo. Soprattutto si vede la mano di Dio. [...] Chi scrive ha potuto constatarlo d'altre istituzioni [...] e qui vede, in altra forma, ripetersi i prodigi che più commuovono l'ammirazione umana: quello del far molte cose con nulla, e quello della bontà fratellevole che trasforma in visione serena di bene che consola e riposa, quel ch'era prima lo spettacolo desolante del male che tiranneggia e rattrista"[45].

L'arcivescovo di Torino, sin dall'inizio, incoraggiò l'iniziativa e la sostenne anche economicamente, come rileviamo dal "Bollettino Salesiano"[46]. La prima comunità salesiana residente, stabilitasi nella cascina il 31 novembre, era costituita dal direttore don Luigi Varisco (1873-1949), da don Bonvicino e dal coadiutore Serafino Proverbio (1876-1934), ai quali veniva in aiuto alla domenica il salesiano infermiere di Valdocco sig. Francesco Pozzi (1867-1954).

> "I lavori più urgenti di adattamento e di preparazione ai locali acquistati sono compiuti – si legge sul «Bollettino Salesiano» di dicembre – e in questo mese si aprirà regolarmente il nuovo Oratorio, alle cui porte i buoni giovanetti di quei paraggi hanno già cominciato a picchiare in gran numero, chiedendo insistentemente di entrare"[47].

[44] *Ibid*.

[45] *Ibid*., pp. 28-29; Cf ASC F931, *Cronaca dell'Oratorio Salesiano San Paolo in Borgo San Paolo, Torino. Dall'anno di fondazione novembre 1918 a giugno 1938*, copia dattiloscritta.

[46] "L'E.mo Card. Arcivescovo, in data 14 novembre u.s. inviava al nostro Superiore Don Albera questo biglietto: «Raccomandandosi alle comuni orazioni il Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino, facendo voti per la pronta apertura e per la prosperità del nuovo Oratorio nella Borgata S. Paolo, benedice ai Promotori, ai Benefattori, ai futuri alunni e all'intera Congregazione Salesiana; e offre L. 1000». La benedizione del pio e santo Arcivescovo è per noi la miglior caparra delle più elette benedizioni del cielo!", BS XLII (dicembre 1918) 245.

[47] *Ibid*.

L'inaugurazione ufficiale avvenne l'8 dicembre[48], con la partecipazione di "una moltitudine di fanciulli, più di 300, di gente del popolo, di amici, di benefattori della prima ora". La messa nella tettoia, adattata alla meglio, fu celebrata da don Paolo Albera che, "col piano negli occhi", distribuì la comunione "ai ragazzi, che si affollavano con incomoda premura all'altare"[49]. Pochi giorni dopo, in centro città, nella chiesa di Santa Teresa si tenne "un'adunanza per costituire un *Comitato di Patronesse per l'Oratorio di S. Paolo*", favorita dal parroco, il teologo Domenico Muriana, che era un antico allievo dell'Oratorio di Valdocco e attivo Cooperatore salesiano[50].

> "Le Dame del Comitato «Pro San Paolo» lavorarono sempre, soccorrendo ai bisogni, procacciando mezzi e benefattori, e colle loro larghe influenze facendo conoscere l'importanza dell'opera, alla quale interessavano personaggi d'alta condizione"[51].

Poi viene descritta la progressiva articolazione dell'Oratorio: il 15 dicembre con i ragazzi più grandicelli si forma la prima associazione, il "Circolo S. Paolo", con le sue sezioni (Sportiva di *Foot-Ball*, Drammatica, Musicale), "in attesa di costituire un corso settimanale di Conferenze religiose e sociali"[52]; a Natale, ai piedi dell'albero, preparato dalle signorine Pianazza e Balbis, c'erano quattrocento pacchi premio per i ragazzi; il 2 febbraio 1919 si

[48] Nello stesso giorno si svolse a Torino l'inaugurazione dell'Oratorio "Michele Rua" nella Borgata Monte Rosa, periferia Nord-Est della città; Cf ASC F599, lettera Albera-Papa Benedetto XV, 9 giugno 1921, con la quale ringrazia il pontefice per l'approvazione ai due Oratori, "manifestata mediante il generoso concorso pecuniario con cui volle aiutare lo sviluppo di una di quelle fondazioni, cioè l'Oratorio Michele Rua del Borgo Monte Rosa".

[49] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente*..., p. 30. Caviglia annota: "La Cappella, benedetta allora col suo rudimentale apparato e arredamento, si abbellì e rifornì a poco a poco; e da quel giorno è sempre aperta da mane a sera, e vi vengono le donne e gli uomini dal sobborgo a tutte le ore, quand'hanno tempo, a pregar come forse non pregherebbero altrove. Perché sentono che in quelle povere pareti han respirato lo spirito di Dio i loro figliuoli, e di là sono tornati a casa mutati e migliori" (*ibid.*).

[50] Domenico Muriana (1844-1925), aveva frequentato il ginnasio di Valdocco; si laureò in teologia e insegnò nei seminari di Mondovì e di Bra; fu parroco di Santa Teresa per oltre quarant'anni (dal 1884 alla morte); cf BS XLIX (aprile 1925) 110; *Commemorazione di mons. cav. Domenico Muriana detta da S. E. mons. Angelo Bartolomasi, vescovo di Pinerolo, nella chiesa parrocchiale di S. Teresa in Torino nella solenne trigesima il 17 febbraio 1925*. Pinerolo, Tip. Già Chiantore Mascarelli 1925.

[51] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente...*, p. 30. Una circolare del Comitato Dame Patronesse è pubblicata su BS XLIII (marzo 1919) 62: "A Torino noi [...] avremo un nuovo campo in cui lavorare con zelo e amore. La nascente Istituzione Salesiana di S. Paolo, sorta a beneficio di uno dei quartieri più bisognosi di aiuto morale nella nostra città, domanda la cooperazione nostra per svolgersi e consolidarsi, e produrre tutto quel bene che Iddio e i buoni si ripromettono".

[52] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente...*, pp. 31-32.

fece la prima rappresentazione teatrale nel fienile adattato; a carnevale giochi di massa, teatro e veglione; il 28 marzo venne demolita la casetta rustica per ampliare il cortile; in aprile giunse in comunità un quarto salesiano, il chierico Paolo Bonardi "reduce di guerra e prossimo al sacerdozio"[53]; a Pasqua ci furono le prime comunioni (100 fanciulli) e le comunioni pasquali (400 ragazzi)[54]; in maggio si celebrò il mese mariano "con discorsetti" in giorni determinati; il 29 giugno venne fondata l'*Unione Padri di Famiglia*[55], iniziata dal sig. Giuseppe Gastaldo con 17 amici (nell'agosto 1825 avrà 610 iscritti):

> "Sono questi *uomini* che compiono nelle famiglie, nella società, nelle officine, il lavoro di penetrazione del bene, dell'idea religiosa, dell'ordine e dell'onestà; gran parte della rinascita spirituale e civile della regione S. Paolo si deve all'esempio, alla parola, all'opera di questi uomini [...]. Essi, alla sera, si trovano insieme, amichevolmente, senza bisogno di tessere e senza schiavitù di gerarchie, e discorrono e trattano di quanto concerne la vita dell'Oratorio stesso dove si formano i loro figli, e la vita esterna che devono vivere essi cristianamente fra il contrasto delle idee e delle passioni e le difficoltà dei tempi. E la stupenda idea del modesto popolano [il sig. Gastaldo] ha trionfato di molte e molte resistenze, ed ha trovato un così largo consenso, che dopo quella di S. Paolo e ad imitazione di quella, si sono formate *Unioni* consimili anche negli altri Oratori Salesiani della città"[56].

Viene narrata la prima passeggiata oratoriana in collina di 400 ragazzi "su otto carrozzoni di tramvai", che il 6 luglio 1919 attraversò, "cantando un po' di tutto e vociando allegramente, le grandi arterie di Torino. [...] Mentre infieriva per tutto la febbre degli scioperi, i ragazzi della Borgata rossa, condotti da preti, andavano alla tomba di don Bosco". Alberto Caviglia nota che i violenti scioperi di quegli anni,

[53] Paolo Bonardi, nato nel 1889, fu ordinato sacerdote nel 1919; andò missionario in Assam nel 1922; nel 1936 passerà all'Ordine Cistercense Trappista. Giovane di grande iniziativa era anche animato da una profonda spiritualità. Durante la guerra, mentre si trovava al fronte, scrisse a don Albera: "Quantunque abbia ad alzarmi alle due di notte per servire la messa e far la comunione, trovo grande consolazione nel cibare l'anima mia di quel pane che è il gaudio di tutta la giornata e la forza contro le impressioni poco buone che anche qui non mancano ad ogni passo", ASC B0400523, lettera Bonardi-Albera, 25 maggio 1916.

[54] Scrive Caviglia: "Coi fanciulli c'erano anche i loro padri. Quanti non avevano fatto più il loro dovere di cristiani da anni, quanti non l'avevano forse adempiuto mai, che da quel giorno si sentivano richiamati alla vita dell'anima dal contegno, dalla serenità, dalla commozione dei loro figlioletti!", *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente...*, p. 35.

[55] Cf ASC F599, *Unione dei Padri di Famiglia di San Paolo presso l'Oratorio Salesiano Borgo San Paolo, Torino, fondata nel 1919. Regolamento*, ms di 9 p.

[56] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente...*, pp. 38-39.

> "non fecero danno all'Oratorio; al contrario, giovarono a farlo frequentar di più nei giorni feriali: [poiché] nei giorni di sciopero i garzoncelli non trovavano di meglio che venire all'Oratorio e passare la giornata in trattenimenti varii, non ultimo quello della lettura e della coltura"[57].

In quei mesi "era stato regalato il primo fondo di libri da leggere, che formò il nucleo della *Biblioteca circolante*", curata dal coadiutore salesiano Francesco Pozzi, infermiere di Valdocco.

Le associazioni oratoriane, il Circolo e le altre sezioni sorte in seguito, partecipavano attivamente alla vita ecclesiale: "furono sempre presenti e vive in seno alle adunanze e colle adunate di azione cattolica, tantoché il 21 agosto si tenne nella sede del Circolo un'importante convegno della Gioventù Cattolica Torinese"[58].

Il racconto accenna ai giochi e alle partite che vivacizzavano le giornate oratoriane:

> "Il gioco, il divertimento, le passeggiate, i trattenimenti, le premiazioni, che sembrerebbero, in mezzo ad un popolo di fanciulli e adolescenti, un oggetto e uno scopo oltre al quale non sia facile condurli, perché sufficiente a soddisfarne tutti i desideri, in un Oratorio di Don Bosco valgono invece a conquistar gli animi per acquistar le anime".

Così

> "fin dai primissimi mesi" "l'affluenza alle funzioni di chiesa era grandissima e cresceva sempre il numero delle Comunioni e pratiche Mariane ed Eucaristiche, fino a stabilirsene una media costante di assidui, ai quali si aggiungono, nelle circostanze speciali, tutti gli altri"[59].

Nel tardo autunno 1919 si concluse il primo anno di vita dell'Oratorio con la distribuzione di premi di frequenza e di buona condotta: "200 plichi di *cose utili*, dove rifulse la carità di esercenti e industriali" del quartiere[60].

Altri dettagli, forniti dal "Bollettino Salesiano" del maggio 1919, illustrano la "vita interna" dell'Oratorio S. Paolo: "aperto tutti i giorni festivi e feriali, e sempre con lo stesso orario: cioè dalle 8 alle 11 e dalle 13 alle 17. Nelle ore serali è aperto per i Soci del Circolo"; ogni giorno si celebrano due

[57] *Ibid.*, p. 39.
[58] *Ibid*.
[59] *Ibid*., p. 34.
[60] *Ibid*., p. 39.

messe nella cappella provvisoria (alla domenica la messa delle 9 è per i giovani "i quali son sempre 450"; nei giorni feriali partecipano alla messa da 100 a 150 ragazzi); in ogni giorno scolastico si svolge il *dopo scuola* per i ragazzi delle elementari superiori e per i giovani del corso tecnico; ogni pomeriggio alle 16,30 i ragazzi si raccolgono in cappella,

> "recitano le preghiere e ascoltano una buona parola [...]. Alla stess'ora il giovedì, in onore di Gesù Sacramentato, e il sabato in onore della B. Vergine, si dà anche la benedizione col SS. Sacramento". "Nelle ore della sera poi funzionano regolarmente le scuole di canto, di declamazione e di musica istrumentale";

nei giorni festivi l'istruzione religiosa è impartita per classi (6 classi elementari, una per gli Operai e una per i soci del Circolo); in quaresima ci sono due turni di catechismo quotidiano (dalle 16,30 alle 17 per gli operai e gli studenti più grandi; dalle 17 alle 17,30 per i più piccoli)[61].

Vengono elencate anche le "attrattive dell'Oratorio":

> "Le prime attrattive dell'Oratorio son quelle che raccomandava Don Bosco: «*carità e buone maniere*». [...] A queste si aggiungono, nei limiti del possibile quelle di piccoli regali a tutti indistintamente – di speciali riguardi ai giovanetti più piccoli e più bisognosi – di protezione e benevolo interessamento ai grandicelli disoccupati";

poi le varie iniziative: scuola di canto, teatrino, scuola di musica strumentale; le sezioni Sportiva, Drammatica e Musicale; l'Ufficio di Collocamento. L'articolista del "Bollettino" conclude: "Fatevi amare dalla gioventù e ne farete ciò che volete! Fate gustare ai giovanetti la felicità d'una vita intimamente cristiana e vedrete moltiplicarsi gli imitatori e i seguaci di Domenico Savio"[62].

Nell'anno successivo le iniziative oratoriane crebbero. Il chierico Bonardi, ordinato sacerdote il 21 dicembre 1919, avviò la *Sezione di Cultura religiosa e sociale*[63], con conferenze regolari aperte al pubblico, che ebbe grande efficacia

[61] BS XLIII (maggio 1919) 118.

[62] *Ibid.*

[63] Le "conferenze sociologiche" erano tenute dal prof. don Paolo Laiolo, ASC F931, *Cronaca dell'Oratorio Salesiano San Paolo*..., p. 7. Dopo la partenza di don Bonardi per l'India, assunsero la direzione della Sezione cultura un altro salesiano reduce di guerra, don Giacomo Mellica (1877-1967), "già avvocato nel secolo e temprato ad ogni prova e attività sociale", e don Carlo Simona (1879-1972) "coltissimo apologista, formato in molti anni di convivenza filiale con Mons. Marenco" (ASC F931, *Cronaca dell'Oratorio Salesiano San Paolo...*, p. 9).

> "soprattutto nel preparare ai contrasti d'idee che nel campo religioso e sociale (politica mai!) debbono inevitabilmente presentarsi a chi vive la vita quotidiana e vuol viverla da cattolico e da buon cittadino. Ma è pure un buon complemento dell'educazione intellettuale per i più grandi"[64].

Una pia signora fondò l'*Unione Femminile della Guardia d'Onore al Sacro Cuore di Gesù*[65], vivacissimo sodalizio di madri di famiglia, diviso

> "in più Sezioni di vario titolo divozionale, ma tutte intese a pregare per la salvezza delle anime, a lavorare per la Casa di Dio e collaborare in pro dell'Oratorio S. Paolo, la cui piccola e umile Cappella acquistò una vita eucaristica intensissima e molto decoro esteriore, giacché quel poco o tanto che vi si vede è tutta roba regalata a volta a volta da pie signore"[66],

frutto di un "cumulo di lavoro" frutto della "adesione e cooperazione di gran parte dell'elemento femminile della regione agli interessi dell'Oratorio". Da questo gruppo sorse l'*Associazione delle Dame Patronesse* di S. Paolo (nel 1927 saranno 528 iscritte)[67].

Nel 1919 si aprì anche una scuola pratica di disegno per operai, diretta dal sig. Zannone, Presidente del Circolo, primo germe delle Scuole Professionali inaugurate due anni più tardi. In contemporanea venne organizzato l'*Ufficio gratuito di collocamento*. Nel 1925, leggiamo, "sono migliaia gli operai e le persone che han trovato lavoro con l'appoggio e l'industria di tale Ufficio, il cui nome è garanzia di onestà e morigeratezza per quelli che presenta". In seguito l'Ufficio si amplierà in un *Segretariato del Popolo* per soddisfare "ad un'infinità di bisogni ed anche alle miserie quotidiane: dal consulto legale alla supplica, dalla pratica presso uffici pubblici alla composizione delle differenze e delle questioni familiari"[68].

Il 1° ottobre 1920 sorse il *Riparto Scout "Torino XII"*, aggregato all'Associazione Scout Cattolici Italiani, voluto da don Bonvicino con la collaborazione di Vittorio De Vecchi, capo del reparto esistente nell'Oratorio San Luigi presso l'Istituto San Giovannino[69].

[64] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente...*, p. 41.
[65] ASC F931, *Cronaca dell'Oratorio Salesiano San Paolo...*, p. 7.
[66] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente...*, p. 41.
[67] Cf *1925-1930. Nuovo lustro dell'Oratorio Salesiano di Borgo S. Paolo...*, p. 8.
[68] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente...*, p. 43.
[69] Nel resoconto dell'attività dell'Oratorio S. Luigi per l'anno 1917-1918 pubblicata sul "Bollettino Salesiano" si leggeva: "Altra caratteristica sezione dell'Oratorio di S. Luigi l'*Associazione dei Giovani Esploratori* (A.S.C.I.) *III Reparto - Torino*. L'opera di questo riparto che conta una 70ª d'inscritti, è compendiata nel motto «Sii preparato», e si propone di formare dei cattolici convinti ed attivi, e dei cittadini leali assertori delle loro idee; capaci d'essere utili al prossimo in ogni circostanza e di compiere ogni loro dovere verso Dio, la Patria, la Famiglia e

Insomma, l'istituzione mostrava la fecondità e la vivacità tipiche di un'opera salesiana innestata in un territorio urbano popolare problematico, stimolata dal confronto dialettico con altre associazioni di impronta socialista o anticlericale[70], diretta da salesiani dotati di spirito d'iniziativa e animati da zelo pastorale, aperta alle più diverse attività che fervevano in quegli anni nel mondo cattolico. In tal modo il modello oratoriano ottocentesco si rinnovava rapidamente per rispondere con maggiore efficacia alle nuove esigenze, accentuando, secondo lo spirito dei tempi, la formula associativa e organizzativa. I Circoli giovanili, le Società sportive, le Filodrammatiche, le Sezioni musicali, le Unioni dei padri e delle madri di famiglia, i Comitati delle Dame Patronesse, le Scuole di Religione e Apologetica per studenti, le Sezioni di cultura religiosa e sociale per operai, le Associazioni scautistiche ed escursionistiche... sono iniziative progressivamente accolte negli altri Oratori salesiani[71].

L'efficacia delle scelte venne garantita dall'applicazione creativa del metodo educativo salesiano e da una strategia di sviluppo semplice, ma efficace: si cominciava dal poco, si costruivano progressivamente reti di relazioni amichevoli con ragazzi, giovani e famiglie, si mettevano in campo iniziative di indole religiosa, ludica e popolare ben scelte ed enfatizzate, e progressivamente ci si dilatava, secondo lo stile di don Bosco, con un coinvolgimento corale della popolazione in tutte le classi sociali, e in risposta operativa ai concreti bisogni primari della popolazione operaia e alla effettiva realtà umana del Borgo.

Che l'opera fosse adeguata alle problematiche sociali, educative e pastorali del territorio, lo dimostra la partecipazione popolare, il consenso crescente e la mobilitazione di una vasta cooperazione che includeva i giovani

se stessi, a costo di ogni sacrificio. [...] Si ha di mira l'educazione completa del giovane sotto l'aspetto cristiano, civile, individuale, familiare, sociale, artistico, scientifico, ecc.: perciò le esercitazioni, le gite, i giuochi, le lezioni, le adunanze scientifiche, curano tutte le attività morali e fisiche dei ragazzi in modo da integrare e perfezionare l'opera educatrice della famiglia e della scuola", BS XLIII (febbraio 1919) 34. L'Associazione Scout Cattolici Italiani (A.S.C.I.) fondata a Roma nel 1916, con approvazione pontificia, si era rapidamente diffusa. Verrà soppressa dal regime fascista tra il 1927 e il 1928 e rinascerà nel secondo dopoguerra; cf Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*. Roma, Fiordaliso 2017[5].

[70] Sulle società sportive esistenti sul territorio, cf Sergio Giuntini, *Sport e movimento operaio a Torino dal biennio rosso all'avvento del fascismo*, in "Studi Piemontesi" XXIV (gennaio 1995) 151-156.

[71] Le troviamo anche nell'Oratorio di Valdocco, come risulta in *L'anno catechistico 1917-18 nell'Oratorio festivo D. Bosco*, relazione pubblicata in BS XLII (dicembre 1918) 241-245. La progressiva evoluzione del modello oratoriano tradizionale nel primo '900 è attestata negli atti dei citati Congressi degli Oratori.

stessi e i loro genitori, gli amministratori locali, ma anche personaggi della borghesia imprenditoriale più sensibile e le gerarchie ecclesiastiche. Questo movimento rese possibili gli sviluppi successivi, la moltiplicazione delle attività educative e religiose, l'associazionismo a tutti i livelli e l'ampliamento delle strutture. Nell'immediato dopoguerra si costruì un porticato di 60 metri lungo Corso Racconigi[72], poi un edificio di due piani lungo 70 metri (inaugurato il 12 febbraio 1922)[73], per ospitare le varie attività oratoriane, con salone teatro al piano terreno, capace di oltre 1000 posti; al piano superiore le stanze per il "dopo scuola", l'aula della Cultura, le sedi del Circolo e delle sue sezioni, quella degli Scout, dei reparti sportivi, della scuola di canto e di musica strumentale, la biblioteca circolante; le stanze della Presidenza, del Segretariato del Popolo, del *buffet* e del bigliardo[74]. Gli sviluppi edilizi proseguiranno con l'edificazione del tempio di Gesù Adolescente, inaugurato nell'ottobre 1925 e più tardi con il palazzo della scuola tecnica serale e diurna. Nel frattempo, poco lontano, si costruiva l'Opera femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Aumentarono anche le iniziative educative con l'avvio della *Scuola di Religione e Apologetica*[75]*,* iniziata nel 1922 da don Carlo Simona, la fondazione dei gruppi dei ginnasti, dei ciclisti, dei calciatori[76], le gite in montagna durante le vacanze estive[77]; la pubblicazione, a partire dal dicembre 1923, del mensile "L'Adolescente", nel quale si presentava di volta in volta il resoconto dell'attività delle sezioni, la cronaca dell'Oratorio, il programma delle funzioni religiose, il lavoro dei comitati femminili e venivano illustrate nuove proposte e nuovi bisogni.

Non fu tutto facile: la *Cronaca* della casa accenna a momenti di trepidazione per le frequenti sassaiole contro edifici e persone dell'Oratorio, in con-

[72] ASC F931, *Cronaca dell'Oratorio Salesiano San Paolo*..., p. 7.

[73] In occasione dell'inaugurazione della nuova casa, "Don Rinaldi, dinanzi ad un numero ingente di persone e di autorità, disse, tra le altre bellissime parole, una grande parola: «L'Oratorio di San Paolo dev'essere la *Casa di tutti*. Non la politica, ma soltanto l'amore regni qui dentro, fra voi e per voi»" (*ibid.,* p. 10). Rinaldi allude al clima di violente tensioni politiche di quei mesi che vedevano tra i protagonisti le organizzazioni sindacali, gli aderenti al Partito Comunista di recentissima fondazione e i membri del Partito Nazionale Fascista (costituitosi nel novembre 1921).

[74] *Ibid.*, p. 10.

[75] *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente*..., p. 51.

[76] Le sezioni ginnastiche e sportive ebbero "successi spesso trionfali" sotto la guida del signor Massocco, maestro della scuola elementare del Borgo e affezionato collaboratore dell'Oratorio (*ibid.,* p. 54).

[77] Si effettuavano in "piccole squadre – assistite da padri di famiglia – che andavano alla buona e senz'apparato sportivo, e che tornavano rifatte di colore e di buona volontà" (*ibid.*).

nessione con gli eventi socio-politici caratterizzati da manifestazioni operaie, da scioperi e occupazione di fabbriche che connotarono il "biennio rosso" (1919-1920)[78]. Sono pure documentate nell'anno 1921-1922 tensioni interne ai Circoli giovanili – "Si ebbero per più mesi delle crisi interne, delle secessioni, dei *far da sé*, dei programmi e statuti rifatti, e via dicendo" – superate grazie alla pazienza e alla prudenza del direttore, "senza che nessuno si ritirasse dall'Oratorio o mutasse bandiera"[79].

Il fascicolo commemorativo del 1925 si conclude con un elenco dei gruppi attivi nell'Oratorio e il numero dei partecipanti:

> "Attualmente nell'Oratorio S. Paolo si contano *venti gruppi* che sono altrettanti baluardi per arginare il male, tanti sbocchi benefici nel gran mare del bene. Essi sono:
> Unione Padri di Famiglia: 610 [membri]
> Circolo Giovanile: 120
> Sezione Reduci: 100
> Aspiranti: 135
> Esploratori: 90[80]
> Compagnia S. Luigi: 70
> Piccolo Clero: 40
> *Schola Cantorum*: 70
> Scuola istrumentale-Banda: 40
> Orchestra: 16
> Dopo scuola: 50
> Scuola serale professionale: 30
> Ginnasti: 35
> Conferenza di S. Vincenzo: 15
> Unione Sacro Cuore: 400
> Apostolato della Preghiera: 720
> Sport (ciclisti, bocciofili, calcisti): 103
> Filodrammatici – Unione Padri Famiglia e Circolo Aspiranti: 30
> Risultato del movimento organizzato dell'Oratorio San Paolo nell'anno 1925: 3025 [persone]"[81].

[78] Cf Giuseppe Maione, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*. Bologna, Il Mulino 1975; Valerio Castronovo, *Fiat, 1899-1999: un secolo di storia italiana*. Milano, Rizzoli 1999.

[79] ASC F931, *Cronaca dell'Oratorio Salesiano San Paolo…*, p. 10; cf *1918-1925. Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente…*, p. 51.

[80] Nella *Cronaca* dell'anno 1927-1928, si legge: "Una nota dolorosa è stata la soppressione [da parte del governo fascista] degli Esploratori Cattolici. Nel nostro Oratorio avevamo un bel gruppo di Esploratori, simpatici tanto e per disciplina e per divisa e specialmente per la loro edificante condotta e per la nota di coreografia che davano alle nostre più belle manifestazioni", ASC F931, *Cronaca dell'Oratorio Salesiano San Paolo…*, p. 20.

[81] *Ibid.,* pp. 5 e 10-11; cf anche *1918-1925: Ricordo della consacrazione del tempio di Gesù Adolescente…*, p. 74.

Intanto l'accrescimento numerico della comunità salesiana permise di rafforzare le varie iniziative e di curare meglio la formazione dei giovani e degli adulti[82].

Cinque anni più tardi, nel decennale di fondazione, si constata – nonostante le limitazioni imposte dal regime fascista – il consolidamento dell'istituzione, documentato dalla crescita numerica degli oratoriani, e rileviamo il clima di entusiasmo e il coinvolgimento operativo che animava il centro. Nel 1929 il movimento generale dei tesserati fu di 7326 unità; le classi catechistiche erano frequentate da 1300 ragazzi; i membri del circolo giovanile raggiungevano le 225 unità; gli iscritti all'*Unione Padri di Famiglia* erano 1522; le *Dame Patronesse* 1378; le donne iscritte all'*Unione Sacro Cuore* 702. Troviamo anche un cenno alle vocazioni salesiane maturate all'interno dell'Oratorio: "Sono 35: tre alla Villa Moglia (Chieri) [dove c'era il Noviziato]; 4 all'Oratorio di Valdocco; 4 a Penango; 5 a Foglizzo; 5 nel collegio missionario di Ivrea; 14 a Benevagenna"[83].

4. Spunti di riflessione sui fattori di successo agli inizi dell'Oratorio San Paolo

La concretezza dei dati, nonostante gli accenti celebrativi e gli entusiasmi retorici di questi documenti, rivela l'Oratorio di Borgo San Paolo come un esempio riuscito di rivitalizzazione intelligente e creativa dello spirito, del metodo e della missione oratoriana, riformulata nel nuovo contesto socio-economico e religioso di quegli anni. Fu un modello che stimolò le nuove generazioni salesiane e che verrà imitato da altri Oratori, quelli più antichi e quelli che via via andranno sorgendo in Piemonte e in altre parti d'Italia dei decenni successivi.

La narrazione offre suggestioni utili per una riflessione storiografica sulla funzione storica, l'identità, la missione e il metodo del modello di Oratorio salesiano.

[82] Nella *Cronaca* dell'anno 1923-1924 si legge: "Al personale già esistente si aggiungono altri membri preziosi. Le cariche sono divise come segue: Assistente dei Padri di Famiglia, don Manfrino Aristide; Assistente Unione Sacro Cuore, don Bonvicino; Assistente Circolo ed Aspiranti, don Favini Guido; Assistente Esploratori e Sacrestia, don Dury Carlo; Assistente Sportivi e Filodrammatica, don Marto Antonio; assistente banda e canto, ch. Bosco Roberto", ASC F931, *Cronaca dell'Oratorio Salesiano San Paolo*..., p. 12.

[83] *1925-1930: Nuovo lustro dell'Oratorio Salesiano di Borgo S. Paolo*..., pp. 7-8: l'importo totale delle rette per il mantenimento di questi aspiranti ascendeva a 35.000 lire ed era coperto dalle oblazioni di benefattori mobilitati dal direttore dell'Oratorio.

Emerge in primo luogo l'acuta sensibilità dalla quale scaturì la decisione di impiantare l'Oratorio nel Borgo San Paolo. Nell'atteggiamento dei superiori maggiori, nella dedizione del primo gruppo di salesiani, dei loro generosissimi collaboratori laici sul terreno e nel vasto movimento di cooperazione economica, cittadina e nazionale, risultano evidenti alcuni tratti. Innanzitutto la forte e lucida coscienza dei problemi della popolazione urbana in quel frangente storico, percepiti nei dolorosi risvolti umani, civili e pastorali. Tale percezione, unita a un marcato senso di responsabilità nei confronti dei ceti popolari più poveri, generò e orientò le scelte operative, ben oltre la semplice denuncia dei problemi. È pure evidente la convinzione condivisa che l'impegno educativo fosse determinante ed urgente, insieme a quello caritativo e sociale immediato.

Nel loro atteggiamento, quei salesiani dimostrano la chiara consapevolezza di essere depositari di un carisma proprio, di un patrimonio di pratiche e di metodo nel quale ponevano fiducia incondizionata. Oltre settant'anni di esperienza li convinceva dell'efficacia trasformatrice e dell'adattabilità del progetto oratoriano salesiano in parti del mondo e in situazioni più disparate. L'applicazione creativa del "sistema" ereditato da don Bosco, messo in rapporto dialettico con la specifica situazione del Borgo, con le sfide e le effettive necessità della popolazione, unita all'apertura nel recepire stimoli ed iniziative nuove rispetto a quelle consolidate, risultò arricchente e fece evolvere la tipologia iniziale dell'Oratorio salesiano.

Tra le note caratteristiche di quei salesiani va rilevata la disposizione a spendersi con spirito di sacrificio, con costanza, coraggio e cura dei particolari, ma soprattutto con fervore di spirito, sincera simpatia per l'irrequieta popolazione giovanile e una spiccata capacità di adattamento. L'adesione realistica al dato di fatto dettò la loro strategia: partire da un programma minimo che consisteva nell'andarsi a stabilire sul luogo e trovar modo di "raccogliere la gioventù", per mettere progressivamente in atto un programma più articolato, in tensione creativa e propositiva.

Va inoltre evidenziata la capacità di coinvolgimento di cerchie di collaboratori sempre più ampie – giovani e adulti, uomini e donne, operai, commercianti, imprenditori e insegnanti – a diversi gradi di impegno, valorizzazione delle competenze e i doni personali, sensibilizzandoli e lasciando ampia libertà di manovra, ma orientando tutti in una direzione precisa, verso uno scopo comune e condiviso. La "comunità educativa" dell'Oratorio era composta da salesiani appassionati e da un manipolo di laici motivati, connotati da una forte sensibilità per le famiglie che li spingeva alla valorizzazione educativa di padri e madri.

Le iniziative messe in atto in quei primi anni rivelano tre note peculiari: l'operatività, sul piano dei fatti, delle idee e dei valori; l'aderenza al contesto concreto, con duttilità, gradualità e apertura; la fedeltà dinamica ai tratti caratterizzanti dell'Oratorio di don Bosco. Consapevolmente o no, di fatto si mise in atto un progetto di intervento globale, mirato a riproporre, in forme nuove, le istanze salesiane delle origini con l'offerta di iniziative inedite, variegate, tese.

> "a promuovere la massima espansione umana e religiosa, individuale e sociale, con la cura di salvaguardare, insieme alla totalità, la gerarchia dei valori: dalla sopravvivenza fisica all'esigenza di Dio, dalla cultura al tempo libero, dall'integrità morale alla disponibilità comunitaria"[84].

Il programma formativo attuato in quei primi anni nell'Oratorio S. Paolo, appare dunque "antico" nell'ispirazione ma declinato dialetticamente nel momento storico, sociale e culturale nuovo, con le sue problematiche. In tal modo riuscì a dispiegare tutte le sue potenzialità, rinnovandosi nelle formule con freschezza e fecondità. Anche il metodo educativo, ispirato a quello attuato da don Bosco negli anni '40-'50 dell'Ottocento – che poteva apparire per certi aspetti datato, inadatto alle nuove sfide – ricondotto ai suoi dinamismi essenziali e proporzionato alle istanze psicologiche e alle esigenze giovanili e popolari di un quartiere operaio in piena evoluzione, ne uscì rivitalizzato e fecondato di espressioni innovative senza perdere, tuttavia, la sua identità. Così l'Oratorio San Paolo, con le sue formule, l'articolazione e la modernità delle sue iniziative, l'importanza primaria attribuita al fattore associativo e all'attivo coinvolgimento delle famiglie rappresentò un modello e un punto di riferimento esemplare per opere salesiane analoghe nei decenni successivi.

In linea di continuità con l'eredità donboschiana fu l'efficacissima e vasta rete di sensibilizzazione e di comunicazione intessuta attorno all'impresa oratoriana, da parte dei superiori maggiori con una mobilitazione nazionale, e da parte dei salesiani locali: tutti venivano interessati – amministratori cittadini, industriali e imprenditori, piccoli commercianti, insegnanti delle scuole locali, ragazzi e adulti del Borgo – ed ogni cosa veniva tempestivamente comunicata: le difficoltà e le urgenze, i progetti e gli obiettivi, le imprese realizzate, i risultati educativi, pastorali e sociali, le piccole e grandi iniziative, le feste...

[84] Cf Pietro Braido, *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della società cristiana.* Roma, LAS 1982.

Va rimarcato, infine il ruolo determinante svolto dalle persone più direttamente impegnate nell'attività oratoriana, i religiosi e i collaboratori, insieme alla loro qualità umana, morale e "salesiana", alla loro motivazione, dedizione e passione, all'unione di intenti. Si può ipotizzare che questo, insieme ai fattori sopra evidenziati e agli stimoli che provenivano dalla particolare contingenza storica, sia stato uno dei dinamismi più efficaci per la vitalità e la fecondità dell'opera.

THE DISAGREEMENTS BETWEEN MGR. LOUIS MATHIAS AND FR. JOSÉ LUIS CARREÑO FROM A HISTORICAL PERSPECTIVE

Thomas Anchukandam *

The year 2022 is a significant one for the Salesian presence in India as it marks the first centenary of the Salesians coming to India under the aegis of the Propaganda Fide[1]. The Congregation has since witnessed an astonishing growth and has become a truly pan-India reality with 2764 members in 11 provinces out of a total of 14337 working in 90 provinces spread through 133 countries around the world[2]. This growth was made possible thanks to the initial contributions of a total of 460 European missionaries drawn from 25 countries under the leadership of some truly enterprising and visionary Salesians[3] among

* Salesian, Director of Institute of Salesian History (Rome) and member of the Presidency of ACSSA.

Abbreviations

AAS	Acta Apostolicae Sedis
ACT	Archives, Sacred Heart College, Tirupattur
ASC	Archivio Salesiano Centrale, Roma
FdR	Fondo don Rua
SAS	Scheda Anagrafica Salesiana (Segreteria - Sede Centrale Salesiana), Roma
SPAM	Salesian Provincial Archives, Madras (Chennai)

[1] The first Salesian missionary expedition to India was to the *padroado* diocese of Mylapore when on 14th January 1906 a group of six missionaries under Fr. George Tomattis – three priests, one coadjutor, one cleric and an aspirant – reached Thanjavur. However, this venture will have to be given up primarily due to the persistent antagonism of the Vicar General and a section of the priests of the "padroado" Diocese of Mylapore. The problem was complicated by the fact of the Salesians being primarily at the service of the bishop and being restricted in the possibility of expansion as the Congregation was not established locally: cf ASC F698, FdR mc. 3516 C8-12. Cf also Mathew Kapplikunnel, *Their Life for Youth. History and Relevance of the Early Salesian Presence in India.* Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1989, p. 100.

[2] Cf https://www.sdb.org/en/Statistical_Data/In_the_World. (02.02.2021).

[3] Cf Louis Kumpiluvelil - Charles Panackel (eds.), *A Journey with the Young. A Saga of Education, Evangelization and Empowerment. Don Bosco India Centenary 1906-2006*. New Delhi, Salesian Provincial Conference 2006, p. 292.

whom stand out the towering figures of Mgr. Luis Mathias[4] and Fr. José Luis Carreño Etxeandia[5].

While Mathias with his motto "Dare and Hope" proved himself to be the dynamic and enterprising Archbishop of Madras[6], Carreño, who took "Christ in Everything" (Col. 3:11) as his ordination motto, proved himself an equally dynamic and visionary Provincial of the Province of Madras[7] even as he doubled as the Vicar General of the Archdiocese at the insistence of Mathias. Together, these two intrepid missionaries helped to lay the foundation for the subsequent growth and progress of both the Archdiocese of Madras and the Salesian Province of South India successfully providing them both with the necessary structures and personnel. That they realized this during World War II and the immediate Post-War Years, which coincided with the struggle for Indian Independence and the Post-Independence Years, helps one to place their achievements in the right historical perspective.

Nevertheless, given the way things were, with the primary responsibility of Mathias being that of putting the Archdiocese on a firm footing of growth and progress and that of Carreño one of promoting what he considered the better interests of the Province, it was natural that sooner or later there would be misunderstandings and even tensions between the two. Understandably enough in the circumstances, the administration of the Province also will be affected by the fact of Mgr. Mathias being the more assertive of the two personalities and had the additional advantage of having a ready hearing in the Superior Council, which was quite impressed by his personality and achievements as a much acclaimed missionary Archbishop. Carreño, the Provincial, on the otherhand, had to run the Province while fulfilling his duties as the Vicar General, which entailed also the required level of loyalty to the Archbishop himself. Although he enjoyed the confidence of Ricaldone, the Rector Major, he had nevertheless the

[4] Mgr. Mathias, a French citizen, came to India as the leader of the first missionary expedition to Assam in January 1922, was nominated Prefect Apostolic of Assam in 1922, Provincial of India 1926 and Bishop of Shillong in 1934 before being transferred to Madras as its Archbishop in 1935. He died on 3rd August 1965 at Legnano, Italy, at the age of 78. *Ibid.,* p. 297.

[5] José Luis Carreño from Spain came to India in June 1933, and was the Novice-Master and Rector at Tirupattur before becoming the Acting Provincial (1943-1945) and subsequently the Provincial of Madras (1945-1951). At the end of his term as Provincial, he returned to his native Spain in 1951. Cf *ibid.,* p. 303.

[6] He will become the Archbishop of Madras-Mylapore with the merging of the *Padroado* Diocese of Mylapore with the Propaganda Archdiocese of Madras in 1953. Cf AAS 1953, *Annus XXXX V* - Series II - Vol. XX, pp. 214-216. Cf also http://archdioceseofmadrasmylapore.in/ (02.02.2021).

[7] Referred to today as the Province of Chennai.

burden of having to overcome his reputation of being a "poet"[8]. This not so flattering reputation of Carreño was on account of his known tendency to make too many promises and to start projects whimsically for the province which were often deemed impractical by Mathias himself and consequently also by the Superiors in Turin[9]. The differences of character and subsequently, that of views, will reach such a pass that in 1951, Fr. Ricaldone will be prevailed upon at Mathias' insistance that Carreño be not given a second term as Provincial, and that he be sent to Spain in order to rejuvenate the Cooperators there[10]. The Superiors in Turin chose to favour Mathias, who had a reputation for decisive and purposeful action and not with Carreño, who was generally given out to be a poor administrator and a person who was moved more by the heart than by the mind. However, all those who knew him from close quarters would vouch that facts did not prove these assertions to be true since the Province was not loaded with debts as it was often claimed by interested parties[11]. In fact, Carreño being asked to move out of India, where he was "the most loved Salesian of the time"[12] was taken exception to by all the prominent missionaries in South India at the time[13] and will lead Mathias himself, in a letter to Archimede Pianazzi, Carreño's successor as the Provincial of Madras, to deny his having had anything to do with Carreño being denied a second term in office and being transferred to Spain[14].

The present paper is an attempt to set this rather intriguing development in the early history of the Salesians in India between two very committed Salesians, undoutedly the architects of Salesian South India, in its proper historical perspective.

1. The Early Indications

The first instance of a jarring note in the relations between the two personalities in question, was evidenced already when Carreño landed in India in June 1933 with the assignment from the Superiors to be the *socius* or catechist

[8] Joseph Thekkedath, *A History of the Salesians of Don Bosco in India (From the Beginning up to 1951-52).* 2 voll. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, I, p. 831.

[9] ASC F186, letter Mathias-Ricaldone, 01.11.1946.

[10] ASC F188, letter (copy) Ziggiotti-Candela, 19.07.1951.

[11] ASC F407, letter Maschio-Ricaldone, 08.04.1951.

[12] J. Thekkedath, *A History of the Salesians in India…,* II, p. 1375.

[13] Cf *ibid.,* pp. 857ff.

[14] SPAM, *file Mgr Mathias to Fr Carreño & Fr Pianazzi (1951-1952),* letter Mathias-Pianazzi, 04.09.1951.

at Tirupattur. Although on landing in Bombay[15] he was eager to go to Tirupattur, Mgr. Mathias asked him to go to Shillong, presumably to spend some time there to learn Tamil and to prepare himself for the confession exams. However, when given the need for a novice-master, young Carreño, who was hardly 28 years of age, was nominted by the Superiors in Turin to that post, Mathias sought to keep Carreño in the North and to bring the older and more experienced Joseph Foglia, who was part of the group that had reached India in 1923, to be chosen in his stead[16]. Later, when he was nominated acting Provincial in 1942, Carreño could not escape the feeling that Mathias felt that he needed to be supervised on account of his relative inexperience[17]. This was how Carreño himself perceived his being nominated the Vicar General of the Archdiocese by Mathias on 19th December, a mere 11 days of being nomanted the Acting Provincial[18].

In fact, on16th December 1942, in a letter addressed to don Cinato, the Provincial, who would soon be leaving for the internment camp, Mathias wrote:

> "In these days of retreat when I thought and prayed for the best running of our dear archdiocese, the inspiration came to me of appointing Fr Carreño as Vicar General. You are the first one to whom I speak about it. Please let me know your opinion at once. I shall then ask Fr Carreño to stay here till Saturday [19th] and present him to the diocesan priests at breakfast time and you can officially announce it to the community at midday [...] I do not see a better choice in the present circumstances. This appointment will strengthen the position of the religious superior and Don Bosco will be glad"[19].

In the letter that he wrote to Ricaldone on 13th January 1943, about three weeks after being nominated the Vicar General of the Archdiocese, Carreño, after giving a detailed report of the Province, made the following enigmatic statement, which indicated some apprehensions on his part about his nomination as the Vicar General. He wrote that the fact of the Archbishop appointing him, the Acting Provincial, as the Vicar General would mean a new joint activity and more cooperation between the archdiocese and the congregation. It strengthened the authority of the Salesian superior and placed His Grace's wisdom and

[15] In 1995 Bombay was renamed Mumbai. However, in this narration the reference will be to Bombay in deferrence to the contemporary documents.

[16] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians…,* I, p. 519.

[17] ACT, Chronicle I, entry of 8 Dec. 1942. Cf also J. Thekkedath, *A History of the Salesians*…, I, p. 548.

[18] J. Thekkedath, *A History of the Salesians…,* I, p. 548.

[19] SPAM, *file Mgr Mathias to Fr Cinato & Fr Carreño (1941-1943),* letters Mathias-Cinato, 16.12.1942; 17.12.1942; 20.12.1942.

love for Don Bosco "at our disposal"[20]. The fact that Carreño was wary of Mathias placing his wisdom and love for Don Bosco at the disposal of the Province is evident from the fact of his having placed it within single inverted commas. It would also have appeared to Carreño that his being made the Vicar General and having to reside in the same building would help the Archbishop, given his forceful personality, to condition his own activities and thus influence his administration of the Province. In fact, the St. Mary's Cathedral, which although canonically erected as a Salesian house, had also diocesan priests in residence and conveniently doubled as the residence of both the Archbishop and the Salesian Provincial from 1943 to 1951[21]. Nevertheless, given the nature of their responsibilities, especially that of ensuring the financial stability of the Archdiocese and the Province, both were obliged to undertake frequent and long travels both in India and abroad in search of funds for the various needs of the Province and of the Archdiocese. Thus for instance, Carreño was absent from the Province from 19th November 1946 to the second week of October 1947[22], while the Archbishop was away in the United States from end-August 1947 to mid-October 1948[23].

2. Differences between the Archbishop and the Provincial

Although both the Archbishop and the Provincial were committed Salesians successfully engaged in setting on a very firm footing both the Archdiocese and the Province and proved themselves admirably successful in realizing these their respective responsibilities[24], given their personality traits, their concern in realizing to the best of their abilities the responsibilities specific to their office of Archbishop and Provincial respectively, it was natural that there should arise some differences and challenges of relationships between them. In fact, there would be several of them and matters will so reach a head that finally Mathias succeeded in convincing the Superiors in Turin, who were always ready to give him a preferrential hearing, that it would prove quite salutary if Carreño

[20] ASC F186, letter Carreño-Ricaldone 13.01.1943. The letter is a six-page handwritten English version of the letter on which is written in Italian: tradotto. Risposto.

[21] Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians*..., II, p. 1069.

[22] *Ibid*., pp. 805-808.

[23] Cf *ibid*., pp. 772-773.

[24] Cf *ibid*., pp. 763-782 for the development of the Archdiocese under Mathias (1943-1952) and *ibid*., pp. 783ff., for an understanding of the impressive progress made by the Province of Madras under Carreño during the same period.

were not given a second term as Provincial and be asked to return to Europe for some years. A brief enumeration of the more salient of these, it is thught, will be quite enlightening when studying what may be considered the most crucial and significant period in the history of the Salesians in India[25].

2.1. *The Question of Barruci's*[26] *Return to India*

There was a difference of opinion between Mathias and Carreño regarding the return to India of John Barucci who had gone to Italy in 1948. Mathias who considered him a "spineless and dull man" and hence a burden to have in India[27] did not want him to come back. However, Carreño, apparently prompted by Emilio Dabove[28], who was the *preferred grumbling companion of Barucci*[29], felt that Barucci could be a confessor and a teacher of canon law in the theologate which at the time was in Yercaud, wrote several letters to Berrutti[30] and Fedrigotti[31] insisting that Barucci be asked to come back to the Province. In fact, writing to Fedrigotti on 19th April 1950, he said that he had it from the Redemptorists fathers that Barucci was one of the more competent canon lawyers they had found. Then making a subtle reference to the matter being outside the immediate competence of Mathias, he added that Yercaud was in the Diocese of Salem and not in the Archdiocese of Madras.

> "Regarding Barucci, as for me, I extend to him a most cordial welcome. As he could very well take classes in Canon Law at Yercaud (the Redemptorists were telling me that he was one of the more competent priests in Canon Law that they have found). You know well that His Grace was not of the same opinion; but when His Grace needs personnel [...] he appeals to us. Let Fr Barucci come; in the climate of Yercaud he will be alright and besides Yercaud belongs to the Diocese of Salem"[32].

[25] Cf *ibid.*, pp. 839ff., & pp. 846ff., for a succint treatment of the various relevant issues in this regard.

[26] John Barucci had come to India in 1930 shortly after his ordination in Turin. He died at Kotagiri on 26.04.1985 at the age of 80. Cf L. Kumpiluvelil - C. Panackel, *Their Life for Youth…,* p. 301.

[27] SPAM, *file Mgr Mathias to Fr Carreño (1947-1950),* letter Mathias-Carreño, 22.04.1950.

[28] He was an Italian missionary who came to India in 1932. He returned to Italy in 1973 and died in Genoa on 31st December 1981.

[29] ASC B7290182, letter Mathias-Fedrigotti, 02.05.1950.

[30] Pietro Berruti was the Prefect General of the Society of St. Francis de Sales from 1932 to 1950 - SAS.

[31] Fedrigotti (Ferrari) Albino was General Councillor from 1948-1952 and Vicar of the Rector Major from 1952 to 1971 - SAS

[32] ASC F185, letters Carreño-Fedrigotti, 08.03.1950; 19.04.1950.

However, the Archbishop, in his letter to Fedrigotti dated 2nd May 1950, stuck to his stand that Barucci, a spineless and dull man who in addition was a diabetic, should not be allowed return to India, just because his friend Dabove had convinced Carreño, to write to Bellido[33] on his behalf. He also stated that Barucci was not suitable as a confessor, and added that Carreño, who had a tendency to please everyone, had written to Bellido to send Barucci back to India[34]. Later he wrote to Carreño himself a rather strong letter

> "But you have more experience than I have! I see that in spite of everything you are determined to bring back to India that spineless and dull man Barucci[35]. You must be having a wonderful idea of a confessor and a spiritual director! A spineless man who directs and a dull man who guides! Poor us. But even there you have greater experience! Until you burn your fingers, you have a right not to listen to others, especially to me who have queer and fixed ideas"[36].

Obviously, the issue also indicated an aspect of the relationship between the two illustrious missionaries, with Carreño feeling that Mathias would always turn to the Provincial when he was in need of personnel and the Archbishop expressing his feeling that Carreño had a tendency not to listen to him. However, that be, Barruci returned to India towards the end of 1950[37], and remained on till his sudden death at Kotagiri, Tamilnadu on 26th April 1985[38]. During the last 12 years which he spent at Kristu Jyoti College, the studentate of theology of the Salesians, Barucci proved to be a much appreciated confessor and quite popular among the students for his typical tongue-in-cheek statements and quite unconventional ways. In fact, wishing to set the record straight with regard to Mathias and his style of functioning, Barucci for his part wrote a book titled: *Mgr. Luigi Mathias visto da sinistra* and had the manuscript sent to the Provincial Office in Madras. However, the fact that the book did not see the light of

[33] Bellido Iñgo Modesto was a member of the General Council from 1948 to 1965 and Catechist General from 1965 to 1971 – SAS.

[34] ASC B7290182, letter Mathias-Fedrigotti, 02.05.1950.

[35] *L'abulico e insulso Barucci*.

[36] SPAM, *file Mgr Mathias to Fr Carreño (1947-1950),* letter Mathias-Carreño, 22.04.1950.

[37] Letters exchanged between Carreño in Madras and the Superiors in Turin.

[38] SAS. After his return to India he spent two years at Yercaud (1950-1952), was a member of the staff of the Sacred Heart Seminary, Poonamallee, as Professor of Canon Law and Confessor (1952-1970), spent two years at Kotagiri as Chaplain of the Salesian Sisters (1970-1972), stayed at Pulianthope, Basin Bridge for a year (1972-1973) before moving to Bangalore in 1973 as confessor at Kristu Jyoti College as a member of which community he remained till his death. Cf *Elenco Generale*…, 1951, I, p. 183 & 1952, p. 406; 1953, p. 427 & 1970, p. 539; 1971, p. 536 & 1972, p. 492; 1973, p. 473.

day and had made a quiet disappearance was a source of much regret for Barucci to the end of his days[39].

2.2. *Disputed Transfers*

The fact that the Archdiocese was still well served by a number of Salesians in the parishes of the Archdiocese, giving obedience to whom was the responsibility of the Provincial in consultation with the local ordinary, also led to disagreements between the Provincial-Vicar General and the Archbishop. The Archbishop made no bones about his resentment when he felt that his suggestions for transfers were not always taken into account by the former. A case in point was the appointment of the parish priest of Egmore, Madras, regarding which the Archbishop, in his letter of 10th June 1950 accused Carreño of "playing a double game".

> "If you had asked Fr. Lazar to return at once to Egmore, he would certainly have done it. Should my doubts that for quite some time you are playing a double game, become certainties? If you have really decided not to interest yourself any more in the archdiocese, it would be good that you say it clearly, instead of leading me by the nose, as I told you already. You were the one who suggested Fr Lupi for Egmore. I agreed somewhat hesitantly, but then asked you not to change the decision any more. You agreed, but now [...] What is the use of making plans and decisions? You know Fr Devadoss. Would you send him to substitute a rector in a Salesian House? How can you then propose him, even for the time-being, for an important parish where he would be alone, with a responsibility above his abilities?"[40].

Four days after receiving this strongly-worded letter, in his thirteen-page respose, Carreño, after referring to the letter being indeed strong, said that he himself took no offence since he felt that the Archbishop felt himself free enough to use such words in his correspondence with him. Then he went on to say that before God he had not ever sought to deceive him and after having explained his stand with regard to Lazar, Lupi and Devadoss, concluded saying that the Salesians in the country "had ever to be grateful to His Grace for having held the *Don Bosco flag* so high in India"[41]. An apparently mollified Archbish-

[39] While being a student of theology at Kristu Jyoti College (1981-1985), I was a member of the editorial team of *Rapport*, the official newsletter of the Province of the Sacred Heart, Bangalore, in which for a time Barucci had a serialised column titled "*Reminiscences*". When preparing it for publication, he was in the habit of saying: "I had actually written many of these things in a book and sent it to the Provincial House. But someone has made it disappear!".

[40] SPAM, *file Mgr Mathias to Fr Carreño (1947-1950),* letter Mathias-Carreño, 10.06.1950.

[41] *Ibid*., letter Carreño-Mathias, 14.06.1950.

op, taking Carreño at his word, did not pursue the matter futher and even replied stating that he did indeed have a great affection for Carreño[42]! However, as events evolved this was to prove nothing more than a truce.

2.3. *Approach to Two Errant Priests*

The differences of attitude and approach of the Archbishop and the Provincial were yet again to come to the fore with the case of two senior Salesian priests who were proved guilty of serious misbehaviour. Characteristically enough, Mathias wanted severe and exemplary punishments to be meted out to them by reducing them both to the lay state. Carreño, on the other hand, insisted on greater circumspection in dealing with the question at issue. Further, coming to know from Mathias himself that the superiors in Turin were in favour of the Archbishop's stand, he wrote directly to Ziggiotti, the Prefect General of the Congregation[43], pointing out that such severe measures as proposed by the Archbishop would not stand close canonical scrutiny and that, besides, it would go against his own conscience to impose. Thus, for instance, although the misbehaviour of the first of those accused, a parish priest who was much appreciated by his parishioners, was proved beyond doubt, the affair was known only to a few and hence, the scandal limited. If, however, canonical sanctions were imposed and the priest reduced to the lay state, the scandal would become quite widespread and bring the Church and the Congregation in the South into disrepute. To prove his stand he said that on hearing of the possible transfer of their parish priest, a delegation of parishioners, with the father of the girl involved as one of its members, had come to see him with the request that the transfer be not effected. Hence he concluded:

> "I feel it my duty respectfully to point out that the measures suggested by His Grace would not be legally justified; they would cause more harm than good [...] I would therefore beg the Superiors to reconsider the order they have given me, because I would not be able to carry them out except against my conscience [...] Besides, I am convinced that if the accused were to appeal to Rome, we would find ourselves in a case of «*ultra vires*»[44], since there is no reason for reduction to the lay state. The Archbishop had already a similar case of appeal, when he had to retract a decree of excardination"[45].

[42] *Ibid*., letter Mathias-Carreño, 16.06.1950.

[43] The term then used to refer to the Vicar of the Rector Major.

[44] Acting beyond what is prescribed by law.

[45] ASC F185, letter Carreño-Ziggiotti, 30.03.1951; SPAM, *file Superior Chapter,* letter Ziggiotti-Carreño, 17.03.1951; file Mgr Mathias to Fr Carreño (1947-1950), letters Mathias-Carreño, 20.06.1950; 27.06.1950; 29.06.1950; 29.08.1950. As they give a clearer picture of the situation of conflict.

This letter, making reference to canon law and the earlier blunder of Mathias with regard to a decree of excardination, appears to have had the desired effect and Ziggiotti in his letter dated 10th April 1950 told him that one of the two be sent to the Northern Province of the Salesians and the other back to Italy[46]. This was indeed, the measure which, a week earlier, Mathias himself, after consulting some of the confreres in the Province, had suggested to the Prefect General[47].

However, in the context of this paper it is of interest to note that Mathias was by now coming around to the view that it would be in the better interests of the mission that Carreño leave the country. Thus, in his letter to Ziggiotti dated 7th March 1951, Mathias wrote that the fact that Carreño had not meted out exemplary punishments to those guilty of serious moral misbehaviour was lowering the moral tone of the Province and that in fact, one of the confreres had told him that, since despite everything, the guilty was going about with the air of everything being business as usual, was proving a temptation to him as he himself feels inclined to do likewise. Another had told him that the moral maxim in the Province appeared to be: "You go ahead son, but do not get caught!". Matters had come to such a head that one of the guilty who was referred to as "the sacrilegious priest" by his own parishioners, was guilty of absolving those he himself had taken advantage of! The Archbishop concluded saying that Carreño, "that very good confrere", could be sent to Goa to replace Vincent Scuderi[48] with the latter being asked to return to Italy[49].

About a month later, on 03.04.51, he wrote to Ziggiotti yet again.

> "The Provincial, don Carreño must have received your letter, since without having spoken to me about it he wrote me a letter which I am enclosing. I made him know that the tone of the letter was not correct and that instead of writing, as he did, he could explain himself and make a proposal as I had done, like the change of Province. This good *figliuolo* [son] is a bit agitated and it will be good to wait a little and regulate things with a change for him. It is a fact that every 48 hours he comes with a new project and does not complete even one fully. In any case we are patient"[50].

The situation in this regard will be further complicated with the issue of setting up a formation house for the Coadjutor aspirants, separating them from

[46] SPAM, *file Superior Chapter,* letter Ziggiotti-Carreño, 10.04.1951.

[47] ASC B7290206, letter Mathias-Ziggiotti, 03.04.1951.

[48] Vincent Scuderi came to India in 1928, was Provincial for a term in the Northern Province and pioneered the Salesian works in Goa, before returning to Italy in 1952. He died in Sicily on 22nd November 1982 – SAS.

[49] ASC B7290205, letter Mathias-Ziggiotti, 07.03.1951.

[50] ASC B7290206, letter Mathias-Ziggiotti, 03.04.1951.

those meant for the priesthood, in order to ensure their better formation and greater competence and with Carreño insisting that the Province take a loan for the purchase of properties and for realizing the much needed constructions that would help to lay the *economic foundations of the Province*[51].

2.4. *"Lu Ville" – School for Coadjutors*

Though during the academic year 1947-48, the provincial council had decided to have a School for the Coadjutors at Tirupattur[52] and Carreño wanted the Province to do everything needed to have it realized for the year 1948[53], it was delayed on account of Albino Fedrigotti, the Extraordinary Visitor, insisting that no new houses be opened till all the existing ones were adequately consolidated[54]. This veto of the Superiors with regard to new houses being opened in the South was the result of the general feeling that too many constructions were started by the Provincial on his own initiative without even his own council members being fully in the know of the projects envisaged by him. As a matter of fact, some of the council members themselves complained about this his approach during the council of April 1947 which was presided over by Maschio since Carreño was away in Europe in search of funds for his many projects[55]. In fact, when Carrño met Ricaldone in Turin, the latter reiterated the need for a three-year moratorium on all new projects. To Carreño's query as to where then the proposed School for the Coadjutors would have to be located, Ricaldone suggested Tirupattur[56]. However, once the three-year veto on new constructions was over, Carreño decided to go ahead with having a full-fledged school for the coadjutors, convinced that once the school for coadjutors would be set up and stabilized, its workshops could be put to an intense schedule of production in view of generating the funds required to run the houses of formation[57]. But when planning this venture, he found that, Tirupattur being a small town, it did not have the industries to sustain the technical school[58].

[51] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians*…, II, pp. 846 ff. for a detailed presentation of these issues.

[52] SPAM, *Verbali delle Riunioni*..., p. 71.

[53] ASC F186, letter Carreño-Ricaldone, 24.01.1948.

[54] SPAM, *Verbali delle Riunioni*..., p. 83.

[55] The members of the Provincial Council were Frs. Joseph Sandanam, Giovanni Barucci and Pietro Meliga. Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians*…, p. 812.

[56] Cf *ibid*., p. 817.

[57] SPAM, *Verbali delle Riunioni*..., p. 71.

[58] J. Thekkedath, *A History of the Salesians*…, II, p. 846.

However, when in April 1950 Carreño and some members of his council visited the parish of Madavaram, on the outskirts of Madras, they found it quite suitable for the project they had in mind both because it was but three miles from Basin Bridge where the future Provincial House was planned to be built and because it was close enough to the city to combine the advantages of both an urban and a rural setting. However, there was a hitch: it had always been a problem parish which the Archbishop had offered to the Cappuchins and the Syrian Carmelites, which offer, however, was declined by both on account of its known reputation. In the given circumstances, the Archbishop, when approached by Carreño, showed himself to be quite enthusiastic about the proposal[59]. In fact, when Mathias left for Europe in the last week of July 1950, he agreed to inform the superiors in Turin in person about Madavaram being the place for the proposed School of the Coadjutors.

Nevertheless, when His Grace was still in Europe, Carreño and his council came upon what they considered to be the ideal location for the intended school of the coadjutor aspirants at "Lu Ville", about one mile from the Provincial House and the Technical School at Basin Bridge. According to Carreño, apart from all the other advantages of being in the city, especially the availability of regular electricity, so essential for a technical school, the distance factor too, with the inconvenient three miles between Madavaram and the Provincial House at Basin Bridge being reduced to a more convenient one mile, made "Lu Ville" the more attractive option. Accordingly, on 25th November, he wrote a detailed letter to Mathias, who was still in Europe, explaining in detail the reasons in favour of choosing "Lu Ville" over Madavaram and the need for taking a loan of two or at least one and a half lakh rupees in order to tide over the financial difficulties in which the Province found itself. He also requested His Grace to kindly explain the situation to the Superiors[60].

However, Mathias chose to act differently. He wrote to Ziggiotti from Strasbourg, requesting that the superiors not agree to this new proposal[61] and on the following day wrote to Carreño stating that he had forwarded his letter to Ziggiotti without comment[62]. Mathias also expressed his perplexity over this preference for "Lu Ville" over Madavaram and indicated that he would not be able to speak in favour of Carreño's choice since he himself had reservations

[59] ASC F185, letter Carreño-Ziggiotti, 18.12.1950.
[60] ASC B7290418, letter Carreño-Mathias, 25.11.1950.
[61] ASC B7290187, letter Mathias-Ziggiotti, 05.12.1950.
[62] SPAM, *file Mgr Mathias to Fr Carreño (1947-1950),* letter Mathias-Carreño, 06.12.1950.

about his choice. He also pointed out his reservations about having two similar institutions, the technical school at Basin Bridge and the School of the Coadjutors existing so close to each other[63].

In his letter to Carreño, dated 6th December, Ziggiotti informed him that the Superior Council was not in favour of moving to "Lu Ville" and not accepting the offer of Madavaram made by the Archbishop which was quite suitable for the aspirantate in question. Then he continued in very strong terms:

> "Madavaram should be the new place for our coadjutor aspirants. Projects we can have, one better than the other, at every step; but when a decision is taken, you cannot again revolutionize the whole thing [and turn it] upside down"[64].

In response, Carreño wrote on 18th December, regretting the fact of his having sent his letter to the Archbishop asking him to forward it to the superiors in Turin. Then making reference to Mathias' earlier letter in which he had written that he had forwarded Carreño's letter to the superiors "without comment", he said that contrary to what he had expressed, the Archbishop had indeed made comments in abundance. Then, after giving the reasons for his own choice, he made a telling reference to the attitude of the Archbishop to the intended School of the Coadjutor aspirants.

> "For me it is a mystery *proprie dictum*, why the Archbishop has clearly shown, I do not say indifference, but dislike for the School of the Coadjutors. Only once did he visit some department, and that too in a hurry; he never wanted to adjust for the solemn blessing, even though he passed through Tirupattur so many times [...] Is it possible that he does not see that without the School for Coadjutors we would never have coadjutors? [...] I confess that I do not understand"[65].

Then in a further effort to convince the Superiors in Turin that it was not his own personal opinion but that of every member of his council, he asked each of them viz., Ugo Tuena[66], John Med[67], Joseph Sandanam[68] and Aurelio

[63] *Ibid*., letter Mathias-Carreño, 06.12.1950.

[64] SPAM, *file Superior Chapter,* letter Ziggiotti-Carreño, 06.12.1950.

[65] ASC F185, letter Carreño-Ziggiotti, 18.12.1950.

[66] Ugo Tuena came to India in 1938 and died at Ambur on 05.05.1966 - SAS

[67] John Med was born in the erstwhile Czech Republic on 13th April 1916 and came to India in 1935. He was the Provincial of the Province of Maqdras for a term (1958-1964. He died at Dimapur, India, on 25th January 2011. Cf L. Kumpiluvelil – C. Panackel (eds.), *A Journey with the Young…,* p. 305.

[68] Joseph Sandanam was one of the first Indian Salesians and was ordained at Shillong on 26th April 1931. He died in Madras on 05.01.1987 – SAS.

Maschio[69], to write directly and individually to Turin about their stand on the issue. All of them wrote on different days showing their definite preference for "Lu Ville" over Madavaram[70].

Making yet another effort to convince the skeptical regarding his plans for the Province, he wrote another letter to Mathias and sent a copy of it also to Ziggiotti. He prefaced his letter to Ziggiotti expressing his regrets at not having written to him earlier on the issue. He had not written earlier, not because he did not feel a sense of belonging, or because he was afraid, knowing that he was the Rector of a house about which many judgements had already been passed and forwarded to the Superior Chapter, but because he preferred not to disturb him knowing him to be quite busy. Then he went on to explain the advantages of choosing "Lu Ville" over Madavaram and the negative consequences that would ensue if his plans were rejected.

> "As soon as the [coadjutor] aspirants finish the work they are doing now [the work of setting up the workshop of Basin Bridge], they will once again have to go back to their house of formation (except if the Superiors should tell me that they will have to be formed in the same school to which the boys of Madras come; but is it possible that they would tell me this? And that we should give up the idea of forming our future Salesians in an atmosphere of piety and personal spiritual care? This is suicide; this is to give up having a Seminary and at the same time wanting to have priests). And if at the end of the fine work which our 30 aspirants are doing at Basin Bridge they have to return to their house of formation, where will they go? To Tirupattur once again? [...] But if the aspirants go [there], a minimum number of instructors also will have to go there; that means good-bye to the school of Basin Bridge! If instead, we have Lu Ville, Caldarelli[71] could remain there with the aspirants and it would be enough if Hlond[72] goes now and then to give them instructions and to complete the teaching"[73].

In the copy he sent to Ziggiotti there was the following additional handwritten note which read:

> "I have now done my duty of speaking: and now I shall do my duty of obeying my religious superiors.

[69] Aurelio Maschio came to India in 1924 and died in Bombay in 1937 - SAS.

[70] ASC F185, letters to Fr Ziggiotti in Dec. 1950 of Tuena on 9th, of Med on 20th, of Sandanam on 22nd and of Maschio on 29th.

[71] Bro Luigi Calderelli reached India in 1938 but later returned to Italy. Cf L. Kumpiluvelil – C. Panackel (eds.), *A Journey with the Young…,* p. 307.

[72] Klemens Hlond, a Coadjutor, came to India in 1948, returned to Europe and died in Belgium on 17th September 1982. Cf *ibid.,* p. 310.

[73] ASC F185, letter Carreño-Mathias, 20.12.1950.

> We have given an advance of Rs. 3000/= for «Lu Ville»: if we do not buy it, we shall lose that money. But to lose Rs. 3.000/= is not yet a catastrophe; to lose «Lu Ville», however, would ruin my liver for the rest of my life. - Excuse this manner of writing[74] and please bless me with all our children"[75].

Evident from Carreño's letter was his desire to have a separate formation house for the Coadjutor aspirants and to keep them from having too much contact with the day-scholars who were coming to the technical school at Basin Bridge which he judged to be having a negative impact on their formation and perseverance. However, his trying to inform the Superiors better through his letters does not appear to have had the desired effect as is evident from the official responce he got from Fedrigotti. In fact, Fedrigotti, after making a reference to the many letters Carreño had written to him, said that he had not responded to them since he felt that the issue needed some serious thought. He also informed him that the Superiors had also asked the view of Mathias in the matter, and the Archbishop, given his great concern for Salesian India, had given his views on the question at issue. Then he went on to state:

> "We are of the opinion that for now you place the coadjutor aspirants at Basin Bridge, even if it be provisionally; in a separate part as far as lodging is concerned; in the class and in the workshop let them be helped to overcome the influence of the surroundings, to which, for the rest, they must get accustomed, since it is the atmosphere in which they will have to live. We understand that it is not the ideal situation, but it seems to be the best solution for the time-being"[76].

The fact that there was a question of both the Archbishop and the Provincial trying to do their best, with each striving to realize the duties imposed on them by their respective offices, may be gathered from a letter written by Maschio to Carreño on 18th January 1951.

> "Thank you for your letter and for the enclosed one from His Grace. For me it was a painful surprise to read what he says about B.B. [= Basin Bridge]. I thought that the understanding was that the industrial school would be furnished fully by His Grace and we would provide only the personnel. And I too have always believed that the lakh of Fr Murray from America was like a compensation for his work for the Archbishop [...]. It seems to me that he [the Archbishop] has not taken kindly to «Luville» (sic) because he prefers that we take Madavaram, and thus he can be

[74] The original reads "literature".

[75] The date on the main letter is 20 Gen 50. This must be considered a mistake as may be gathered from the date [20.XII.1950] given in the additional note to Ziggiotti. Cf also J. Thekkedath, *A History of the Salesians*..., p. 851.

[76] ASC F185, letter Fedrigotti-Carreño, 08.01.1951.

> sure of a parish [being looked after] without expense for the diocese. But I would never like to go to that «God-forsaken place»; whereas «Luville» (sic) is bright and cheerful. And the superiors follow what His Grace says or suggests"[77].

That Mathias was bent on having "Lu Ville" closed, as evidenced also from his letter to Ricaldone dated 12th July in which he told the latter that it would prove helpful if Fr. Candela could, on his journey back from Australia, stop over in Chennai. This would provide an opportunity to discuss both the proposed division of confreres between North Arcot and Madras and to see the twin works at "Lu Ville", which he referred to as the "fruit of caprice"[78].

The superiors went along with His Grace's suggestions and all the preparations at "Lu Ville" being wound up, had the aspirants transferred to Basin Bridge, "where for lack of personnel the aspirants were completely abandoned, without classes of any kind (not even catechism!) except the training in the workshops, and almost without assistance"[79]. As regards "Lu Ville" itself, Pianazi, the new Provincial, asked permission to sell it as soon as he got a good enough offer and that without having further recourse to the Superiors[80]. Thus, one of Carreño's more innovative projects, which offered some great possibilities for the formation of the Coadjutors, quite literally, failed to take off.

2.5. *Growth of the Province and Loans*

An issue, which cropped up quite contemporaneous to that of "Lu Ville" and which would eventually lead to Carreño having to leave India, was that of taking a loan in view of laying what Carreño and his council considered the "economic foundations" of the Province[81]. However, Mathias, after telling Carreño that the superiors and he himself being not in favour of such projects, wrote to Ziggiotti stating that of the several projects proposed, he was in favour only of the loan meant to realize the plans for the College at Tirupattur. He rejected all the others since he considered them the projects of a dreamer who had a tendency to start several projects at the same time without, however, completing

[77] SPAM, *file Bombay (July 1950-June 1952),* letter Maschio-Carreño, 18.01.1951.
[78] ASC B729, letter Mathias-Ricaldone, 12.07.1951.
[79] ASC F175, letter Pianazzi-Ziggiotti, 19.09.1951.
[80] *Ibid*.
[81] SPAM, *Verbali delle Riunioni*..., pp. 91-92 which gives the minutes of the Provincial Council held on 6th February 1951. The two more important projects planned were those of developing the farm at Uriurkuppam ("Sagayathottam") and setting up a press at "Lu Ville" which would prove a decisive step towards realizing the apostolate of the press with the scope of it becoming a source of revenue.

any of them properly. He also added that Carreño was someone, who, given his optimistic and loving nature, was not "energetic enough" in dealing with those who misbehaved as was evidenced in his dealing with the two senior priests[82]. Mathias followed up this with yet another ten-page letter in which he returned, yet again, to what he considered the personal weaknesses of Carreño and said that he should not be allowed to continue as Provincial and went as far as to propose a possible successor.

> "All this and other weaknesses of Fr Carreño have convinced me that he is not the man who can continue to be the Provincial and that his change is urgent if we do not want other calamities".

As regards the future field of apostolate of Carreño, Mathias suggested that granted the constant complaints against Scuderi in Goa, he could be sent back to Italy with Carreño taking his place in Goa[83]. This was evidently an attempt on the part of the Archbishop to get his own back both at Scuderi, whom he wanted to be sent back to Italy immediately after his release from the internment camp of Purbandhar, and at Carreño who had insisted on sending him instead to Portuguese India (Goa)[84].

Basing himself on the suggestions of Mathias, which was an indication yet again of how much the superiors in Turin favoured his views, Ziggiotti wrote to Carreño chiding him for his administrative style and indicating to him that the superiors were quite annoyed at his frequent letters announcing new projects, proposing new plans and of taking loans without giving the required details. Then enjoining on him to start future projects only after informing the superiors in all their details and after getting the due permissions, reprimanded him for his laxity in enforcing discipline with regard to the erring priests[85].

[82] ASC B7290204, letter Mathias-Ziggiotti, 18.02.1951.

[83] ASC B7290205, letter Mathias-Ziggiotti, 07.03.1951. This letter is 10 pages long.

[84] The fact of Scuderi being a nationalistic and litigious Italian was quite well known among the Salesians. This had irked the authorities of the internment camp and when Mgr. Mathias visited the camp the authorities had intimated him about it. Later, when he was transferred from the internment camp of Dehra Dun to that of Purandhar, he blamed it on the Archbishop. When he was released from the camp after the War and was to be expelled from India, the Archbishop was in full agreement with the government orders. But, Carreño, the Provincial, negotiated with the Portuguese authorities and opened the Salesian presence at Panjim, Goa and sent Scuderi to pioneer the work there. This was not quite approved by Mathias. Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians*..., I, pp. 680ff. for a detailed understanding of the issue.

[85] ASC B7290205, letter Mathias-Ziggiotti, 07.03.1951.

In a letter dated 26th March 1951, Carreño gave some details about how the loan was going to be utilized - to buy physics materials and library books for the college at Tirupattur, to set up the agricultural colony of Uriurkuppam with about 100 hectares on production lines by digging wells, buying tractors, building canals etc., to provide for the technical school at Basin Bridge and to buy a plot at Vyasarpadi, Madras, to have the press at Tirupattur shifted out there. The loan taken could be repaid with the income generated at "Lu Ville" and Uriurkuppam as well as by the money generated by Maschio through his propaganda. He also pointed out, that without the loan, the Province would be dealt a fatal blow to its efforts to make itself financially self-sufficient. He concluded stating that the actual volume of financial transaction in the Province was about three times the 30,000 dollars which would be taken in loan[86]. Further, in his letter to Ziggiotti on 30th March, Carreño also pointed out that if he had listened to His Grace, the Province would not have had the farm at Uriurkuppam which was actually turning out to be the "granary of the Province"[87].

There is also an undated letter of Carreño to Ziggiotti in the Central Salesian Archives in Rome, expressing his personal frustration at the manner in which he was being considered and treated.

> "Here is the kind of letter which I thought I would never have thought of writing. But what else can one do at this distance? However, since I know that the opinion about me in Turin is that of a «dreamer» and of being «a man in too much hurry», I am writing today to the four members of the Provincial Council asking each of them to send their views on the issue directly and individually – I myself will not know what they will write"[88].

But, despite his eloquent rejoinders and detailed presentation of the firm possibility of paying back the loan, Ziggiotti denied him permission on the grounds that the amount in question was too much and that Carreño's term of office was coming to an end and that it would be quite imprudent of him to leave a huge debt to be paid back by his successor[89]. This was indeed a clear indication on the part of the Superiors in Turin that they were on to taking the line already proposed by Mathias that Carreño should not be given a second term as Provincial. However, it appears that Carreño himself had got wind of

[86] SPAM, *file Superior Chapter,* letter (copy) Carreño-Amatissimo Padre [Ziggiotti], 26.03.1951.

[87] ASC F185, letter Carreño-Ziggiotti, 30.03.1951.

[88] *Ibid.,* undated letter, Carreño-Ziggiotti.

[89] SPAM, *file Superior Chapter,* letter Ziggiotti-Carreño, 10.4.1951.

the same, as already on 5th April, before the letter of Ziggiotti could have reached him, at the Provincial Council, he informed the members that the request for the loan would not be granted on the ground that he should not burden his successor with such huge debts[90].

The decision on the part of the Superiors was based on their firm belief that financially the Southern Province was in shambles and that the Province was actually tempting Divine Providence. In fact, Ziggiotti was so concerned about the situation that in a letter to Mathias he asked him to counsel prudence.

> "We have the impression that they are tempting Divine Providence too much and that with so many works to be improved, so many constructions going on, so many aspirants and confreres to be maintained, it would not be possible to have enough money without burdening the Province with debts and frightening worries"[91].

Mathias, for his part, confirmed the views of Turin and ventured further to state:

> "After my return from America and Europe, I got annoyed several times with his way of acting. He has shown himself presumptuous and stubborn. I have lost all hope of convincing him to do one thing at a time and to complete it well, before starting others.
> He is a wonderful person, but lacks practical sense altogether. He takes up projects blindly, without foreseeing the consequences. He cannot be allowed to start a second technical school. [i.e., Lu Ville]. You were therefore prudent in refusing his extravagant requests. I can agree only to the college of Tirupattur, because that is really a great step for the Province"[92].

Then he went on to list some of the shortcomings of Carreño like his being too kind and indulgent towards confreres and not taking into consideration the fact of there being both strong and weak confreres, those who pray and those who do not. He accepts everyone seemngly motivated by the Lord's saying "there are many mansions in my Father's House and hence there is a place for all"[93]!

Probably it was the assumption about his lacking the required level of financial discipline which led Fr. Giraudi, the Economer General of the Congregation, to write to Carreño on 20th May 1951, that he had not received, even once, the report of the finanancial administration of the Province and

[90] *Ibid*., *Verbali delle Riunioni*..., p. 94.
[91] ASC B7290440, letter (copy) Ziggiotti-Mathias, 10.05.1951.
[92] *Ibid*., letter Mathias-Ziggiotti, 20.05.1951.
[93] *Ibid*.

asked him to send him at least the report of the year 1949-1950 in order to enable him to have something to go by when drawing up the financial report of the Congregation[94].

2.6. *Final Decision and Announcement*

The news of Carreño not going to be given a second term as Provincial began to trend in the Province with several of the prominent missionaries like Tuena, Maschio and Schlooz writing to Turin asking them not to consider a change for a person who was much loved and admired not only by the confreres of the Province but also by the diocesans[95]. In the meantime, Archimedes Pianazzi was nominated by the Superiors to be the successor to Carreño, a choice of which when Mathias was informed, he appeared pleased since he believed that the new Provincial would tow his line[96].

In a letter dated 18th July, Ricaldone asked Candela who was still in Australia, to make a stop-over in India in order to make the formal announcement of the nomination of Pianazzi as the successor to Carreño and to announce the new obedience of Carreño. This letter spoke of Mathias being no longer in good relations with Carreño as he deplores "the latter's too hasty way of acting which unfortunately lends itself to making us cut a poor figure later". Interestingly enough, in the latter part of this letter Ricaldone expressed his desire to have Carreño treated with dignity as he is a person worthy of all consideration.

> "You will say: and Fr. Carreño? He is a person worthy of all consideration. The confreres will be very sorry when they come to know that he will no longer be their Provincial. But we are convinced that it is necessary for the time being to do like this. If things proceed well, in the name of the Superiors, you can announce without delay the appointment of the two Provincials: Fr. Pianazzi in the South and Fr. Ferrario[97] in the North. As for Fr. Carreño, you can tell him that the Superiors intend to entrust to him for some years – four or five - a very important mission: viz., that of travelling all over Spain to increase the number of Cooperators, the number of those who help the missions and to organize this part of our work which is so very important, but which in these years is in a pitiable condition. You will tell him that we are convinced of asking him a great sacrifice, but that the good of Spain and of the missions requires this sacrifice from him. Later, he will return to the missions to continue his splendid work.

[94] SPAM, *file Superior Chapter,* letter Giraudi-Carreño, 20.05.1951.

[95] Cf J. Thekkedath, *A History of the Salesians…,* II, pp. 860 ff. The contents of the letter of Schlooz is given in pp. 867f. the original of which is found in ASC F186, letter Schlooz-Padre Amatissimo [Ricaldone], 20.08.1951.

[96] ASC B7290212, letter Mathias-Ricaldone, 17.07.1951.

[97] Mario Ferrario came to India in 1928 but later returned to Italy and died there on 23.03.1962 - L. Kumpiluvelil – C. Panackel (eds.), *A Journey with the Young…,* p. 307.

> Discuss the matter with Mgr. Mathias to whom we have written and spoken: he will be happy with this decision, and we think that it will promote the good of our works in India and in Spain"[98].

In a letter to Candela, on the very next day, which repeated much of what had already been said in the above-indicated letter and which showed also a certain nervousness on the part of the Superiors, Ziggiotti in the name of the Rector Major, asked him once again to stop over in India with also a clear reference to how he should go about his task. He did this quoting the letter of Mathias which had spoken of "Lu Ville" being the fruit of Carreño's caprice or whimsical approach:

> "Now he wants to begin a new work, an orphanage and expects us to collaborate, which I do not believe we are able to do especially after being deluded with regard to the professional school of Basin Bridge which should have been an orphanage and which he wants to turn into an orphanage like the one in Madrid [...]. But you must arrange things well with Fr. Pianazzi and Mgr. Mathias. The latter is worried about the volcanism of Fr. Carreño. The Rector Major thinks of calling Fr. Carreño to Spain for missionary propaganda and for the Cooperators"[99].

Candela landed in Madras on 10th August and was very cordially received by Carreño, the Provincial and Mathias, the Archbishop. The latter had, in fact, come accompanied by all the parish priests in the city of Madras. Candela thought it prudent not to speak to Carreño about his new appointment in Spain until after the Feast of the Assumption, which he was to celebrate at Tirupattur, and after his scheduled visit to the Theologate in Yercaud[100]. Accordingly, on 18th afternoon, he told Carreño about his new assignment complete with a rider emphasising that in the mind of the Rector Major, it was not to be a definite separation from the missions he so loved, but one that was to last for but a few years[101]. Then, with Pianazzi, who had reached Madras by midday on 19th, and after holding further consultations with the Archbishop, a circular was issued and sent to all the confreres on 20th. This circular, in obviously *diplomatic terms*, informed the confreres of the changes effected by the Rector Major and introduced to them Pianazzi, the new Provincial. Given the significance of this letter, the greater part of it is quoted below.

[98] *Ibid*., F188, letter (copy) Ricaldone-Candela, 18.07.1951.
[99] *Ibid*., letter Ziggiotti-Candela, 19.07.1951.
[100] *Ibid*., letter Candela-Ricaldone, 12.08.1951.
[101] *Ibid*., 09.08.1951.

> "I have now, my dear confreres, to communicate some of the dispositions which had been taken by our Rector Major and which bring some change in our Provinces of India. Our beloved Rector Major wants to establish in Spain a strong organization of Missionary Propaganda among our Cooperators and the numerous and generous friends of that noble and charitable country. For that important task he has chosen our dear and Revd. Fr. Carreño, who has just completed his term of office as Superior of the Salesian Province of St. Thomas the Apostle. I wish to take this opportunity to thank our dear and Very Revd. Fr. Carreño for all the good he has done for the growth and progress of the Southern Salesian Province and especially as regards the indigenous vocations so numerous and promising. Our dear Father Carreño will accompany me to Turin to receive there from our Superior General all the instructions for the carrying out of his new and important work in the whole of Spain. To take his place, our Reverend Rector Major has appointed the Very Revd. Fr. Archimedes Pianazzi, Provincial of the Northern Province, whom I present in the name of our Revered Rector Major as your Provincial for the Province of St. Thomas the Apostle.
> Let us pray dear confreres, that these new appointments may contribute to a still greater progress of our works and missions in dearest India. As good sons of St. John Bosco, let us see in these dispositions, the manifestations of the will of God and accept them with love and great confidence. May Our Blessed Lady, Mary Help of Christians, and our saintly Father, Don Bosco, bless you with their choicest graces"[102].

2.6. *Carreño's Departure from India – Sentiments and Views*

Mathias, in his letter to Ricaldone dated 22nd August, after saying that Candela had left for the North along with Pianazzi and thanking him for having facilitated his coming to Madras, wrote that although Carreño himself had taken the transfer like "a good son of obedience", it had, nevertheless, created a great impression both on the Salesians as well as on the diocesan priests, who had all held him in the highest regard. He also informed him that a farewell dinner was being planned for 25th August with invitations sent to both the Salesians and the diocesan clergy[103].

On 29th August, Carreño, left Madras for Bombay *en route* to Rome, Turin and Spain. Many Salesians and friends gathered at the airport to give him a send-off. From Bombay he left with Candela for Europe[104].

[102] *Ibid.,* letter Candela-Ricaldone which contains a copy of Candela's circular dated 20.08.1951.

[103] ASC B7290215, letter Mathias-Ricaldone, 22.08.1951. The reactions of several of them, all in praise of Carreño and clearly evidencing the Archbishop's role in it are given in J. Thekkedath, *A History of the Salesians*…, II, pp. 857-860 for the views of Tuena and Maschio and pp. 876f for the view on the issue of Francis Schlooz.

[104] J. Thekkedath, *A History of the Salesians*…, II, pp. 869-870.

That same day, shortly after Carreño had emplaned for Bombay, Mathias wrote to the former:

> "Madras seems to be deserted as in the days of the famous evacuation[105]. It does not seem true to me that they could have robbed you from us [...]. You know that I have always appreciated and I continue to appreciate all that you have done with exemplary charity and generosity [...]. You know that I always loved you and I assure you that I shall always love you. We shall feel for long your absence and especially the absence of your optimistic smile and your serene joy. I bless you with all my heart"[106].

In fact, even in the weeks preceding the actual departure of Carreño from Madras, Mathias was at pains to convince Carreño and the others that though he had some differences and had exchanged some harsh words, at heart he had always loved him.

> "Be sure that I always love you, even if I bark. I do not think that I have had for many other confreres the esteem and the love which I have for you"[107].

However, despite all the profession of love and affection which the Archbishop expressed, the general feeling in the Province was that it was he who was responsible for Carreño leaving the Salesian Mission in South India. Becoming aware of the same, he wrote to Carreño himself in an effort to exonerate himself from these charges.

> "You know well that I have had nothing to do or to say about his new obedience. It was known, and he himself made it public that he would not continue as Provincial [...] but I never thought that he would leave India [...]. I tell you this, so that you can correct this false, not to say malicious idea spread by irresponsible people [...]. If Fr Meliga has unfortunately given this idea in Bombay, speak freely with Fr Maschio. I would be sorry if he were to think that I am so mean"[108].

Unfortunately, however, Mathias was not aware that Maschio himself had very favourable views about Carreño, believing that what he was trying to achieve was meant for the future of the Congregation, while the Archbishop

[105] He was referring to 1942, when the fear of Japanese bombs made many people leave the city.

[106] SPAM, *file Mgr Mathias to Fr Carreño & Fr Pianazzi (1951-1952),* letter Mathias-Carreño, 29.08.1951.

[107] *Ibid*., letter Mathias-Carreño, 31.07.1951.

[108] SPAM, *file Mgr Mathias to Fr Carreño & Fr Pianazzi (1951-1952),* letter Mathias-Pianazzi, 04.09.1951.

appeared to be interested in promoting the growth of the Archdiocese and that with the help and at the expense of the Province. He also stated categorically that the task of the Provincial Council was to see to the future of the Congregation.

> "All of us are interested in our Salesian works, and the members of the Provincial Council will have to be so in a special manner. Therefore, when proposals are made, we study them keeping in mind the future [...]. Mgr. Mathias has been and is a great Salesian; but his great desire is to put the diocese in order, even to the detriment of our Salesian interests. We are happy to cooperate with him, but we cannot neglect our works.
> But I know that several letters of Mgr. Mathias written to various superiors have perhaps given an unfavourable impression about his [Carreño's] work. One of the reasons seems to be our refusal to take up certain offers and proposals made by Mgr. Mathias. But Fr. Provincial has taken these decisions only after consulting his Council, and I can testify that the Council was fully in agreement with him"[109].

Maschio wrote two other letters to Ricaldone on the subject. While in the first he asked the latter to keep Carreño in the Province for many more years and that by doing so he would have the gratitude of the whole Province[110], in the second he wrote:

> "Please keep our Fr. Provincial in office at least for another three years and you will see what all things he will do. All the confreres love him and hold him in great esteem"[111].

Schlooz too expressed a similar view and that in clear terms when he wrote to Ricaldone on 20th August. In this he said that although Mathias was an exceptionally capable person and was even being acclaimed as the greatest bishop in India, he expected the Provincial to do his bidding.

> "But the trouble was this: if the provincial did not exactly do what he wanted and as he wanted, everything was over for him. His Grace, however, ought to know that a Provincial had his duties and with the grace of state could have opinions different from his"[112].

There are evidences to show that both Carreño and Mathias carried with them rather reserved sentiments towards each other even after the former had left India. Thus, when Carreño, after an year in Spain, was sent to Panjim, Goa, he com-

[109] ASC F407, letter Maschio-Ricaldone, 08.04.1951.
[110] *Ibid.*, 11.04.1951.
[111] *Ibid*., 27.06.1951.
[112] ASC F186, letter Schlooz-Padre Amatissimo [Ricaldone], 20.08.1951.

plained to Pianazzi, the Provincial, that while the other houses in the Province were full of Salesians, those of Goa were receiving a step-motherly treatment and blamed the Archbishop for the same. Responding to him, Pianazzi stated:

> "Regarding what you have said of Mgr. Mathias, all that you have said may be true, but he does not figure in your having been sent to Goa; nor does he figure in, what you consider, the step-motherly treatment meted out to you!"[113].

As the diatribe between the two continued, Carreño made reference also to the old *padroado-Propaganda* conflict which had so great a negative impact on the Church in India at every level for several centuries and which in the 19th century saw a very vicious jurisdictional conflict between the members of the *Missions Étrangères de Paris* (MEP) backed by the *Propaganda Fide* and the *Padroadists* backed by the Archdiocese of Goa[114]. This was in the context of the Goans not being allowed into India on account of the political stand-off between India and Portugal and Carreño exploring the possibility of attaching Goa, which was part of the Salesian Province of Madras, to some other Province outside the country. The letter he wrote to Fedrigotti on the issue was tinged with some nationalistic feelings.

> "But Mgr. Mathias whom as a true son, I wish well, knowing the facts, I must also say that his aversion to Goa is a small episode in the long controversy between the Propaganda and Padroado [...] France is a wonderful place to start the «science» of missiology, to criticise the whole world and write scholary volumes on the «psychology of conversion» but their clerical erudition – *libera nos domine* – must still shed many layers of thought patterns before they can give us a beautiful Christian country as the fruit of their missiologies, and reconvert their own country. In short behind this opposition to Goa [...] there is an unchangeable attitude. I have heard several expressions from His Excellency (the Patriarch) which amply justified my fears. Earlier there was a prejudice: perhaps now there is in the subconscious of the seventy-year old – God forgive me – [...], a little vindictiveness (Forgive me Mary Most Holy for having to say this on your Feast day)"[115].

That Mathias himself, despite all his assertions about his love for Carreño, would occasionally express his reservations about the latter, and attribute

[113] ADBCP, File titled: Salesian Society in Madras and the Letters to the Salesian Province of Citadel. Cf letter Pianazzi-Carreño, 07.11.1956. It is significant to note that Fr. Pianazzi refers twice to "step-motherly treatment".

[114] Cf Thomas Anchukandam, *Catholic Revival in India in the 19th Century. Role of Mgr. Clément Bonnand (1796-1861)*. 2 voll. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1996, I, pp. 261-316 and *ibid*., II, pp. 393-482 for an understanding of the *Padroado-Propaganda* conflict in South India from the beginning up to the concordat of 1886.

[115] ASC F512, letter Carreño-Fedrigotti, 15 August 1956 Assunzione di Maria SSma.

motives to his statements. Carreño, who had left Goa in the context of it being "occuppied by India" (11th December 1961), was later sent as novice-master to the Philippines. Once there, seeing the dire need for missionaries, he suggested that some working in the Southern Province of Madras be made available for work in the Philippines especially to set up technical schools and to impart skill training to the young. He did so believing that the Congregation in India, given the fact of it having an abundant number of trained local vocations, for which he himself had been responsible, would not mind lending a helping hand to the Philippines without in any way jeopardizing its own interests. However, Mathias, when he heard of Carreño's visit to India with the above scope in mind, sent a letter to Pianazzi, dated 4th July 12th 1962, in which he referred to Carreño as anti-Indian.

> "You must have heard of the visit of the now most unfortunately anti-Indian *Carreno*, who tries to convince everybody to go to the Philippines. I thought that he wanted to be buried in Madras, but he seems to have changed his mind"[116].

Thus, despite what Mathias proclaimed publicly about his love and affection for Carreño, he does not appear to have lost any opportunity at one-upmanship with regard to Carreño even after the latter had left Madras.

Critical Conclusion

Joseph Thekkedath, in his critical estimate of some of the more prominent Salesians in India in the first half of the 20th century, affirms that the Congregation which was hardly known in the country in the early 1900s, had by the middle of the century, become both well-known and esteemed in India, Myanmar and Goa (Portuguese India) thanks to the contributions of such missionary stalwarts as Louis Mathias, Anthony Alessi, Vincent Scuderi and Joseph Carreño. But of all these great pioneering Salesians, given his having been an all-India figure and noted for his clear vision and sustained promotion and defence of the Catholic cause in different parts of the country, Thekkedath gives the pride of place to Archbishop Mathias[117]. Mathias had led the first Salesian Missionary expedition to India under the *Propaganda Fide* to Assam (1921-1922)

[116] ASC B7290333, letter Mathias-Pianazzi, 12.07.1962.

[117] J. Thekkedath, *A History of the Salesians*…, II, p. 1367. Cf *ibid*., pp. 1368ff for a critical sketch on each of them and a summary sketch of their contributions.

and was subsequently made the Prefect Apostolic of Assam (1922)[118], the delegate (*Visitatore)* of the Rector Major of all the Salesians in India (1923)[119], was nominated the Provincial of India (1926-1934)[120] and Bishop of Shillong (1933-1934)[121] before being made the Archbishop of Madras in 1935[122]. He had, by then, acquired for himself the reputation as a visionary Salesian missionary and enjoyed an unmatched ascendency in the ecclesiastical circles in India, and that despite the fact of there having been some reservations about his being, both the Bishop of Shillong and the Provincial of the Salesians. Already in April 1927, Peter Ricaldone, the Extraordinary Visitor, in his official report had taken note of this not so ideal situation and indicated that steps would be taken to remedy it[123]. His being nominated the Archbishop of Madras had further enhanced his reputation.

On the other hand, Carreño, whom Thekkedath refers to as *the most loved Salesian in South India in the first half of the 20th century*[124], had reached Tirupattur in June 1933 as a young priest of about 28, was quite unexpectedly called upon to shoulder the responsibility of Novice-Master and Rector before being made the Acting Provincial (1943-1945) and then being nominated Provincial of the Southern Province for a term (1945-1951). As the Novice-Master and Rector at Tirupattur and later as the Provincial, he was held in very high esteem by the Salesians who were formed under him and gained for himself the reputation of being a man with a heart modelled on that of the Sacred Heart of Jesus. In fact, he was an ardent promoter of the devotion to the Sacred Heart not only

[118] ASC B7280120, see copy of the document dated 15th December 1922 signed G. M. Card. Van Rossum, Praef. and P. M. Secr., Caesar Pecorari.

[119] J. Thekkedath, *A History of the Salesians…,* I, p. 31.

[120] ASC F177, "Convenzione tra il Visitatore straordinario ed il prefetto apostolico dell'Assam - 1927", p. 1. ASC F176 copy of Cronaca... Assam, p. 226, which speaks of Mathias attending the General Chapter of 1932 as the Provincial of India. Cf also J. Thekkedath, *A History of the Salesians…,* II, p. 1360.

[121] ASC A8900316, letter Ricaldone-Propaganda, 15.12.1933 (copy) in which Ricaldone requests that the Prefecture Apostolic be erected a diocese. Cf also A8900317, letter Propaganda-Ricaldone, Roma 14.03.1934.

[122] *Ibid*., A8950106, letter Fumasoni Biondi-Ricaldone, 28.03.1935. In this letter, the Cardinal Prefect of the Propaganda Fide, expressed his preoccupation at having had to translate Mathias from Shillong which would be without a bishop for a time and asked him to present a list of candidates from among whom could be chosen a worthy successor. Cf also A8950105, letter Fumasoni-Mathias, Romae, 16.04.1935 (copy) for the nomination letter.

[123] ASC F177, April 1927, p. 2. In this letter Ricaldone speaks of his having spoken to several prelates and superiors of religious congregations including the Jesuits and members of the *Pontificium Institutum Missionum Exterarum* (PIME) or the Milan Fathers, as he would refer to them and that all of them had reservations about one person being both bishop and provincial.

[124] J. Thekkedath, *A History of the Salesians*…, II, p. 1375.

through personal example but also through the solemn consecration of the Province itself to the Sacred Heart[125]. It was to the event of the consecration of the Province to the Sacred Heart, that he would in later years attribute the astonishing growth of the Province itself[126]. As the Provincial of the South, realizing the serious challenge posed by the Second World War to the future of the Congregation in India, especially as it prevented European missionaries from coming to India, he initiated the recruitment of young Indian boys, especially from Kerala, as aspirants[127]. In retrospect, this his decision in favour of local vocations, was to prove quite significant for Salesian India.

However, given the fact of both being strong personalities, each with his own typical characteristic traits and primary responsibility: Mathias having more at heart the interests of the Archdiocese and Carreño those of the Province, and obliged to function in the same geographical space, it was quite natural that differences crop up between the two on a number of issues. This paper, basing itself on primary and secondary sources, has sought to indicate the various issues and how each of the protagonists sought to deal with them in the cause of his own primary responsibilities.

That the stakes were piled high against Carreño and in favour of Mathias was quite evident from the beginning as even a cursory glance through the contents of the correspondence during the period amply testify. The Superiors in Turin, given their great regard for Mathias, gave him a willing ear, went gladly along with his indications and seem to have tolerated even the severity of language and sarcasm so evident in his letters to Carreño as when he wrote with reference to Barucci. The Superiors also appear not to have taken into sufficiently serious consideration the views of the other senior missionaries who had sent letters in praise and defence of Carreño. Carreño himself does not appear to have served his own cause by his enthusiastic proposals for too many projects and being seen to be someone lacking the decisive approach of Mathias which left him with the reputation of being a "poet". Nevertheless, to the discerning and the better informed, the Province, under his tutelage, had made truly great strides even if one were to go only by the increase in personnel and institutions.

Though after Carreño left the Salesian missions of South India, Mathias tried to extricate himself from the general perception that it was he who was

[125] *Ibid*., pp. 784ff.
[126] *Ibid*., pp. 791ff.
[127] *Ibid*., pp. 1368-1369.

responsible for the former's return to Europe, that opinion continued to persist. Carreño for his part took things in his stride as may be gathered from the letter of Ricaldone to Mathias dated 14th September 1951 which said:

> "Fr Carreño is calm and happy. He has already left for Spain to begin his new work there. We hope that everything can be solved well"[128].

That Carreño was not only serene but also willing to help the Southern Province financially[129] is evident from the fact of Ricaldone assuring Pianazzi that Carreño would continue to support the Province when the new Provincial lamented that if Carreño did not help from Spain, it would be difficult to run the Province even for a month "because everything is hinged on Spain and on his person"[130].

In the years that followed, both the Province and the Archdiocese made great progress and each gained for itself a pre-eminent position both in civil and ecclesiastical circles. Still, one is left to wonder what the development of the Salesian charism in South India would have been, if Carreño had not been forced to leave, or better, if there was a more effective collaboration and that for a longer stretch of time between these two much esteemed sons of Don Bosco.

[128] SPAM, *file Correspondence of Superiors with Mgr Mathias (1945-1956),* letter Ricaldone-Mathias, 14.09.1951.

[129] ASC F185, letter Pianazzi-Ziggiotti, 24.09.1952.

[130] This is a reference to the very substantial amounts that Carreño was able to collect through *MISALMA* (*Misiones Salesianas de Madrás)*, the Propaganda Office he had set up for the Province.

FROM MADRAS MISSION TO ARCHDIOCESE OF MADRAS: PROTAGONISM OF MGR. LOUIS MATHIAS SDB AND THE SALESIANS OF DON BOSCO

Hendry Selvaraj Dominic *

Introduction

More than a hundred and fifteen years have passed since the Salesians of Don Bosco came to India. The first group of the Salesians of Don Bosco arrived in Bombay, India, on 6th January 1906, under the leadership of George Tomatis (1865-1925) and they reached Tanjore, a town in Tamil Nadu, on 14th January 1906[1]. In 1922, on behalf of the *Propaganda Fide*, a second group of missionaries consisting of 11 Salesians under the leadership of Fr. Louis Mathias (1887-1965) arrived in North East India[2]. The Catholic Church recognized Mgr. Math-

* Salesian, Member, Institute of Salesian History, Rome.
The archives consulted are:
AAMM = Archiepiscopal Archives, Madras-Mylapore
AAV = Apostolic Archives, Vatican
ACS = Atti del Capitolo Superiore
APF = Archivio Propaganda Fide
SPAM = Salesian Provincial Archives, Madras
SPAS = Salesian Provincial Archives, Sicily
AMHM = Archives of the Mill Hill Missionaries, London
ASGSH = Archives of San Gregorio Salesian House
APSH = Archives of Pedara Salesian House, Catania

[1] The other members of the group were: Fr. Richard Biebuyck, a Belgian from Ghent; Fr. Ernest Octave Vigneron, a Frenchman from Gounssainville in the Diocese of Versailles; Cleric Mario Balestra, an Italian from Viterbo; Brother John Rostagno, a blacksmith; Hadrain Rovetto, an aspirant who was a shoemaker. The last two were also Italians, cf Matthew KAPPLIKUNNEL, *Their Life for Youth. History and Relevance of the Early Salesian Presence in India (Tanjore and Mylapore, 1906-1928)*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1989, pp. 10-16.

[2] Cf Joseph THEKKEDATH, *A History of the Salesians of Don Bosco (From the Beginning up to 1951-1952).* Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, I, pp. 97-101. The eleven Salesians were: Fr. John Deponti, Italian (1887-1925), Fr. Emmanuel Bars, Spanish (1889-1974), Fr. Joseph Gil, Spanish (1885-left the congregation in 1941), Fr. Joseph Hauber, French (1878-1946), Fr. Paul Bonardi, Italian (1889-left the congregation in 1930), Br. Peter Aprile, Italian (1897-1968), Br. Mario Calzi, Italian (1897-left the congregation in 1928), Br. Augustine Conti, Italian (1887-1970), Br. Lauriano Santana, Spanish (1891-1943) and Br. Cid Gumercindo, Spanish (1893-1976), cf Louis MATHIAS, *Quarant'anni di Missione in India*. Torino, Elle Di Ci 1965, pp. 36-37.

ias' tireless work and the developments he achieved during a short span of time[3]. This spirit-filled missionary was consecrated as the first Bishop of Shillong in 1934 and within a few months, he was appointed as the fourth Archbishop of Madras in 1935 – the second Salesian to become its pastor[4].

With Mgr. Mathias at the head "there commenced a new era in the history of the Church in Madras-Mylapore"[5] remarks the former Vicar General of Madras-Mylapore Archdiocese, Fr. S. J. Antonysamy. The remark created an interest to explore the contribution of Mgr. Mathias in the multi-religious context of India in general and Madras in particular to realise that the true spirit of the local Church is the victory of the Universal Church. This study could help us to understand and appreciate better the significant contribution of the Salesians towards the growth and organization of the local church.

The research intends also to bring to light the historical facts that are available at AAV and to observe that the Madras Mission was entrusted to the Salesians on the reputation Mgr. Mathias had built for himself in Assam. The research is a re-reading of the history of the Catholic Church in Madras taking into consideration the already existing account by Fr. Joseph Thekkedath SDB (1928-2019) based on the documents of ASC and to pave the way for a general history of the Salesian congregation in the ancient land, with the help of the documents preserved in the pontifical archive at the Vatican.

The present work refrains from a synthesis of the already existing research studies and offers references for consultation, as the aim of it is to bring to light the events that had happened prior to the nomination of Mgr. Mathias as the Archbishop of Madras in 1935 with special reference to the double jurisdiction.

1. Madras Mission: The Milieu

At its independence in 1947, India still remained a country of class, caste and sex inequalities even as its social structures were deeply affected by its ancient religious heritage[6]. Its wealth was unequally distributed leaving the ma-

[3] Cf Morand Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, p. 520.

[4] Cf Charles Panackel - Louis Kumpiluvelil (eds.), *Don Bosco India Centenary 1906-2006: A Journey with the Young*. New Delhi, SPCSA 2006, pp. 241-242.

[5] S. J. Antonysamy, *A Saga of Faith: St. Thomas, the Apostle of India*. Chennai, National Shrine of St. Thomas Basilica 2009, p. 117.

[6] Cf Walter Fernandez, *A Socio Historical Perspective for Liberation Theology in India*, in Felix Wilfred (ed.), *Leave the Temple: Indian Paths to Human Liberation*. New York, Orbis Books 1992, p. 9.

jority to live in dire poverty. The failure of the Indian society to address these problems had allowed other issues like globalization and religious fanaticism take deeper roots[7]. These facts about the whole of India were equally true for Tamil Nadu, a state in South India where Madras mission can be situated.

1.1. *The Historical and Socio-Cultural Background*

While Tamil is the official and native language of the state, English is considered as the second language; and Telugu, Kannada, Urdu, Malayalam are the other languages spoken by a few in the state[8]. During the British colonial period, Madras was the administrative centre of the Madras Presidency based at Fort St. George. Following the formation of Andhra Pradesh as a political state in 1953 for the Telugu speaking people, the boundaries of the state of Madras were changed in 1956 and 1960. The name of the state of Madras was officially changed to Tamil Nadu in 1969[9].

A vast majority of the people of India including that of Tamil Nadu are Hindus[10]. The religious policy of the Hindu Kings of Southern India was tolerance and broad mindedness towards the other religions[11]. In the prevailing atmosphere of religious tolerance, various religious faiths like Buddhism, Jainism, Saivism, Vaishnavism, Christianity and Islam spread and flourished amicably in India[12]. However, one of the worst consequences of the acceptance of the Vedic-*Brahmin* culture was the institution of caste system[13].

The statistics of 1901 gives the percentage of religious population in the

[7] Cf Gerald James Larson, *India's Agony over Religion*. New York, State Unit of New York Pr. 1995, p. 266.

[8] Cf Robert P. Gwinn (ed.), *India*, in *The New Encyclopaedia Britannica*. Chicago, The University of Chicago 1986, vol. 21, p. 157.

[9] Cf V. Renukadevi, *Dravidian Movement. Its Genesis and Growth*. Chennai, Nakkeeran Pathipagam 1999, pp. 16-28.

[10] Cf R. C. Majumdar, *An Advanced history of India*. Delhi, Macmillan India 1946, pp. 203-206.

[11] Cf *ibid.*, p. 12.

[12] Cf K. A. Nilakanda Sastri, *The History of South India: From Prehistoric Times to the Fall of Vijayanagar*. London, Oxford University Press 1958, pp. 110-111.

[13] Cf Louis Dumont, *Homo Hierarchicus: The Caste System and Its Implications*. Chicago, The University of Chicago Press 1980, pp. 30-45. The inhabitants of Tamil Nadu, traditionally, from birth, belonged to the social group the *Jati*s. In the 19th and 20th century, there were social changes in Tamil Nadu which caused tension between the *Brahmins*, whose proud self-denotation as *Tamilians* and the non-*Brahmin* castes, the so-called outcastes or Dalits. The *Brahmins* occupied the highest place in the society by virtue of their birth and learning and enjoyed many privileges, cf Thomas Anchukandam, *Roberto De Nobili's Responsio (1610). A vindication of Inculturation and Adaptation*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1996, p. 16.

various districts at that time: Hindus constituted up to 80% in every district of the Madras Presidency and in the districts of Visakhapatnam, Godavari and Ganjam, they were up to 97%. The increase in the Christian population, by four or five times, was caused by the European colonisers after 1871. Most of the Christian converts made excellent use of the opportunities offered to them and earned for themselves a reputation by constantly improving their positions. The total Christian population of Madras numbered over a million, of which 62% belonged to the Roman Catholic Church, 14% to the Anglican Communion, and 12% to the Baptists. The other sects largely represented were the Lutherans and the Congregationalists[14].

At this point, it is very important to note the religious policy of the East India Company which did not take much interest in the conversion of the Indians to Christianity[15]. This disinterest was due to the fear that preaching the Gospel might arouse religious antagonism among the people of India, and thus, endanger the Company's commercial interest[16]. However, in 1857, when after crushing what is referred to as the *Sepoy Mutiny*[17], the British government took over the direct control of affairs in Southern India, Christian missionaries were freely allowed to enter India. The British policy of neutrality in religious matters enabled the missionaries to lay firm foundations in preaching Christianity and to make remarkable progress[18]. In an attempt to evaluate the Christian missions in India, it could be said that the Roman Catholic Missions have interfered to a considerably lesser degree with caste system than have the protestants. And, Indian Roman Catholics mixed with various Christian sects and Hindu Castes, claiming Catholicism as a caste rather than a religious identity[19].

[14] Cf W. Francis, *Madras Gazetteer. Presidency: Mountains, Lakes, Rivers, Canals and Historic Areas, The East Coast and Deccan Districts, Madras City and Chingleput District*. New Delhi, Cosmo Publications 2001, I, pp. 32-35.

[15] The positive aspects of East India Company are the following: 1. Abolition of *Sati* (1829), 2. A movement against Slavery (1811) and abolished in 1860, 3. Abolition of Infanticide (1852) and 4. Introduction of English education, cf Joseph Thekkedath, *A Short History of Christianity in India*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2007, pp. 87-93.

[16] Cf Thomas Anchukandam, *Catholic Revival in India in the 19th Century. Role of Mgr. Clément Bonnand (1796-1861)*. Vol. I. *From the General Division of the Indian Missions to the Death of Mgr. Bonnand (1846-1861)*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1996, pp. 48-51.

[17] Cf Parimala V Rao, *Modern education and the revolt of 1857 in India*, in "Paedagogica Historica" Vol. 52 (1/2) (Feb-Apr 2016) 25-42.

[18] Cf Michael Edwardes, *Red Year: The Indian Rebellion of 1857*. London, Cardinal 1975, pp. 23-30; Ajantha Subramanian, *Shorelines: Space and Rights in South India*. Stanford, Stanford University Press 2009, p. 93.

[19] John Chartres Molony, *A Book of South India*. London, Methuen & Co. Ltd. 1926, p. 103.

An analysis of other cultural elements such as philosophy, art, myths, customs and policies within the cultural complexities of Tamil Nadu remain outside our purview.

1.2. *The Catholic Situation*

On 31st January 1533, Pope Clement VII erected the Diocese of Goa, the first Latin Diocese in India and nominated a suffragan bishop. The first resident Bishop of Goa was João Albuquerque, who began his administration of Goa in 1539[20]. His territory extended from the Cape of Good Hope in South Africa to China and Japan in East Asia. The territory being so vast, for the responsibility of one bishop, it became necessary to establish several smaller dioceses. Hence, the following dioceses were established: Cochin in 1557, Cranganore in 1600, and Mylapore in 1606[21]. Mylapore, before it was erected a diocese, was under the jurisdiction of the Bishop of Cochin. The parish Church of St. Thomas, where St. Thomas had been buried, became the Cathedral[22]. No other *Padroado* Diocese was erected after the establishment of the Mylapore Diocese due to lack of vocations in Portugal and the dwindling of Portuguese power in India[23].

1.2.1. The Padroado Mission

Evaluating the *Padroado* mission in India, it could be observed that in the 16th century, the *Padroado* system worked well for the Church. The Portuguese were masters of the Indian seas, and thus, had a flourishing commerce. They had the resources and were keen on propagating the Gospel in the newly colonized lands. The *Padroado* system was also advantageous for the Church because the Holy See did not have adequate resources to spread the Gospel in Asia. However, there was the danger of the Catholic Church, being dependent on the *Padroado* and being identified with one particular foreign power. This had already resulted in the Catholics of India, in particular the Tamil Catholics, being branded as belonging to a foreign religion. Consequently, those who

[20] Cf Ines. G. Županov, *One Civility, but Multiple Religions: Jesuit Mission Among St. Thomas Christians in India (16th – 17th Centuries),* in "Journal of Early Modern History" 9, 3-4 (2005) 291-292.

[21] Cf M. J. Gabriel de Saldhana, *Historia de Goa.* Nova Goa, Livraria Coelho 1926, II, pp. 261-262.

[22] Cf AAV, Meliaporen: S. Congr. Concili Relationes, 513, Relatio Status Ecclesiae St. Thomae de Meliapor in Indiis Orientalibus S. Congregationi Concili exhibita A.D. 1907.

[23] Cf Joseph Thekkedath, *History of Christianity in India.* Vol. 2. *From the Middle of the Sixteenth Century to the End of Seventeenth Century*. Bangalore, CHAI 1982, pp. 60-63.

opposed Portugal opposed the Catholic Church as well. By the beginning of the 17th century, the Portuguese had been defeated by the Dutch and the English, and their commerce began to decline. Although, their desire to spread the faith was still consistent, they had little resources to support the missions and fulfil their obligations. However, they persistently held on to their privileges and this led to a conflict between the Holy See and Portugal[24]. The European dream of making Christianity a world religion impeded the understanding of non-conforming expressions of Christianity, such as Tamil Catholicism. This is still a relevant theoretical issue that has to be addressed in India as Latin Christianity with its origins in the colonial period is considered to be a western religion even today[25].

1.2.2. The Problem of Double Jurisdiction – A Solution

On 24th April 1834 by the Brief *Ex debito pastoralis*[26], Daniel O'Connor was nominated by Pope Gregory XVI as Vicar Apostolic of Madras and he reached Madras along with a number of Irish secular priests[27]. In 1839, the Vicars Apostolic felt the necessity to change the boundaries of their vicariates for better administration. Mgr. Clément Bonnand (1796-1861) of the Pondicherry Vicariate, wrote to the *Propaganda Fide* that he would give all the territories to the north of river Palar to the Vicariate of Madras and in return he would accept all the places to the south of river Palar belonging to Madras[28]. The changes proposed by Mgr. Bonnand came into effect in October 1843, and thus, the whole Telugu Mission that was aimed at the evangelisation of Telugu speaking people in the northern districts of the Madras Presidency was united under the one and the same vicariate[29].

The *Padroado* system in Madras, as mentioned earlier, did not work well due to loss of Portugal's political power, and the lack of vocation in Portugal. The Portuguese king was finding it difficult to have candidates even for the bishoprics in India[30]. As a result, a concordat was signed in 1857 to give the Archbishop of Goa,

[24] Cf *ibid.*, p. 623.

[25] Cf Patricia Raeann Johnston, *The Church on Armenian Street. Capuchin Friars, the British East India Company, and the Second Church of Colonial Madras*. PhD diss. Iowa, University of Iowa 2015, pp. 1-6.

[26] Cf APF, Acta 1834, vol. 197, f. 97.

[27] Cf Hugh Grafe, *History of Christianity in India.* Vol. IV, 2. *Tamil Nadu in the Nineteenth and Twentieth Centuries*. Bangalore, CHAI 1990, pp. 38-39.

[28] Cf APF, Indie Orientali, 1841-1842, vol. 8, f. 106r-108v.

[29] Cf Manoel Francis X. D'sa, *History of the Catholic Church in India*. Bombay, Furtado 1924, p. 380.

[30] Cf T. Anchukandam, *Catholic Revival in India in the 19th Century*..., p. 19.

an extraordinary jurisdiction over the territory of the Mylapore Diocese. The Holy See then gave the Vicar Apostolic of Madras an independent jurisdiction, guided solely by the principle of *salus animarum*. In 1875, Mgr. Stephen Fennelly, who was the Bishop Apostolic of the vicariate of Madras, invited the Mill Hill Missionaries with the intention of assigning them the pastoral work in the northern districts of the Madras Presidency where the language of the people was Telugu[31].

An epoch-making document on the history of India by Pope Leo XIII, called *Humanae salutis auctor* dated 1st September 1886[32], established the Latin Ecclesiastical Hierarchy of India. Of the new dioceses created in India from the vicariates apostolic, eight were raised to the Archiepiscopal rank and Madras was to become an Ecclesiastical Province with an Archbishop[33].

2. Archdiocese of Madras –The New Catholic Entity

In the city of Madras, five parishes were under the Bishop of Mylapore who remained a suffragan of Goa by the decree of the Apostolic Delegate in 1893. Eight churches in the Diocese of Trichinopoly, six churches in the Fishery Coast and the complete region of Tanjore, which had been transferred from the Madurai Mission to the jurisdiction of Mylapore, were to be part of the Diocese of Mylapore[34]. The diocesan boundary cutting through the city was fixed by

[31] Cf Solomon Thanugundla, *Structure of the Church in Andhra Pradesh (An Historico – Juridical Study)*. PhD diss. Rome, Pontifical Urbaniana University 1976, pp. 199-206. The first General Chapter of St. Joseph's Missionary Society in 1875 ratified provisional constitutions that St. Joseph's Society of the Sacred Heart for Foreign Missions was a congregation of secular priests established to propagate the Gospel among the unevangelized races beyond Europe. The Society received final approval by the Holy See in 1908. Cardinal Herbert Alfred Henry Vaughan (1832-1903) was particular that the society was placed directly under the *Propaganda Fide*. Vaughan also was particular that the priests of his Society remain as secular priests or Diocesan priests as he wanted his Society to mingle immediately with the local community and especially with non-Christians concentrating on pastoral care. The Society is now known as Mill Hill Missionaries, cf A. Andrews, *Herbert Vaughan's Student Days in Rome, The Millhillian - Cardinal Herbert Vaughan Centenary Souvenir.* London, Mill Hill 1932, pp. 12-16.

[32] Cf Pope Leo XIII, *Humanae Salutis auctor*, in *Leonis XIII Pontificis Maximi Acta.* Romae 1886, V, pp. 164-179.

[33] Cf R. Arulappa, *An Outline of the History of the Archdiocese of Madras-Mylapore*. Madras, Madras-Mylapore Archdiocese 1986, p. 24. There were altogether eight ecclesiastical provinces, namely, the *Padroado* province of Goa, Agra, Bombay, Calcutta, Colombo in Sri Lanka, Madras, Pondicherry and Verapoly, cf ASS XIX (1886) 176-184.

[34] Cf H. Grafe, *History of Christianity in India*…, pp. 71-72.

Elliot's Road and St. George's Cathedral Road[35]. By the Apostolic Brief *Apostolatus officium* of 25th November 1886, the last Vicar Apostolic, Rt. Rev. Joseph Colgan, Titular Bishop of Aurelipolis, was transferred from his Titular See to the newly created Archiepiscopal See of Madras and proclaimed as such at the Bishop's Council in Bangalore on 25th January1887[36]. The Madras Directory of 1887 evidences that the newly created Archdiocese was placed under the Mill Hill Missionary Society[37].

2.1. *Mill Hill Missionaries in Madras*

The Telugu Mission, as mentioned earlier, was brought under the Madras Apostolic Vicariate in 1843. However, the mission seemed neglected because the missionaries were engaged in and around Madras city itself. At the request of Mgr. John Fennely, who needed personnel to work in the Telugu Missions, the first group of four priests[38] from the Mill Hill Missionaries arrived in Madras on 7th December 1875. These priests were entrusted with the Guntur district where there had been up to then, only 2 priests working, covering an area of 5000 square miles[39]. The missionaries made their headquarters in the town of Phirangipuram and in 1876 they opened new mission stations in Rentachintala, Muthur and Ravipadu. Each of these centres had to cater to 15 to 20 villages[40]. By the end of 1876, 4 more Mill Hill priests[41] joined the mission and the district of Nellore was entrusted to them. The Nellore district was larger than the Guntur district and already had a few Dalit Christians who were fully controlled by the native landlords[42]. The task of the Mill Hill Missionaries was thus to support the existing Christians and evangelise the non-Christians.

On 31st July 1902, Fr. John Aelen was nominated as the Titular Bishop of Themisonum at Rosendaal and *Coadjutor cum jure successionis* to Mgr. Joseph Colgan, Archbishop of Madras. When Mgr. John Aelen was appointed Coadjutor, Cardinal Herbert Alfred Henry Vaughan, Archbishop of Westminster, London,

[35] Cf AAMM, *Madras Catholic Directory - 1887*, p. 55.

[36] Cf A. Andrews, *Herbert Vaughan's Student Days in Rome…*, pp. 12-16.

[37] Cf *Madras Catholic Directory 1887…*, pp. 1-5.

[38] D. Forbes, T. Dieckmann, Sabbe and J. Grand, cf S. Thanugundla, *Structure of the Church in Andhra Pradesh…,* p. 185.

[39] Mitchell and Kennedy, cf *ibid*., p. 199.

[40] Cf *ibid*.

[41] Joseph Rettori, Gerard Hermans, Theophilus Mayer and Anthony Kroot, cf, APF, Udienze 1876, part III, Vol. 185, f. 1877.

[42] Cf AMHM, MHF A CB-17-5, Report of Forbes, Superior of Telugu Mission 21.12.1875-30.09.1876, 30.10.1876.

and the superior of the Society of Mill Hill Missionaries, proposed to Mgr. Joseph Colgan that Mgr. John Aelen should reside in Bellary, the mission land of the congregation to concentrate on the Telugu missions, which had been greatly neglected[43]. On the death of Mgr. Joseph Colgan on 13th February 1911, Mgr. John Aelen succeeded him and was solemnly ordained as the Archbishop of Madras in St. Mary's Cathedral, on 17th February 1911[44]. At the time of his ordination in 1911, more than half of the Mill Hill priests in Madras were engaged in administering the schools and parishes in the city of Madras, and the rest of them were working for the growing number of the high caste Christians in Guntur, and also caring for the scattered missions in the rest of the Telugu regions. Hence, the Telugu Mission called for an urgent and long needed attention.

For the first time in the annals of the Christian Missions in India, in 1919, Mgr. John Aelen was nominated as a member of the Madras Legislative Council. He attached great importance to the apostolate of education in Madras. Rev. Fr. Joseph Bertram S. J., (1870-1936)[45], the founder, Principal and Rector of Loyola College, Chennai, himself a great educationist, once said:

> "Archbishop Aelen had a very large share in the institution of this college. It is very doubtful if, without him as Archbishop of Madras, the college would exist today. [...] He really deserves to be held as the Founder of the College and I consider it a debt of gratitude to make known to the public the share he has taken in this institution"[46].

The Mill Hill Missionaries worked in Madras and in its vicinity for nearly five decades and their contributions to the area have been many. They were the only missionary society that had worked in large areas of the districts of the Madras Presidency along with native priests, and yet today the name of this Congregation is not as familiar to everyone as that of the Jesuits, *Missions Étrangères Paris* (MEP) or the Salesians of Don Bosco. Why are the contributions of the Mill Hill Missionaries not familiar to the community today[47]? The

[43] Cf S. Thanugundla, *Structure of the Church in Andhra Pradesh*..., pp. 200-204.

[44] Mgr. John Aelen was born in Holland in 1853 and entered the Mill Hill Missionary College in 1874. He was ordained Priest in 1877, and was Military chaplain during the Afghan War of 1878-1880, being mentioned in dispatches and receiving the medal and clasp for Ahmed Kheyl. He was a Missionary in Madras, from 1890 to 1899. He was recalled to Europe and established a branch College of the Mill Hill Missionary Society at Rosendaal, 1899, being the first Rector thereof, 1899-1901, cf AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Box D, Fasc. 257.

[45] Cf Lawrence Sundaram, *A Great Indian Jesuit. Fr. Jerome D'Souza*. Anand, Gujarat Sahitya Prakash 1986, p. 8.

[46] "The Madras Mail" (05.02.1927).

[47] Cf Martin Joseph, *The Contribution of Mill Hill Missionaries in the Madras Presidency from 1875 to 1926*. Licentiate Thesis. Chennai, Loyola College 2016, p. 1.

historical facts collected from AAV could be a significant help to evaluate the missionary activities of the Mill Hill missionaries and their obliteration from the Archdiocese of Madras.

2.2. *Coadjutor cum jure successionis*

The letter of the Prefect of *Propaganda Fide*, Card. Guglielmo Van Rossum (1854-1932) to Mgr. Edoardo Mooney (1882-1958), Apostolic Delegate of the East Indies, explains the outcome of the process followed in choosing the candidate for the post of Coadjutor to Mgr. John Aelen, Archbishop of Madras. It revealed the unsuitability of the Mill Hill priests who had been proposed as Coadjutor to Mgr. John Aelen[48].

In June 1923, whilst Mgr. John Aelen, Archbishop of Madras, was recuperating from an illness in St. Martha's Hospital, Bangalore, the *Propaganda Fide* had insisted on appointing a Coadjutor Bishop to Mgr. John Aelen. On 13th October 1923, *Propaganda Fide* had asked Fr. Bertram S. J., Principal of Loyola College, Mgr. Adalric Benziger O.C.D. (1864-1942), Bishop of Quilon and Mgr. Elie Jean Joseph Morel, MEP (1862-1948), Archbishop of Pondicherry, to propose candidates to be Coadjutor to Mgr. John Aelen. The Bishops of Quilon and Pondicherry replied stating that they were unable to provide the requested information, while on 21st November 1923, Fr. Bertram suggested the following names: Fr. A. J. Van der Burg, Administrator of the Cathedral of Madras, Fr. William Jarvis, Provincial of South Indian Province of the Society of Mill-Hill, and Fr. P. G. John Aelen, nephew and Secretary to the Archbishop[49].

On 14th January 1924, Mgr. Dom Antonio Maria Teixeira, Vicar General of the Diocese of Mylapore[50], stated that the proposed candidates were not suitable and requested that the procedure be reopened. He proposed the following persons: Fr. P. J. Kreyelmans, Vicar General of the Archdiocese of Madras, Fr. P. G. J. Aelen, Vicar Forane of the Vellore district and Secretary to the Archbishop, and Fr. G. J. Callanburg, Vicar Forane of the Bellary district. On 24th-January 1924, at the request of *Propaganda Fide*, Fr. Enrico Sauthier, the Di-

[48] Cf AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Box D, Fasc. 257, letter Van Rossum-Mooney, 29.04.1926, Protocol No. 2982/25.

[49] Cf *ibid.*, p. 1.

[50] Mgr. Teixeira was the vicar general of the Diocese of Mylapore from 1917-1918. He was elected on 13 June 1928 as the Titular Bishop of Sinda and Coadjutor to the Bishop *cum jure successionis* to the Bishop of Mylapore. He was consecrated on 7 October 1928 in the Cathedral of Mylapore. He died on 15 March 1933 and lay buried in the Cathedral of Madras-Mylapore Archdiocese, cf R. Arulappa, *An Outline of the History...*, p. 14.

rector of St. Gabriel's Hr. Sec. School, Madras, suggested the following candidates: Fr. A. J. Van der Burg, Administrator of the Cathedral of Madras, Fr. William Jarvis, South Indian Provincial of the Society of Mill Hill, and Fr. P. J. Kreyelmans, Vicar General of the Archdiocese of Madras.

Mgr. Obietto Pisani[51] informed the *Propaganda Fide* on 21st February 1924 that he did not know a few of the proposed candidates, but added that P. J. Kreyelmans was prudent, active, trusted and well respected by the clergy. Mgr. Ladislas Zaleski[52] on 1st March 1924, stated that the nomination of Fr. P. G. John Aelen was not prudent because he was closely related to the Archbishop, and that, Fr. William Jarvis should be excluded because, according to the Superior General of Mill Hill Missionaries, he believed in modernistic ideas. Mgr. Zaleski added that in his opinion Fr. A. J. Van der Burg and Fr. G. J. Callanburg were better choices. Mgr. Dom Antonio Maria Teixeira expressed his opinion that the candidate for the Coadjutor of Madras should be selected from outside of the city of Madras, because the people of Madras felt that the Mill Hill priests in Madras were not experienced. He also excluded Fr. A. J. Van der Burg, stating that he was known to have been frequenting the nuns while he was administrator of the Cathedral; and excluded Fr. William Jarvis on the basis that he was totally unknown. Fr. Joseph Bertram expressed his view that he neither knew Fr. G. J. Callanburg as he always lived far away from Madras, nor could he recommend Fr. P. J. Kreyelmans, whose reserved personality and rigidity was not conducive for the role. He stated that Fr. A. J. Van der Burg had a great personality and a good sense of judgment, was affectionate, popular, frank, energetic, and a good Administrator of the Cathedral. However, he concluded that his preference would be Fr. William Jarvis, who was an active priest, jovial and a good missionary[53].

As all the five proposed candidates were Mill Hill Missionaries, the *Propaganda Fide* on 16th February 1924, asked the Superior General of Mill Hill Missionaries, Fr. Francesco Henry, for further information about the nominees. The Superior General responded to the Sacred Congregation on 24th February

[51] Mgr. Obietto Pisani titular Archbishop of Constance was appointed as the Apostolic Delegate in the East Indies in December 1919 and arrived in February 1920. He left India on 1 September 1923 and was succeeded by Mgr. Alexis Henry M. Lepicier, cf Leo Peter KIERKELS, *Golden Jubilee of the Apostolic Delegation of the East Indies (1884-1934). Retrospects and Prospects*. Bangalore, Good Shepherd Convent Press 1934, pp. 67-75.

[52] Mgr. Ladislas Zaleski became the third Apostolic Delegate of the East Indies in 1892. In October 1916 official intimation reached him of his imminent promotion to the Patriarchal See of Antioch in the consistory of 4 December 1916, cf *ibid.*, pp. 48-59.

[53] Cf AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Box D, Fasc. 257.

1924, stating that the post of Coadjutor was one of India's most important roles and it required the candidate be sound in doctrine, prudent and competent in administration. He excluded all the five candidates for the post of Coadjutor, as the prerequisite qualities were not found in any of them[54]. In fact, the study of the letter from the Prefect proves to be an unpleasant report of the Mill Hill Missionaries. The letter of the Prefect of *Propaganda Fide*, dated 20th August 1925, mentions the report of the Apostolic Visitor, Mgr. Alexis Henry M. Lepicier[55]. The Apostolic Visitor wrote:

> "I therefore request the Sacred Congregation with due submission, a plan to divide the Archdiocese of Madras, as it is too vast, that a new diocese be erected without delay from the Telugu districts of Nellore, Kurnool and Guntur. I propose the Bishop's House to be in the city of Nellore, given its civil importance and the Major Seminary for the mission station is being built there"[56].

The Apostolic Visitor also mentions in his letter, that he had included a copy of the updated report of 1919, which includes the recent statistics, to enlighten the *Propaganda Fide* on the project of the new diocese[57]. The two main issues discussed in the report were the nomination of the Coadjutor to Mgr. John Aelen and the division of the Archdiocese of Madras.

2.3. *Reorganisation of the Archdiocese of Madras*

There were various reasons for the reorganisation and division of the Archdiocese of Madras and for the erection of the Nellore Diocese. They were: (i)

[54] Cf *ibid.*, letter Francesco Henry-Van Rossum, 24.02.1924.

[55] Mgr. Alexis Henry M. Lepicier was appointed Apostolic Visitor for all the Dioceses and missions subject to *Propaganda* in India by Pope Pius XI on 11 June 1924. The Apostolic Visitor arrived at Bombay on 2 October 1924 and soon afterwards left for Bangalore from where he was to undertake his visits. Mgr. Lépicier bade farewell to the Hierarchy and left to Rome on 15 February 1926, cf L. P. Kierkels, *Golden Jubilee of the Apostolic Delegation*…, pp. 75-78. Apart from this report, the folder also contains a document discussing the division of the Archdiocese of Madras. This document is not dated nor does it have the author's signature. Therefore, the details in the document require to be carefully scrutinised to ascertain without doubt that it had been written by Mgr. Lepicier. It can be confirmed that the document was addressed to the *Propaganda Fide* and the author of the document was Mgr. Lepicier, because reports were submitted at the request of the *Propaganda Fide* by the Apostolic Delegate of East Indies, who at that time was Mgr. Lepicier. The document was written in Italian, in two sections. Section one is titled *Dismembrazione di Madras* (Division of Madras) and the other section titled *Coadiutore per Madras* (Coadjutor for Madras) cf AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Fasc. 257.

[56] AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Box D, Fasc. 257, N. 139, *Dismembrazione di Madras*, p. 3.

[57] Unfortunately, the updated report of 1919 could not be located despite the best efforts.

The differences in race, language, dress, the culture of the Telugus of the North and that of the Tamils in the South of Madras Presidency; (ii) The Telugu districts within the diocese were more promising for evangelisation, but had been neglected by the Archdiocese. In 20 years, the Archbishop had only spent a total of 5000 Rupees (2,500 sterling then) on these districts apart from the 800 sterling that had been sent annually by the Superior of the Society for the Telugu missions. Even though this money had not been used for its intended purposes, the Superior had not suspended sending the money; (iii) The Archbishop had given most of his attention to Madras city; (iv) Most of the Mill Hill Missionaries were called to Madras after many years of missionary life in the North which resulted in their having to learn a new language and that dampened their missionary spirit; (v) Within a span of 30 years, the Protestants had tripled their number of conversions[58]. The major resources of the Mill Hill Missionaries, both financial and spiritual, were concentrated only in Madras and a great part of it on the so-called Anglo-Indians and Eurasians. It was felt that with the better organisation of the available resources, the Catholic conversions in the abovementioned districts, in the same period would have been much better than that of the Protestants; (vi) Given the inefficiency of the European clergy and in view of the desires of the local Church, it was necessary to promote Ecclesiastical vocations among the natives. Realising this and with great hopes, efforts were made to provide the Telugus with a good education and help the missionaries adapt to the customs and culture of Telugus[59].

Therefore, the solution proposed by the Apostolic Visitor was to separate the Telugu districts from Madras, and to have a bishop who would stay in the locality and develop a more affectionate relationship with the local people. The idea of dividing the Archdiocese of Madras and erecting a new diocese for the Telugu districts had existed long before the observations made by Mgr. Lepicier. A quarter century earlier, Cardinal Vaughan, the superior of the Society of the Mill Hill Missionaries, in one of his signed letters had informed Mgr. John Aelen, when he was elected Coadjutor that it was to everyone's interest to divide the diocese as it would be for the good of souls. In February 1925, when the Apostolic Visitor arrived in Madras, Archbishop John Aelen told him that he was feeling better and was able to perform his duties and undertake the respon-

[58] According to the census of 1921, 49 thousand persons in the districts of Nellore, 120 thousand in Guntur and 51 thousand in Kurnool had converted to become Protestants. It was evident that the Protestants had concentrated all their efforts in these districts to convert the Indians to Christianity, cf *ibid*.

[59] Cf AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Box D, Fasc. 257, N. 139, pp. 2-3.

sibility of the whole diocese without the help of a Coadjutor. But the 72-years-old Archbishop was still suffering from serious illnesses, which were affecting his mental faculty. Mgr. Aelen was also reluctant to discuss the appointment of a Coadjutor Bishop because the candidature of all of the Mill Hill Missionaries had been ruled out[60].

At this point, it is worth mentioning the remarks made by Mgr. Lepicier about Mgr. Aelen, and Mgr. Lepicier's suggestions to improve the situation of the Archdiocese of Madras. Mgr. Lepicier stated that Mgr. Aelen was suffering from various illnesses, including the serious Bright's disease and from high blood pressure, which was affecting his mental health. In this state of mind, he was unable to celebrate the sacred functions of his ministry including the sacrament of confirmation and was depending on the bishops, who were visiting Madras, to perform these duties. Due to his illness, Mgr. Aelen did not realise that the administration of the diocese was suffering and that others had to perform his duties. He believed that he could do everything on his own especially in matters relating to finance and became offended if counsel was offered by others. Due to illness, Mgr. John Aelen also made bad decisions. For example, he sanctioned an expense of 25,000 rupees for a new school in the city without saying a word to the council. This amount was excessive for the purpose. This led to the neglect of real missionary works in the mission districts, while a disproportionately large amount of cash was being poured into Madras city. In order to better the administration of the Archdiocese, the Apostolic Visitor thought that for all practical purposes an auxiliary bishop was needed to assist the Archbishop[61].

A serious consideration arose about entrusting the newly formed Archdiocese of Madras to another religious congregation. This would mean that the Mill Hill Missionaries could leave Madras and concentrate more on Nellore. The opinion was also that dividing the Archdiocese of Madras would help them to better organize the territories and care for the people with the hope of ordaining more Indian clergy in the next few years. (There were already 11 clerics in the seminary of Mangalore, Kandy and Trichinopoly). Help from the Nobertine priests and other religious congregations was already planned and available for the new diocesan territory. The Apostolic Visitor consulted a number of people who were of the opinion that the Society of the Mill Hill Missionaries would be able to retain both the dioceses[62].

[60] Cf *ibid.*, p. 1.
[61] Cf *ibid.*, p. 6.
[62] Cf *ibid.*, p. 3.

Finally, the Apostolic Visitor concluded that given the urgent need for the division of Madras, the Mill Hill Society could have the choice of taking both the dioceses or leave one to another religious order. Mgr. Lepicier noted that as Fr. Kreyelmans was already the Vicar General of the Archdiocese of Madras, he was his preferred choice from among the five nominees as the Coadjutor to Mgr. John Aelen[63]. Having seen Mgr. Lepicier's report, the Prefect of *Propaganda Fide* suggested that Fr. Kreyelmans, who was the Vicar General of the archdiocese, could be made an auxiliary bishop to Mgr. John Aelen, without implying a right of succession. The intention was that this would help and assist the archbishop in administering the sacraments and to officiate in the sacred functions[64].

Thus, guided by the report of the Apostolic Visitor, the *Propaganda Fide* communicated to the Apostolic Delegate of the East Indies to refrain from talking to Mgr. John Aelen about the appointment of a Coadjutor as he would certainly object to the decision. The Congregation wanted to propose and inform the Holy See that for the improvement of the mission in the Archdiocese of Madras, it was necessary to appoint a Coadjutor to Mgr. John Aelen. They suggested that the nominees for Coadjutor must be able to govern and be worthy of the office, understand its significance and responsibility. In order to choose the best candidate, the proposed candidates should not be limited to the clergy from Madras and the Mill Hill Missionaries, but must be extended to include other regions and religious congregations. The candidates had to be explained about the conditions of the Archdiocese to ensure that they know their responsibility of improving the quality of the Mission[65]. The Prefect of the *Propagnda Fide* informed the Apostolic Delegate of the East Indies about the final decision on the division of the Archdiocese of Madras resulting in the erection of Nellore Diocese.

> "In response to the honourable office of your excellency of 3 May 1927, No. 66/27, I hasten to say that this Sacred Congregation is also of opinion that before appointing the Coadjutor of the Archbishop of Madras, it is good to proceed to a first dis-

[63] The other reasons for his choice were: i) Fr. Kreyelmans had demonstrated great apostolic Spirit in his work in the Telugu District in the 20 years he had been there; ii) he, as Vicar General was aware of the current situation of the diocese and was able to undertake the duties of the Coadjutor without disturbing the Archbishop; iii) with the Episcopal title and his position as Vicar General he could administer the Sacraments and undertake the various Sacred Functions; iv) he was aware of the needs of the Telugu districts and if the projected separation was not realised or delayed he was available to provide the necessary incentive; and v) he had the ability to govern and care for its congregation, cf *ibid.*, pp. 4-5.

[64] Cf *ibid.*, p. 6.

[65] Cf AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Box D, Fasc. 257, letter Van Rossum-Mooney, 29.04.1926.

> memberment of the Archdiocese, detaching the districts purely Telugu, Cuddapa[h], Anantapur, Kurnool, Guntur and Nellore, constituting them as an independent diocese with the name of the latter district and the name of the city, and provisionally adding to that diocese the district of Bellary. This Mission could be entrusted to the Mill Hill Society, which has been working there for many years, and which asked for such a division.
> This Sacred Congregation would not oppose to entrust to the Salesians of Don Bosco, to whom the Archbishop of Pondicherry offered the North Arcot, the rest of the Archdiocese of Madras, including the district of Chittoor; but in this case it would be better to obtain the resignation of the Archbishop in advance by insinuating him, with great tact, that His Holiness, who knows well and appreciates the services he has rendered to the diocese, believes that in view of the new circumstances, his age, his ill-health, Mgr. Aelen could be prudent in presenting his resignation. In which case he would be given a titular archbishop's office, and propaganda would not fail to propose it to the Holy Father"[66].

The decision not to include Mgr. John Aelen in the discernment process of the reorganisation of the Archdiocese of Madras and not to give ear to his various appeals for his sustenance and residence, etc., resulted in his resignation. This demonstrates the pains caused to Mgr. John Aelen on behalf of the desired good of souls[67]. The Apostolic Delegate made known the decision of the Holy Father to Mgr. Aelen and persuaded him to resign from his Archiepiscopate[68]. Mgr. Aelen sent a copy of his resignation letter to the Holy Father through the Prefect of *Propaganda Fide* on 31st December 1927, Ref. No 539/28. Following the resignation of Mgr. Aelen, Fr. Van der Burg was appointed as the Administrator Apostolic of the Archdiocese of Madras[69].

3. The Archdiocese of Madras, Mgr. Mathias and the Salesians of Don Bosco

The Prefect of *Propaganda Fide* wrote to the Apostolic Delegate of the East Indies, protocol No.1890/27, saying that the Archdiocese of Madras could be handed over to the Salesians of Don Bosco. But why were the Salesians chosen to administer the Archiepiscopal See? The letter of the Apostolic Delegate of the East Indies to the Prefect of *Propaganda Fide* dated 4th May 1927 suggested three

[66] *Ibid.,* 04.06.1927, Protocol No. 1890/27.
[67] Cf *ibid*.
[68] Cf *ibid.,* letter Mooney-Aelen, 15.07.1927.
[69] Cf *ibid.,* 08.03.1928, Ref. No 651/28. The appointment of Fr. Van der Burg as the Apostolic Administrator of Madras could be confirmed through, cf *ibid.,* Mooney-Van der Burg, 08.03.1928, Reference No. 652/28.

candidates to be selected as Coadjutor to Mgr. Aelen. Mgr. Louis Mathias was the second candidate among Luigi Maria Benziger, Bishop of Quilon, and Agostino Semone Colas, Director of the Diocesan Schools of Pondicherry[70].

3.1. *The Protagonism of Mgr. Louis Mathias: Personal dynamism and Implications for the Salesians*

As for the selection of Mgr. Louis Mathias, as one of the three candidates, the Apostolic Delegate asked the opinion from the Archbishop of Calcutta, Ferdinand Perier (1875-1968)[71]. As the latter had seen the results of the good works of Mgr. Mathias who was the Prefect Apostolic of Assam, he suggested his name in *sub secreto pontificio*, providing the information about his character, intellectual ability and his leadership quality. The opinion of Mgr. Ferdinand Perier about the reputation that Mgr. Mathias had, as attested by the Apostolic Delegate of East Indies, provokes one's curiosity to explore the life and mission of Mgr. Louis Mathias in Assam, India.

3.1.1. The Person and Charism of Mgr. Mathias

The brief field study done in Sicily at the formation and mission stations of Mgr. Mathias has revealed that the daring missionary had received the vigour for his mission in India from his early life in Italy[72]. For example, the document titled *Seminario delle missioni Estere* found in SPAS provides the historical development of the Salesian house, seminary for the missionaries of foreign lands.

[70] Cf *ibid.,* Mooney-Van Rossum, 04.05.1927, Reference No. 66/1927, pp. 1-3.

[71] Ferdinand Perier S.J., was born in Antwerp, Belgium on 22nd September, 1875. On 9 December 1906, he joined the Bengal Mission and did his theological studies at St. Mary's College, Kurseong. From 7 August 1913, he was the superior of the Bengal Mission for eight years. On 11th August 1921, he was appointed as Coadjutor Bishop of Calcutta and succeeded Archbishop Meuleman after his resignation on 23rd June 1924, cf Tervor L. Picachy, *A Great Achievement. Episcopal Silver Jubilee Souvenir of His Grace Dr. Ferdinand Perier, S. J., D. D., Archbishop of Calcutta*. Kurseong, The Catholic Association of Bengal 1946.

[72] Brief research done in SPAS, APSH and ASGSH elucidate the origins of Mgr. Mathias's attitudes. These institutes did not remain isolated from the people but they made a remarkable social involvement and the people considered these institutes as the centre of their life. These two institutes were established and supported by the generous contribution of the benefactors. The mission of Mgr. Mathias in Assam mirrored the charism that he had imbibed during his religious formation as a cleric and later as a priest in Sicily, Italy, calls for a scholarly study to critically analyse the mission of the Salesian Congregation in India under the leadership of Mgr. Mathias. A scholarly study primarily focused on the pioneering work of Mgr. Mathias in Assam would certainly reveal that it did not lack the seal of God's work, setbacks, disappointments, persecutions, lack of funds, deaths, and distresses of every description, all of which moulded him, cf SPAS, *Vita dell'Ispettoria*, 1 A 1 1903-1904 (3); 1 A 1 1905-1907 (4); 1 A 2 1905-1907; 1 A 3 1910-1920.

The report is a help to picture the events and context of the Novitiate and Philosophical studies of Mgr. Mathias. The house had a major advantage for inculcating the apostolic spirit and to raise the sentiments of the future missionary. The name of Mgr. Mathias is mentioned in a list that was prepared on 9th June 1938 to register the details of the number of missionaries who had their formation in the house. Mgr. Mathias was among 44 missionaries who were educated in this house who had been sent to various parts of the world as missionaries[73].

The varied nationalities of the missionaries, the differences in their age and the challenges of the missionary work in a country Mgr. Mathias had never been to before were challenging tasks that laid ahead for the young leader when he took up the Assam Mission. The deep spirituality that had been instilled during the initial religious formation to embrace the Mission of evangelisation for planting the Catholic Church following the footsteps of Don Bosco, a complete trust in Divine Providence during the troubled times, adapting the strategy of formation *in loco* to form effective missionaries and promoting Indian vocations in view of Indianising the Catholic Church and training the lay Catechists made the Assam Mission flourish. Though there are studies done in general on the mission of Salesians in Assam and Mgr. Mathias, a brief reference to the same is presented in the next subdivision[74].

3.1.2. Assam Mission – The Salient Contribution of Mgr. Mathias

As a pioneer of the mission undertaken by the Salesian Congregation in North East India, Mgr. Mathias dedicated himself for a remarkable developmental work there[75]. The following presentation could be a help to quickly

[73] Cf SPAS, 9 H 6*, Opere Attive. San Gregorio Oratorio S. Cuore di Gesù*. As per the statistics of 1978 there were 72 (49 Salesians and 23 FMA) in mission. There were 26 (14 Salesians and 12 FMA) repatriated and 107 (55 Salesians and 52 FMA) had died, cf ASGSH, *Missionari Salesiani e Missionarie FMA nei Cento anni delle Ispettorie Sicule fino al 1978*.

[74] The following are a few of the studies done on the life and mission of Salesians in Assam and Mgr. Mathias, cf Archimede Pianazzi, *Ardisci e Spera. Vita del Vescovo Missionario Luigi Mathias (1887-1965)*. (= Biografie, 2). Roma, LAS 1976; Id., *Dare and Hope. Life of the Salesian Missionary Bishop. Archbishop Louis Mathias SDB 1887-1965*. Madras, Salesian Publications 1979; Id., *Don Bosco nell'Assam. La Storia di una Missione*. Torino, Elle Di Ci 1983; *A Missionary who Dared and Hoped. Archbishop Louis Mathias (1887-1965)*. Madras, Citadel 1972; Joseph Pauria, *Louis Mathias in Assam (1992-1934) and His Contribution to Salesian Missionary Spirituality*. PhD diss. Rome, Pontifical Salesian University 2009; Giuseppe Casti, *La Missione dell'Assam dall'arrivo dei padri Salesiani alla sua Elevazione a Diocesi. 1992-1934*. PhD diss. Rome, Pontifical Urbaniana University 1975.

[75] Cf George Maliekal, *History of the Catholic Church among the Khasis. A Multi-dimensional Study of the Khasi Tribe of Northeast India in its Response to the Catholic Missionary Activities during the period 1890-1959*. Shillong, DBCIC Publications 2005, pp. 143-200.

understand the growth of the Prefecture Apostolic of Assam under Mgr. Mathias from 1922 to 1932[76].

Personnel	1922	1932	Activities	1922	1932
Catholics	5,884	180,000	Communities	93	298
Priests	6	62	Chapels	26	139
Clerics	-	80	Oratories	-	10
SDB Brothers	5	16	Boarding Schools	2	7
Irish Brothers	8	8	Professional Schools	1	3
Sisters	17	33	Laboratories	1	4
Catechists	48	160	Work Rooms	1	4
Teachers	47	122	High Schools	2	4
Students	638	3,074	Elementary Schools	31	160
			Old Age Homes	1	4
			Dispensaries	1	6

The rapid growth of the Prefecture Apostolic naturally paved the way to raise the Assam Prefecture to a diocese with its headquarters in Shillong and the nomination of Mgr. Louis Mathias himself as its first Bishop[77]. On 10th November 1934, Mgr. Perier of Calcutta consecrated Mgr. Louis Mathias, as the Bishop of Shillong along with another Salesian bishop, Mgr. Stephen Ferrando[78] who was to be the Bishop of Krishnagar[79]. Among the various plans of the newly consecrated Bishop Louis Mathias, for the growth of his diocese, was that of the pastoral visit of mission centres and to prioritize its activities. But the sudden death of Archbishop Eugène Méderlet took the zealous pastor of Shillong away to Madras, as he was appointed as the new Archbishop of Madras on 17th May 1935[80].

Mgr. Louis Mathias, his plans incomplete, left Shillong after 13 long years, bidding farewell with a heavy heart to the land of his mission and its people, whose language he had mastered. He moved to Madras, his new mission land,

[76] Cf *ibid.*, p. 182.

[77] Cf ACS, *Il Decreto della Elevazione della Prefettura Apostolica dell'Assam alla Diocesi e la Nominazione del Vescovo:* 70 (21.04.1935) 246-248.

[78] Bishop Ferrando was born in 1895, in Italy and came to India in 1923 as a young priest. He founded the Congregation of the Missionary Sister of Mary Help of Christians (MSMHC) in 1942. He died at the age of 83. His cause for Sainthood was introduced in 1998. The process of his canonisation is in progress, cf ASC B7090201*,* Mgr. Ferrando.

[79] Cf AAV, Canc. Ap., Regesta Litt. Ap., Busta 51, Fasc. 10, fogli. 5, Prot. N. 99, 1934.

[80] Cf *ibid.,* Busta 52, Fasc. 46, fogli. 5, Prot. N. 46, 1935.

on 1st July 1935. Mgr. Emmanuel Barsderi was appointed as the Apostolic Administrator to the vacant see of Krishnagar[81].

3.2. *The Salesians in South India – A Brief overview*

In 1876, Pope Pius IX had offered Don Bosco twelve vicariates in India, which were in urgent need of missionaries. Don Bosco agreed to take up one of them and requested the Pope twenty months to prepare his men[82]. A little later he wrote to Mgr. John Cagliero, who was in Argentina, that he must return to Europe in 1877, as he needed him to go to Ceylon in India. He again wrote to Mgr. John Cagliero saying that he should accept the vicariate of Mangalore in India, and would be the Vicar Apostolic of the place. Despite these events, it took another 30 years for the missionary sons of Don Bosco to arrive in India[83].

The Bishop of the *Padroado* Diocese of Mylapore, Mgr. Antonio de Souza Barroso, who had heard that Don Bosco had a desire to send the Salesians to India, had started the process of bringing the Salesians to India as early as in 1896. His successor, Theotonio de Castro, who had known about the works of Don Bosco in Italy, pursued this cause. Following protracted negotiations, as mentioned earlier, the first group of Salesian missionaries to India landed in Bombay on 6th January 1906, under the leadership of Fr. George Tomatis[84]. In 1907, Fr. Ernest Vigneron, one of the pioneers, passed away after an operation and in 1908, Fr. Eugène Méderlet, originally destined for China, substituted him. In 1909, Fr. Tomatis left the mission in Tanjore under the care of Fr. Méderlet and went to Mylapore to start the San Thome Orphanage, the second foundation in India[85].

In the seventeen years that the Salesian Mission had been under the leadership of Fr. George Tomatis, it had remained confined to Tanjore and Mylapore and very little progress was made in the *Padroado* Diocese of Mylapore. The evaluation of Joseph Thekkedath about the leadership of Fr. George Tomatis helps to infer the mission of the Salesians in South India:

> "an excellent religious, an untiring worker, a careful administrator and a kind father to the poor boys of the San Thome Orphanage. [...] but as the superior of the Salesians in India he proved to be somewhat deficient in vision, daring, dynamism and the capacity to bring about concord among his confreres and to lead them"[86].

[81] Cf G. Maliekal, *History of Catholic Church among the Khasis*..., pp. 198-200.

[82] Cf Eugenio Ceria, *The Biographical Memoirs of Saint John Bosco*. Diego Borgatello (ed.). New York, Salesian Publishers 1965, XII, p. 58.

[83] Cf *ibid.*, p. 19.

[84] Cf M. Kapplikunnel, *Their Life for Youth*..., pp. 10-16.

[85] Cf *ibid*., pp. 23-36.

[86] J. Thekkedath, *A History of the Salesians*..., I, p. 41.

By 1920, Fr. Paul Albera, the then Rector Major of the Salesian congregation decided to withdraw the Salesians from Tanjore and Mylapore, to take over the vast mission of Assam. This decision was reversed following protest and pleas from the confreres in the south as well as the Bishop of Mylapore[87].

In 1927, Peter Ricaldone visited Tanjore and Mylapore to appraise himself of the situation[88]. He presented the Vicar General of the *Padroado* Mylapore Diocese, Mgr. Dom Antonio Maria Teixeira, a report outlining the conditions under which the Salesians would continue to work in the Diocese. As the Diocese was in no mood to accept his proposal, it was decided to withdraw the Salesians from the Diocese of Mylapore with effect from 1st May 1928. Leaving Mylapore and Tanjore was painful, but it paved the way for the further expansion of Salesian works in the south. After handing over the San Thome Orphanage to the Diocese, Frs. Joseph Hauber and Dehlert Austin went to Bombay to open a new house there. Fr. Méderlet and four others went to Vellore in May 1928 to start a new mission in North Arcot. This district was offered to the Salesians by the Archbishop of Pondicherry, Mgr. Elie Jean Joseph Morel, during the visit of Fr. Ricaldone in 1927[89].

3.3. *The First Salesian Bishop of Archdiocese of Madras*

It was in the historical context of the reorganisation of Archdiocese of Madras that was discerned in 1928 by *Propaganda Fide* with the help of the Apostolic Delegate of East Indies that the Salesians left Mylapore and Tanjore to start a new mission at Vellore in North Arcot. The Apostolic Delegate sent the following report about Mgr. Mathias to the Prefect of *Propaganda Fide* indicating him to be the probable candidate to be nominated as the Archbishop of Madras, the diocese that would be reorganised:

> "The Archbishop of Calcutta has great esteem and admiration for this second candidate whom he considers to be an experienced candidate in the administration. I too have, His Eminence, have seen Assam and I must confess that the new buildings for the [...] [formation] [...] of young Salesians, industrial schools, [...] and above

[87] Cf ASC G332, *S. C. Propaganda Fide, Assam,* letters Van Rossum-Munerati, 28.06.1920; Munerati-Laurenti, 25.10.1920 (copy); de Castro-Méderlet, 00.04.1921 (no date is mentioned).

[88] Cf ASC F177, *North East Guwahati,* report of Fr. Ricaldone on Tanjore.

[89] Cf SPAM, Correspondences between Mgr. Mathias and Salesian Provincial, letter Méderlet-Mathias 23.09.1928; ASC A905, *Krishnagar Diocese,* letter Mathias-Ricaldone, 28.02.1928; ASC A913, *Madras Archdiocese,* letter Morel-Rinaldi, 17.07.1926.

> all the spirit that animates this religious also reveal to the [...] observer that the person in charge has excellent qualities of government, direction and administration. The civil and military authorities of Assam have great esteem for Mons. Mathias and I, speaking to him for the first time in Calcutta, received the most convincing impression. Given Madras' condition, I believe that Mons. Mathias with his spirit of initiative and powerful Salesian organization that he has behind him, [...], raise the fortunes of the said Archdiocese"[90].

Attention should be paid to the last sentence in the letter quoted above, which emphasises the opinion of the Apostolic Delegate about Mgr. Mathias and his preference for him over the other two suggested candidates. The letter refers to the reply from Mgr. Perier, sent *sub secreto pontificio,* in which he indicated the great regard and admiration he had for Mgr. Mathias. The letter also expresses the good opinion held by the priests who were under the jurisdiction of Mgr. Mathias, a doctor in theology. The priests had confidence in Mgr. Mathias as they had seen his virtues like prudence and humility when they consulted him before starting any enterprise. Mgr. Perier affirmed these about Mgr. Mathias as he had learnt it from the priests whom he had known in the Archdiocese that he was exceedingly amiable, simple in manner, very humble and could be firm when necessary[91]. The Archbishop repeated in writing to the Apostolic Delegate the recommendations he had given to Mgr. Obietto Pisani who had visited Assam and Calcutta, that he cannot recommend a better and a more esteemed person than Mgr. Mathias. The same opinion about Mgr. Mathias that he be made a bishop and that Assam must become a Diocese had also been given to Mgr. Alexis Henry M. Lepicier:

> "Although he is not very advanced in age, he possesses a mature judgement; very few in his position, I believe, would have made good so quickly. In fact, he had no other experience of Mission life and requirements than a few months spent with the Fathers of the Society of Jesus who during the war carried on their mission in Assam. As soon as he took the administration of the Mission my predecessor as well as myself remarked that he had wonderful qualities for an administrator; the results of his leadership can be seen by everyone and I have no doubt that the Assam Mission will soon become one of the best in organization. His zeal knows no bounds and his trust in Providence is marvellous. His character, as far as I could note, is at once gentle and firm; I am aware that the officials of the Government of Assam have for him the greatest esteem"[92].

[90] AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Box D, Fasc. 257, letter Mooney-Van Rossum, 04.05.1927, Reference No. 66/1927, p. 3.

[91] Cf AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Box D, Fasc. 257, letter Perier-Mooney, 31.03.1927, Ref. No. 54/1927.

[92] *Ibid*.

The reason for Mgr. Mathias not being appointed Coadjutor to Archbishop Aelen in succession to the Archiepiscopal See of Madras, in spite of the strong recommendation made by Mgr. Alexis Henry M. Lepicier, was discovered in the letter of the Apostolic Delegate to the Prefect of *Propaganda Fide*. The Apostolic Delegate gives his opinion on the discussion about settling the division of the Archdiocese of Madras and the erection of the Nellore Diocese in his letter thus:

> "Regarding the *terna* for the archbishopric of Madras, I must confess that I am humbled to send the names and qualities of the candidates in complying with the order given to me by your eminence through the telegram. If, in fact, the Archdiocese is really entrusted, as mentioned in the aforementioned communication of your office N° 1896/27, to the Salesians, the superiors of that religious congregation will be in a better position than me to make a first choice of the suitable candidates, since other than Mons. Mathias, whom in my report N° 66/27 I have already recommended for the see of Madras, and of Rev. P. Méderlet of Tanjore who would perhaps be worthy of being proposed for this office, I do not have personal knowledge about the Salesians other than Mons. Mathias who would be the suitable candidate and hence I am not in a position to perform such a delicate duty, while I would also be able to make the necessary investigations without eliciting a world of chatter and perhaps even agitation. Therefore, for reasons of prudence, I feel obliged to ask your eminence for further instructions on this matter"[93].

In spite of the above stated letter of the Apostolic Delegate to the Prefect of the *Propaganda Fide*, the following letter of the Procurator General of the Salesians of Don Bosco, Fr. Francesco Tomasetti, to the Prefect of *Propaganda Fide* demonstrates how the appointment of Mgr. Eugène Méderlet SDB as the Archbishop of Madras came about. Mgr. Méderlet was preferred to the Archbishopric as Mgr. Mathias was needed where he was. Fr. Francesco Tomasetti wrote to the Prefect of *Propaganda Fide*:

> "Your Eminence, I have the honour of submitting the terna for the appointment of the Archbishop of the new Archdiocese of Madras, together with a letter from Fr. Philip Rinaldi, who requested you to choose Fr. Eugene Méderlet. On discussing about your request to Fr. Rinaldi for the nomination of Mons. Louis Mathias, I would like to add that the candidate is highly wanted for the mission of Assam since that prefecture will soon have to be erected as the Vicariate and Mons. Mathias is suitable to be the Apostolic Vicar to work for the development of that promising Mission"[94].

[93] *Ibid.*, Mooney-Van Rossum, 24.01.1928, Ref. No. 554/28, p. 4.
[94] APF, Vol. 889 1926-1928, Madras 1928, letter Tomasetti-Van Rossum, 19.05.1928.

The choice of the episcopal candidate for the Archdiocese of Madras was written in the letter of the Rector Major of the Salesians of Don Bosco, Fr. Philip Rinaldi, to Fr. Eugène Méderlet. The Rector Major wrote that Fr. Eugène Méderlet could be Archbishop of Madras as he knew the language and customs of the territory and the geography of the newly formed Archdiocese well[95]. The letter from Eugène Méderlet dated 17th July 1928 to the Apostolic Delegate of his acceptance to be the new Archbishop of Madras goes thus:

> "Rev. Fr. Belgeri, in response to your letter No.737/28 of July 7, 1928 in which you had let me know about a telegram[me] received by you from His Eminence Cardinal Gaspari communicating to you that the Holy Father has reorganised from the Archdiocese of Madras the Telugu districts to erect them into independent dioceses with the name of Nellore, entrusting the rest of North Arcot to the Salesians and appointing me Archbishop. Unworthy of this high dignity I informed our superior Rev. Fr. Rinaldi by the telegram that I would accept this high office only «sub obediential». Today, the venerable Superior, also answers me by telegram with this one word «Accept» and so I accept in *nomine domini*"[96].

From this letter of Mgr. Eugène Méderlet to the Apostolic Delegate of East Indies, it could be comprehended how after long years of discernment the final decision about the erection of the Telugu Missions resulted. Mgr. Méderlet, the Archbishop of Madras, wrote that he had received the *Ad maius religionis incrementum* of 3rd July 1928 concerning the transfer of North Arcot to the Archdiocese of Madras which was entrusted to the Salesian Congregation and the erection of the Diocese of Nellore which was entrusted to the Society of St. Joseph of Mill Hill Missionaries with Fr. Kreyelmans as the Administrator Apostolic of the Diocese of Nellore. The letter also stated that the Bellary district would come under the jurisdiction of the Archdiocese of Madras[97].

It is strongly felt that in all probability, Fr. Philip Rinaldi, as the Rector Major of the Salesians, having considered carefully the nomination of Mgr. Mathias as Coadjutor of the Archdiocese of Madras by the *Propaganda Fide*, did not yield to their decision because his service was needed for a few more years in Assam. The fact was that the Rector Major had sent a telegramme to Fr. Eugène Méderlet, replying to the communication about his nomination as the Archbishop of Madras with a single word *Acceta* (accept)[98]. The order *Ac-*

[95] Cf ASC B730, *Mgr. Méderlet,* letter Rinaldi-Selvaggiani, 16.05.1928.

[96] AAV, Arch. Nunz. India, Serie I, Box D, Fasc. 257, letter Méderlet-Mooney, 17.07.1928, Ref. No. 747/28.

[97] Cf *ibid.,* 19.11.1928, Ref. No. 916/28.

[98] Cf *ibid.,* 17.07.1928, Ref. No. 747/28.

ceta would have been to retain Mgr. Mathias for the Assam Mission. It is not an exaggeration to say that the reason why the Archdiocese of Madras was entrusted to the Salesians was also due to the competency of Mgr. Louis Mathias and the reputation that his mission had earned for the Salesians.

Conclusion

This study intended to present the events that had preceded in the entrustment of the Archdiocese of Madras in 1928, one of the important Archepiscopal sees in the Colonial India, to the Salesians of Don Bosco could be concluded saying that the nomination of Mgr. Mathias made in 1935 in a way was providential. Fr. Philip Rinaldi's objection to the nomination of Mgr. Mathias as Archbishop of Madras in 1928 had resulted in the establishment of a full-fledged Diocese of Shillong in 1934. In all probability, the establishment of the Diocese of Shillong would have been delayed if Mgr. Mathias was nominated as Archbishop of Madras in 1928 as originally proposed. The consequences faced by the Archdiocese of Madras due to the delay in the nomination of Mgr. Mathias in 1935 as its Archbishop would be known with the help of a historical study on the missionary activities of Mgr. Eugène Méderlet, the first Salesian Archbishop of the Archdiocese of Madras (1928-1934). The proposed study would also benefit the scholarly history of the Archdiocese of Madras that had a new beginning with the development of the merger of the two dioceses – Madras and Mylapore – and the subsequent emergence of the Archdiocese of Madras-Mylapore in 1952. The same proposed study would also be useful to know the contribution of the Salesian Missionary Bishops and their contemporary missionaries to the growth of the local church.

Thus, the continuation of this historical research consulting ASC, AAV and APF would identify Mgr. Mathias to be a daring pastor of the Archdiocese of Madras by exhibiting very many characteristics of a leader learnt through the lessons that his life and mission had taught him. In particular, the initial pastoral visits of Mgr. Mathias after his arrival in Madras as the Archbishop, the challenges identified as the result of it and his initiatives to respond to the identified challenges would reveal that his missionary activities were crucial for the growth of the Archdioceses of Madras and Madras-Mylapore and the South Indian Salesian Province.

FONTI

EL FUROR MARXISTA CON LOS SALESIANOS DE MÁLAGA (18 DE JULIO DE 1936 A 8 DE FEBRERO DE 1937), por Antonio Ureña Arroyo, Málaga 1937

Edición histórica del documento cuidada por *Pedro Ruz Delgado*[1]

Introducción[2]

"Los recuerdos que se han «perdido» por la amnesia se pueden recuperar mediante la activación de las células del cerebro con luz"[3]. Esta afirmación per-

[1] Salesiano, miembro del Instituto Histórico Salesiano (Roma) y del ACSSA-España.

[2] Siglas y abreviaturas usadas en el texto:

AISe - Archivo Inspectorial Salesiano de Sevilla;
APPMA - Archivo Prisión Provincial de Málaga;
ACSM - Archivo Salesiano de la Casa de Málaga;
BOE - Boletín Oficial del Estado;
BOOM - Boletín Oficial del Obispado de Málaga;
CCSM - Informatio - Congregatio De Causis Sanctorum, *Beatificationis seu declarationis martyrii servorum dei Antonio Torrero et XX sociorum e Societate Sancti Francisci Salesii (+1936)*. Positio super martyrio. Roma, Tipografia Guerra 1995, pp. 1-170;
CCSM - Summarium - Congregatio De Causis Sanctorum, *Beatificationis seu declarationis* martyrii servorum dei Antonio Torrero et XX sociorum e Societate Sancti Francisci Salesii (+1936). Positio super martyrio. Roma, Tipografia Guerra 1995, pp. 1-428;
DBS - Eugenio Valentini – Amedeo Rodinò (coords.), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969;
DBSE - Asociación De Historiadores Salesianos Españoles, *Diccionario Biográfico Salesiano de España. Salesianos fallecidos desde 1892 a 30 de junio de 2018*. Madrid, CCS 2019;
FMS - siglas del título del texto: *El furor marxista con los salesianos de Málaga* (18 de julio de 1936 a 8 de febrero de 1937), por Antonio Ureña Arroyo, Málaga 1937.
HITOS - Juan Antonio Ramos Hitos, *Guerra civil en Málaga 1936-1937*. Revisión histórica. Málaga, Editorial Algazara 2004;
NADAL - Antonio Nadal Sánchez, *Guerra civil en Málaga*. Málaga, Editorial Arguval 2005;
RAE - *Diccionario de la Real Academia Española de la lengua*, 2019.

[3] David Ruiz, *Un estudio del Massachusetts Institute of Tecnologie determina que se puede recuperar la memoria perdida*, en https://www.lavanguardia.com/vida/20150601/54432006057/estudio-mit-recuperar-memoria perdida.html (consultado, 29.04.2020).

tenece a un artículo que aplica las nuevas tecnologías a la neurociencia. Nosotros vamos a activar nuestra memoria colectiva con un documento, no muy conocido y en buena parte, autobiográfico. Intentaremos referenciar este documento como elemento activador de la memoria histórica. No es sobre el olvido o el uso partidista, sino sobre el recuerdo completo y su conocimiento, sobre los que tiene que fundamentarse una sana recuperación de la memoria colectiva de un pueblo.

La congregación salesiana, como institución social actualmente presente y activa en el campo educativo, debe contribuir, en la medida de sus posibilidades a esta labor. En el presente estudio vamos a recuperar el testimonio de uno de sus testigos presenciales: Antonio Ureña Arroyo, un joven salesiano que pertenecía a la comunidad y vivió con la comunidad salesiana de Málaga esta singular experiencia de enfrentamiento político que tendría sus implicaciones sociales, políticas y religiosas, y pudo relatarlo por escrito.

Con ocasión de los más de 125 años (1894-2022) de la presencia estable de la comunidad de los religiosos salesianos en la ciudad andaluza y los más de ochenta de la finalización de la guerra civil española (1939-2022), parece pertinente ofrecer la publicación de una edición histórica de este documento que recoge, casi al poco de vividos, los sucesos de esta comunidad religiosa por uno de sus miembros.

La experiencia de la guerra civil y la posterior dictadura, después de décadas, continúa marcando ciertos sectores políticos e ideológicos de distinto signo político. Aún siguen dando muestras de la pervivencia de esa intolerancia mutua, falta de perdón y reconciliación. Recuperar la verdadera memoria de un pueblo le ayuda a reconciliarse consigo mismo y con los hechos protagonizados por sus antepasados y a perdonarse mutuamente. Las cárceles, las cunetas, los cementerios... deben hablar sin tapujos ni tabúes, es doloroso para muchos, incómodo para algunos, pero es la verdad. Los españoles tienen la responsabilidad que emprender, como cualquier otro pueblo, un camino catártico que les conduzca a la reconciliarse con su historia, por muy dolorosa que sea, y su identidad como pueblo. Una historiografía plagada de silencios injustificados o simplemente de deformaciones ideológicas no ofrecen sino un panorama histórico sesgado donde el mito y, más de una vez, la mentira, encontraron su propio hueco por tantos motivos. Hay que recuperar la memoria histórica completa sin miedos ni restricciones en aras de la verdad, la libertad y la pluralidad política. El trabajo de recuperación histórica es aún enorme. Y la ciudad de Málaga no es una excepción de ello.

Hay bastante testimonios escritos y poco *reescrito* de una manera crítica

y comprensiva sobre la represión durante la fase republicana de la Guerra en la ciudad de Málaga[4].

El colectivo representado por el estamento clerical y religioso fue uno de los más golpeados, porcentualmente, durante la contienda civil en el territorio español. Antonio Montero, en un estudio clásico sobre dicho argumento y que goza de una gran credibilidad historiográfica en todos los sectores, sostiene el número de sacerdotes, religiosos y religiosas en 6.832 víctimas en total, de ellos 4.184 pertenecientes al clero secular, 2365 religiosos y 283 religiosas[5]. La comparativa numérica del personal religioso asesinados en Málaga es diversa según los distintos autores:

Personal religioso ejecutado	**Fco. Valls**	**Antonio Nadal**	**Lucía Prieto**	**Lisardo Guede**	**Ramos Hitos**
Sacerdotes Clero Secular	107	--	110	148	132
Sacerdotes Clero Regular	27	--	27	51	70
Religiosas	--	--	--	5	11
Ordenados in sacris	3	--	3	--	--
Clérigos	2	--	2		--
Legos:Hermanos,Sacristanes	26	--	26	14	5
Seminaristas	2	--	2	8	7
Estudiantes	--	--	--	--	26
TOTAL	**167**	**106**	**170**	**226**	**251**

Cf HITOS 298-299 (Elaboración propia).

Una lista completa con los nombres nos la proporciona Ramos Hitos, incluyendo el servicio que desempeñaba y el lugar de su ejecución[6].

El objetivo del presente artículo es doble:

1. Ofrecer, partiendo de una copia archivística del documento, una versión lo más cercana al original para su estudio y uso.
2. Proporcionar al investigador o al lector un cualificado histórico, en el que se recoje una información adicional fiable y clarificadora sobre las personas, lugares, sucesos que aparecen, que facilite la comprensión de la información contenida en el mismo.

[4] Cf Elías DE MATEO AVILÉS, *Las víctimas del Frente Popular en Málaga: la "otra" memoria histórica*. Málaga, Arguval 2007.

[5] Cf Antonio MONTERO MORENO, *Historia de la persecución religiosa en España 1936-1939*. Madrid, BAC 1961, p. 762. En Málaga fueron asesinados 115 clérigos, sobre un total de 240 clérigos incardinados en la diócesis malacitana lo que supone el 47,9 % del total. El total de salesianos asesinados en toda España fue de 93, cf *ibid.,* pp. 764-765.

[6] Cf HITOS, pp. 299-305.

1. ESTUDIO DEL DOCUMENTO

1. Descripción documento trabajado y composición

El documento, objeto de nuestro estudio, tuvo su origen en una promesa entre dos hombres en unas circunstancias difíciles, el joven clérigo salesiano, Antonio Ureña, y su director, Manuel Gómez, el 8 de septiembre de 1936 en el patio de la Prisión Provincial de Málaga sobre las tres de la tarde[7].

A ello se unió el encargo del provincial, Sebastián Mª Pastor Parera (1878-1949), de poner por escrito cuanto antes sus recuerdos de la detención y la cárcel[8].

El formato del documento se encuentra compuesto por cuartillas de 21,8 cm. x 16 cm apaisadas escritas por una carilla. con una sencilla encuadernación con tapas de papel marrón claro sujetadas por dos grapas. El texto es una copia dactilografiada con papel calco color azul (las cuatro primeras páginas están en negro). No se encuentra firmado. Contiene algunas anotaciones manuscritas a lápiz, no sabemos a ciencia cierta quién es el autor de las mismas, lo que sí reconocemos es que se tratan de correcciones ortográficas o de contenido, precisas y ajustadas. El documento se encuentra ubicado en el Archivo de la Comunidad Salesiana de Málaga (ACSM).

En la Positio, se dice que

> "se conserva una anterior copia manuscrita en limpio – que no presenta ni correcciones ni adiciones- en un cuaderno escolar, con breves líneas de presentación al P. inspector en la pág. 2ª de la cubierta. En la primera y última página hay dos fechas: 19 y 24 de marzo de 1937, interesantes por cuanto colocan la redacción de los borradores en el mes inmediato a la liberación de Málaga, cuya fecha es incluida en el subtítulo [...] Estas fechas al mismo tiempo que acreditan una obediencia pronta al provincial, colocan la redacción a cinco meses también, aproximadamente, de la muerte de los nueve SdB (del 15.8.1936 al 24.9.1936"[9].

El texto completo ya ha sido publicitado tres veces sin aparato histórico explicativo[10].

[7] "Mira, Antonio si por la gracia de Dios logras escapar de ésta, debes imponerte la obligación de escribir la historia de cuanto nos ha ocurrido para que los superiores puedan enterarse de todo" FMS, p. 3.

[8] Cf CCSM-Summarium, p. 367.

[9] CCSM-Informatio, p. 99. Esta anterior copia manuscrita no la hemos encontrado en ninguno de los archivos consultados (local, inspectorial, central).

[10] Cf CCSM-Summarium, pp. 370-386 como Documenta I; CCSM-Informatio, pp. 100-127 y *Memorias de martirio*, pp. 31-59.

2. Autor del documento

El autor es, sin duda alguna, el salesiano Antonio Ureña Arroyo (1909-1991)[11], aunque esta copia no se encuentre firmada[12]. Nacido en el pueblo granadino de Montefrío, el 21 de enero de 1909. En julio de 1936 estudiante de teología, había terminado primero en el Estudiantado Salesiano de Teología en Carabanchel Alto (Madrid), en donde vivía[13]. Había realizado su trienio práctico en Málaga y vino para ayudar en la pastoral veraniega de la casa de Málaga.

fallecido en Barcelona-Martí Codolar el 21 de octubre de 1991 a los 82 años. Su hermano, Francisco (1919-1986), también fue salesiano[14].

3. Contenido y estructura del documento

El contenido completo del documento se puede resumir en: Las vicisitudes del personal salesiano de Málaga durante el período republicano de la guerra civil (18 de julio de 1936-8 de febrero de 1937).

La estructura básica de la información del documento está organizada en dos núcleos claros con un pequeño prólogo. Los apartados son de distinto tamaño y temática. Un sencillo prólogo de cuatro páginas precede e introduce los dos núcleos principales del texto: las vicisitudes de la comunidad salesiana (18.07-08.09.1936) y las vicisitudes de Antonio Ureña (31.08.1936-08.02.1937). El desarrollo cronológico facilita el seguimiento de los hechos narrados.

4. Protagonistas

En este apartado se excluyen los mártires y al autor material del documento y se organizan cronológicamente:

1. *José Antonio Fernández Vega* (1891-1942), médico, militante de Izquierda Republicana y católico. Fue gobernador civil de Málaga durante algo más

[11] Su biografía completa, cf DBSE 874; Marcelino Carreto Carretero, *Nos precedieron en la fe.* Córdoba, Inspectoría Salesiana de Córdoba 1993, pp. 299-301; José Díaz Cotán, *Cien años de presencia salesiana en Málaga, 1894-1994*. Madrid, CCS 1996, p. 194.

[12] La presentada para la causa de martirio sí se encontraba firmada, cf CCSM-Summarium, p. 386. Por orden del R.P. Provincial he escrito un opúsculo titulado "El furor de los marxistas contra los salesianos de Málaga que uno a mis declaraciones", CCSM-Summarium, p. 367.

[13] Cf *Elenco General 1936*, I, p. 220.

[14] Cf M. Carreto Carretero, *Nos precedieron en la fe...*, pp. 18-20; DBSE 874-875.

de cuatro meses, del 2 de junio al 10 de octubre de 1936 en que fue cesado. Tras terminar la guerra, se exilia a Francia donde es internado en un campo de concentración francés en la localidad de Pyla-sur-Mer. En julio de 1940 fue detenido por la Gestapo (policía política del régimen nazi) junto a otras personalidades republicanas. Fue entonces entregado a las autoridades franquistas y trasladado por ellas a Madrid, Sevilla y a la Prisión Provincial de Málaga para ser juzgado el 20 de marzo de 1942. Fue condenado a muerte y fusilado el 18 de mayo de 1942, cf HITOS, pp. 336-342; José Antonio RAMOS HITOS, *José Antonio Fernández Vega, gobernador civil de Málaga (junio a septiembre de 1936)*, en "Jábega" 90 (2002) 108-121.

2. *Pedro (Martos) Rodríguez*[15] y su madre Lucía. Este seminarista, natura de Málaga, se llamaba Pedro Martos Rodríguez, "25 años, seminarista hijo de Martín y de Lucía, natural de Málaga"[16]. Su madre, ya viuda, Lucía Rodríguez vivía en una casita en la Colonia de Santa Inés nº 74 donde Ureña fue acogido desde el 8 de septiembre de 1936 hasta el 7 de diciembre de ese año[17]. En 1942 fue nombrado, tras las oposiciones del año anterior[18], coadjutor de las parroquias del Socorro y Santa Cecilia en Ronda[19]. En 1956, siendo párroco de Santo Domingo en Málaga, testificó en la Positio de los mártires salesianos[20].
3. *¿Manuel Pardo Cárdenas?*, zapatero, aparece también como miembro del Tribunal Popular, que formó parte de las patrullas y al del Comité Provincial de la UGT (Unión General de Trabajadores)[21].
   En la tabla de los miembros integrantes de este Comité de Salud Pública, Hitos, señala a un tal Pardo que es comunista, pero cambia su nombre por el de Manuel[22]. Nadal, también señala con el nombre de "Manuel Pardo Cárdenas del Partido Comunista[23]. Antonio Ureña se refiere a él como Francisco en su testimonio escrito y en la Positio[24] si bien siempre como

[15] Ureña lo llama siempre *Pedro Rodríguez*, cf FMS, p. 26.

[16] Cf HITOS, p. 643 (reproducido en el Anexo 30 el anverso del documento del APPMA Sacerdotes detenidos). Nadal lo tiene catalogado como Pedro "Arto", cf Antonio NADAL, *Comité de Salud Pública*, en "Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia" 28 (2006) 632.

[17] Cf FMS, pp. 28, 30.

[18] Cf BOOM (diciembre, 1941) 908.

[19] Cf BOOM (noviembre, 1942) 835.

[20] Cf PPMS, pp. 74-75.

[21] Cf NADAL, pp. 169, 178, 265.

[22] Cf HITOS, p. 143.

[23] Cf NADAL, pp. 176, 178-179.

[24] Cf CCSM-Summarium, p. 367.

Pardo y como uno de los más importantes dirigentes del Partido Comunista de Málaga[25]. ¿El error en el nombre será de Antonio Ureña? ¿Un lapsus calami? ¿Se trataba de dos hermanos?

4. *Rafael Chamizo García*, trabajador del Muelle, militante de la CNT (Confederación Nacional del Trabajo) a la que su hermano Antonio también pertenecía, miembro del Comité de Salud Pública que estaba instalado primero en un piso de calle Echegaray nº 2 propiedad de Modesto Escobar Acosta (1877-1936)[26]. Más tarde, se trasladó a un chalet requisado llamado Villa Salcedo en La Caleta, chalet palaciego de finales del siglo XIX construido por el arquitecto Fernando Guerrero Strachan (1879-1930) y reformado posteriormente por Diego Salcedo en 1928 En la actualidad, se encuentra en buen estado arquitectónico de conservación. Su arquitectura es de estilo neoplateresco y neomudéjar, como refleja la torre octogonal con alero corrido. En su interior – formado por tres plantas – posee una construcción sólida y diáfana, rica en materiales de primera calidad. Tras la disolución del Comité de Salud Pública fue vocal del Comité de Investigación y Vigilancia, que se instaló en una casa de la Alameda Principal, bajo la presidencia de Mariano Osés, de la C.N.T., albañil domiciliado en el Llano del Mariscal. Este Comité tenía como misión concreta de proceder al descubrimiento y detención de todas aquellas personas, que por su filiación política o matiz derechista, debían ser reputadas como enemigas del régimen republicano. Una de las patrullas mixtas de vigilancia tenía el nombre de, *la Patrulla del Chamizo*[27]. Vivía en la calle de San Félix de Cantalicio nº17, muy cercana al colegio salesiano[28] (¿Podía conocer a este joven salesiano? ¿Alguna relación con el colegio? ¿Antiguo alumno? No fue el único caso de una persona joven de altas responsabilidades que salvó a inocentes, por razones aún desconocidas; otro ejemplo claro fue Salvador Domínguez, impresor de profesión y con una pequeña imprenta en el nº 19 de la calle donde vivía, miembro de Izquierda Republicana y además masón. "Alojado" en la casa nº 7 de la calle de Trinidad Grund (donde se instala para evitar que sigan saqueando esta vivienda de una significada persona de derechas)[29].

[25] Cf *ibid.*, pp. 367-368.

[26] Cf Salvador Márquez Galindo, *Modesto Escobar Acosta: Aproximación a la vida de un empresario malagueño del siglo XIX*, en "Isla de Arriarán" XIV (1999) 65-84.

[27] Cf Hitos, pp. 143-145, 223.

[28] Cf Hitos, p. 330.

[29] Cf Hitos, pp. 306-308.

José María García Guerrero, vecino de la Colonia de Santa Inés, perteneciente al partido comunista[30]. El mismo Antonio Ureña lo señala en una fotografía[31].

5. Temas

En el texto se pueden individuar cinco temas destacados:

1. El odio al estamento religioso. Aparece con claridad en el texto en multitud de ocasiones: la actitud de los vecinos armados en el asalto al colegio el 21 de julio (p. 9), la identidad sacerdotal insultada, ridiculizada o ironizada (p. 9), el establecimiento de la brigada de los curas en la cárcel (p. 18), la incitación a la blasfemia a Esteban García (pp. 19-20), la escena de la medalla de Pancorvo (pp. 23-24).
2. La legalidad republicana puesta en duda. La actitud del Gobernador Civil, aceptando el en la Prisión Provincial como garantía de su personal, la puesta en libertad el 23 de julio (pp. 16-17) y la revocación de dicha libertad (p.19), las sacas sin procedimiento judicial legal alguno (pp. 22-23), la autoridad de los jefes milicianos sobre la autoridad legalmente instituida (p. 22).
3. La arbitrariedad. La más evidente fue la salvación en la primera saca de Antonio Pancorvo por no llevar un pantalón apropiado para el *evento* (p. 24), las hermanas del cura condenadas a muerte por el mero hecho de serlo, (p. 28) el asesinato de Francisco Cabello, el dueño del Hotel Imperio, por esconder a sacerdotes (p. 21), las conversaciones con Chamizo y Pardo que le dieron la libertad a Ureña (pp. 26-28).
4. El apoyo a la causa franquista como garante de su supervivencia. Las palabras de Ureña, a posteriori, sobre la "nueva España", las tropas salvadoras, "fuerzas invictas", "Viva Franco" (p. 30).
5. La mezcla de sentimientos. Por una parte, hemos visto un texto plagado de expresiones de odio a los sacerdotes y religiosos y por otra vemos los gestos de Chamizo, Ureña y Guerrero para salvar a Ureña o la colecta del comité de la Colonia Santa Inés para mantener a Ureña (p. 29).

[30] Cf FMS, p. 30.

[31] Cf Francisco Villanueva, *Estampas de martirio.* Cádiz-Madrid, Establecimientos Cerón y Librería Cervantes 1942, p. 140.

2. EDICIÓN DEL DOCUMENTO

1. Criterios de edición

En la edición del texto se ha intentado ofrecer al lector/investigador una reproducción más correcta del mismo y en la forma más fiel posible para facilitar su acertada comprensión, siguiendo para ello los siguientes criterios:

– De las dos copias mecanografiadas que hemos encontrado (una en el ACSM y otra en el AISe, ambas muy parecidas y no presentan ninguna diferencia sustancial). Hemos utilizado para este trabajo la copia custodiada en la comunidad salesiana de Málaga.
– El documento ha sido reproducido en el tipo de letra "times new roman" y en tamaño 12cpi.
– Se suprimen los espacios vacíos innecesarios.
– Se realiza un uso uniforme y actualizado de la ortografía, según la RAE.
– Se conserva la paginación original por medio de la indicación numérica pertinente entre signos | |.
– Se corrigen los *lapsus calami* o errores ortográficos debido al uso de la máquina de escribir.
– Se corrigen los errores onomásticos, topográficos, cronológicos o de contenido del documento para obtener la versión más clara del documento.
– Los números se transcriben en letra, a excepción de las indicaciones de página, las fechas y los elencos numerados.
– Las palabras subrayadas en el documento son transcritas en cursiva.
– Se transcriben en cursiva las palabras o expresiones en otros idiomas, indicando en la nota su traducción.

Por medio de las notas históricas se pretende clarificar la comprensión total del contenido del texto en el contexto en el que se desenvuelven los hechos relatados:

– Aporta las explicaciones y aclaraciones históricas sobre nombres propios, lugares, personas o fechas que aparecen en el documento, documentarse e ilustrándose con la pertinente bibliografía actualizada.
– Contribuye con explicaciones y/o aclaraciones tenidas por pertinentes por el editor para una mejor comprensión del lenguaje de la época o propio del ámbito religioso, geográfico o del ambiente malagueño.

2. Documento con aparato explicativo histórico

"EL FUROR MARXISTA CON LOS SALESIANOS de MÁLAGA"
(18 de Julio de 1936 a 8 de Febrero de 1937)
|p. 1| ESCUELAS SALESIANAS
"San Bartolomé"[32]
Personal[33]:

1). Director: Rdo. D. Manuel Gómez, que habiendo estado en la prisión dos meses y seis días fue fusilado el 24 de septiembre[34].
2) Catequista: Rdo. Sr. D. Antonio Pancorbo, encarcelado el día 21 de julio, martirizado el 21 de septiembre[35].
3). Prefecto: Rdo. D. Vicente Reyes, encarcelado el 21 de julio, fue fusilado el 31 de agosto[36].
4). Consejero: Rdo. D. Serafín Rodríguez, que puesto en libertad el 23 de julio, permaneció oculto en una fonda hasta el día de la liberación[37].
5). Confesor: Rdo. D. Félix Paco, fusilado el día 31 de agosto[38].

[32] Sobre los salesianos en el colegio de San Bartolomé de Málaga, cf J. DÍAZ COTÁN-PINTO, *Cien años de presencia salesiana en Málaga…*; Pedro RUZ DELGADO, *Orígenes de la presencia salesiana en Málaga. El Oratorio de San Enrique (1894-1898)*, en Francesco MOTTO (dir.*), L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia.* Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000). (= ISS - Studi, 17). Roma, LAS 2001, pp. 187-204; Antonio GIL PRIETO (coord.), *125 años abrazando la vida, 1894-2019*. Málaga 2019.

[33] En esta relación de miembros y el personal de la Comunidad no aparecen los dos jóvenes salesianos miembros de la comunidad: Juan Martín Becerro, nacido el 8 de marzo de 1915 en La Alberca (Salamanca), que había terminado Filosofía en San José del Valle (Cádiz) y en el curso 1935-1936 realizaba su primer año de tirocinio práctico en Málaga, cf *Elenco General 1935*, I, p. 205; 1936, p. 212. Se desvinculó de la congregación el 10 de septiembre de 1940; y José Canal Míguez (1913-1962), sobrino de Francisco Míguez, nacido el 22 de julio de 1913 en Corbillón (Orense), cf DBSE 166-167, que llevaba ya dos años de clérigo en Málaga, cf *Elenco General 1935*, I, p. 201; 1936, p. 212. Ambos se libraron de ser apresados al estar realizando sus ejercicios espirituales anuales en San José del Valle, cf J. DÍAZ COTÁN-PINTO, *Cien años de presencia salesiana en Málaga*..., p. 193.

[34] Manuel Gómez Contioso (1877-1936), "de 59 años, soltero, natural de Moguer (Huelva), hijo de Francisco y Rocío, padre director de San Bartolomé" HITOS, p. 642. Cf DBSE 359; CCSM-Summarium, pp. 276-278.

[35] Antonio Pancorbo López (1896-1936), "De 39 años, presbítero, natural de Málaga, hijo de Manuel e Isabel", cf HITOS, p. 642. Cf DBSE 649; CCSM-Summarium, pp. 279-281. Reseñar que era el único malagueño de nacimiento.

[36] Vicente Reyes Pardo (1890-1936), cf DBSE 731; CCSM-Summarium, pp. 269-272. Aún sufriendo el mismo fin de los demás mártires, fue retirado de la causa de martirio.

[37] Serafín Rodríguez López (1902), dejó la congregación salesiana el 23 de junio de 1949.

[38] Félix Paco Escartín (1867-1936), cf DBSE 642; CCSM-Summarium, pp. 272-274.

6). Rdo. D. Francisco Míguez, puesto en libertad el 23 de julio, fusilado y quemado después (parece que semivivo) el 19 de agosto[39].
7). Rdo. D. Manuel Fernández Ferro, puesto en libertad el 23 de julio y sacado del Hotel Imperio[40] para ser fusilado en la noche del 24 de agosto[41].
8). Rdo. D. Joaquín Sierra, ausente del colegio en el momento |p. 2| de la captura, ha vivido en el Hotel Alameda[42] hasta el día de la Liberación[43].
9). Minorista[44]: D. Antonio Mª. Ureña, que puesto en libertad el 8 de septiembre ha vivido en casa de un seminarista[45] y luego de un comunista[46] hasta el día en que entraron las fuerzas redentoras[47].
10). Coadjutor[48]: D. Tomás Alonso, ejecutado el día 31 de agosto[49].

[39] Francisco Míguez Fernández (1887-1936), cf DBSE 555-556; CCSM-Summarium, pp. 264-267.

[40] El Hotel Imperio estaba ubicado en calle Puerta del Mar nº 24, junto al hotel Regina, cf Guía de Málaga 1929-1930; Pilar Fernández Sánchez - Luis González Ruiz - Gregorio Núñez Romero-Balmas, *Hostelería y ocio en Andalucía en el primer tercio del siglo XX. La industria de los viajeros en 1931*. Proyecto de investigación HAR2014- 52023-C2-1-P Historia del turismo en España: desarrollo y trayectorias regionales, presentado al XII Congreso de la Asociación Española de Historia Económica (AEHE), Salamanca, 6-9 de septiembre de 2017, 19; Víctor Manuel Heredia Flores, *La arquitectura del turismo. los orígenes de la oferta hotelera en Málaga (siglos XIX-XX)*, en "Jabega" 86 (2000) 15. Su propietario era Francisco Cabello Luque (1874-1936) natural de Puente Genil Córdoba, casado y ferviente católico, hermano del canónigo de Málaga, Emilio Cabello Luque (1877-1964). Delatado por un mozo del hotel, Francisco fue detenido el 24 de agosto en su propio hotel por esconder a religiosos y sacerdotes e interrogado en el cuartel de la Trinidad. Al día siguiente asesinado a balazos y cuchilladas, cf http://www.archimadrid.es/martires498/2007/10/19/martires-agustinos-espanoles-del-s-xx/ (consultado, 08.09.2020).

[41] Manuel Fernández Ferro (1893-1936), cf DBSE 285-286; CCSM-Summarium, pp. 267-269.

[42] El Hotel Alameda estaba ubicado precisamente en la Alameda nº 9, cf P. Fernández Sánchez – L. González Ruiz – G. Nuñez Romero-Balmas, *Hostelería y ocio en Andalucía*..., p. 19; V. M. Heredia Flores, *La arquitectura del turismo*..., p. 15.

[43] Joaquín Sierra Moreno (1880-1940), cf DBSE 843-844. Encargado de la nueva presencia de Antequera, será uno de los religiosos que se salven.

[44] Minorista es un religioso con votos temporales.

[45] El seminarista Pedro Rodríguez y su madre Lucía, cf J. Díaz Cotán-Pinto, *Cien años de presencia salesiana en Málaga*..., p. 203.

[46] José María Guerrero.

[47] "A las 7:30 de la mañana del día 8 (de febrero), las primeras tropas de Álvarez-Rentería-columna 1, mandada por el Coronel Borbón – penetraban en el barrio obrero de Huelin, en las afueras de la capital por la carretera de Torremolinos. En la fábrica de Harinas de los Larios, de dicho barrio 80 milicianos le hicieron frente, todos fueron muertos por los moros y falangistas. Paralelamente la columna 8, italiana desde Colmenar y 5 italiana, por Almogía, llegaban a la ciudad de Málaga. Las tres unidades establecieron contacto dentro de la capital y de inmediato se les unieron las tropas de desembarco de los buques nacionales. A las 5 de la tarde desfilaron sobre la ciudad vencida" Nadal, p. 377.

[48] Los coadjutores son religiosos que viven su consagración desde la perspectiva laical, cf *Constituciones de los Salesianos de Don Bosco*. Madrid, CCS 2003, nº 45.

[49] Tomás Alonso Sanjuan (1893-1936), cf DBSE 38; CCSM-Summarium, pp. 274-276.

11). Coadjutor: D. Esteban García, puesto en libertad el 23 de julio, cogido de nuevo y ejecutado el 24 septiembre[50].
12). Coadjutor: D. Adolfo Inarejos, puesto en libertad, ha vivido con los milicianos hasta el día de la Liberación[51].
13). Coadjutor: D. Rafael Mesa, ajusticiado el día 24 de septiembre[52].
14). Coadjutor: D. Manuel Prieto, que, por ser ciego, después de presentarlo en el cuartel al jefe del ejército revolucionario[53], lo pusieron en libertad y ha vivido con una familia hasta el día de la Liberación[54].

Maestros: D. Gabriel Núñez[55] y D. Juan Alba[56], salvados.
Criados: D. Antonio Gómez[57], Isaac Fernández[58], salvados.
Alfonso Cárdenas, ejecutado el 24 de septiembre[59].

[50] Esteban García García (1901-1936), cf DBSE 325; CCSM-Summarium, pp. 281-283.

[51] Adolfo Inarejos Ruiz (1908-1989), cf DBSE 431. Se salvó del martirio haciéndose pasar por un preso por delitos comunes, siendo por ello conducido el 26 de septiembre de 1936 al barco prisión Uruguay fondeado en el puerto del que logró evadirse, cf J. Díaz Cotán Pinto, *Cien años de presencia salesiana en Málaga*…, p. 203; Amadeo Burdeus, *Lauros y palmas: crónica de la Inspectoría salesiana Tarraconense durante la revolución roja.* Barcelona, Escuelas Profesionales Salesianas de Barcelona 1950*,* pp. 136-137. El 2 de octubre, una vez en libertad, "después de algunas peripecias, se enroló en un batallón de milicias donde estuvo hasta el momento de la liberación", J. Díaz Cotán-Pinto, *Cien años de presencia salesiana en Málaga*..., p. 203.

[52] Rafael Rodríguez Mesa (1913-1936), cf DBSE 760; CCSM, pp. 283-285.

[53] Lo presentaron en el Cuartel de Capuchinos al sargento Jose Luis del Río Carrasco, que llegará a ser el Teniente Jefe Coronel del Regimiento Vitoria nº 8 (cf HITOS, pp. 131, 408), por razones de su ceguera, perdió la vista por accidente el 17 de marzo de 1926 (cf J. Díaz Cotán-Pinto, *Cien años de presencia salesiana en Málaga*..., 151). El sargento lo dejó en libertad siendo llevado a la casa de una familia amiga, cf ASC F011, sobre 6, Spagna Generale. Informazioni 1936. Corrispondenze. Adunanze Capitolar. Persecuzione e vittime, p. 5.

[54] Manuel Prieto Bolaños (1890-1978), cf DBSE 696-697.

[55] Gabriel Núñez García, "de 25 años, empleado, soltero, hijo de Bernardo y de Jerónima, natural de Cortes de la Frontera (Málaga)" Hitos, p. 642. Cf J. Díaz Cotán-Pinto, *Cien años de presencia salesiana en Málaga*..., p. 195.

[56] Juan González Alba, "de 35 años, maestro auxiliar, hijo de Juan y de Remedios, natural de Benamocarra (Málaga)" Hitos, p. 642. Cf J. Díaz Cotán-Pinto*, Cien años de presencia salesiana en Málaga*…, p. 195.

[57] Antonio Gómez Contioso, hermano del director, "de 44 años, soltero, camarero, hijo de Francisco y de Rocío, natural de Moguer (Huelva)" HITOS, p. 642. Cf J. Díaz Cotán-Pinto*, Cien años de presencia salesiana en Málaga*..., p. 195.

[58] Isaac Fernández Roca, "de 36 años, soltero, camarero, hijo de Juan y de Julia, natural de Sada (Coruña)" Hitos, p. 642. Se salvará del asesinato y pasará el resto de su vida en el colegio de Córdoba, cf J. Díaz Cotán-Pinto*, Cien años de presencia salesiana en Málaga*…, p. 195.

[59] Alfonso Cárdenas Morilla, hermano del salesiano José Cárdenas Morilla (1889-1946), "de 31 años, jornalero, hijo de Juan y de María, natural de Coripe, Sevilla" Hitos, p. 642. Cf J. Díaz Cotán-Pinto*, Cien años de presencia salesiana en Málaga*…, p. 195. Aparece en la lista de ingresados en la cárcel Provincial el 22 de julio y en la lista de religiosos asesinados en Málaga como un "HH salesiano", Hitos, p. 300.

Antonio Galiano[60], puesto en libertad el 11 de septiembre.

|p. 3| El Furor Marxista Con Los Salesianos De Málaga

A manera de Prólogo

Es el día 8 de septiembre de 1936 y próximamente las tres de la tarde. Al medio día he tenido noticias concretas de que en breve seré liberado. En el amurallado patio de la prisión[61] deambulan, en todas direcciones los 600 reclusos de aquel departamento. Todos son de derechas. Con la mirada busco entre tanta gente a mi amado Sr. Director D. Manuel Gómez. Deseo echar un ratito con él. Por fin lo descubro; me acerco y lo invito a sentarse en un poyo que es el único asiento que allí se usa. Accede gustoso y empezamos a hablar. Él entonces con singular ternura me dijo textualmente: "Mira Antonio, si por la gracia de Dios logras escapar de esta, debes imponerte la obligación de escribir la historia de cuantos nos ha ocurrido para que los superiores puedan enterarse de todo".

Yo le di palabra de caballero y de salesiano que así lo haría. Y él dándome una prueba más de su amor que me profesaba sacando de su pecho una reliquia *ex carne*[62] de San Juan Bosco, que D. Pedro Ricaldone[63] le había mandado añadió poniéndola en mi mano: "Toma, guárdala en lugar seguro esta reliquia porque no quiero que sea profanada después que a mí". No pudo continuar. Dos lágrimas surcaron sus mejillas y por las mías bajaban dos torrentes.

|p. 4| No pude continuar ante su presencia y me retiré al extremo del patio. Esta fue la última vez que tuve el consuelo de hablar con él; porque esta misma tarde fui puesto en libertad.

Eran las 6 de la tarde. Al oír el buen Padre[64] que el oficial de guardia vo-

[60] Antonio Marmolejo Galiano, "de 31 años, soltero, pinche de cocina, hijo de Bartolo y de Concha, natural de Coín (Málaga)" Hitos, p. 642. Cf J. Díaz Cotán-Pinto, *Cien años de presencia salesiana en Málaga...*, p. 195. Aparece en la lista de ingresados en la cárcel Provincial el 22 de julio, cf Hitos, p. 300.

[61] La Prisión Provincial de Málaga, proyectada por el arquitecto de la Dirección General de Prisiones (arquitecto de la cárceles de Alicante, Carabanchel, Orihuela, Hellín...), el valenciano Vicente Agustí Elguero (¿?-1942). Fue inaugurada el 13 de octubre de 1933, ocupando una superficie de 14.000 m² con una superficie total construida de 9.985 m². Estuvo en uso durante siete décadas hasta 2009. En el mes de septiembre de 1936, contaba con 500 presos por rebelión, cf Nadal, pp. 170-171.

[62] "de la carne".

[63] Pedro Ricaldone (1870-1951), nombrado Rector Mayor el 17 de mayo de 1932. Murió en Turín el 25 de noviembre de 1951, cf Francesco Rastello, *Don Pietro Ricaldone IV successore di Don Bosco*. 2 vols. Roma, Editrice Sdb 1976; Id., *Ricaldone, sac. Pietro, rettor maggiore*, en DBS 236-237.

[64] Manuel Gómez Contioso, el director.

ciferaba mi nombre, se acercó apresuradamente a la reja del patio; yo salí a su encuentro, le cogí la mano y él puso la otra sobre mi hombro, como apoyándose, pero ni él ni yo pudimos articular palabra. Fue un momento de honda emoción: el carcelero con la cédula de la libertad en la mano me daba prisa. Yo entonces estampé un beso en su mano que aún me tenía asida y me alejé con los ojos bajos y el corazón partido.

De veras lo digo: en aquel momento hubiese preferido quedar preso hasta ir al suplicio con mi buen padre.

¡Oh maestro queridísimo! Como te prometí en un momento solemne así lo cumplo. Dígnate bendecir estas modestas líneas desde el cielo sin duda donde sin duda, gozas ya de la visión beatífica, juntamente con los demás mártires de la Religión y de la Patria.

….

18 de Julio:

Serán las 5 de la tarde próximamente cuando con ocasión de no haber regresado el barco-correo de Melilla[65] y habiéndose recibido algunas noticias sueltas, la ciudad entra en conjeturas sacando en conclusión que todo Marruecos el ejército se ha sublevado contra los poderes[66].

|p. 5| Los ánimos empezaron a exacerbarse un tanto. Esta agitación ha crecido de punto, cuando la Pasionaria[67] y Martínez Barrios[68] desde el micrófono han animado las huestes rojas a quemar, a matar y a destruir antes que cejar[69].

[65] Conocido en Málaga como el Melillero, buque que realizaba la travesía Málaga-Melilla y viceversa.

[66] Pero ya durante la mañana se conocía la noticia en la ciudad de Málaga: "El 18 de julio, por la mañana, la radio ya ha retransmitido la noticia: el ejército de Marruecos se ha sublevado contra el Frente Popular. Málaga entera se moviliza" Nadal, p. 28.

[67] Era el sobrenombre dado a Dolores Ibárruri Gómez (1895-1989) fue una política y dirigente miembro destacada del Partido Comunista, cf Rafael Cruz Martínez, *Pasionaria, Dolores Ibárruri, historia y símbolo*. Madrid, Biblioteca Nueva 1999.

[68] Diego Martínez Barrios (1883-1962) político republicano español de ideas socialistas que alcanzó los cargos de presidente de las Cortes, presidente del Consejo de Ministros, presidente interino de la Segunda República Española y presidente de la Segunda República Española en el exilio, cf Diego Martínez Barrio, *Memorias*. *La República española vista por uno de sus principales protagonistas.* Barcelona, Editorial Planeta 1983.

[69] Puede referirse al famoso discurso "¡No pasarán!" radiado el 19 de julio de 1936 por la Pasionaria, cf Andrew Burnet (edit.), *50 discursos que cambiaron la historia*. Madrid, Turner 2017. Con respecto a Martínez Barrio puede referirse al discurso que radio el 1 de agosto en Valencia en Radio Valencia sobre la defensa de la República en un tono realista y persuasivo, cf "Frente Popular" (02.08.1936) 1.

EL BANDO[70]

Al atardecer dos capitanes[71] llegan al Colegio y preguntan por el encargado de la imprenta. Se presenta D. Tomás[72] y ellos con tono imperativo le ordenan que imprima urgentemente un bando cuyo original escrito a máquina le presentan[73]. No ocultándose a D. Tomás las consecuencias que este hecho podría acarrear a la casa se negó a ello. Entonces uno de los capitanes echando mano a la pistola dijo acompañando sus palabras de un ademán solemne: la Religión y la patria lo exigen. Ante tan poderosas razones consintió D. Tomás en la demanda.

Al instante dos chicos de los más aventajados pusieron manos a la obra y empezaron a componer el libertador escrito, pero este no llegó a terminarse porque a las pocas horas ya había fracasado totalmente la reacción[74].

La compañía del capitán Huelin integrada su totalidad por cuotas[75] que se resistió hasta el último momento fue finalmente copada y todos conducidos al barco-prisión de donde unos días después se cometieron los mayores excesos de crueldad[76].

Fracasado así el ejército digno, la plebe mas baja y los funcionarios y militares al servicio de Rusia fueron por completo dueños de la situación.

QUEMAS Y SAQUEOS. Domingo, 19

En la madrugada de este día empezó la obra demoledora que en el período de siete meses había de dejar completamente desfi- |p. 6| gurada la perla del mar latino. Esta vez la porción predilecta de las llamas habían de ser los palacios y

[70] Bando en el que se proclamaba el estado de guerra, enviado por el general Gonzalo Queipo de Llano y Sierra (1875-1951) a primera hora de la tarde, cf Hitos, pp. 93-95.

[71] No conocemos sus nombres.

[72] Tomás era maestro cajista y encargado-jefe de la tipografía salesiana, cf J. Díaz Cotán-Pinto, *Cien años de presencia salesiana en Málaga*..., p. 191.

[73] Cf Hitos, pp. 93-95.

[74] "Avanzada la madrugada (del 18 al 19 de julio), entre las 4,30 y las 5,00, comienzan a retirarse las tropas por orden del General Patxot; una parte de los soldados se dirigen con bandera blanca al Gobierno Civil, donde son aclamados; otros emprenden camino de Cuartel de Capuchinos. El Alzamiento ha fracasado en Málaga" Nadal, p. 39.

[75] Soldados que por haber pagado la cuota militar correspondiente se le concedía una rebaja del servicio, cf Rae. Evidentemente pertenecían a familias que podían pagar dicha cantidad.

[76] Fueron trasladados al buque prisión el vapor *J.J. Sister*, propiedad de la compañía Transmediterránea, anclado en el puerto. 32 de ellos fueron ejecutados los demás trasladados a la cárcel, cf Hitos, pp. 236-239. A partir del 28 de julio se habilitaron igualmente como buques prisión *Delfín* y el *Marqués de Chavarri* hasta el 8 de febrero de 1937, cf Hitos, p. 225; Nadal, p. 171.

quintas de recreo. Las Iglesias y conventos estaban reservadas para comités y otros antros oficiales. Al amanecer el Domingo ya las llamas se cebaban en varios edificios de la Alameda Principal[77]. Y entrada la mañana calle Larios era una hoguera imponente[78]. Lo mismo ocurría en los chalés de la Caleta y Limonar[79].

En Casa observamos el horario de costumbre. Las misas fueron muy poco concurridas. A media mañana las turbas y el ejército rojo ebrios de triunfo requisaban autos y recorrían las calles con el puño levantado en medio de la mayor algarabía. La muchedumbre en puertas y balcones aplaudía y gritaba frenéticamente al paso de los "leales". Así transcurrió el domingo sin que fuésemos molestados para nada. Al atardecer supimos el fusilamiento en plena calle de un destacado elemento de derechas[80].

DE MAL EN PEOR: Lunes, 20

Siguen los incendios y saqueos y el pasar atronador de autos con gente armada.

La Benemérita[81] que hasta ahora ha permanecido recluida en sus cuarteles se ha visto obligada a sumarse a los defensores del pueblo y acompañar en su triunfal carrera a los hijos de Ibárruri.

En la casa se celebra la santa Misa a la hora de costumbre y se consumen las Sagradas Formas como en espera de algo desagradable.

¡Qué pena nos produce la Ausencia del Amado! Pero María Auxiliadora nos sonríe desde su esbelto camarín con su sonrisa maternal y dulce.

A las 10 de la mañana dan la orden de que en todos los edificios y casas particulares se ice la bandera roja. Nosotros la izamos en varios puntos del edificio. Este hecho según nos dijeron había |p. 7| complacido notablemente a los comunistas que aplaudieron nuestra actitud de acatamiento al régimen constituido.

[77] La Alameda Principal era una de las arterias principales de la ciudad, lugar de paseo y residencia de las clases más adineradas e influyentes de la ciudad, cf Francisco Bejarano Robles, *Las calles de Málaga. De su Historia y Ambiente.* Málaga, Arguval 1985, I, pp. 102-137.

[78] La calle Marqués de Larios era la principal calle comercial de la ciudad, trazada de nuevo e inaugurada en 1891, cf Julián Sesmero Ruiz, *Los barrios de Málaga. Orígenes e historia. Málaga.* Edinford S.A. 1993, pp. 166-205.

[79] Dos barrios residenciales y burgueses de la ciudad situados en la zona este de la ciudad y junto al mar, cf Excmo. Ayuntamiento de Málaga, *Callejero de la Ciudad e índice de las fincas rurales de su término. Málaga*, Imprenta Zambrano 1939, pp. 14, 16.

[80] La lista de muertos y heridos del 18 y 19 de julio en Málaga, cf Hitos, pp. 612-613.

[81] Sobre el posicionamiento de la Guardia Civil en Málaga capital, cf *ibid.*, pp. 100, 102-103, 111-121.

A las 11 llegó una pobre mujer con un pequeño moribundo para que le administrasen el Santo Bautismo. Se lo administró en efecto el Sr. Director. El día se va deslizando en medio de la mayor intranquilidad esperando a cada instante que los milicianos lleguen a lo menos a practicar un registro, pero no. Aún no ha llegado nuestra hora.

A las cuatro de la tarde las turbas armadas han asaltado y destruido el convento de las monjas de la Esperanza llevándose presas a cuantas personas han encontrado en el edificio[82]. Con este hecho ha aumentado nuestra inquietud; no obstante llegada la noche nos entregamos al sueño confiando solo en Dios.

EL ASALTO: Martes 21

Son las seis menos cuarto de la mañana. La mayor parte de los Salesianos duerme apacible sueño. Los niños (Unos 40 que por ser en su mayoría huérfanos no habían venido a buscarlos) duermen aún más tranquilos. ¡Pobrecitos no saben lo que les espera¡.

D. Francisco Míguez acaba de llegar del "Manicomio de señoras"[83] donde ha celebrado la Santa Misa a las cinco. Viene preocupado un tanto porque ha observado varios grupos de milicianos en las esquinas, que le han mirado de un modo siniestro.

Y por ser sacristán preparaba los ornamentos para el Sto. Sacrificio.

En esto se oye una detonación de fusil junto a una de las ventanas de la sacristía y una voz que grita: "De aquí ha salido; los curas han tirado por las ventanas"[84]. Esta era la señal convenida de antemano para poder asaltar impunemente cuantos edificios entraban en sus diabólicos planes.

[82] Convento de las Hermanas (Madres) de la Esperanza situado en el número 33 de la calle Refino (después calle Don Bosco), que se dedicaban al cuidado de los enfermos, Actualmente son el instituto religioso femenino de la Congregación de la Sagrada Familia, cf Giancarlo Rocca, *Sacra Famiglia di Bordeaux, suore della*, en Pelliccia Guerrino - Giancarlo Rocca (edits.) *Dizionario degli Istituti di Perfezione*. Roma, Edizione Paoline 1988, VIII, columnas 113-117.

[83] Es el Hospital Psiquiátrico de las Hermanas Hospitalarias de los Sagrados Corazones. El Padre Fundador, el hermano de San Juan de Dios, Angelo Hercules Menni, más conocido como Benito Menni (1841-1914) junto con María Josefa Recio Martín (1846-1883) y María Angustias Giménez Vera (1849-1897) fundaron esta congregación religiosa en Ciempozuelos (Madrid) en 1881. Las primeras Hermanas llegaron n a Málaga el 24 de marzo de 1884 y el 31 de mayo de 1889 se realizó la inauguración oficial, cf María Dolores Fernández Mérida, *Los hospitales malagueños en los siglos XV-XIX. Historia y arquitectura*. Málaga, Centro de Ediciones de la Diputación de Málaga 2004, pp. 431-436.

[84] El mismo Ureña en su declaración jurada dice: "Yo vi al comunista que disparó el tiro del cual los rojos se valieron como pretexto para asaltarnos" CCSM-Summarium, p. 368.

|p. 8| Disparando el consabido tiro, como por encanto rodearon el edificio y empezó entonces un intenso tiroteo que tomó las proporciones de una verdadera batalla.

Yo mientras tanto corro al dormitorio y me despojo de mi querida sotana, estampándole antes de dejarla un beso, que yo creí sería de despedida hasta la eternidad. En esto nos hemos reunido superiores y niños en la meseta de la escalera principal bajo el cuadro de María Auxiliadora y allí rezamos más con el corazón que con los labios. Mientras tanto silban y cruzan las balas en todas direcciones pues intencionadamente tiran a las ventanas de los dormitorios, donde calculan podemos estar a esa hora.

El Sr. catequista se dirige a la ventana de la sacristía vieja que comunica con el cuartel de carabineros a ver si por allí nos es fácil la salida[85]; pero apenas ha abierto una rendija para planear la huida. Al punto han tropezado sus ojos con las figuras dantescas de dos milicianos y un carabinero que con el fusil montado miran sigilosos a las ventanas altas; razón por la cual pudo cerrar la puerta sin ser visto y volver arrastrándose al improvisado parapeto. La única puerta en la que cifrамos alguna esperanza estaba también tomada. Los carabineros, nuestros vecinos, habían dado libre curso a la feroz riada humana. Conviene advertir aquí que el Rdo. D. Joaquín Sierra estaba ausente desde el domingo por lo que no fue cogido preso. Además de los salesianos y niños estaban en la sazón en casa D. Gabriel Núñez, y D. Juan Alba, ambos maestros externos y los criados Antonio Gómez, hermano del Sr. Director; Isaac Fernández, Alfonso Cárdenas, hermano de D. José y Antonio Galiano. Todos los cuales corrieron nuestra misma suerte.

|p. 9| DISPAROS

Una media hora duraría el intenso tiroteo. Por fin, una gran cantidad de chusma se aglomeró en la puerta principal y con golpes y tiros intentaban abrir las puertas. Como nada teníamos que temer creyó el Sr. Director que sería más prudente abrirlas, libremente; y al efecto mandó a Cárdenas[86]. Arrastrándose,

[85] Se refiere al cuartel de carabineros El Cuerpo de Carabineros, cuerpo armado creado en 1829 cuya misión era la vigilancia de costas y fronteras, de caballería de Segalerva, vulgo El Cuartelillo, que se encontraba contiguo al colegio salesiano en el número 3 de la calle Pérez de Castro esquina con la de Juan de Canderrera, cf Roberto Muñoz Bolaños, *Fuerzas y cuerpos de seguridad en España (1900-1945)*. Madrid, Almena 2000. En agosto de 1957, el edificio fue adquirido por la congregación salesiana, cf ACSM *Caja Escrituras*. Copia de la Escritura de Compra, Don Miguel Trujillo Jiménez a la Congregación de la Provincia Salesiana de Andalucía Oriental, Santo Domingo Savio. 19 de Agosto 1957.

[86] Es el empleado Alfonso Cárdenas. Esta noticia contradice la dada por Ureña en la Positio: "Comenzaron a aporrear la puerta. El P. Pancorbo la abrió y entraron, nos apresaron a todos nosotros y nos llevaron al Cuartel de Capuchinos", CCSM-Summarium, p. 368.

pues las balas seguían zumbando en todas direcciones llegó y las abrió de par en par. Una multitud inmensa de gente de toda edad, sexo y condición armados de fusiles, escopetas y sables, machetes, hoces, y hachas invadieron en un momento todo el patio principal. Nosotros y los niños bajamos la escalera y salimos a su encuentro.

Uno de los que al parecer gozaba de más autoridad[87] se encaró con nosotros y nos dijo: "¿Con que estabais tirando a los obreros por las ventanas? ¿verdad? Los demás repetían "las armas, venga las armas, ¿dónde están las armas?" Nosotros protestábamos que ni ocultábamos armas ni habíamos disparado. Uno dirigiéndose enfurecido al Sr. Director le grita: "¿Y D. Francisco? ¿Dónde está? ¿Dónde está D. Francisco? Como no aparezca, Ud. Es el responsable".

En esto baja D. Francisco por la escalera que conduce a los cuartos de los sacerdotes y se unió al grupo. Como nosotros siguiéramos negando todos los cargos que nos imputaban otro de los dirigentes prorrumpió enérgicamente: "Bueno, menos disculparse. A ver, los hombres ahí junto a la pared con los brazos en alto y en fila de a uno, los niños aquí aparte". Mientras esta operación se efectuaba, nuestros oídos tuvieron que oír las frases más duras y soeces que se pueda imaginar. Una vez colocados del modo dicho, los que tenían fusil se colocaron enfrente de nosotros en actitud de disparar mientras repetían: "Bandidos, asesinos, vais a morir como chinches". En esto se dividió la opinión. Unos querían disparar, otros preferían llevarnos presos porque de "fusilarnos ya habría tiempo".

|p. 10| Mientras ellos disputaban yo logré salirme de la fila (cosa que no me explico pues todos nos miraban atentamente y sorprendían hasta el menor movimiento) y me entremezclen el grupo de niños que lloraban casi a grito al ver que sus superiores iban a ser fusilados. Los consolé como pude y permanecí entre ellos. Uno de los muchachos mayores Antonio Díaz Rosado que padecía ataques de epilepsia al notar que yo estaba entre ellos se asió de mi brazo y dijo que no me dejaría. Mientras esto ocurría en el patio, ya las turbas, habían empezado su obra destructoria, rompiendo, cuadros, mesas, sillas, y cuanto encontraban a su paso. El crujir de las maderas se confundía con el gritar ensordecedor de las turbas. Unos milicianos se llegan a mi corrillo diciendo: "a ver los niños vengan fuera". Al alumno José Paracha le dijeron: "Tú eres muy grande para ir con los niños"[88]. Al pasar por la portería pude comprobar con honda

[87] Se trata del mismo grupo de milicianos capitaneados por el sargento de infantería del Regimiento Vitoria 8, José García Escalante que el 21 de agosto asaltaría el Seminario, cf Hitos, pp. 259, 295-296.

[88] José Paracha Taboada era alumno de tipografía del colegio de 19 años y natural de Santiago de Compostela (La Coruña). Aparece en la lista de ingresados en la cárcel Provincial el 22 de julio, cf Hitos, p. 642.

pena que la prefectura y la sala de visita estaban convertidas en un montón de papeles y de astillas[89].

VÍA DOLOROSA

Salimos (los salesianos y domésticos aún quedan en el patio esperando la sentencia definitiva). Yo iba en mangas de camisa llevando en un bolsillo del pantalón un crucifijo de tamaño regular y en el otro la cartilla militar[90]. La calle Eduardo Domínguez Ávila[91], que es la que conduce desde el colegio a la plaza Capuchinos está completamente llena de gente. Allí están nuestros vecinos, nuestros alumnos y exalumnos... todos nos insultan y amenazan de muerte a cada paso. Al de los ataques que aún no se ha soltado de mi brazo se llega un mozalbete y dándole un golpe en la mejilla izquierda que le hizo verter sangre le dice**:** "Tú también habrás tirado so cara de tonto". Encarándome yo entonces |p. 11| con el agresor, le increpo: "¿Por qué le hieres de ese modo? Él no ha hecho nada". Y el mocito: "¡Sí que ha tirado! Yo reconcentrando todas mis fuerzas le digo: "Ni ha tirado él, ni ha tirado nadie".

Otro se me acerca y viendo el filo encarnado de la cartilla que asoma por el bolsillo "¿y esto qué es? – dice – esto no sirve para nada". Y con rabia la tira contra el suelo.

Al llegar a este punto de mi narración debo hacer resaltar la protección que me dispensó un sargento de infantería, hermano del hijo de María, Julio del Castillo el cual me acompañó evitándome golpes y acaso la muerte desde el colegio hasta el cuartel. Al llegar aquí me entregó la cartilla militar que él

[89] Las instalaciones del Colegio, incluida la Iglesia y la imprenta, fueron incautadas y destinadas a cuartel: "La casa fue ocupada por los de la F.A.I. y convertida en refugio de fugitivos y después en cuartel de milicias". El inspector-provincial al encontrarse con la realidad el 8 de febrero de 1937 exclama. "¡Cuánta desolación!" ASC F011, *Spagna Generale. Informazioni 1936. Corrispondenza. Adunanze Capitolari*, 1-2; NADAL, p. 125. José Buenaventura Durruti Dumange (1896-1936) fue un sindicalista y revolucionario anarquista español de gran relevancia, cf Abel PAZ (seudónimo de Diego Camacho Escámez), *Durruti en la revolución española*. Madrid, La Esfera de los Libros 2004.

[90] El servicio militar obligatorio fue implantado en España para todos los varones mayores de edad desde la Regencia de la reina María Cristina de Borbón (1833-1840), en sus distintas modalidades, hasta que se suprimió su obligatoriedad 2001, cf BOE 60 (10.03.2001) 8974-8975.

[91] Eduardo Domínguez Ávila (1838-1904), sacerdote malagueño, canónigo de la catedral y fundador del Asilo de San Bartolomé en 1871, cf Juan ESTRADA CASTRO, *La Divina Pastora y el Barrio de Capuchinos*. Málaga 1972, pp. 19-21; Pedro RUZ DELGADO, *Personajes de nuestra historia.* Vol. I. *D. Eduardo Domínguez Ávila o la locura de lo bueno.* Málaga 1994, p. 5; D. MÉRIDA CASERMEIRA, *3900 calles...*, p. 172.

había recogido del suelo y se retiró. Noté que estaba sufriendo mucho. Yo tenía las fauces pegadas y a duras penas podía articular palabra. Como pude pedí un poco de agua que nadie me dio.

Reunidos todos los niños nos condujeron a una dependencia del cuartel[92]. Muchos de ellos lloraban. Llegó un miliciano diciendo: "No tengáis cuidado, no llorad, que a ustedes no os pasará nada". Cuando se hubo retirado recomendé a los niños que me hablaran y trataran como a un compañero.

Al de los ataques[93] le di mi crucifijo por si me cacheaban y le prometí que lo llevaría a su casa y que me quedaría allí.

Como la puerta de la habitación estaba abierta vimos con gran pena llegar la fila interminable de salesianos y domésticos todos con los brazos en alto. Los perseguidos por el nombre de Cristo habían sufrido por aquella "Vía Dolorosa" lo que la pluma se resiste a describir. A D. Rafael R. Mesa lo traían entre dos como muerto bañados en sangre rostro y pecho. Le habían dado un golpe de fusil partiéndole la nariz y el labio superior, por lo que cayó al suelo desvanecido.

D. Vicente Reyes había recibido un golpe tal que luego pudo mostrarnos en la prisión el costado derecho y parte del pecho completamente amoratados.

|p. 12| A D. Antonio Pancorbo, le dieron un pinchazo con el cañón del fusil sobre la pelvis del lado derecho que hubo de hacer gran equilibrio para no caer por tierra.

Así amenazados de muerte a cada momento llegaron al patio del cuartel donde hubo un segundo intento de fusilamiento. Por fin, ante los ruegos y amenazas de algunos de tropa, desistieron de su propósito y los condujeron al calabozo.

Retrocedamos un poco en nuestra narración. Mientras duró en el colegio el intenso tiroteo, el cieguecito maestro Prieto quedó oculto en su cuarto**.** Cuando las turbas en su obra demoledora llegaron donde se hallaba lo condujeron al cuartel y lo presentaron al jefe del ejército rojo sargento del Río[94], el cual contemplándolo le dijo: "Este poco puede hacer; llevadlo donde él quiera" El se hizo acompañar a casa de una familia conocida donde ha estado hasta el día de la Liberación[95].

[92] El cuartel de Capuchinos ubicado en las dependencias del antiguo convento de Santa Brígida de los capuchinos desamortizado en 1835, cf Julián Sesmero Ruiz, *Hechos, gentes y curiosidades de Málaga. Orígenes e historia.* Málaga, Editorial Bobastro 1988, pp. 63-96; J. Sesmero Ruiz, *Los barrios de Málaga…*, pp. 289-319; Rosario Camacho Martínez (dir.), *Guía histórico-artística de Málaga*. Málaga, Arguval 1992, p. 281.

[93] De nuevo el muchacho epiléptico.

[94] El sargento José del Río Carrasco, fue ascendido a Teniente Coronel del Regimiento Vitoria nº 8, cf Hitos, p. 408.

[95] Con esta familia permaneció los siete meses republicanos de la guerra.

RAYOS DE ESPERANZA

Yo seguía con los niños. Pronto se oyeron voces en la puerta. Eran los mismos que nos habían acompañado desde el Colegio. Uno exclamó: "A ver los niños que tengan familia que lo digan y se les llevará a su casa; los que no las tengan, nosotros nos encargaremos de ellos". Algunos niños dieron el nombre de algún pariente lejano. Otros no sabían qué decir, pero todos deseaban salir de allí cuanto antes. "¿Y tú dónde vas?" Me interrogó uno. "Yo voy, contesté, a llevar a éste a su casa, en la calle Vitoria. Al pobre le dan ataques epilépticos y con estas cosas" "¿Y después ?, insistió. Después, contesté, me quedaré allí en casa de mi tía". Él con tono y ademanes amenazadores añadió: "Ya iremos a ver dónde vive tu tía, adelante" Y salimos del cuartel. Atravesamos la plaza en medio de gran expectación, siempre custodiados por cinco o seis golfos armados y entramos en calle Capuchinos[96]. El que con maligna intención había prometido acompañarme me dirigía unas miradas tan significativas |p. 13| que iba yo dudando que me salieran bien mis planes. ¿Sería mejor declararse? De todos modos... De estos pensamientos vino a sacarme una voz potente y conocida: "¡Eh! aquel venga para arriba, que este también es de los canallas que han disparado". Vuelvo con el enfermo y veo que el que da las voces es el Exalumno Antonio Gómez cabo de la banda del Regimiento de la Victoria[97]. Hacía unos días que me había estado saludando en el Colegio. (Este es el mismo que siendo alumno de San Bartolomé dejó ciego de un tiro involuntario al maestro Prieto[98]). Al momento un rayo de esperanza brilló en mi mente. "Éste finge tanta ira para disimular mejor, me quiere salvar". Esto iba yo pensando cuando llegué a él, pero no. Hacía el papel demasiado bien. Estaba lívido y no se atrevía a mirarme a la cara. Mientras caminábamos hacia el cuartel repetía frenético y sin levantar la cabeza "¡Canallas, bandidos, me querían asesinar a mi que estado seis años con esos granujas¡" "Cuatro años estuve yo". "Agregó otro que nos acompañaba" "Y tres yo", añadió un tercero. "Yo también estuve", dijo otro. "Y yo dijeron varios... Y así para mayor sentimiento mío iba rodeado de antiguos alumnos. El cabo proseguía: "Me querían asesinar, criminales, como que una bala me pasó rozando por la cabeza". Entonces yo no pudiendo callar por más tiempo

[96] Actual Carrera de Capuchinos, cf D. Mérida Casermeira, *3900 calles*..., p. 95.

[97] Antonio Gómez Alcaide que más tarde ascendido a alférez del Regimiento, cf Hitos, p. 411.

[98] El salesiano Manuel Prieto había quedado ciego por un accidente con el alumno Antonio Gómez en marzo de 1926, en vísperas de la llegada de Felipe Rinaldi (18-19 de marzo), cf J. Díaz Cotán-Pinto, *Cien años de presencia salesiana en Málaga*..., p. 151.

digo: "Parece mentira cabo que Ud. que tan a fondo nos ha tratado y nos conoce hable de ese modo. Ud. sabe como lo sé que allí ni había armas ni desde las ventanas se ha disparado". En esto llegamos de nuevo al cuartel.

AL CALABOZO

El que hacía de oficial de guardia era un brigada, que conocí de sargento en el regimiento 17 cuando el año 31 tuve que frecuentar la oficina del coronel. Había hablado con él alguna que otra vez. Al verme ante su presencia (él debía dar el consentimiento para que se me encerrara en el calabozo). Hizo un gesto de contrariedad y de compasión al mismo tiempo y desde luego mostró deseos de ponerme en libertad. |p. 14| Por fin habló: "¿Qué ocurre cabo?". El cabo: "Nada que éste es también de los canallas que han tirado por las ventanas de S. Bartolomé, y que se quería escapar". "Yo ni he tirado, ni ha tirado nadie". El oficial: "¿Y dónde iba Ud. ahora? A llevar a este joven que está enfermo". El oficial: "Pues puede marcharse". El cabo: "No, este va al calabozo, bajo mi responsabilidad". El oficial incomodado: "Haga Ud. lo que le parezca". Me separé del muchacho que un soldado acompañó a su casa y yo acompañado de otro llegué al calabozo donde me encontré a todos los salesianos y domésticos cabizbajos y pensativos. El calabozo es un cuartucho húmedo y mal oliente con una pequeña ventana incapaz de dejar paso al aire necesario para la respiración. Por todo mobiliario hay en un extremo un halda[99] de paja que habrá servido de lecho al recluso que nos ha precedido.

ESPERANDO LA MUERTE

Serían las ocho de la mañana cuando ya solos y un poco tranquilos en el calabozo, pudimos pensar seriamente y darnos cuenta cabal de la gravedad del momento. Todos, esperábamos, convencidos, la hora de ser fusilados. Así nos lo aseguraban muchos de los milicianos y soldados, que, asomándose por la pequeña ventana, nos dirigían los insultos más soeces y las amenazas más terribles. En espera de tal momento, todos nos confesamos y dispusimos a morir. Cualquier ruido o movimiento de soldados, cualquier toque de corneta, nos parecía que era la señal de nuestro fusilamiento. A pesar de todo no perdíamos la presencia de ánimo, y hasta teníamos ganas de bromear. Recuerdo que hablando

[99] Arpillera grande con que se envuelven y empacan algunos géneros, como el algodón y la paja, cf RAE.

con D. Antonio Pancorbo y D. Esteban, decíamos bromeando: "Nada, antes de ser fusilados, diremos: ¡Viva Cristo Rey! Cuatro tiros con acierto y al cielo. Tanto desear el |p. 15| cielo y ahora que lo tenemos tan cerca, ¿vamos a temer?" Alguno dijo: "¿Y si nos dan una muerte más lenta?" Varios respondieron: "Pues a sufrirla por Dios". En cuanto a la hora, unos opinaban que el fusilamiento se haría al atardecer; otros, de madrugada. Pero de lo que estábamos convencidos, era de que mucho no podía tardar. Pronto vimos desfilar hacia el calabozo antiguo, un número considerable de sacerdotes en traje seglar. Era personal del seminario, con algunos seminaristas, que estaban haciendo ejercicios espirituales[100].

Poco después se abrió la puerta del calabozo y apareció el exalumno cabo Gómez[101], que, al ver en aquel estado a sus antiguos superiores, preguntó fríamente. "¿Qué hay?". D. Francisco se adelantó y preguntó por el teniente coronel Pedro de las Heras, que, aunque izquierdista, era bastante amigo suyo, con el fin de enviarle una nota para interesarlo por nosotros[102]. El cabo contestó: "Aquí no hay teniente coronel que valga. Aquí mandamos los cabos y sargentos". Y cerrando el calabozo se fue.

Después un sargento, amigo de D. Francisco, nos dijo que el colegio había quedado completamente destruido, pero que no lo habían incendiado.

EL DESAYUNO

Serían las cuatro de la tarde, y aún no habíamos tomado alimento alguno. A dicha hora entró en el calabozo, un sucio ranchero, un tipo repugnante, con

[100] "Cuando de Cádiz me dirigí a Málaga para dar ejercicios espirituales al clero de esta Diócesis, sabía yo lo que estaba en la conciencia de todos y flotaba en el ambiente; que la tempestad estaba para descargar [...] Así llegamos frente al cuartel de Capuchinos. La chusma se oponía a que entrásemos en él, y hacía ademán de que siguiésemos, no sé si con intención de liquidarnos pronto. Un Suboficial se colocó en el centro de la calle y nos hizo entrar en el cuartel. Allí respiramos creyéndonos seguros. El cuartel estaba en verdadera anarquía. Apenas se veía un oficial. Para estas horas o los habían matado o los tenían preso. Sargentos y Suboficiales subían y bajaban dando a entender que allí mangoneaban ellos. Se nos encerró en una pequeña habitación, tan estrecha para el número de detenidos que la respiración se nos hacía difícil. La comunidad de los salesianos, del colegio de S. Bartolomé, se hallaba recluida en una estancia contigua a la nuestra" Francisco García Alonso, *Flores de heroísmo*. Sevilla, Imprenta de la Gavidia 1939, pp. 19, 25-26.

[101] Antonio Gómez Alcaide, el cabo del regimiento Victoria y antiguo alumno.

[102] El teniente coronel Pedro de las Heras Alsina el 19 de julio fue nombrado por el Gobierno republicano el Jefe de la Comandancia Militar de Málaga, pues se mostraba fiel a la República, siendo el único oficial en la plaza, y se hallaba disponible por ascenso a dicho empleo desde el 30 de diciembre de 1935. Fue comandante militar de Málaga hasta el 30 de ese mes de 1936 (11 días en total) sustituido el 31 de julio por el coronel José Asensio Torrado (1892-1961) que duraría hasta el 6 de agosto (7 días en total), cf Hitos, pp. 402-403.

un balde asqueroso de rancho sobrado, y lo puso en medio de la estancia. Como notaba que nadie se acercaba a comer, prorrumpió groseramente: "¿Qué, no queréis? Pues esto es lo que hay. Esta es la comida de los pobres. Bastante tiempo habéis sido los señoritos". Como alguno le dijera que lo que queríamos era agua, salió y trajo una especie de perol grasiento lleno y una latita para ir bebiendo. Se llevó la comida y cerró la puerta, que no habría de abrir en todo el día. La noche la pasamos como es de suponer, sin poder dormir nada; ya porque el sueño ha huido de nosotros, ya porque no hay un mal asiento |p. 16| donde poder descansar. Al ser de día el aire que aspirábamos por la ventana estaba tan viciado, que creíamos morir de asfixia. Los que pasaban ante la ventana ya nos insultaban como el día anterior, antes nos miraban con bastante compasión, lo que nos hizo sospechar que nuestra sentencia de muerte estaba decretada.

AL GOBIERNO CIVIL

Serían aproximadamente las doce del día 22, en dos camiones y escoltados por gente armada, somos conducidos a la Aduana (Gobierno Civil)[103]. A duras penas podemos bajar del coche y entrar en la comisaría, pues las turbas que han notado nuestra llegada, quieren a toda costa, lincharnos. Por fin entre insultos y amenazas, podemos entrar en el despacho del comisario de policía. Un miliciano con fúsil y cartucheras, hace guardia en la puerta. De vez en cuando figuras horribles de hombres se asoman para vernos y con sonrisas, miradas y movimientos de cabeza, nos amenazan y anuncian un fatal desenlace. ¡En que muerte más trágica pensamos! Un caballero que dicen es el comisario, nos anuncia que va a bajar el Sr. Gobernador[104].

NUEVO PILATO

Son las 3 de la tarde. Las turbas braman a la puerta, pidiendo nuestras cabezas. Varias veces intentan echar por tierra la mampara de madera que nos separa de los verdugos. (Una voz hace callar a todos). El miliciano que nos hace

[103] El palacio de la Aduana, conocida popularmente como la Aduana, era una inmensa mole neoclásica del siglo XVIII construido en los terrenos ganados por la demolición de las antiguas murallas junto al mar en el centro de la ciudad, cf R. Camacho Martínez (dir.), *Guía histórico-artística de Málaga*…, pp. 198-199. En 1936 era sede del representante del Gobierno y símbolo de la autoridad local representada por el Gobernador Civil y de la victoria de la República en Málaga.

[104] José Antonio Fernández Vega (ver protagonistas).

la guardia sonríe maliciosamente. Una voz hace callar a todos: "El Sr. Gobernador". En efecto entra este, es a la sazón D. José Antonio Fernández Vega. Todos nos ponemos en pié. Él pregunta por el Superior de los Salesianos; se presenta D. Vicente Reyes; pues el Sr. Director está sentado en un rincón, completamente aplanado. El nuevo Poncio afectando ignorancia, pregunta: "¿Qué es lo que ha ocurrido en S. Bartolomé? D. Vicente se lo narra a grandes rasgos y él continua: "Pues es la primera noticia que tengo" (Habían |p. 17| ¿Es cierto que Uds. no os defendisteis ni hicisteis fuego? Todos contestamos que no. El prosiguió: "Pues yo clamo vuestra inculpabilidad". En esto las turbas seguían rugiendo, ávidas de sangre. "Pero como sería una temeridad pasaréis a la prisión y mañana, cuando la cosa esté más tranquila, saldréis cada cual por donde pueda. Porque tened en cuenta, añadió en tono majestuoso, la República no quiere desmanes ni arbitrariedades"[105]. Dicho esto, salió, dejándonos algo tranquilos. Pero la incógnita terrible, no se había despejado.

CAMINO DE LA CÁRCEL

La tarde va declinando y las turbas aún no se han retirado, esperando tomar parte activa en el fin sangriento que se ha de dar a los curas y fascistas allí detenidos.

Dan las 7 y el eco del reloj de la torre, se confunde con la voz de un funcionario, que va leyendo nuestros nombres. En medio de 2,000 personas con instintos de fieras, hay dos camiones de carga, en los que fuimos echados a empellones como animales inmundos. Quieren a toda costa terminarnos antes de llegar a la cárcel. Después de una media hora de mortal angustia en la que vimos la muerte tan cerca, suben a la camioneta seis números de Asalto. Disponen sus fusiles para disparar y dan la orden de partida. Lentamente para que todos se despacharan a su gusto en proferir insultos y amenazas, fuimos pasando por entre dos filas interminables de fieras humanas. Ya hemos nacido otra vez, nos decimos al vernos lejos de aquella canalla. Las camionetas van despacio. Atravesamos la "Cortina del muelle", la Alameda Principal, el Puente[106], calle Cuarteles. Todo está desierto. La ciudad presenta un aspecto de muerte. Ante nuestra vista desfilan muchas casas

[105] Cf APPMA, *Orden de encarcelamiento de los salesianos y los sacerdotes del Seminario*, firmado por José Antonio Fernández Vega, Gobernador Civil y sello del Gobierno Civil, Málaga 22.08.1936, reproducida en Hitos, pp. 642-643.

[106] El puente de Tetuán, proyecto y obra del ingeniero malagueño Luis Gracián y Reboul, se inauguró el 26 de febrero de 1860. Este puente estuvo en servicio hasta el año 1969, cf Pablo Fernández Rodríguez, *El río Guadalmedina. Estudios preliminares.* Málaga 2006, p. 57.

quemadas; algunas levantan todavía imponentes sus rojas llamas y negro humo: nos parece ver flotar en los aires la bandera invicta de la "Falange" pero no; es un vuelo audaz de la fantasía[107]. Salimos al campo |p. 18| Ya podemos respirar libremente. La brisa marina de aquel triste atardecer de julio, nos atrae mil recuerdos de cosas que aumentan y agigantan nuestra pena.

NUEVOS RECLUSOS

Se paran las camionetas ante el gran edificio: es la prisión provincial[108]. Somos los primeros detenidos por efecto del movimiento, que han pasado sus umbrales. Nos toman los nombres y pasamos al interior. Es un edificio de reciente construcción; pero están todas las dependencias destrozadas; cristales rotos, puertas quemadas y hasta los pocos enseres que sirven al recluso, están también en miserable estado. Unos 600 presos por delitos comunes que un concejal comunista ha armado y puesto en libertad[109], al iniciarse el movimiento antes de salir, lo han quemado y destrozado todo[110]. Y esta será nuestra morada por largo tiempo. Nos conducen a la brigada (dormitorio) nº 5. que es la que menos ha sufrido el incendio y nos dan como lecho un saco de paja y una manta chamuscada y sucia[111]. Esta noche, tampoco hay cena.

[107] Los colores identitarios de la FAI/CNT y la Falange Española eran iguales, rojo y negro, cf Miguel Madueño Alvarez, *"La simbología falangista como base de los identificadores nacionalistas del franquismo"*, en Jara Cuadrado Bolaños (edit.), *Las huellas del franquismo: pasado y presente*. Granada, Editorial Comares 2019, pp. 257-273.

[108] Cf nota 60.

[109] En el testimonio de uno de los cabecillas se habla del concejal socialista apellidado Cerdán: "al presentarse en la Prisión el Concejal Socialista apellidado Cerdán, que tenía una alpargatería en la calle de Camas, fueron provistos de pistolas por éste y una vez en posesión de dichas armas intimidaron a los guardianes de la Prisión y puestos en libertad inmediatamente todos los detenidos que como antes dice profesaban sus mismos ideales" Hitos, p. 134.

[110] "Los presos comunes que había en la Cárcel al estallar el movimiento salieron todos después de destrozar lavabos, quemar ventanas, saquear y quemar el economato ¡, dejándonos la prisión en estado lamentable" F. García Alonso, *Flores de heroísmo*..., pp. 29-31. Disponemos de una versión distinta de estos hechos: "Los presos de la Prisión Provincial, atentos a la situación, prendían fuego a los utensilios el día 19 (de julio) por la noche, y a pesar de que el Gobernador aumentó los retenes, los detenidos fueron ayudados a escapar. De los 300 internos, quedaron, voluntariamente, 45" Nadal, p. 42.

[111] "Cumplidos estos requisitos nos llevaron a la "Brigada" o Dormitorio de los Sacerdotes, señalada con el n.º 5; era un salón de unos 12 metros de largo por unos 5 de ancho, con cuatro ventanas altas y dos puertas, una para el W. C. y otra doble que comunica la «Brigada» con la galería o pasillo. A lo largo de las paredes en toda la «Brigada» había acostadas, sobre sencillos jergones de crin vegetal en el suelo, unas 43 personas, sacerdotes y Religiosos Salesiano" Tomás López Cerio, *Treinta semanas en poder de los rojos en Málaga. De julio a febrero*. Sevilla, Imprenta de San Antonio 1938, p. 28.

EL PRIMER ROSARIO

Nos hemos quedado solos. El carcelero nos ha dado con el puño en alto[112] las buenas noches y ha cerrado la pesada puerta de hierro. Allí hemos quedado salesianos y personal del seminario. Somos entre todos unos cincuenta, en su mayor parte sacerdotes. Unos días después llegará la comunidad de P.P. franciscanos de Coín[113] y diariamente irán llegando nuevos sacerdotes de Málaga y su provincia[114]. El dormitorio aquel quedará bautizado con el nombre de "la Brigada de los curas". Esta primera noche hemos rezado el santo rosario y algunas oraciones más. D. Vicente ha fijado en el muro una estampa de María Auxiliadora.

UN NUEVO DÍA

Amaneció el día 23 y con él nuestras penas y esperanzas. A las 12 bajamos al patio, donde se nos dio un mal cocido. Al comenzar la comida llega |p. 19| una orden del Sr. Gobernador diciendo que los hombres del Seminario y de S. Bartolomé llegados la tarde anterior, en calidad de protegidos pueden ir saliendo poco a poco[115]. Al punto empezaron a salir, tomando caminos y direcciones distintas.

También el Sr. Catequista y yo nos dispusimos a salir y para mejor despistar, trocamos nuestras ropas y calzado con la rota y sucia de unos presos,

[112] Saludo izquierdista.

[113] Llegaron el 28 de julio de 1936, cf T. López Cerio, *Treinta semanas en poder de los rojos*..., pp. 27-29. Y el padre guardián, director de los franciscanos de Coín, Tomás López Cerio, sobrevivió y escribió su testimonio en *Treinta semanas en poder de los rojos en Málaga*... (en este libro relata su experiencia durante la persecución y su estancia en la cárcel). Los franciscanos encarcelados fueron cinco, de los cuales cuatro murieron mártires en las sacas de la cárcel de Málaga: Leonardo Larrazabal Goicuría (1902-1936), sacerdote franciscano de 33 años, en la saca de 30 de agosto (cf *ibid.*, pp. 75-79); Pío Mendata-Urigoitia Anitua (1867-1936), sacerdote franciscano de 70 años, en la saca del 24 de septiembre (cf *ibid.*, pp. 96-98); Buenaventura Pérez de Urrutia Larrea (1878-1936), sacerdote franciscano de 56 años, en la saca del 24 de septiembre (cf *ibid.*, pp. 98-99) y Juan Reyes Campos (1874-1936), hermano franciscano de 62 años, en la saca del 24 de septiembre (cf *ibid.*, p. 100).

[114] "La cárcel de Málaga (cárcel nueva) es donde en un primer momento son encerrados los sospechosos o culpables del movimiento. En el mes de septiembre la población reclusa alcanza a unos 500 presos" Nadal, pp. 170-171.

[115] "Al día siguiente de nuestra entrada en la prisión, el 23 de julio, el director de la cárcel nos comunicó de parte del Gobernador civil la orden de libertad a todos los sacerdotes y religiosos que el día anterior vinimos procedentes de la Aduana [...]. Unos pocos salieron y bien pagaron la osadía, pues varios de ellos fueron asesinados y no faltó quién volvió a prisión después de habérsele formado en el camino varias veces el cuadro para ser fusilado por los milicianos. La casi totalidad nos decidimos a pedir encarecidamente al Director nos dejase en la cárcel. Consultó con el Gobierno Civil y nuestra petición fue oída" F. García Alonso, *Flores de heroísmo*…, p. 31.

que se dedicaban a la limpieza de la prisión. En el momento de la salida, una contraorden nos cerró la puerta. Dicha contraorden fue solicitada del Gobernador por el Oficial de guardia, en vista de que a medida que de que los libertados iban saliendo, eran nuevamente cazados por gente apostada en las inmediaciones de la cárcel. Alguno de los que salieron, fueron asesinados, aquella misma tarde[116]. Otros sin embargo lograron escapar. Antes de la contraorden habían salido D. Francisco Míguez y D. M. Ferro[117], que al punto de ser fusilados les perdonaron la vida y les proporcionaron un salvoconducto. Después de la segunda quincena de Agosto, serán bárbaramente ejecutados.

De igual modo D. Serafín[118] que oculto en la fonda de una familia amiga, pudo permanecer hasta el día de la liberación. También salió el maestro Gabriel Núñez, el joven José Paratcha y los criados Antonio Gómez e Isaac Fernández. Todos los cuales han escapado con vida. De los últimos, salió D. Esteban García, pero antes de entrar en la población le salió al encuentro un grupo de fusileros entablándose el siguiente diálogo: Uno le dijo: "Tú eres cura". D. Esteban: "No lo soy". "Pues tu traje y tu calzado van diciendo bien a las claras, que eres cura". D. Esteban: "He dicho que no lo soy". A uno se le ocurre una diabólica industria para descubrir si es cura o no. "Pues si no eres cura, blasfema". Todos: "Si, si que blasfeme, que blasfeme". D. Esteban: "Eso no ludiré yo nunca". Otro: "Anda di...". Y le sugería la blasfemia. D. Esteban: "Eso no lo diré yo nunca". Uno: "¿Porqué? D. Esteban: "Porque ese Dios no me ha hecho ningún daño para que lo maldiga". Otro: "Pues te vamos a dar dos tiros". |p. 20| D. Esteban: "Aunque me deis cuatro, no blasfemo". Uno: "Pues tira para adelante que ahora mismo vas a morir". Y se quedaban atrás y movían los cerrojos de los fusiles en operación de disparar. Este diálogo tuve la dicha de oírlo de los labios del mismo D. Esteban el cual manifestaba ingenuamente que al oír los cerrojos no sentía pánico ninguno; que, por el contrario, esperaba ya con cierta impaciencia, las balas que le habían de abrir las puertas del cielo. También decía que en estos momentos se iba arrepintiendo de haber cogido unas almendras para matar el hambre las cuales iba comiendo al punto de ser sorprendido por la patrulla.

Tan delicado de conciencia era este ejemplar salesiano. Después en los largos días de prisión, se le veía hacer largas y frecuentes confesiones para prepararse al gran paso, que todos sabíamos era inminente.

[116] Los asesinados la tarde del 23 de julio de 1936 fueron dos seminaristas diocesanos: Cristóbal Luque Trujillo (1911-1936) seminarista diocesano "de 25 años, seminarista, hijo de Pedro y de Rosalía, natural de Almogía (Málaga)" y Diego García Calle (1914-1936), "de 21 años, seminarista, hijo de Francisco y de Ana, natural de Montejaque (Málaga), cf Hitos, p. 643.

[117] Manuel Fernández Ferro.

[118] Serafín Rodríguez López.

Dios sin embargo, le dejará largo tiempo para esta preparación pues hasta el día 24 de Septiembre no dará testimonio de su amor a Dios y a la Patria, siendo ejecutado con el Sr. Director, Sr. Catequista y el coadjutor Rodríguez Mesa. Pero no adelantemos los acontecimientos y sigamos el hilo de la narración. Ya se disponían a disparar contra el santo coadjutor cuando pasó por allí un coche de milicianos y creyeron mejor subirlo en él y llevarle a la comisaría de donde fue trasladado a la prisión, aquella misma noche. Desde este día, nuestra vida en la cárcel se deslizaba monótona y aburrida. El primer lo pasamos con relativa tranquilidad. Al levantarnos hacíamos el ofrecimiento de las obras. El P. García Alonso, sacerdote jesuita[119], nos daba los puntos de la meditación que terminábamos con el "Benedicamus Domino"[120]. A las 8 aproximadamente bajábamos al patio donde nos daban el pan para el día. Poco después nos echaban en una escudilla un cazo de líquido caliente que decían ser café con leche. A las 12 todos en fila recibíamos un cazo de caldo con garbanzos y un trocito de tocino y chorizo imposible de pasar. Al atardecer nos daban otro cazo de lentejas, arroz o judías y a la señal de |p. 21| de una corneta, nos poníamos en fila de a dos. Y subíamos a la brigada. Llegados, y después que el oficial de guardia hacia el recuento, sentado cada cual en su petate rezábamos el Rosario, las letanías y hacíamos unos 20 minutos de lectura espiritual. Después cuando los asesinatos eran más frecuentes añadíamos el Trisagio que un buen Párroco se sabía de memoria. El día lo pasábamos en el patio rezando el breviario; las tres partes del Rosario, las Letanías de los Santos y otras oraciones. Llegaban con frecuencia hasta nosotros noticias de los triunfos de los nacionales y esto alentaba bastante nuestra esperanza. Este primer mes el Sr. Director lo pasó casi todo en la enfermería con una infección al vientre[121]. Nosotros, aunque se nos negó permiso para ir a verle, unas veces burlando la vigilancia y otras fingiendo que íbamos a reconocimiento lo veíamos y pasábamos con él un ratito casi todos los días. Allí le cogió el día en que sacaron para ser asesinado a D. Rafael Pérez Bryan, al cual pudo absolver antes de salir[122]. A últimos de Agosto se puso bien de sus dolencias y se unió con gran consuelo a sus salesianos para no separase hasta la muerte.

[119] Salvó la vida y recogió todas sus vivencias en un libro, cf F. García Alonso, *Flores de heroísmo*...

[120] "Bendigamos al Señor".

[121] "Nos dirigimos a una habitación contigua antes de entrar nos encontramos con D. Vicente Reyes, Sacerdote Salesiano, que viene de visitar a su superior D. Manuel Gómez que está enfermo" F. García Alonso, *Flores de heroísmo*..., p. 50.

[122] Rafael Pérez-Bryan Souviron (1880-1936), médico, muerto a los 56 años. Asesinado en la saca del 22 de agosto de 1936, cf Hitos, 249; F. García Alonso, *Flores de heroísmo*..., p. 92.

En la última quincena de Agosto (no recuerdo el día) vino a la cárcel detenido D. Perfecto Guzmán, superior de los H.H Maristas[123] y nos dijo: "He estado hospedado en el Hotel Imperio con D. Francisco Míguez y D. Manuel[124]. Hace unos días sacaron al P. Míguez, para fusilarlo. El P. Manuel, según cuenta la hija del dueño del Hotel[125], fue sacado para ser asesinado, la noche del 24 de Agosto, juntamente con otros sacerdotes[126] y el dueño del Hotel[127].

Unos días antes de su muerte escribió una esquela a sus padres concebida en estos términos:

"Sr. D. Domingo Fernández; Queridos padres y hermanos: Me parece que |p. 22| que estas serán mis últimas líneas. Fuimos detenidos el 21 de julio con los brazos en alto u apuntados fuimos al calabozo; de allí a la cárcel, salí el día 23 siendo otra vez detenido con mucho peligro, porque faltó poco para que dispararan las pistolas.

Desde el día 24 de Julio al 16 de Agosto (fecha en que seguramente escribió la esquela) pasé en el Hotel Imperio. He pensado mucho en Uds. Madre, estuvo inspirada al despedirse de mí con un beso y un abrazo, igualmente lo hago yo. No tengan pena por mí. Muero contento por la Religión y por España. Si pueden, manden decir por mí las 30 Misas de S. Gregorio. Adiós. En el Cielo les espera Manuel. Un fuerte abrazo a todos; y agradecido por todo lo que han hecho por mí"[128].

Después supimos que, sobre el cadáver, algunos aseguran que aún con vi-

[123] Sobre la persecución de los Hermanos Maristas de Málaga, cf Antonio Clavero Barranquero, *La Represión Religiosa 1936-1939. Los Hermanos Maristas de Málaga*. Málaga, Edelvives 2001.

[124] Manuel Fernández Ferro.

[125] Amalia Cabello Gómez junto a sus hermanos José y Josefa lo testifican, cf CCSM-Summarium, pp. 402, 404, 406.

[126] Dos agustinos: el sacerdote Fortunato Merino Vegas (1892-1936) y el hermano Luis Gutiérrez Calvo (1888-1936), cf http://santos.diocesismalaga.es/paginas/fichagutierrez.html (consultado, 07.09.2020), Modesto González Velasco, *Seis mártires de la diócesis de Málaga*. San Lorenzo de El Escorial [Madrid], Ediciones Escurialenses 2012, y Florencio Martín García (1936), sacerdote, profesor del seminario que estaba sustituyendo puntualmente al párroco de Sedella, Juan Porra, cf CCSM-Summarium, p. 403.

[127] Francisco Cabello Luque. "Conducidos todos al cuartel de la Trinidad, después de ser interrogados durante varias horas fueron sacados hacia las tres de la mañana del día 25 y martirizados en el callejón de la Pellejera (actual calle Blanco Coris), cerca de la ermita de la Zamarrilla. Sus cuerpos acribillados a balazos y acuchillados, quedaron abandonados exánimes. Una hora después los asesinos volvieron a rematarlos" http://www.archimadrid.es/martires498/2007/10/19/martires-agustinos-espanoles-del-s-xx/ (consultado, 08.09.2020).

[128] Cf CCSM-Summarium, pp. 406-407. El original de esta carta, dirigida a sus padres y hermanos, está escrita a lápiz y es relativamente breve. Se transcribió y fue reproducida para la Positio, cf *ibid.*, p. 118.

da, de D. Francisco, habían puesto un gran cartelón con este rótulo: "Aquí está D. Francisco". Luego rociándolo con gasolina le prendieron fuego.

LA CUESTA DEL CALVARIO

En el primer mes, como dije, nada hay digno de mención. Nuestro Calvario había de comenzar el 22 de Agosto. Serian las once de este día, cuando nuestra Aviación, bombardeó la capital, tomando como objetivo, los depósitos de la "Campsa" que en un momento se vieron convertidos en un imponente volcán, vomitando llamas y humo[129]. No había transcurrido una hora, cuando se nos manda formar y subir a las brigadas. Aquí cada uno esperaba el momento de salir al matadero. Los milicianos y de Asalto, invadieron las brigadas y unos leídos en listas y otros escogidos a placer, llevaron al suplicio unos cincuenta. A nuestra brigada no entraron aquel día. Entre las víctimas figuró D. Rafael Pérez-Bryan, el General de la plaza[130], los capitanes Juan Galán[131] y Cabezas Camacho[132], D. Emilio Garzón administrador de loterías y gran amigo[133] y el abogado D. Hermida[134], jefe local de la C.E.D.A.[135]. este había pronunciado un discurso en Casa, con ocasión del reparto de premios. |p. 23| Desde el dormitorio

[129] "El 22 de agosto, una semana después de la caída de Antequera una incursión de la aviación nacionalista da como resultado la destrucción e incendio de los depósitos de CAMPSA [Compañía Arrendataria del Monopolio del Petróleo, S. A.] y numerosos muertos (entre ellos ancianos, mujeres y niños)" NADAL, p. 171.

[130] Se refiere al general Francisco Patxot Mádoz (1876-1936). Poseemos dos relatos contradictorios de los motivos que llevaron al general a deponer las armas: el compromiso de Diego Martínez Barrio de "un cambio de trato al ejército", cf María Isabel FERNÁNDEZ ALONSO, *Martínez Barrio: del radicalismo a la moderación. Análisis de su labor política en tres momentos importantes de la Segunda República*, en "Historia y Comunicación Social" 1 (1996) 24; y la derrota de la sublevación del ejército, cf Ángel GOLLONET MEGÍAS - José MORALES LÓPEZ, *Sangre y fuego. Málaga.* Granada, Librería Prieto 1937, p. 43. No obstante la causa de su sometimiento, fue primero tiroteado y sería asesinado en la saca del 22 de agosto de 1936, cf Josep María SOLÉ I SABATÉ – Joan VILLARROYA I FONT, *España en llamas: la Guerra Civil desde el aire*. Madrid, Temas de hoy 2003, pp. 65-66.

[131] Juan Galán Armario, capitán de Infantería, de 35 años de edad, cf HITOS, p. 249, NADAL, p. 181.

[132] Antonio Cabezas Camacho, capitán de Infantería, de 38 años de edad. Cf HITOS, p. 249 (dice comandante), NADAL, p. 181.

[133] Emilio Garzón Carmona, cf HITOS, 249, NADAL, pp. 181-182.

[134] Emilio Hermida Rodríguez, capitán de Infantería y abogado, de 40 años de edad, cf HITOS, p. 249, NADAL, p. 181.

[135] Son las siglas de la Confederación Española de Derechas Autónomas. Una coalición española de partidos de derechas y católicos durante la etapa de la Segunda República fundado en 1933 por José María Gil-Robles, cf José Ramón MONTERO GIBERT, *La CEDA, el catolicismo social y político en la II República*. 2 vols. Madrid, Edic. de la Revista de Trabajo 1977.

donde permanecíamos rezando oímos las descargas cerradas[136] y los tiros sueltos y con los ojos de la fe, veíamos subir muchas almas al Cielo.

A las 4 de la tarde bajando al patio. Las escenas que allí tuvieron lugar son más para ser consideradas y para ser descritas.

NUEVAS VÍCTIMAS

Desde el día 22 teníamos el pleno convencimiento, porque así nos lo habían asegurado, que cada vez que la Aviación nacional, repitiera los bombardeos, ellos repetirían las matanzas. Y así fue en efecto. El día 30 de Agosto, a las diez de la noche, nuestra aviación bombardeó la población[137]. Cesado que hubo el silbar de los explosivos, nos quedamos dormidos, aunque no muy tranquilos.

Serían las dos de la madrugada del 31, cuando oímos un gran tropel y ruidos de gentes, que subían las escaleras. Una voz se destacaba: "A la brigada de los curas". Abren las puertas y nos grita: "Todo el mundo de pie y fila". Obedecimos aterrorizados.

En un momento la brigada se llenó de milicianos, de Asalto y de muchachos armados, que sin lista ni nada, escogían para el suplicio a los que le venían en gana. El primero en salir fue D. Tomás[138]. Le siguieron quince sacerdotes más[139], entre ellos nuestros queridos Hermanos D. Vicente[140] y D. Félix Paco.

Esta noche fuimos testigos de escenas trágicas y de escenas conmovedoras. A D. Antonio Pancorbo, a cuyo lado me encontraba, se llegó un miliciano y viéndole al cuello una cadenita con la medalla de la Virgen le dijo: "¡Quítate eso!" Y D. Antonio, con una fortaleza asombrosa, contestó: "Si me habéis de matar, lo mismo, dejad que muera con la medalla". El miliciano insistía y D. Antonio permanecía inflexible. Otro de ellos al parecer más sensible, dijo al camarada: "Déjasela, hombre, ¿qué mas da?". Y el primero arrebatándosela y tirándola contra el suelo exclamó: "No, no quiero que se salga con la suya". |p. 24|

Yo vi donde cayó la profanada imagen y aprovechando un descuido de los milicianos, fui cogí la medalla y después de besarla se la di a D. Antonio. Él conmovido la besó y se la colgó de nuevo. Al momento llegó el sacrílego ya sin

[136] Los fusilaron en las tapias del cementerio del camino de las Pellejeras muy cerca de la Cárcel, por ello pudieron oírse las descargas.

[137] "Las "sacas" de los presos nacionalistas constituían represalias por los bombardeos de la aviación. Muchas mañanas, un hidro que el pueblo malagueño denomino "el Tío de los Molletes" dejaba caer algunas bombas; hostigando permanentemente" NADAL, p. 171.

[138] Tomás Alonso Sanjuan.

[139] La lista completa de los fusilados fueron 58 personas elegidas al azar, de los cuales 17 sacerdotes y religiosos (tres salesianos), cf HITOS, pp. 250-251.

[140] Vicente Reyes Pardo.

fijarse ya en la medalla le mandó salir a la muerte. D. Antonio con paso firme, se dirigió a la puerta y al ver a su lado a D. Ángel Ramos[141], le pidió la absolución, mientras le maniataba verbalmente que se arrepentía de todas sus faltas. D. Ángel, con gesto solemne, trazó la señal de la cruz y ambos salieron. También se hallaba en fila, el criado Cárdenas[142]. Al notarlo D. Antonio, entra a la brigada y dice en voz alta: "No vengo a pedir nada para mí; vengo a interceder por un obrero que se halla en fila para ser ajusticiado. Él ni es sacerdote, ni religioso". Su demanda fue atendida y Cárdenas fue perdonado; mas pocos días después, a últimos de Septiembre, fue fusilado con unos setenta más.

D. Antonio, terminada su propuesta salió a la fila. El vestía unos pantalones cortos a media pierna, que se solía poner para dormir, pues los largos le daban mucho calor. Al notar uno de Asalto la vestimenta que el santo recluso llevaba, le dice: "Oye, ¿tú no tiene otros pantalones? Sí, los tengo – contestó – Ve y te los pones." Prosiguió el guardia. Mientras efectuaba esta operación, completaron el número de víctimas y se oyó una voz: "Ya hay bastantes. Vámonos que ya están los sesenta". Sesenta de nosotros y otros tantos traídos de la ciudad de Málaga... D. Antonio se disponía a salir y hubo de volverse. Las puertas se habían cerrado. Alguno dijo: "Una vida pendiente de unos pantalones". Por esta vez se había salvado. La Virgen quería llevarlo al cielo el 21 de septiembre[143].

Pero volvamos un poco atrás. Entramos en la brigada, cuando aun está llena de milicianos con insignias rojas y negras y con pistolas relucientes. Mientras seleccionaban proferían blasfemias atroces. Unos decían: "Sí, rezad, rezad: A ver cual va a ser el Dios que os librará se nuestras manos; |p. 25| Hipócritas, mentirosos, beatos, canallas" y otras expresiones que la pluma se resiste a describir. El modo ordinario de indicar a salir era: "¿Tú, eres cura?" Respondiera sí o no, continuaba el verdugo: "Pues sal, para afuera". Y luego añadía con cierta malicia: "¿Qué vas a ir a declarar?" Así aquellos lobos carniceros destrozaban a sus más inocentes corderos.

EL MILAGRO

También esta noche fui yo señalado para ser víctima satisfactoria. De pié estaba yo en mi sitio, contemplando aquellas escenas de Juicio final, cuando se

[141] Ángel Ramos Herrero (1907-1936), sacerdote diocesano. Fue detenido por una patrulla de milicianos y asesinado el 30 de agosto, cf Hitos, p. 251; http://santos.diocesismalaga.es/paginas/ficharamos.html (consultado, 06.09.2020).

[142] Alfonso Cárdenas Morilla, trabajador de los salesianos.

[143] Se equivoca, sería la *saca* del 24 de septiembre, cf Hitos, p. 262.

llega a mi un joven y me pregunta: "¿Tú también eres salesiano? Sí, le contesto. "¿Eres cura?" No, maestro. Pues sal para afuera". Di unos pasos y me puse en fila. Sabía que iba a la muerte. Pero lo que ignoraba, era que Dios infundiese tanto valor en tales momentos. Nunca me creí tan héroe. Ni sentí el menor temor, ni me acordé de nada, que me pudiera hacer temblar.

Un solo pensamiento me entretenía, el cual llegó a hacérseme familiar: Dos tiros bien dados…y ¡al cielo! Ya pensaba con cierto placer en mi encuentro con lo sobrenatural, cuando se me acerca un desconocido (después supe que se llamaba Rafael Chamizo[144]) y señalándome dice a otro que le acompañaba: "Con este muchacho se iba a cometer una injusticia; él nada tiene que ver con el movimiento y al pobre le iban a... Y luego dirigiéndose a mí: "Anda, vete a tu sitio". Yo obedecí, aunque le hice observar que uno de aquellos me había mandado poner en fila "Siéntate y no temas", agregó. "¿Tú no eres un huérfano de S. Bartolomé?". Yo, que aún no había perdido la ilusión de morir, no creía oportuno echar una mentira, respondí: "Huérfano, no soy que tengo padre y madre. ¿Pero te has criado desde chico en S. Bartolomé?, insistió él. Me he criado desde chico con los Salesianos, contesté yo. Bueno, es igual. Anda arréglate (yo tenía por todo traje una camiseta rota y unos pantalones en igual estado) y te vienes con nosotros. ¿Quieres?". |p. 26| Yo no sabía qué responder si hacerlo negativa o afirmativamente.

Alguno que me rodeaban le hicieron observar el estado en que me hallaba de ropa, y él insistió: "Anda, vente; te llevaremos a nuestro cuartel de S. Bartolomé[145] y te daremos de todo". Como él notara que yo no mostraba deseos de irme a aquellas horas y con tal compañía, me dijo: "Bueno, pues mañana vendremos por ti". Durante este diálogo vi pasar en fila a D. Félix[146] y a D. Vicente[147]. Iban tranquilos y serenos. Mientras esta escena tuvo lugar conmigo, una parecida tuvo lugar a favor del seminarista Pedro Rodríguez[148]. Su salvador fue un tal Francisco Pardo, dirigente del partido comunista y miembro del Comité de Salud Pública[149]. Cuando a la mañana siguiente, cerca de las nueve, bajamos

[144] Ver el apartado de protagonistas.

[145] Convertido en el cuartel *Durruti* de la FAI (Federación Anarquista Ibérica) durante la guerra los meses del dominio republicano en Málaga y la imprenta incautada por la Juventudes Socialistas Unificadas donde se editó el *Octubre*, su órgano de información y a partir de septiembre Izquierda Republicana publicó *Vida Nueva*, el periódico más serio y profundo de esos momentos, cf NADAL, p. 12.

[146] Félix Paco Escartín.

[147] Vicente Reyes Pardo.

[148] Pedro Martos Rodríguez (ver en el apartado de protagonistas).

[149] Ver el apartado de protagonistas.

al patio, vivimos las escenas mas terribles del mundo; un padre llora la pérdida de un hijo, un hijo la de su padre, varios hermanos, lloran a los suyos respectivos y todos estamos completamente aplanados.

Me acerco al Sr. Director[150] y llorando me pregunta: "¿Dónde los habrán llevado?". ¿Qué le iba a responder yo, que había oído los disparos y después un buen oficial de prisiones, me había confirmado la triste nueva? Lo miré. Moví la cabeza y no dije mas. El lo comprendió todo.

Desde ese día, la vida en prisión se hacía insoportable. Cada cual se buscaba influencias y escribía a conocidos y amigos para que le gestionaran la libertad, porque allí no había seguridad ninguna. Nosotros escribimos una carta al Sr. Cónsul de Italia[151], redactada en italiano, en la que, exponiéndole nuestra condición de Salesianos, religiosos de fundación y origen italianos, le rogábamos hiciera lo posible para sacarnos de la prisión y llevarnos a Italia para seguir trabajando con nuestros hermanos a favor de los hijos del pueblo[152]. Esta no dio el menor resultado. Le mandamos una segunda, que surtió los mismos efectos que la anterior[153]. Había que esperarlo todo: vida o muerte de Dios solo.

EN POS DE LA LIBERTAD

El día 3 llegó Chamizo a la cárcel con algunos anarquistas. |p. 27| Preguntó por el muchacho de S. Bartolomé y me presenté: "Mira, me dijo, como yo sé que tú eres inocente, voy a trabajar para ponerte en libertad. Esta noche lo propondré en la reunión y ya veremos que acuerda la asamblea". Yo tomé ánimos y le dije: "Ha dicho Ud. que soy inocente y es la verdad; pero en igual condición que yo se hallan todos los que aquí estamos de S. Bartolomé. Somos tan trabajadores como

[150] Antonio Gómez Contioso.

[151] El controvertido cónsul italiano en Málaga se llamaba Tranquilino Bianchi (1892-1964), representante del gobierno de Benito Mussolini, puso a salvo a numerosas personas (cf Antonio Olea Pérez, *Tranquillo Bianchi: el cónsul italiano de la guerra civil en Málaga*. Málaga, El Genial 2018), a la familia del general Gonzalo Queipo de Llano (esposa, las dos hijas, el hijo, el nieto, el yerno), al obispo de la ciudad, Balbino Santos Olivera (1887-1953) que embarcó para Tánger y sólo volverá a la ciudad el 15 de marzo de 1937, cf F. García Alonso, *Flores de heroísmo*…, p. 22; Á. Gollonet Megías - J. Morales López, *Sangre y fuego*…, p. 128.

[152] Sobre el movimiento de navíos de guerra italianos (los cruceros *Muzzio Attendolo* y *Montecucolli* y los cruceros, *Scirocco* y *Grecale*) en esos meses por el puerto, lograron evacuar, entre italianos y españoles exiliados más de 6000 personas, cf Hitos, pp. 136-137.

[153] El cónsul italiano fue obligado a marcharse de Málaga el 2 de agosto de 1936, cf Nadal, p. 171. Volvió a entrar con las tropas italianas el 8 de febrero de 1937 y permaneció en Málaga en la que volvió a salvar la vida cientos de partidarios de la República, cf Alfonso Vázquez García, *Tranquillo Bianchi: el cónsul italiano que salvó cientos de vidas*, en "La Opinión de Málaga" https://www.laopiniondemalaga.es/malaga/2019/01/13/tranquillo-bianchi-consul-italiano-salvo/1060267.html (consultado, 23.08.2020).

Vds. – Bueno dame tú nombre – dijo sacando papel y pluma. Se lo di y agregué mientras lo escribía: "¿Le doy también el de los otros compañeros?". Después de pensarlo, respondió: "Con tal que no sean curas, dame los nombres que quieras". Le di el de los Hermanos coadjutores y criados. Él se despidió y guardando el papel, y ya no le volví a ver más. Después supe. Que había salido como jefe de una columna de la F.A.I. y que había muerto en el frente[154].

Al día siguiente viene Pardo[155] y llama al seminarista[156]. Entre otras cosas le dijo que Chamizo[157], le había hablado de mí, asegurándole que mi caso quedaba resuelto favorablemente. Desde ahora Pardo, se encargaría de arreglarnos a los dos el asunto de la libertad.

8 SEPTIEMBRE - NATIVIDAD DE LA VIRGEN

Ya por la mañana, recuerdo haber dicho alguno: "¿Qué regalo nos traerá hoy la Virgen?". Al mediodía llegó Pardo a la cárcel acompañado de 4 camaradas más. Nos toma de nuevo el nombre, prometiéndonos que en breve seríamos puestos en libertad. "No sé, dijo, si podrá ser hoy o mañana; pues tengo a mi padre en grave estado; tal vez no salga de hoy. Por si acaso tardara algunos días y para mayor seguridad vuestra, voy a dar órdenes a director de la prisión de que, a partir de hoy, durmáis solos en una celda de protegidos. Me temo que vengan los aparatos y haya sacas[158] considerables". Dicho esto, se despidió de

[154] "Se formaron las Milicias Confederales denominadas centurias cuyo Cuartel General estaba en el Convento de San Bartolomé, dirigidos y controlados por el Comité llamado de Defensa. Los jefes de estas milicias eran: El Raya; Palacios de la Columna Faro; Cola e Hipólito de la Columna Cefa. Los hermanos López de la Columna Pedro López; los hermanos Arcas de la Columna Arcas", cf Hitos, pp. 385-386. El Diario de Operaciones del Ejército Republicano del Sur, trae la siguiente noticia: "El día 3 de Agosto, salió de Málaga una columna al mando del Teniente Coronel Vasa (Romero Basar), con el fin de ir sobre Granada. Esta columna estaba formada por la 1ª y 2ª compañías de Milicias Populares, Fuerzas de Asalto, grupos de la C.N.T. y otros elementos no encuadrados en ninguna organización militar. Estas fuerzas después de atravesar Alhama en nuestro poder desde los primeros días del movimiento tomaron Moraleda de Zafayona, cruce de la Moraleda con la general; Brácana (pedanía de Íllora), cortaron el F (ferrocarril) de Bobadilla y Tocón y llegaron a Montefrío, donde enlazaron con las fuerzas del Sector de Alcalá la Real y Jaén", Hitos, p. 395.

[155] Manuel Pardo Cárdenas.

[156] Pedro Martos Rodríguez.

[157] Manuel Pardo Cárdenas y Rafael Chamizo García aparecen como miembros del Comité de Salud Pública, cf Nadal, p. 176; *ibid.*, *Comité de Salud Pública*, en "Baetica. Revista de Arte, Geografía e Historia" 28 (2006) 627-648.

[158] Eran los grupos de personas escogidas para su ejecución. Sobre esta delicada cuestión Hitos, nos ofrece una pormenorizada explicación de los órganos implicados y del procedimiento seguido, cf Hitos, pp. 226-227. "Las lamentables sacas de Málaga (de agosto - 22 y 30 - a septiembre - 20, 21 y 24 - de 1936 se contabilizan 275 personas en 5 sacas, cf Hitos, p. 234; Nadal,

nosotros diciendo: "Hasta pronto". A las dos del mismo día, nos comunicó el oficial de guardia la orden de trasladar los camastros a la celda nº 13, donde dormiríamos desde aquella noche. |p. 28|

EN LIBERTAD

Ya estaba nuestra nueva habitación aseada y limpia. Son las seis de la tarde. Una voz, junto a la reja del patio, pronunciaba claramente nuestros nombres, añadiendo: "En libertad". Pardo en persona venía por nosotros Traída dos coches con sus respectivos conductores y algunos camaradas que le acompañaban. Conmovido me despedí de los Salesianos que aun quedaban y salí no sin antes esconderme entre el calcetín una carta que llevaba para el Cónsul.

Ya en la puerta, Pardo nos dio dos salvoconductos que traía para cada uno expedidos por el Comité de Salud Pública. Subimos cada uno en un coche y acompañados de aquella buena gente, llegamos al anochecer a casa de Pedro, Colonia de Sta. Inés nº. 74[159]. Aquí nos recibieron con muchas muestras de alegría. Estas gentes son sencillas y buenas. Hemos hablado con los que forman el Comité de la barriada: Manolito Bautista[160], Franquillo Hoyos, Salvador Vera

p. 171), se realizaron no incontroladamente como se ha escrito, sino perpetradas selectivamente ajo el absoluto control del Comité de Salud Pública, que se sirvió de una serie de patrullas de sicarios bien pagados y que militaban en las organizaciones CNT, FAI, Juventudes Libertarias, Juventudes Socialistas y otros partidos, como ya se dijo, siendo responsables no sólo quienes ejecutaron estos genocidios, sino en especial sus dirigentes" Hitos, p. 231. "Que las listas |…] Se confeccionaban a máquina previa deliberación y acuerdo entre el Chamizo, Félix Retamero, Plaza, Miguel Ortiz y Eduardo Pérez, que era el que por su ferocidad ha motivado el asesinato de mayor número de personas", cf Hitos, p. 232. Estas 5 sacas fueron:

22 de agosto de 1936: 46 personas
30 de agosto de 1936: 53 personas
20 de septiembre de 1936: 47 personas
21 de septiembre de 1936: 17 personas
24 de septiembre de 1936: 107 personas

En total, 270 personas sin juicio en casi un mes, sólo por ser sospechosos de simpatizar con la derecha o de ideas católicas (entre ellos los 106 curas o religiosos).

[159] Barriada obrera a las afueras de Málaga compuesta con casitas de los trabajadores de la empresa de ladrillos y cerámica Santa Inés fundada en torno a 1879 por José María de Uribe y Tamarit, cf S. Márquez Galindo, *Modesto Escobar Acosta*…, pp. 73-75.

[160] Se refiere a Manuel Bautista Ávila (1913-1936), estudiante de Magisterio, militar republicano y miembro del PCE, fue nombrado delegado de la Colonia de Santa Inés y del Puerto de la Torre y trató de frenar los fusilamientos sin juicio de los comités revolucionarios y aplicar la legalidad vigente en esos momentos convulsos. Salvó la vida a unos 20 vecinos. Falleció el 14 de noviembre del 36 a los 24 años, cuando peleaba como comandante con el batallón nº2 México mandado por José Recalde Vela en la zona del pantano del Chorro. Una plaza en la Colonia de Santa Inés lleva su nombre desde el 2000, cf D. Mérida Casermeira, *3900 calles*…, pp. 347-348; Hitos, p. 406.

etc.[161], todos nos prometen ayudarnos. Mi compañero Pedro, no tiene padre, su madre Lucía Rodríguez[162], es muy buena y me trata con mucha compasión.

Con Pardo hablamos por teléfono de vez en cuando; forma parte del tribunal Popular y salva a todas las personas, que puede; es hombre servicial y bueno dentro de sus ideas.

Nos ha dicho varias veces, que tiene deseos de vernos y echar un ratito con nosotros; pero como sus muchas ocupaciones no le permiten que venga a la Colonia nos ha dicho que bajemos nosotros a Málaga y comeremos con él. Fuimos en efecto, el 17 de Noviembre. Le esperamos que saliera del Juzgado al medio día. Mientras tanto vi bajar por la escalera central a D. José Guevara, sacerdote, con sus dos hermanas y su hermano: venían pálidos. Los cuatro habían sido condenados a muerte[163]. Pasé un mal rato. |p. 29| También me encontré a un muchacho de Cártama que había estado en la prisión con nosotros y que había salido a últimos de Septiembre. Me dijo o me dio como seguro el fusilamiento de D. Antonio Pancorbo, efectuado el 21 de Septiembre. El Sr. Director, D. Esteban y D. R. Mesa me dijo, fueron sacados de la prisión y ejecutados el día 24 de Septiembre, en que por haber sido bombardeada la ciudad, unas mil quinientas personas fieras humanas invadieron la cárcel, dejándola casi vacía también fusilaron a Cárdenas.

D. Adolfo, haciéndose pasar por un preso común logró escapar. El 26 del mismo mes, fue trasladado con otros al barco-prisión de donde salió en libertad el día 2 de Octubre. Después de algunas aventuras logró enrolarse en un batallón de milicias donde ha estado hasta el día de la liberación.

Pero tomemos de nuevo el hilo de la narración. Hacía una hora que estábamos esperando, cuando llegó Pardo: nos recibió muy afectuoso y con él y otros miembros del tribunal, fuimos a almorzar al Hotel la Vasconia[164]. Durante la comida nos dijo que nos iba a sacar un carnet de la U.G.T. para colocarnos

[161] Comité de la Barriada de la Colonia de Santa Inés, cf Rafael Quirosa-Cheyrouze y Muñoz, *Los consejos municipales: una nueva articulación del poder local en la retaguardia republicana*, en "Historia Actual On Line" 4 (Primavera, 2004) 115-126, en file:///C:/Users/PEDRO%20RUZ/Downloads/Dialnet-LosConsejosMunicipales-875893.pdf (consultado, 03.09.2020).

[162] Lucía Rodríguez era viuda y era la madre del seminarista Pedro Martos Rodríguez, cf Hitos, p. 643.

[163] Los cuatro hermanos Guevara Zarzuela: el sacerdote, beneficiado de la catedral, José María, la religiosa capuchina Sor Josefa (su nombre civil, María Concepción, religiosa del convento de la Purísima Concepción de Nuestra Señora en la calle Huerta del Obispo fundado en 1505, cf F. J. Rodríguez Marín, *Málaga conventual*..., pp. 19-64), su hermana Teresa y su hermano Ramón. Los cuatro fueron encarcelados en el buque-prisión "Marqués de Chávarri" y posteriormente asesinados, Hitos, p. 205, F. Lluch Fabado, *Mi diario entre los mártires...,* p. 206.

[164] El Hotel La Vasconia estaba situado en la calle Fernando de Lesseps, 5 (bocacalle de calle Nueva), cf P. Fernández Sánchez - L. González Ruiz - G. Núñez Romero-Balmas, *Hostelería y ocio en Andalucía*..., p. 19.

en alguna oficina. Esta fue la única vez que bajé a Málaga. ¡Qué aspecto más triste ofrecía la ciudad!

Desde este día, nada de particular ha habido en nuestra vida ordinaria. Las horas las pasamos rezando y leyendo. Son muchas las necesidades económicas que estamos sufriendo. Algunos de los vecinos se han dado cuenta y han venido en nuestra ayuda. En la noche del 24 de Noviembre, Joaquín del Pino, en una reunión de comunistas, ha intercedido por nosotros. La asamblea, después de algunas discusiones ha acordado que demos clase a domicilio.

Por lo pronto, al sábado siguiente hicieron una colecta entre los obreros recogiendo 74 pts. Que nos llevaron a casa. |p. 30|

En la noche del 6 de Diciembre, viene el comunista José Mª Guerrero[165] a proponernos que, en vista de las estrecheces en que vivíamos, podía yo irme a comer a su casa. "Yo. dijo, tengo en mi casa tres jornales diarios y no nos falta de comer".

Quedamos conformes y desde el día 7 pasé a formar parte de esta nueva familia.

Este mismo día, empecé las clases a domicilio, pero con tal suerte, que a los pocos días contaba con 55 alumnos, que me ocupan todo el día y parte de la noche. Recaudaba a la semana unas 50 pts. Que yo entregaba en la casa para ir viviendo, pues a los pocos días de llevarme esta familia a su casa para mantenerme paró la fábrica donde ellos trabajaban y quedaron todos a merced de lo que ganaba el pobre maestro ambulante.

Tanto la familia del seminarista, como la de García Guerrero me tratan y miran como un verdadero hijo.

En este estado de cosas, el día 7 de Febrero se oyen muy cerca de la Colonia, los primeros cañonazos salvadores.

El día 8 a las nueve de la mañana, Málaga la mártir, la ennegrecida perla del Mediterráneo, la que martirizó a sus sacerdotes y a sus sagradas vírgenes, la que quemó sus templos y roció sus fachadas con sangre caliente de víctimas inocentes, caía rendida a los pies de los salvadores de la Nueva España y era liberada para siempre por las fuerzas invictas del Ejército Español[166].

¡Viva Cristo Rey! ¡Viva España! ¡Viva Franco!

Firma
Antonio Ureña.
Clérigo teólogo de la Bética.

[165] Ver apartado de protagonistas.

[166] Las tropas de Franco entraron el 8 de febrero de 1937 en Málaga, cf Hitos, pp. 494-495, nota 25.

PROFILI

FATHER ARTHUR J. LENTI, SDB (1923-2022)

Michael Mendl [1]



Father Arthur J. Lenti, SDB, passed from earthly life into eternity early on the morning of January 6, 2022[2]. A member of the Salesian community of Bellflower, California, he had been hospitalized in nearby Downey. Father Lenti, affectionately known to his confreres as Arthur or Art, would have been 99 years old on the feast day of St. John Bosco. He was a professed Salesian for 81 years and a priest for 71 years.

Arthur was born at Bassignana in the Alessandria province of Piedmont on January 31, 1923. His parents were Pietro and Maria, who were living in Mugarone (Alessandria) when he entered the Salesians in the United States[3].

Just how that entry came about is not clear. According to his recollection when interviewed by Father Marcelo Escalante Mendoza, in the summer of 1937, when Arthur was 14 years old, his parents sent him to the U.S. to be received there by a cousin who was a priest working in the service of the apostolic delegate, Archbishop Amleto Cicognani. This cousin, Father Giovanni Ferrofino, looked for suitable boarding school for the boy and happened upon the Salesian aspirantate at Don Bosco Seminary in Newton, New Jersey. So it was there that Arthur completed his secondary schooling and discovered his

[1] Father Michael Mendl, SDB, archivist of the Salesian Province of the Eastern United States and Canada, is a member of ACSSA, contributing member of the Istituto Storico Salesiano, member of the editorial board of the *Journal of Salesian Studies*, and former editor of the "Salesian Bulletin" of the U.S.

[2] Mel Trinidad, *Rest in Peace Fr. Arthur Lenti, SDB*, in "Intouch" January 6, 2022 (https://salesianbulletin.org/2022/01/06/rest-in-peace-fr-arthur-lenti-sdb).

[3] Academic records of Don Bosco College in the New Rochelle Province archives.

Salesian vocation. He told Father Escalante, "One thing I remember very well is the kindness shown to me by the Salesians of that community; I was very impressed"[4].

The records in the archives of the New Rochelle Province, however, tell a different story. Both his registration card at Don Bosco College Seminary in Newton and his academic transcript from the College record that he was enrolled as a freshman there on August 15, 1939, i.e., he entered St. Joseph's Novitiate. The transcript informs us that he entered the College with secondary school credits from St. Pius V High School in Penango, Italy[5].

There is, moreover, no record of Arthur Lenti's presence in Newton until at least August 1939. Very detailed lists of Salesians and high school students there from 1935 till the school year 1940-1941 do not mention him until he is listed in 1939 as a novice and the following year as a first-year professed brother[6].

Furthermore, in an obituary notice, ANS alleges that Arthur began the novitiate at Colle Don Bosco in 1939[7]. This is doubtful in that there was no Salesian house in Colle at that time, and Arthur Lenti is not listed in the 1939 *Elenco Generale*.

On the other hand, the chronicle of Don Bosco College notes that on October 15, 1939, "Seven novices arrived from Europe", listing them by name, including "Lenti"[8].

One may speculate that young Arthur may have traveled to the U.S. in his tender years and spent some time with his priest cousin, perhaps even visited the Salesian seminary at Newton (which is not located near the apostolic delegation in Washington, D.C.), and then returned to Italy to complete high school and begin the process of entering the Salesians[9].

[4] Marcelo Escalante Mendoza, *Arthur Lenti: Memory, Presence and Hope.* Bogotá, Ediciones Salesianas 2018, pp. 23-24.

[5] Academic records of Don Bosco College in the New Rochelle Province archives.

[6] *DBC House Chronicle, Sept. 10-1935-Sept. 10, 1942*, pp. 91 and 106, in the New Rochelle Province archives, drawers labeled "Don Bosco College, Newton, N.J., chronicles and council minutes". This chronicle consists almost entirely of year-by-year, class-by-class rosters of the community, both professed and aspirants.

[7] United States – Farewell to Fr Lenti, great populizer of the figure of Don Bosco (infoans.org), Jan. 7, 2022.

[8] *House of Newton, N. J.: Chronicle of the House beginning September 1935 up to Aug. 1942*, p. 86, in the New Rochelle Province archives, drawers labeled "Don Bosco College, Newton, N. J., chronicles and council minutes". This chronicle records significant events in the house in diary form. The 1940 *Elenco Generale* also lists him as a novice in Newton (vol. I, p. 276).

[9] His personal file in the San Francisco Province archives might shed further light on these questions.

However and whenever he came to Newton and began his novitiate there, he remembered finding in the master of novices, Father Joseph Romani, "a wise spiritual director who was able to understand me and helped me to overcome my problems. It was he who saved me"[10]. Although he told Father Escalante that his admission to religious profession was delayed until September 1941[11], the records indicate otherwise[12]. He made his first profession on September 14, 1940[13]. The postponement of his profession that he remembers may be simply that he professed six days after his classmates, perhaps making up days that he missed during his transit to the U.S.; the ordinary profession date in the U.S. at that time was September 8.

Father Lenti spent the rest of his Salesian life as a member of the Western Province of the U.S., based in San Francisco.

Since it was the practice at the time that the novices took some college courses, Brother Arthur graduated from Don Bosco College in June 1943, three years after his profession, with a B.A. in philosophy, magna cum laude. He went to California for practical training (1943-1946), assigned first to St. John Bosco High School in Bellflower (1943-1945) and then to St. Francis School in Watsonville (1945-1946). He made his perpetual profession at Watsonville on August 10, 1946.

With World War II ended, American Salesians were able to resume theological studies in Italy. Brother Arthur was part of a large class of Americans who began their studies at the Salesian Pontifical Athenaeum (aka "the Crocetta") in Turin in 1946. He earned a licentiate in theology, magna cum laude, in June 1950 and was ordained on July 2, 1950, in the basilica of Mary Help of Christians in Turin.

Father Arthur was sent then to the Pontifical Biblical Institute (the Biblicum) in Rome for three years of studies in Scripture. He came out in June 1953 with another licentiate, this one in Sacred Scripture, again magna cum laude.

Back in California, Father Arthur was assigned to the faculty of the Salesian theologate at Aptos, California, teaching sacred Scripture. His particular field was Old Testament, of which he was a master and an outstanding

[10] M. Escalante Mendoza, *Arthur Lenti...,* p. 25.

[11] *Ibid*.

[12] Scheda personale nell'Archivio Salesiano Centrale (Rome) and the above-mentioned house chronicle (n. 6); cf *Elenco Generale 1941*, vol. I, p. 282.

[13] Scheda personale. There is no mention of this in the diary version of the house chronicle (see n. 8 above), but he is listed as a professed brother in the community rosters (n. 6).

teacher. After the closure of that institution in 1960, he received two assignments to Salesian high schools: Salesian High in Richmond, California (1960-1962), and St. Francis School in Watsonville (1962-1967). He filled the role of "catechist" during some of those years and, of course, teacher. The Salesian Directory for the U.S. provinces in 1960-1961 also contains the interesting designation "professor of pastoral institute" at Richmond.

When the Salesians of the two U.S. provinces decided to send their students of theology to the Pontifical College Josephinum (PCJ) in Worthington, Ohio (a suburb of Columbus), in 1967, Father Arthur was chosen to join the faculty there. For the next eight years he taught the three Old Testament core courses (Pentateuch and history, prophets, wisdom) as well as elective courses on the Psalms, apocalyptic, and other topics.

Sometimes his learned lectures were hard to follow, not just because of details and scholarly terminology but also because he often took off on some related tangent. He had little toleration for theological ignorance, for example once telling a naive first-year student who asked about a literal interpretation of the first chapters of Genesis, "You may believe that if you like, however ignorant it is".

Father John Itzaina, later his director in Berkeley, preached at Father Lenti's funeral, where he testified:

> "Fr. Arthur taught me Old Testament when I was a student of theology in 1970-71 at the Josephinum [...] I cannot say that I was a particularly good student, and I did once characterize his teaching as going out in a vast field of Hebrew Scripture and digging a hole 12 feet deep. I lived with him for nine years and never discussed this with him; but he did tend to dig deep for just a fleck of gold. I now admit that I was too intellectually immature and a biblical coward to look into the biblical 12-foot-deep hole full of fascinating and helpful biblical gold nuggets. Whether it was Old Testament or New Testament, his digging deep always clarified the text, gave the needed context, and helped us all to enter the core divine truth of God's Word".

Father Itzaina offered this example of a golden nugget concerning:

> "1 Kings 19 where Elijah is fleeing Israel and the wrath of Jezebel and goes to Mount Horeb [...] experiencing the wind, earthquake and fire and a tiny whispering sound. I asked Arthur why «windstorm» and «earthquake» and «fire». I had a little time for a 12-foot-hole answer. He explained in great detail that the Hebrew words of storm, earthquake and fire are similar sounds building up to a Hebrew word that approximates the sound of God like a whisper, vibration, and a mysterious movement [...] or something like a «silent sound»"[14].

[14] John Itzaina, *Funeral Homily for Fr. Arthur Lenti, SDB,* in "Intouch" February 18, 2022 (https://salesianbulletin.org/2022/02/18/funeral-homily-for-fr-arthur-lenti-sdb).

Father Lenti was in high demand not only among the Catholic seminarians and other PCJ students but also among the students of the Lutheran and Methodist schools that formed a theological consortium with the PCJ. Students from all three schools filled most of his courses to their maximum enrollment. They esteemed him for his learning, his character as a gentleman, and his personal interest in them.

Father Itzaina recalled:

> "Preaching in the presence of Fr. Arthur, however kind and endearing he was, gracious and understanding at all times, was not a pleasant experience. He believed the homily to be a time to open up the Word of God to its meaning and its connection to the Eucharistic celebration. For Father Arthur it was not a time for sidebars or even practical applications or personal reflection as most of us preachers do repeatedly. Although he would keep his evaluation of other preachers to himself, he still was quite intimidating. I considered it a triumph if he admitted that I was at least attempting to focus on the meaning of the text. It rarely happened, however. Father Arthur passionately believed that preaching a scriptural text without context is pretext, that is, obscures its divine inspiration".

In 1975 the San Francisco Province called Father Arthur back to California to serve on the theological faculty for the province's young confreres at Don Bosco Hall in Berkeley; the students enrolled in either the Dominican school or the Jesuit one. That was a short-lived experiment, after which it was several years before the Western Province's students of theology were permitted to return to Berkeley.

In the meantime, Father Arthur went to the UPS in Rome for two years to study Don Bosco's life and spirituality, "immersing himself in the Don Bosco library of Fr. Peter Stella in preparation for his return to Don Bosco Hall", according to Father Itzaina[15].

In 1984 the province converted Don Bosco Hall into the Institute of Salesian Studies for advanced studies in Don Bosco, Salesian history and spirituality, and related courses, open to confreres from all over the English-speaking world for a one-year sabbatical program. Father Arthur and Father Michael Ribotta were the heart of the program, joined by a varying team of confreres and Daughters of Mary Help of Christians from California and beyond.

At Berkeley Father Arthur demonstrated a depth of knowledge and understanding of Don Bosco that ranks him with such scholars as Father Alberto Caviglia, Father Pietro Stella, Father Francis Desramaut, and Father Aldo Gi-

[15] Cf M. Escalante Mendoza, *Arthur Lenti...,* pp. 37-42.

raudo. He and Father Ribotta worked to make the (normally) twice-yearly *Journal of Salesian Studies* (1990-2018)[16] "must reading" throughout the Congregation, publishing learned articles and reviews in every issue. Father Arthur contributed 26 articles in the *Journal*'s first 15 years on such topics as Father Giovanni Battista Lemoyne, Mama Margaret, the Bosco-Gastaldi conflict, Don Bosco's dreams, the saint's Marian devotion, priestly training at the Convitto, the founding of Salesian work in California, and aspects of Don Bosco's life and death.

Those JSS articles were based on his class lectures as well as his further research. They gave birth first to *Don Bosco, His Pope and His Bishop: The Trials of a Founder* (Rome, LAS 2006), which studies the saint's relationships with Pope Pius IX, who was very supportive, and Archbishop Lawrence Gastaldi, who was not; and eventually to the monumental seven volumes of *Don Bosco: History and Spirit* (Rome, LAS 2007-2010), which has been translated into Spanish[17], Italian[18], and other languages.

Father Arthur explained:

> "I call this survey *Don Bosco: History and Spirit* because Don Bosco's life and work were played out in the context of the fateful events that created a new religious and political world, and thereby also shaped his thinking and action; «Spirit» because through discernment, interpretation and acceptance he discovered the meaning of this new world and courageously responded to its challenges: his vocation".

The Spanish Jesuit review *Miscelánea Comillas* of Comillas Pontifical University spoke highly of the first volume of the Spanish edition of *Don Bosco: History and Spirit* (eventually completed in three volumes). William Rodríguez Campos, author of the review, recommends Father Lenti as a historian who is able to identify the main thread uniting human events and to record them objectively. Father Lenti does this in masterly fashion as he presents the life and work of St. John Bosco. "The first two chapters dedicated to a study of the sources and the biographical tradition concerning Don Bosco are jewels of inestimable value for historians, social scientists, and researchers", Professor Rodríguez declares[19].

[16] Publication has been suspended since 2018.

[17] Arthur J. Lenti, *Don Bosco. Historia y carisma*. 3 vols. Madrid, Editorial CCS 2010-2012.

[18] Id., *Don Bosco. Storia e spirito*. 3 vols. Rome, LAS 2017-2019.

[19] Cf ANS July 11, 2012 (http://archivio.infoans.org/1.asp?sez=1&sotSez=13&doc=8086&lingua=2). W. Rodríguez Campos published his review also in *Dialógica. Revista Multidisciplinaria* 10 (2013) 1, 5-12 (https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/5250300.pdf).

Using a hermeneutic approach, Father Lenti identifies, evaluates, compares, and often corrects documents and interpretation regarding Don Bosco that formerly were considered indisputable. He forcefully and in a definitive manner combats myths and superficial views. The reviewer concludes: "This is an extraordinary work, full of topics and themes, an excellent and successful effort uniting harmoniously a realistic view of the life and work of Don Bosco and his genuine religious motivation"[20]. (ANS July 11, 2012)

Father Arthur also lent his learning to an introduction to the first edition of *Dreams, Visions and Prophecies of Don Bosco* (1986), edited by Father Eugene Brown[21]. Not happy about how Don Bosco's dreams, especially the one called "the two columns", were being misinterpreted and misused in certain circles, he withdrew that introduction from the second printing (2000)[22].

On January 25, 2008, the Dominican School of Philosophy and Theology, a member school of the Graduate Theological Union at Berkeley, conferred an honorary doctorate on Father Lenti in recognition of the outstanding contribution of his scholarly work to the study of the life of Don Bosco, as well as in recognition of his many years of service to the Church and the Salesian Society as an educator and writer[23].

At his 95th birthday (2018), Father Arthur was feted with a grand party in Los Angeles, including the presentation of "a very special surprise": what in academia is often called a festschrift, entitled *Arthur Lenti: Memory, Presence and Hope*[24]. It contains the biographical interview with him referenced several times above, touching on his vocation and formation as a student of the Bible and as "a Salesian historian, his perspective on Salesian studies, and a number of messages that he offers to all those who share the Salesian mission", as well as short essay appreciations from various Salesians[25].

Beyond his scholarship, Father Arthur was treasured by countless confreres, students, and friends who appreciated not only his vast learning (in numerous fields beyond Scripture and Salesianity) but also his friendliness, cor-

[20] *Ibid*.

[21] Eugene M. Brown (Ed.), *Dreams, Visions & Prophecies of Don Bosco*. Foreword by Morton T. Kelsey. Introductory essay by Arthur J. Lenti. New Rochelle, New York, Don Bosco Publications 1986, pp. IX-XL.

[22] As he explained to the present writer in personal correspondence.

[23] Cf San Francisco Province Newsletter, in "Intouch" January 28, 2008.

[24] M. Escalante Mendoza, *Arthur Lenti...*

[25] ANS February 13, 2018 (https://www.infoans.org/en/sections/news/item/4882-united-states-thank-you-fr-arthur-because-with-you-many-have-rediscovered-don-bosco-arthur-lenti-memory-presence-and-hope).

diality, and generosity. He was famous for his hospitality in Berkeley toward the residents of Don Bosco Hall and guests of the house. Almost every morning he delighted in preparing breakfast – eggs, usually, according to one's taste – and he often cooked special dinners. One of his specialties was stuffed artichokes. Father Itzaina informed the congregation at his funeral:

> "The post-resurrection narrative of the two disciples on their way to Emmaus mirrors not only in Fr. Arthur's life of scholarship and teaching Scripture and Salesian history and spirit, but also in God's revelation of friendship and communion in the sharing of a meal. Fr. Arthur shared his friendship with many of you here by his wizardry of cooking. Whereas he shared his vast knowledge as a renaissance man with some of us, he shared his love of cooking with most of us – his beef Wellington, or his deboned duck, or his Christmas English pudding laced with brandy and marinaded for months! Or his stuffed mushrooms and elegant hors d'oeuvres that took hours and hours of preparation. Dining on his culinary creations was an experience of dying and rising and going to heaven; except for those of us who had to wash the pots and pans and dirty dishes, or debone the ducks or watch him plough through mountains of vegetables for the elusive perfect shape and texture. He was accomplished in a wide variety of things: in ancient languages, as a poet, songwriter[26], artist, chef, opera singer that he learned from his parents, researcher, professor, liturgist, much of any and everything except for being a meteorologist. I hold him in high regard in all things but for predicting the local weather"[27].

Father Timothy Ploch, another of his students at the PCJ and later his provincial in California, compliments Father Arthur's total dedication to the Word of God and to St. John Bosco and compares him to St. Francis de Sales as a scholar and a gentleman. The author of this obituary notice was Father Arthur's student at both the PCJ (1974-1975) and Berkeley (1985-1986), and treasured him as a wonderful friend and mentor.

[26] The Escalante volume includes an appendix of six musical pieces that he composed, pp. 145-150.

[27] J. Itzaina, *Funeral Homily...,* cited above.

NOTE

UNE BIOGRAPHIE DU PÈRE RENÉ-MARIE PICRON (1906-1991)

Morand Wirth *

Après de nombreuses publications sur l'histoire de la province salésienne d'Afrique Centrale et sur ses principaux acteurs, le salésien missionnaire Marcel Verhulst, ancien secrétaire de cette province, nous offre la première biographie de caractère scientifique d'un autre salésien missionnaire, le Père René-Marie Picron (1906-1991), ancien provincial de Belgique et d'Afrique Centrale (Congo et Rwanda) au siècle dernier. Le titre principal est éloquent : "Demain sera plus beau", adage souvent répété par ce missionnaire enthousiaste, plein d'espérance dans l'avenir de l'œuvre salésienne en Afrique. L'ouvrage est paru en 2020 aux éditions de la LAS (Libreria Ateneo Salesiano) dans la collection "Studi" de l'Associazione Cultori Storia Salesiana (ACSSA)[1].

L'Auteur n'a pas voulu écrire un ouvrage hagiographique, a-t-il tenu à préciser, mais biographique, sachant cependant qu'un certain nombre de ceux qui ont connu le P. Picron ont gardé de lui le souvenir d'un religieux hors du commun, voire d'un futur saint. En lisant cette biographie, il apparaît clairement aux yeux du lecteur que l'Auteur, spécialiste reconnu de l'histoire de la province d'Afrique Centrale, a élargi son regard sur toute une période de l'histoire de la congrégation salésienne et sur ses principaux protagonistes.

Pour écrire ce gros volume de 478 pages, le P. Marcel Verhulst n'a ménagé aucun effort pour documenter sa reconstitution historique. Dans l'index des sources et de la littérature sur le sujet (pp. 455-469), il a pu citer les témoignages oraux de 22 personnes et les témoignages écrits de 28 autres. C'est un chiffre appréciable. Il a consulté plusieurs fonds d'archives. Dans celles de la province de Belgique-Sud, il a lu les procès-verbaux du conseil provincial et le dossier du

* Salésien, professeur émérite de l'Université Pontificale Salésienne (Rome) et membre de l'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA).

[1] Marcel VERHULST, "Demain sera plus beau". *Biographie du P. René-Marie Picron (1906-1991)*. (= ACSSA - Studi, 9). Roma, LAS 2020.

Picron. Dans celles de la province d'Afrique Centrale à Lubumbashi (ancienne Élisabethville), il a utilisé les documents de la Délégation du Congo/Rwanda (devenue plus tard la province d'Afrique Centrale), et le fonds Picron. Il a consulté également les archives de la province de Belgique-Nord, les archives personnelles du P. Léon Verbeek, un confrère spécialisé dans la culture et l'histoire du Katanga, les chroniques des maisons des Filles de Marie-Auxiliatrice du Congo et du Rwanda, les archives de l'évêché de Sakania-Kipushi et les archives centrales de la congrégation à Rome. Parmi les sources imprimées figurent les nombreux écrits, articles et lettres du Père Picron en français, en néerlandais et en langue locale, ainsi que des notices biographiques le concernant. Verhulst cite également un certain nombre de publications sur l'histoire salésienne en Belgique et en Afrique Centrale et sur le contexte ecclésial et sociopolitique du Congo.

Cette longue énumération atteste que nous avons affaire à une recherche de première main. Toutes les affirmations et les appréciations sont soigneusement et minutieusement documentées. Les cartes géographiques et les photographies permettent au lecteur de se familiariser avec les personnes et les lieux qui ont été témoins de l'activité du P. Picron en son temps. Le registre des personnes à la fin du volume est très utile pour la consultation.

La structure de l'ouvrage est très claire, suivant un ordre strictement chronologique. Le premier chapitre va de la naissance de René-Jacques Picron en 1906 à Bruxelles à son ordination sacerdotale en 1933. Ses premiers contacts avec les salésiens eurent lieu à l'Institut Saint-Philippe Néri, première maison salésienne fondée dans la capitale belge, puis à Liège pour les études secondaires. Après un an à Tournai, où il fut premier de sa classe et exemplaire en conduite, Picron entra en 1923 au noviciat de Groot-Bijgaarden, sous la houlette de Don Domenico Montagnini, maître des novices. Il fit sa première profession religieuse en 1924 à l'âge de dix-huit ans, suivie dans la même maison de deux ans de philosophie. Malgré sa volonté de partir tout de suite en mission, ses supérieurs l'envoyèrent faire son triennat pratique comme assistant et professeur de latin à Liège et à Tournai. Le 28 août 1928, il prononça ses vœux perpétuels. Pendant quatre ans, il étudia la théologie dans la maison de formation de Farnières à Grand-Halleux, où il faisait fonction également de maître de chapelle et des cérémonies. Il fut ordonné prêtre à Farnières le 5 février 1933.

Dans le deuxième chapitre, consacré aux années 1933-1950, l'Auteur présente les premières étapes et activités de sa vie missionnaire au Congo belge, devenue *visitatoria* en 1924 : professeur dans l'éphémère scolasticat de théologie à Kafubu au Katanga, ministère dans l'école professionnelle et dans les villages d'alentour, directeur et missionnaire itinérant à Musoshi, séjours temporaires à Élisabethville, Kipushya et Kakyelo, puis pendant six ans professeur et

éducateur au collège Saint-François de Sales à Élisabethville. Après une interruption de deux ans à Oud-Heverlee en Belgique pour raisons de santé, il reprend son travail missionnaire à Kafubu jusqu'en 1950.

En 1950 commence pour le P. Picron le temps des responsabilités auxquelles est dédié le chapitre III. Il devient délégué du provincial de Belgique pour le Congo belge et pro-vicaire du vicariat apostolique de Sakania confié à Mgr Vanheusden. Un des premiers soucis du nouveau délégué et supérieur religieux sera, à la demande des supérieurs de Turin, la lutte contre l'usage du tabac, strictement interdit par les Règlements de la Société salésienne, et en faveur de la tempérance. Mais il songeait aussi à de nouvelles fondations, en particulier d'écoles professionnelles, y compris dans d'autres régions du Congo et au Rwanda. En 1952, il voulut que l'on célèbre "avec faste" le quarantième anniversaire de l'œuvre salésienne au Congo.

Le chapitre IV est le plus dense de tous, car en 1952 le P. Picron est rappelé à Bruxelles pour devenir provincial de la province de Belgique, qui incluait aussi le Congo et le Rwanda. L'Auteur consacre à cette période (1952-1959) près de cent vingt pages de sa biographie, en privilégiant l'action du provincial en Afrique, où il fit deux longues visites canoniques. Il expose notamment ses multiples options et décisions durant son mandat : son projet pédagogique et pastoral, la fondation de trois écoles professionnelles (à Kigali au Rwanda, à Élisabethville et à Ruwe-Kolwezi), le développement des écoles dans un climat de guerre scolaire, un début d'engagement des salésiens dans les paroisses de ville, les initiatives en faveur de la pastorale des jeunes et des adultes, la promotion des coopérateurs salésiens et des anciens élèves, le soin des vocations religieuses et sacerdotales et le souci de la formation à la vie salésienne en Afrique. À la fin du chapitre, le biographe évoque les perspectives d'avenir à l'approche de l'indépendance du Congo et la scission de l'unique province belge en trois : Belgique-Nord, Belgique-Sud et Afrique Centrale.

En 1959, le P. Picron est "restitué à l'Afrique" – c'est le titre du chapitre V – dans un climat rendu difficile au moment des troubles liés à l'indépendance du Congo. Il agit sur plusieurs fronts et en divers ministères : directeur et chapelain à Ruashi, maître des novices à Kansebula, animateur des coopérateurs et services variés au collège Saint-François de Sales à Élisabethville, où il réside de 1962 à 1972, et en dehors du collège, notamment dans les hôpitaux. Le chapitre VI recouvre la même période, mais pour parler de ses responsabilités officielles au niveau provincial : animation des coopérateurs et des anciens élèves, apostolat des médias, animation des "compagnies" salésiennes et des Amis de Dominique Savio, contribution à la pastorale de l'Église locale, interventions auprès de don Luigi Ricceri, recteur majeur de la Société salésienne.

En 1972, l'état de santé du P. Picron étant jugé quasi désespéré à la suite

d'attaques cardiaques et de thrombose, il doit retourner en Belgique pour y être soigné. Il ne mourra pas, comme on s'y attendait, mais il gardera des séquelles jusqu'à la fin de ses jours. Profitant alors de ce temps de repos forcé, il s'intéresse à l'histoire de l'Église et de la congrégation au Congo, se montre toujours soucieux de l'animation des coopérateurs et des anciens élèves, et surtout il rédige un dossier sur la sœur Casimir, une religieuse mystique dont il a été le directeur spirituel et dont il souhaite la canonisation. De retour en Afrique en 1976, il est affecté à la communauté de Butare, au Rwanda, comme professeur et accompagnateur des jeunes confrères en formation (1976-1984). Le chapitre IX présente les dernières années du P. Picron au Rwanda, à Kicukiro d'abord, puis à Rango où il est mort le 25 janvier 1991. Le dernier chapitre de la biographie, différent des autres, est consacré aux "souvenirs qu'il a laissés et appréciations diverses".

Comme on a pu le constater, nous sommes en face d'un ouvrage solidement documenté, précis et étendu, car il dépasse souvent le personnage central pour nous présenter de nombreux personnages et d'événements en Belgique et en Afrique Centrale. L'Auteur, d'origine flamande et d'expression néerlandaise, a eu le mérite d'écrire en français, langue plus connue, surtout en Afrique. On lui pardonnera un certain nombre de fautes et de tournures incorrectes, mais qui n'empêchent pas la compréhension de son texte.

En lisant cette biographie du P. Picron, le lecteur contemporain sera curieux de chercher des réponses à quelques questions, que l'Auteur n'a pas abordées pour elles-mêmes dans le schéma chronologique qui est le sien, mais qu'on peut suivre dans la succession des chapitres. La principale, celle qui résume en quelque façon toutes les autres, peut être formulée de la manière suivante : en quoi et comment le P. Picron a-t-il incarné le charisme salésien dans le contexte africain ? Ou en termes plus actuels : quelle inculturation a-t-il pratiquée ? Si le mot d'inculturation n'était pas encore d'un usage courant à son époque, il nous permet d'entrer facilement dans le vif du sujet. Sur plusieurs photographies reproduites dans le livre, on voit le P. Picron avec le fameux casque dit "colonial", non pas sur la tête, mais dans les mains. Quelle fut sa position, ou si l'on veut, sa politique en tant que missionnaire salésien en Afrique en son temps ?

À l'époque du Congo belge, le travail salésien se concentrait sur l'école, à commencer par le collège d'Élisabethville pour les enfants d'Européens. Rapidement, Picron se prononça en faveur de l'enseignement "interracial" (p. 130). Il croyait à l'école, surtout à l'école professionnelle et technique pour le développement du pays. L'Auteur souligne également son projet de "dénationaliser" l'œuvre salésienne pour qu'elle ne soit plus seulement l'affaire des salésiens belges. Picron faisait partie, disait-on, de l'"aile progressiste" de la société et de l'Église du Congo, qui connaîtra une forte impulsion au temps du concile Vatican II. Selon un de ses

confrères, le concile déclencha en lui une "ouverture exceptionnelle" qui se manifestait "dans son apostolat des laïcs, la formation biblique et liturgique des fidèles, le soin délicat et généreux des pauvres et des malades, l'africanisation" (p. 419). Il est certain que le P. Picron avait une âme missionnaire. Dès son arrivée au Congo, et dès qu'il le put, il alla dans les villages pour se familiariser avec le travail typiquement missionnaire, apprenant bien la langue locale, le kibemba, qu'il enseignait lui-même aux nouveaux missionnaires. Il était d'avis qu'il ne fallait pas supprimer ce qu'il y avait de culture africaine chez les chrétiens, mais qu'il fallait veiller à remplacer les expressions "païennes" par d'autres expressions conformes à la morale chrétienne, notamment en ce qui concerne les danses. "On ne supprime bien que ce qu'on remplace", disait-on (p. 159).

Dès le milieu des années 1950, il pressentait les grands changements qui allaient intervenir. Il fallait envisager la fin de l'époque coloniale et préparer les salésiens au grand choc (p. 115). L'Auteur cite un de ses propos de décembre 1955 : "Il est à craindre que les années d'un gouvernement proprement colonial soient comptées", mais cela ne devait nullement entraîner la fin de l'œuvre salésienne qui devrait survivre au départ des Belges (p. 117). Selon lui, c'était "l'heure de l'Afrique" (p. 119). Il faut noter cependant que cette conviction ne l'empêchait pas de souhaiter la permanence de l'élément européen en Afrique en tant que "tuteur", pour éviter les effets néfastes qu'on avait pu constater, d'après lui, dans la République d'Haïti.

Il est certain que le Père Picron a aimé l'Afrique et les Africains, il a aimé sa mission au Congo et puis dans la délégation du Rwanda-Burundi. Les confrères en formation au Rwanda se sont dits frappés par son amour de l'Afrique au point de désirer d'y mourir (p. 431). L'Auteur rappelle qu'au temps de l'indépendance, il expliquait que "les missionnaires ne devaient pas être considérés comme des étrangers, des *bakaya*, mais des gens du pays qui avaient adopté l'Afrique comme leur patrie " (p. 244). Il rapporte que les Africains "l'admiraient et le respectaient" (p. 245). Ses anciens élèves l'appelaient affectueusement "Baba Picolo", sans doute parce que ce Père était plutôt maigre, petit de taille, avec une barbiche (p. 163). Il fallait, selon lui, s'ouvrir aux idées "interraciales" (p. 164). Il souhaitait ardemment un clergé indigène et travaillait à susciter des vocations salésiennes. Il voulait qu'on célèbre la journée du clergé indigène (p. 87). Il fallait éviter que l'Église soit confondue avec le régime colonial. Face au défi du passage à l'indépendance, écrit l'Auteur, "le P. Picron décida de prendre une attitude positive à l'égard des aspirations de la population congolaise, non par opportunisme, mais par conviction intime puisque c'était une étape normale dans l'évolution d'un pays" (p. 292). Il écrivait au président national des anciens élèves de Belgique : "Il convient de travailler avec nos Anciens sous le signe de l'Indépendance. C'est le mot du jour : il faut l'accepter" (p. 293).

Au plan théologique, et sous l'influence de la sœur Casimir, la religieuse mystique qu'il a connue quand il était aumônier d'hôpital, René Picron s'est beaucoup intéressé au mystère de l'Incarnation et à ses conséquences pour l'humanité. Les affirmations les plus claires sur cette question se trouvent curieusement dans le chapitre sur le "retour forcé en Belgique" (1972-1976), à l'occasion du chapitre provincial de 1970. Il estimait, selon Verhulst, que ce mystère était un signe des temps en pleine harmonie avec l'ecclésiologie de Vatican II. L'Église devait s'incarner davantage dans les lieux et les temps. Cela conduirait à des attitudes pastorales nouvelles. Les missionnaires en Afrique devaient aborder ce continent avec une volonté de dialogue et cesser d'être les instruments d'une culture étrangère, s'ouvrir davantage aux valeurs pré-évangéliques de la culture religieuse africaine. "Si nous boudons ces valeurs, pensait-il, nous exprimons un refus d'incarner l'Église dans le temps et dans le lieu". Il concluait avec un réalisme qui pouvait paraître exagéré aux yeux de certains : "N'est-ce pas le motif de notre échec actuel ?" (p. 350).

Sur le plan éducatif, son désir au temps de la colonie était que les élèves, blancs et noirs, soient "assis sur les mêmes bancs" (p. 112). L'apostolat salésien qu'il voulait pratiquer au milieu des jeunes était l'apostolat de la joie, incluant la familiarité entre éducateurs blancs et élèves noirs (p. 120). Il favorisa la création des écoles professionnelles, qui devaient être le "fer de lance pour assurer l'avenir de beaucoup de jeunes au Congo et au Ruanda-Urundi" (p. 95). Il encourageait les activités parascolaires, les patronages et les plaines de jeux, la musique, le chant et le théâtre (p. 74). Il se préoccupait de l'animation chrétienne des jeunes à travers des mouvements comme les compagnies salésiennes, la Jeunesse Ouvrière Chrétienne (JOC), le scoutisme, le mouvement Kiro, les confréries. Avec la création de la province d'Afrique Centrale en 1959 et l'indépendance du Congo l'année suivante, la nouvelle période allait être caractérisée au plan éducatif et pastoral par une attention plus grande aux jeunes les plus pauvres et aux enfants des rues, par la fondation d'internats, le développement de la formation professionnelle et des moyens de communication sociale, notamment la radio et la télévision au collège Saint François de Sales (devenu Institut Imara).

En outre, l'Auteur montre en plusieurs chapitres son action en faveur de la famille salésienne. Non seulement le P. Picron a redynamisé les associations des coopérateurs en Belgique, mais il a fondé l'association au Congo. Il écrivait dans une circulaire de 1958 : "Les coopérateurs méritent tous nos soins. Nos collaborateurs laïcs, nos anciens élèves, les parents de nos élèves, même indigènes, seront heureux de notre invitation à se faire inscrire. À nous de veiller à en faire de meilleurs chrétiens, des salésiens externes selon le mot de don Bosco" (p. 161). En ce qui concerne les anciens élèves, il réunit en Belgique les différentes asso-

ciations locales pour créer la fédération belge, qui se scindera en trois avec la division de la province unitaire. Au Congo, il favorisa l'émergence de l'association qu'il voulait interraciale. Il avait en outre de bonnes relations de famille avec les Filles de Marie Auxiliatrice, présentes au Katanga depuis 1926. Il souhaitait leur implantation et leur développement avec la création d'un prénoviciat et d'un noviciat (p. 189). Il estimait que "pénétrer les masses, c'est pénétrer les familles, c'est-à-dire former la femme indigène" (p. 190).

L'Auteur n'a pas voulu écrire une biographie spirituelle du P. Picron, mais se concentrer principalement sur son action vaste et multiforme. Il n'empêche qu'il a dû mentionner un certain nombre de faits et d'événements qui portent à croire que le P. Picron avait une âme mystique. Selon une de ses déclarations tardives, cette dimension secrète remonterait à son enfance. Au cours de sa dernière année d'études élémentaires, le jour de l'Épiphanie, durant une adoration eucharistique, il eut une expérience singulière : "Dieu m'a demandé : voulez-vous être salésien, prêtre, missionnaire ? Le désir était un ordre. L'amour avait parlé" (26). À Liège, il a connu et admiré le serviteur de Dieu Louis Mertens, qu'il appellera "mon saint directeur". Il a également été édifié par la piété du P. Pierre Chevet, directeur de l'Institut Saint-Jean Berchmans à son époque. D'un point de vue spirituel, Picron était certainement très motivé : son but à l'occasion de la première messe était "d'aimer et de faire aimer le Seigneur". Sa dévotion mariale l'animait. Influencé par la spiritualité de saint Louis-Marie Grignion de Montfort, il avait fait l'offrande totale de lui-même à Marie (il s'agit probablement de l'esclavage d'amour de la Sainte Vierge) le 25 mars 1929. Plus tard, à ses prénoms de baptême René et Jacques, il ajouta celui de Marie et se fera appeler René-Marie Picron. Surtout l'Auteur de sa biographie a dû consacrer de longues pages aux relations du P. Picron avec sœur Casimir, de son vrai nom Catherine Van der Haeghen, dont il était devenu le directeur spirituel et qu'il considérait comme une sainte (pp. 345-368). Il lui attribua sa guérison quasi miraculeuse en 1972. Ancienne infirmière dans un hôpital de Lubumbashi où il l'avait connue en 1964, cette religieuse eut un "impact énorme" sur le P. Picron, au dire de Verhulst (p. 348), notamment pendant les années de crise qui ont suivi le concile Vatican II. Elle avait confié à son directeur qu'elle recevait des messages de Jésus qui demandait à l'Église de mettre en lumière le grand mystère de l'Incarnation et de transformer la fête de l'Annonciation à Marie en la fête de l'Incarnation du Verbe en Marie. Sœur Casimir considérait le P. Picron comme "un Don Bosco du temps présent", et Jésus lui aurait même confié : "C'est le prêtre de mon Cœur" (p. 356, note 91). L'affaire de la sœur Casimir occupera le P. Picron jusqu'à sa mort. Si, en dépit de tous ses efforts auprès de sa province, des supérieurs de la congrégation et des autorité

romaines, sa requête ne put aboutir, elle révèle un aspect assez surprenant de la personnalité spirituelle du P. Picron.

Arrivé à la fin de la biographie, l'Auteur a voulu dédier son dernier chapitre aux "souvenirs qu'il a laissés et appréciations diverses". Les témoignages, que l'Auteur a pu récolter et qu'il a reproduits loyalement, sont effectivement divers selon la provenance. Parmi les confrères qui avaient connu le P. Picron en Belgique et au Congo, un certain nombre d'entre eux, tout en reconnaissant ses grandes qualités, n'ont pas hésité à parler d'étroitesse d'esprit, de naïveté, d'excès de zèle et d'austérité, alors que d'autres, notamment les confrères qui l'ont connu au Rwanda, en particulier les jeunes africains en formation, ont gardé de lui un grand souvenir, plein d'affection et d'admiration.

Le livre contient une postface dans laquelle l'Auteur prend acte d'une certaine "renommée de sainteté" (*fama sanctitatis*), qui entoure la figure du P. Picron, tout en reprenant en partie les appréciations et les "reproches" déjà connus. En conclusion, écrit l'Auteur, "il n'y a pas de doute, me semble-t-il, que la vie du P. Picron reflète vraiment le visage du Christ, à moins qu'on ne prouve le contraire" (p. 449). Tout en soulignant le fait que le P. Picron reste une figure "contestée", Verhulst conclut en historien : "Quoi qu'il en soit de sa vertu et de sa sainteté – canonisable ou pas – nous pensons que, dans les annales de la congrégation salésienne et de l'Afrique salésienne en particulier, le P. Picron restera comme un salésien et un prêtre missionnaire «remarquable»" (p. 453).

Parvenu à la fin de la lecture de cette biographie, on ne peut qu'être reconnaissant au P. Marcel Verhulst d'avoir mis en lumière cette figure de salésien missionnaire en Afrique Centrale au siècle dernier. Au vrai, il nous semble difficile d'aller beaucoup plus loin dans l'étude de la vie et de l'action de René-Marie Picron, à moins d'entendre de nouveaux témoignages ou de découvrir de nouveaux documents. Ceci dit, il serait intéressant de mieux connaître sa vie intérieure, sa spiritualité, on aimerait dire l'âme du P. Picron. Marcel Verhulst cite divers témoignages dont celui du P. Wilfried Poignie, qui fournirait un bon point de départ (pp. 431-434). Pour ce confrère, qui l'a connu à Butare de 1976 à 1984, le P. Picon était l'homme fidèle qui a fait le choix de Dieu, un homme de prière, un homme d'Église, un salésien observant, un homme d'action missionnaire, et un homme d'espérance qui répétait souvent : "Demain sera plus beau". À l'aide de la bibliographie rassemblée par l'Auteur à la fin du volume, on aimerait scruter ses nombreux écrits, sa correspondance, ses publications, ses prédications. Il serait souhaitable que l'on publie les textes les plus significatifs de sa spiritualité, et donc de sa vie intime. Rien ne vaut la parole même du protagoniste. Ce serait un utile complément au livre indispensable de Marcel Verhulst que nous venons de parcourir avec grand intérêt.

NOTA SUL VOLUME DI MICHAL VOJTÁŠ: PEDAGOGIA SALESIANA DOPO DON BOSCO. DALLA PRIMA GENERAZIONE FINO AL SINODO SUI GIOVANI (1888-2018)

Paolo Alfieri *

Non è semplice stendere una recensione che dia conto in modo esaustivo delle molteplici e complesse questioni che emergono dal recente e corposo volume di Michal Vojtáš sugli sviluppi della pedagogia salesiana dalla morte di don Bosco al 2018[1]. Infatti, la pluralità dei livelli di analisi attraversati dal libro (storico, storico-educativo, pedagogico, teologico, filosofico, psicologico, sociologico...) richiederebbe altrettante competenze specialistiche per essere affrontata in modo dettagliato. Penso, però, che lo sguardo della storiografia dell'educazione, ancorché parziale rispetto ai più ampi orizzonti euristici del volume e limitato ai segmenti meno recenti dell'arco tempo temporale su cui esso si estende, possa rappresentare una feconda angolazione per commentare il lavoro di Vojtáš o per orientare i lettori che non l'abbiano ancora avuto tra le mani. Da questo punto di vista, mi sembra che la pubblicazione presenti tre aspetti che meritano di essere posti in rilievo: la rilettura di una tradizione di studi, la proposta di un interessante approccio euristico per problemi e l'apertura di nuovi percorsi nella riflessione educativo-pastorale e nel campo della didattica universitaria e della ricerca storico-educativa.

A proposito del primo aspetto, si deve notare che l'intento principale del testo – quello di delineare l'evoluzione della pedagogia salesiana sul piano anzitutto teorico – è stato affrontato attraverso un'avvertita opera di contestualizzazione, che comprende gli scenari socio-politici, culturali, ecclesiali, pedagogici e soprattutto le vicende della congregazione dei figli di don Bosco. Tale scelta si inserisce in una consolidata tradizione di ricerche che, in ambito salesiano, affonda le proprie radici nei primi passi compiuti per la costituzione del-

* Ricercatore in Storia della pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove insegna Storia della scuola e delle istituzioni educative, Storia dell'educazione motoria e Storia dell'uso educativo dei media.

[1] Michal Vojtáš, *Pedagogia salesiana dopo don Bosco. Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018).* Roma, LAS 2021, 496 p.

l'Istituto Storico Salesiano, voluto dal Capitolo generale del 1965 ed eretto nel 1981-1982. Uno dei principali promotori di questa iniziativa fu, com'è noto, Pietro Braido, che, sulla scorta delle nuove tendenze metodologiche che stavano interessando la ricerca storico-educativa, diede un contributo fondamentale all'aggiornamento della storiografia salesiana[2]. Dopo che la seconda edizione del suo *Sistema preventivo di don Bosco* (1964) aveva mostrato l'importanza di ricorrere a documenti primari ridimensionando il valore delle fonti di taglio agiografico e memorialistico, nella *Prefazione* ai due volumi collettanei *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia* (1981) da lui stesso curati, lo studioso sottolineò come l'attenzione alla "totalità del contesto storico" fosse "la condizione oggettiva e il termine più sicuro per un confronto coraggioso e innovativo" con il passato[3].

Di questa lezione, ulteriormente sviluppata dagli storici salesiani anche in anni più recenti, fa tesoro Vojtáš, che, però, la riprende in modo, per molti versi, originale. Saldo è l'ancoraggio dell'autore all'idea che l'analisi delle variabili contestuali sia intrinseca all'oggetto stesso della sua trattazione: infatti la storia della riflessione pedagogica salesiana ebbe origine nell'alveo di "una pedagogia povera o popolare" che richiede necessariamente di essere esaminata come il riflesso dell'impegno fattivo di don Bosco e dei suoi primi seguaci a favore dei giovani nelle concrete circostanze storiche in cui essi si trovavano a vivere[4]; e anche i contributi speculativi, che – come documenta il volume – guadagnarono, lungo il Novecento, sempre più peso nella progettualità formativa salesiana, possono essere compresi soltanto alla luce dei dinamismi interni della congregazione e delle sue risposte formative alle trasformazioni della società e del mondo giovanile.

Al contempo, però, Vojtáš non sposa completamente le istanze del metodo storico-critico, come egli stesso dichiara nell'*Introduzione* al libro, in cui, richiamandosi allo storico cattolico Henri Irénée Marrou, afferma di aver voluto assumere "un atteggiamento di epoché fenomenologica", che non solo "accetta gli avvenimenti e il susseguirsi dei periodi storici come si presentano, senza

[2] Cf Sira Serenella Macchietti, *Ricerca storica e coscienza pedagogica. Riflessioni sugli studi di storia dell'educazione di P. Braido*, in José Manuel Prellezo (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.* Roma, LAS 1991, pp. 17-27.

[3] Pietro Braido, *Presentazione*, in Id. (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia.* Roma, LAS 1981, I, p. 6.

[4] Giorgio Chiosso, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo).* Brescia, La Scuola 2001, p. 87.

uno schema prestabilito fisso", ma consente pure di sperimentare quella "empatia" che, secondo Vojtáš, "lo storico deve necessariamente avere al fine di raggiungere la conoscenza del passato che sta costruendo"[5].

Tale opzione si spiega, a mio avviso, anzitutto in ragione del coinvolgimento personale dell'autore negli sviluppi della pedagogia e della pastorale salesiane degli ultimi anni, che lo hanno visto partecipe sia sul campo sia nella ricerca. Inoltre, come si dirà pure più avanti, tra gli scopi del volume che qui si presenta, c'è anche quello di favorire l'attualizzazione di un portato di riflessioni che dal passato devono poter dare nuovi frutti nel presente. Ciò non toglie nulla al rigore della ricostruzione che Vojtáš ci offre; ma, anzi, ci aiuta ad assumere uno sguardo problematizzante. Del resto, sembra che l'autore abbia fatto proprio l'invito che Pietro Stella rivolse agli storici salesiani già nel 1993, quando li spronò ad individuare il "fatto-problema" di cui occuparsi e a coniugarlo "con una serie di ipotesi interpretative" dopo aver "familiarizz[ato] con la storiografia della propria area culturale"[6].

L'approccio per problemi è il tratto caratterizzante di tutto l'impianto espositivo del volume di Vojtáš, tanto che a questo criterio risponde anche la suddivisione della materia trattata dal libro, soprattutto nei primi tre capitoli, la cui strutturazione non segue precise scansioni cronologiche; essi, infatti, presentano alcune sovrapposizioni temporali che consentono all'autore di mettere in risalto le questioni da lui ritenute fondamentali per comprendere l'evoluzione del pensiero pedagogico salesiano. Anche in ciascuno degli ultimi tre capitoli, in cui la periodizzazione delle sequenze temporali è lineare, si trova comunque un tema-chiave attorno al quale Vojtáš inquadra e delinea le proprie considerazioni.

Nel primo capitolo – *Formulazioni pedagogiche della prima generazione salesiana (1888-1917)* – si palesano con chiarezza le due direttrici lungo cui si mossero i tentativi dei primi discepoli di don Bosco di fornire un quadro concettuale alla sua opera educativa. Dapprima si illustrano gli indirizzi formativi proposti dai superiori della congregazione, ispirati al principio della "fedeltà creativa" al fondatore, auspicata dal Rettor maggiore Michele Rua, e segnati dallo sforzo di allineare l'azione educativa dei salesiani, e specialmente quella oratoriana, alla dottrina sociale della *Rerum Novarum* di Leone XIII. In seguito, ci si sofferma sugli spunti pedagogici offerti da Giulio Barberis, Francesco

[5] Michal Vojtáš, *Pedagogia salesiana dopo don Bosco. Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018).* Roma, LAS 2021, p. 13.

[6] Pietro Stella, *Fare storia salesiana oggi,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 23 (1993) 391-400 (le citazioni sono tratte rispettivamente dalle pp. 396 e 392).

Cerruti, Giuseppe Bertello, tra i primi ad avvertire "l'esigenza di irrobustire una ormai consolidata «esperienza educativa», anche in prospettiva teorica"[7].

Nel paragrafo dedicato al primo autore si trova un'accurata ricostruzione della genesi e dei contenuti dei suoi *Appunti di pedagogia sacra* (1897), di cui si sottolinea l'originaria finalizzazione pratica in quanto inizialmente pensati per la formazione dei futuri educatori salesiani in ambito soprattutto vocazionale. Il lavoro di Barberis è sottoposto ad un'attenta disamina critica, che, per un verso, dimostra il suo debito nei confronti degli scritti di Giovanni Antonio Rayneri e di Giuseppe Allievo e, per l'altro, non manca di segnalare le incongruenze nella ricezione del loro spiritualismo pedagogico, di cui vengono sacrificati alcuni assunti teoretici in nome della "mentalità applicativa" che informa gli *Appunti* nella loro adesione "al modo di procedere di don Bosco"[8].

Allo spiritualismo torinese sono opportunamente ricondotte da Vojtáš pure le riflessioni degli altri due autori della prima generazione salesiana, anch'essi peraltro fortemente influenzati dal contatto diretto con il fondatore. Sotto questa luce, infatti, vengono esaminati gli orientamenti di pedagogia scolastica di Cerruti, incentrata sul connubio – già presente nell'idea di scuola di don Bosco – fra tradizione classico-umanistica e valori cristiani e orientata verso la formazione integrale degli scolari nell'ambiente del collegio salesiano, in cui l'istruzione era considerata – per usare le parole dello stesso Cerruti – "un'ausiliaria dell'educazione"[9]. Un maggior equilibrio tra dimensioni istruttive e dimensioni educative è individuato da Vojtáš nel contributo di Bertello, impegnato ad accompagnare le case salesiane a trasformare, anche sul piano della mentalità formativa, i laboratori d'arti e mestieri in scuole professionali.

Ciò che rimane sotteso nelle pagine del primo capitolo, e cioè il confronto tra i circuiti formativi salesiani e l'avvento della modernità, è il *focus* della seconda sezione del libro di Vojtáš, appunto intitolata *Pedagogia pratico-osmotica capace di adattarsi alla società moderna (1902-1931)*. Nel quadro dei profondi e complessi cambiamenti che nel primo trentennio del XX secolo interessarono lo scenario socio-politico italiano e le vicende della congregazione nel nostro paese ma anche in Europa e nei luoghi di missione, l'autore documenta la persistenza nella riflessione educativa salesiana di una sostanziale fusione tra aspet-

[7] Giorgio Chiosso, *I cattolici e l'educazione popolare. L'esperienza dei Salesiani*, in Id., *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita.* Torino, SEI 2011, p. 142.

[8] Michal Vojtáš, *Pedagogia salesiana*..., p. 55.

[9] La citazione, tratta dalla *Circolare del 24 gennaio 1910* scritta dallo stesso Cerruti, è ripresa in *ibid.*, p. 59.

ti pedagogici, educativi e spirituali. Tale tendenza si ritrova anzitutto sia nel magistero del secondo Rettor maggior, Paolo Albera, ancora fondato sulla fedeltà a don Bosco e attento alle implicazioni formative della vita di pietà, sia in quello del suo successore, Filippo Rinaldi, il quale, pur cercando di promuovere un più marcato aggiornamento del sistema preventivo, insistette soprattutto sul valore educativo della paternità spirituale, tanto che – come puntualizza Vojtáš – le matrici della sua riflessione pedagogica non vanno ricercate in "una impostazione teorica"[10].

Una sintonia con questo orientamento si ravvisa nel testo *Del metodo educativo di Don Bosco* (1927) di Bartolomeo Fascie, il cui tratto di maggior originalità è, secondo Vojtáš, "il concetto del buon senso", in linea con l'idea che don Bosco non fosse un teorico della pedagogia ma un educatore[11]. Più preoccupato di confrontarsi con il pensiero pedagogico è, invece, il volume di Vincenzo Cimatti *Don Bosco educatore* (1925), a cui viene attribuito un influsso da parte del "clima positivistico"[12], anche se si deve osservare che, quando quel testo venne dato alle stampe, il dibattito pedagogico italiano era ormai dominato dall'idealismo di Giovanni Gentile e dei suoi sodali. Come rileva Vojtáš, nel libro di Cimatti si percepisce "un decentramento della figura dell'educatore-insegnante salesiano" e una "valorizzazione attiva dell'allievo"[13], aspetti questi che, pur non ancora ascrivibili ad una diretta influenza da parte del movimento delle scuole nuove, introducevano una "sensibilità puerocentrica" nella pedagogia salesiana, confermata anche dal contributo, elaborato in area francofona, da Francesco Scaloni specialmente grazie alla sua attenzione alle "diversità psicologiche dei giovani"[14].

Dell'incontro tra la pedagogia salesiana e l'attivismo (nella sua declinazione secondo l'ordine cristiano formulata da Eugène Dévaud) si dà conto nel terzo capitolo – *Fedeltà disciplinata a don Bosco santo in tempi di avversità (1929-1951)* –, anche se l'obiettivo principale di queste pagine è quello di documentare come, soprattutto grazie all'impulso dato dalla *Divini illius magistri* di Pio XI agli studi pedagogici di orientamento cattolico, la congregazione salesiana rilanciò il proprio impegno nella riflessione teorica sull'educazione, in un contesto segnato dall'accentuazione della disciplina, cifra sintetica del

[10] *Ibid.*, p. 110.
[11] *Ibid.*, p. 121.
[12] *Ibid.*, p. 125.
[13] *Ibid.*, p. 127.
[14] *Ibid.*, pp. 129-130.

magistero del Rettor maggiore Pietro Ricaldone, e dagli entusiasmi della canonizzazione di don Bosco, oltre che dai controversi rapporti con il fascismo.

Un importante contributo fondativo a questo impegno fu offerto da Carlos Leôncio da Silva, chiamato dai vertici della congregazione ad erigere, nel 1939, l'Istituto Superiore di Pedagogia di Torino-Rebaudengo. A lui si deve la prima sistematizzazione della pedagogia salesiana attraverso una strutturazione epistemologica che tentava di combinare – osserva Vojtáš – "lo schema di base delle quattro cause aristoteliche con settori di pedagogia sperimentale e pratico-poietica"[15]. Sulle basi del neotomismo si innestava saldamente pure il *Don Bosco educatore* (1951) di Ricaldone, che volle coniugare il proprio ruolo di guida della congregazione con l'intento di definire i contorni dell'educazione salesiana. Dopo essersi misurato, specialmente tramite la mediazione di Mario Casotti, con le istanze didattiche delle scuole nuove per l'insegnamento catechistico, giungendo – come ha rilevato Braido – ad una "sopravvalutazione attivistica di don Bosco"[16], il Rettor maggiore si dedicò ad un'intensa opera di ricerca e di scrittura, che Vojtáš ricostruisce in modo scrupoloso attraverso una collazione filologica delle sue fasi di elaborazione.

Se, per la sua autorevolezza, il volume di Ricaldone sarebbe rimasto per diversi anni un punto di riferimento nella cultura educativa dei salesiani imprimendole uno sguardo più rivolto al passato che al presente e al futuro, la riflessione pedagogica dei figli di don Bosco avrebbe ben presto iniziato a percorrere nuove strade, di cui si occupa il quarto capitolo: *Prima, durante e dopo i cambiamenti del Vaticano II (1952-1978)*. In questa stagione, di cui Vojtáš ricostruisce la complessità del contesto e la polarizzazione delle posizioni dentro e fuori gli ambienti salesiani (e in particolare quella tra "progressisti" e "integralisti"[17]), il problema-chiave che viene preso in esame è l'apertura della progettualità formativa della congregazione all'apporto specialistico delle scienze umane, alimentato dai nuovi interessi di tipo pedagogico-sperimentale, psicologico e storico coltivati dagli studiosi dell'Istituto Superiore di Pedagogia, ma ancora condizionato "dai residui del *duplex ordo*" (e in particolare della distinzione tra educazione ed evangelizzazione) presenti nella dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*[18].

[15] *Ibid.*, p. 175.

[16] Pietro Braido, *L'oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in Id., *Per una storia dell'educazione giovanile nell'oratorio dell'Italia contemporanea. L'esperienza salesiana.* Roma, LAS 2018, p. 252.

[17] Michal Vojtáš, *Pedagogia salesiana…*, p. 215.

[18] *Ibid.*, p. 207.

All'aggiornamento della pedagogia salesiana, che proprio all'inizio del periodo qui considerato si affermò come uno dei centri di maggior risonanza della ricerca educativa in Italia[19], diede un contributo fondamentale il più volte richiamato Braido. Molto dense e ricche di puntualizzazioni critiche sono le pagine del libro riservate alle due edizioni del suo *Sistema preventivo di don Bosco*: nella prima (1955), oltre che la vicinanza alle idee di Fascie, poi riprese da Eugenio Ceria, e un'eco della pedagogia narrativa degli *Scritti editi e inediti di don Bosco* (1929) di Alberto Caviglia, Vojtáš riconosce l'impronta di Braido filosofo dell'educazione, intento soprattutto a dimostrare la "non sistematicità del sistema preventivo"[20]; della seconda (1964) si mette in evidenza la tensione verso un approccio storico-critico, inserito, però, in una prospettiva di analisi non solo attualizzante ma anche interdisciplinare, quest'ultima chiaramente sintonica con l'impostazione del primo volume della serie *Educare. Sommario di Scienze pedagogiche* (1956), curata dallo stesso Braido. Una serie che – come ha notato Giorgio Chiosso – rappresentò "una prima sistematizzazione della pedagogia accademica salesiana" in cui "le finalità orientative definite in sede di teologia e filosofia erano trasferite nell'agire educativo mediante l'approccio basato su varie competenze: metodologiche, didattiche, psicologiche e sociologiche"[21].

"Fuori dal coro" della schiera di pedagogisti che, non solo in ambito salesiano, si stavano aprendo allo spettro euristico delle scienze dell'educazione, c'era la voce di Gino Corallo. Dopo alcuni interessanti affondi sulle proposte di rinnovamento – in qualche caso anche molto radicali – della cultura educativa salesiana emerse dai convegni "Don Bosco educatore oggi" (1960) e "Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova" (1974) e dai "Colloqui sulla vita salesiana" avviati in area francofona nel 1967, Vojtáš documenta come la nota critica di Corallo alla riduzione della pedagogia nell'orizzonte delle scienze dell'educazione investisse anche la sua interpretazione del metodo educativo di don Bosco, posto sotto la lente di una "pedagogia cattolica e personalista che mette[va] in secondo piano le questioni di critica storica e le tecniche applicative delle singole scienze"[22].

[19] Cf Luciano Caimi, *La pedagogia cristiana in Italia tra totalitarismi e democrazia (1929-1954)*, in *La pedagogia cristiana nel Novecento tra critica e progetto.* Brescia, La Scuola 2000, p. 61.

[20] Michal Vojtáš, *Pedagogia salesiana…*, p. 251.

[21] Giorgio Chiosso, *La pedagogia contemporanea.* Brescia, La Scuola 2015, p. 94.

[22] Michal Vojtáš, *Pedagogia salesiana…*, pp. 270-271.

Il progressivo indebolimento della filosofia neotomista nel panorama culturale italiano e l'emersione delle pedagogie critiche negli anni Sessanta e Settanta resero inevitabile un più serrato confronto con le scienze dell'educazione, che, come si propone di dimostrare il quinto capitolo del volume – *Progettazione e animazione, due nuclei di sintesi pedagogiche (1978-1998)* – favorì, "insieme alle dinamiche organizzative postconciliari che accentuavano l'autonomia e il decentramento" nella vita della congregazione, una "compartimentalizzazione del sapere pedagogico" elaborato nei circuiti salesiani[23].

La questione su cui tale esito si mostra più evidente agli occhi di Vojtáš è quella del paradigma pedagogico-pastorale della progettazione. In sintesi, si può dire che l'autore rilevi uno scollamento tra la sostanziale armonia teorico-pratica degli intenti dichiarati dai vertici della congregazione su tale tema – espressi dal celebre assioma "evangelizzare educando e educare evangelizzando" proposto da Egidio Viganò e dalla concettualizzazione del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano promossa da Juan Edmundo Vecchi soprattutto grazie alla mediazione di Lawrence Stenhouse – e il loro precipitato in altri documenti e deliberazioni congregazionali e pure negli sviluppi della pedagogia accademica salesiana.

Su quest'ultimo fronte, è esemplificativo lo sguardo rivolto al metodo storico-critico degli scritti del "secondo Braido", e *in specie* a quello del suo *Prevenire non reprimere* (1999), nel quale, a detta di Vojtáš, la ricerca del rigore scientifico finì per compromettere i precedenti sforzi profusi dallo studioso non soltanto per affrontare "la questione dell'attualizzazione del sistema educativo di don Bosco", ma anche per rileggerlo in un'ottica interdisciplinare. Il "paradosso" che viene scorto negli studi svolti da Braido nell'ultima fase della sua attività intellettuale – e cioè quello di "evocare nominalmente l'unità, ma di pensare nelle categorie e nelle suddivisioni delle discipline"[24] – è lo stesso che Vojtáš ritrova in altri sviluppi della progettualità pedagogica salesiana negli ultimi decenni del XX secolo.

Risvolti paradossali vengono individuati anche nella seconda questione su cui si sofferma il capitolo, che, nel passare in rassegna le proposte di animazione socio-culturale avanzate da Mario Pollo, Riccardo Tonelli e Aldo Ellena, segnala alcune incongruenze tra quadri antropologici o epistemologici e implicazioni formative, per poi riproporre una significativa riflessione sulle ripercussioni di questo scarto anche nel campo della "pedagogia vocazionale",

[23] *Ibid.*, p. 291.
[24] *Ibid.*, pp. 334, 336.

all'interno del quale – scrive Vojtáš – "è evidente il disagio del rapporto tra la metodologia educativa e la «religione»"[25].

Sui più recenti sviluppi di questo rapporto si concentra l'ultimo capitolo del libro – *Nuova evangelizzazione ed educazione per il terzo millennio (1998-2018)* – nel quale, come si è anticipato, non può addentrarsi lo sguardo storiografico, se non per rilevare che proprio dalle domande che tale rapporto pone oggi all'azione educativo-pastorale della Chiesa è partito Vojtáš nel ripercorrere la lunga storia della pedagogia salesiana.

Si comprende, quindi, che uno dei primi frutti di questo suo lavoro può essere quello di offrirsi – auspica l'attuale Rettor maggiore nella sua *Prefazione* – come "uno strumento per formare la capacità di interpretare creativamente la cultura, animare un ampio ambiente educativo, accompagnare processi di maturazione e di crescita, orientare gli educatori salesiani e interagire nel contesto sociale"[26], mettendo a disposizione dei figli di don Bosco un bacino di riflessioni che, ben fondato dal punto di vista scientifico, possa tenerli al riparo – come osserva il suo predecessore nella *Postfazione* al libro – dal troppo facile e sbrigativo richiamo di "*slogan* vuoti di contenuto"[27]. In questo senso, il volume di Vojtáš mi sembra in assonanza con la sapiente sollecitazione pedagogica esposta da Giuseppe Mari in un'intervista pubblicata su *Note di Pastorale Giovanile* in occasione del Sinodo dei giovani del 2018: "Si tratta – a mio avviso – di essere più attenti alla storia che alla cronaca: quello che accade qui e ora è certamente rilevante, ma, se non sono capace di abbracciarlo in un'ottica più ampia, può essere ingannevole o comunque fuorviante"[28].

Non meno feconde sono le ricadute che il volume di Vojtáš può avere sul piano della didattica universitaria di alcune delle discipline che esso incrocia, le quali possono servirsi di questo testo per i suoi ampi ed organici contenuti, nonché per le opportunità di ricerca che vengono offerte dal copioso materiale (tabelle, schemi, fonti primarie e secondarie, cataloghi bibliografici) presentato nelle sue pagine o disponibile online. Questo stesso materiale è assai prezioso anche per gli studiosi che volessero approfondire alcuni passaggi della trattazione di Vojtáš. Dal punto di vista storico-educativo, sono molti gli spunti che si possono trarre dal libro per avviare nuove indagini che, incentrate su parti-

[25] *Ibid.*, p. 367.
[26] Ángel Fernández Artime, *Prefazione*, in *ibid.*, p. 7.
[27] Pascual Chávez Villanueva, *Postfazione*, in *ibid.*, p. 474.
[28] *«Tutto mi è lecito! Ma non tutto giova» (1 Cor 6,12). L'umanesimo cristiano in chiave vocazionale. Intervista a Giuseppe Mari*, in "Note di Pastorale Giovanile" 6 (2018) 23.

colari periodi storici o declinate in chiave diacronica, possano ulteriormente sviluppare i contenuti presentati da Vojtáš, tenendo conto non soltanto delle vicende della congregazione salesiana, in gran parte già enucleate dall'autore, ma soprattutto del più ampio panorama del pensiero e dell'opera dei cattolici sul terreno dell'educazione giovanile, in Italia e pure all'estero, seguendo le non poche suggestioni che il volume fornisce quando spazia oltre i nostri confini nazionali.

RECENSIONI

Giovanni Caputa, *Simone Srugi (1877-1943) nella storia di Betgamāl*. Gerusalemme, STS Publications 2020, 314 p., galleria fotografica 37 p.

È un'opera importante quella che Gianni Caputa ha dedicato a Simone Srugi (1877-1943) – coadiutore salesiano arabo vissuto nella casa di Betgamāl, orfanotrofio e scuola agricola situata nella Shefela centrale – unendo passione e rigore scientifico al tempo stesso. Il volume infatti, oltre che sulla bibliografia esistente, si basa su numerosa documentazione d'archivio, in particolare quella delle case di Betlemme, Nazareth, Betgamāl e Cremisan, dell'ispettoria del Medio Oriente e dell'archivio centrale di Roma. Don Caputa è un autore con le carte in regola: capace di coniugare competenze storiche e teologiche, egli ha già dedicato due studi all'argomento[1], che col presente ha inteso ampliare e perfezionare documentando meglio, tra l'altro, "la storia di Betgamāl e il posto di Srugi al suo interno". Egli gode inoltre del grande vantaggio di saper cogliere ogni aspetto della complessa realtà mediorientale – in particolare quella di cui scrive –, per esservisi profondamente immerso fin dall'adolescenza: giunse infatti in Libano per il noviziato nel 1963 e, una volta terminati gli studi di filosofia e teologia a Roma e Torino, venne assegnato al teologato di Cremisan (Terra Santa) dove svolse un lungo servizio di docente (1980-2017) giunto al suo apice presso lo *Studium Theologicum Salesianum* (istituto Ratisbonne); sempre coltivando una partecipazione diretta alla vita ecclesiale della diocesi di Gerusalemme.

Nella prima sezione della prima parte del volume l'autore inserisce la biografia di Srugi nel contesto storico di un impero ottomano in via di dissoluzione (1888-1918), in quello della prima guerra mondiale (1914-1917) – che interessò direttamente anche la Palestina provocando sofferenze indicibili alla popolazione – e dei lunghi anni del mandato britannico (1920-1947), durante il quale l'immigrazione ebraica si dilatò a dismisura, provocando la resistenza e poi la violenta reazione della popolazione locale (pp. 3-113). Questa sezione si apre con la ricostruzione delle radici della famiglia Srugi – originaria della regione del Hauran siriano – e si chiude riassumendo l'*iter* verso la sua beatificazione (da notare, a questo proposito, che dal 2014 don Caputa è vice-postulatore della causa di beatificazione del Venerabile Simone Srugi). La seconda sezione è composta da cinque "finestre particolari", tra le quali ci piace segnalare quella dedicata alla popolazione che era in quotidiano contatto con Srugi (su cui ritorneremo più avanti),

[1] Cf *Il Venerabile Simone Srugi, Salesiano Coadiutore*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 36 (2017) 261-301 e *Vita e Scritti di Simone Srugi*. Gerusalemme, LPP 2018, 247 p.

quella sul suo atteggiamento mistico e sacerdotale, e quella sugli orfani armeni vittime dell'impero ottomano, accolti negli istituti salesiani di Palestina (pp. 115-166).

Nella seconda parte del volume don Caputa presenta e analizza innanzitutto gli scritti religiosi di Simone (pp. 169-269), contribuendo in tal modo a far conoscere meglio "qualche tratto della sua spiritualità e del suo apostolato", riconducibili ai libri classici della devozione popolare e agli insegnamenti di don Bosco e dei suoi successori. Poi, nella sezione finale, ne sintetizza il "progetto personale di santificazione", mostrandoci come egli vedeva sé stesso, a quale traguardo ultimo aspirasse e quali metodi avesse scelto per poter conseguire quel suo obiettivo (pp. 261-283). Il volume è corredato da tre utili indici (biblico, dei nomi di persona, e dei termini usati da Srugi) e da una "galleria fotografica" comprendente un'ottantina di evocative immagini, che ritraggono luoghi e volti dei protagonisti dell'opera e alcuni degli avvenimenti narrati (in particolare i ritrovamenti e le costruzioni effettuate al *Martyrium* di Santo Stefano).

Simone Srugi (1877-1943) nacque a Nazareth da genitori cattolici di rito orientale (madre maronita e padre greco-melkita). Rimasto presto orfano, all'età di undici anni venne accolto nell'orfanotrofio fondato 25 anni prima a Betlemme dal canonico Antonio Belloni. Quattro anni dopo (1892), una volta appresi i mestieri di fornaio, sarto e infermiere, fu inviato nel non lontano (ma isolato) orfanotrofio agricolo di Betgamāl – che al pari di quello di Betlemme era stato nel frattempo ceduto da don Belloni ai salesiani – per completare la sua formazione e contribuire ai lavori della casa. Qui decise di abbracciare la vita consacrata salesiana come coadiutore, iniziando il noviziato nell'agosto 1894. Due anni dopo, in qualità di neo-professo, entrò a far parte a pieno titolo della comunità di Betgamāl, dove rimase ininterrottamente per 47 anni. Presto iniziò a essere gravato di incombenze (oltre che maestro e catechista, fu supervisore del mulino e, soprattutto addetto all'infermeria-ambulatorio); quest'ultima attività lo espose alla venerazione degli innumerevoli beneficiati che accorrevano dai villaggi musulmani dei dintorni. Col tempo, visto il prestigio che aveva acquisito, in molti ricorrevano al suo arbitrato per dirimere i più disparati conflitti.

Un pregio notevole del volume, derivante dall'aver inserito la vita di Simone Srugi nel contesto religioso, sociale e politico dell'epoca, ci è parso l'apporto fornito alla conoscenza di un periodo fondamentale (e scarsamente conosciuto) della storia salesiana in Palestina: in particolare gli anni dell'arrivo dei figli di don Bosco nella regione (1891) per assumere l'amministrazione delle opere fondate una trentina d'anni prima da don Antonio Belloni; l'ultimo proficuo decennio del superiorato di questo probo canonico del Patriarcato latino di Gerusalemme fattosi salesiano (1891-1903), durante il quale i figli di don Bosco risollevarono e consolidarono le sue opere indebitate e a corto di personale; il passaggio dei salesiani sotto il protettorato del governo italiano (1904), con tutti i vantaggi e gli inconvenienti che questo comportò per il progredire delle varie istituzioni e per i rapporti interni alle comunità salesiane palestinesi; le drammatiche vicende della prima guerra mondiale, quando alcuni salesiani, dopo essere stati arrestati, dovettero subire pesanti mesi di prigionia in Anatolia o trovarono la morte; la lunga e dolorosa ribellione dei sacerdoti arabi (a cui Srugi si guardò bene dall'aderire), i quali accusavano i confratelli europei di soverchio nazionalismo e di trascuratezza nell'impiego della lingua locale in ambito educativo (1904-1920); il ritrovamento (1916-1917)

e la messa in valore della tomba del protomartire Stefano proprio a Cafargamala-Betgamāl (1922-1930); gli anni di relativa tranquillità e prosperità vissuti durante il mandato britannico, costellati da rivolte arabe contro gli immigrati ebrei (1920, 1929) e contro gli inglesi che li appoggiavano (1936-1939); rivolte che investirono anche Betgamāl (i cui membri subirono furti, aggressioni ed estorsioni) e durante le quali fu assassinato don Mario Rosin (23.06.1938), una delle figure più rappresentative della comunità salesiana palestinese; infine i primi anni della seconda guerra mondiale (1939-1943), un periodo paradossalmente più tranquillo di quello immediatamente precedente, vista la dura repressione della rivolta araba effettuata dagli inglesi e il fatto che stavolta il territorio attorno a Betgamāl non fosse direttamente interessato dal conflitto.

Significativo ci è sembrato anche il dettagliato ritratto e la valorizzazione di alcune storiche figure della presenza salesiana in Terra Santa, dell'ispettoria orientale e perfino della congregazione salesiana nel suo complesso[2]. Oltre ad Antonio Belloni, innanzitutto Eugenio Bianchi e Alfredo Sacchetti, Mario Rosin, Carlo Gatti e Giovanni Fergnani; ma anche sacerdoti di origine locale particolarmente dotati intellettualmente, come il fine arabista Giuseppe Calis e Giovanni Nahas, primo biografo di don Belloni; infine devoti sacerdoti e buoni amministratori come Pietro Sarkis, Isacco Gianine e Giorgio Haruni, forse il confratello coadiutore più vicino a Simone Srugi. In tal modo don Caputa ha tra l'altro reso "più chiaro" ai lettori come Srugi stesso non fosse un "personaggio isolato, ma la figura di spicco di una comunità di persone che (in quel contesto storico-geografico, socio-economico, educativo e assistenziale) testimoniarono operativamente il valore della vocazione cristiana e della consacrazione e missione salesiana" (p. 286).

Come abbiamo anticipato, in una delle "finestre particolari" l'autore ci presenta la popolazione arabo-palestinese con la quale Simone Srugi entrava giornalmente in contatto, nella sua qualità di incaricato dell'ambulatorio. Gli ammalati provenivano da oltre 60 villaggi musulmani, alcuni non lontani da Betgamāl, altri distanti fino a una cinquantina di chilometri (circa 43.000 abitanti nel 1931: cf pp. 118-121). La ricostruzione è molto accurata, perché effettuata sulla base dei registri delle medicazioni, oltre che sulla documentazione statistica lasciataci dalle autorità mandatarie britanniche. L'importanza di questo capitolo del volume può essere ancor meglio apprezzata qualora si consideri il destino di molti di questi villaggi, spopolati e cancellati dall'esercito israeliano nel corso della guerra del 1948-1949 e nei mesi successivi; un destino che toccò soprattutto alle località dei sub-distretti di Ramleh e di Hebron. Ma don Caputa non si limita a fornire significative informazioni: egli segnala anche l'esistenza di un proficuo campo di ricerca sulle "condizioni igienico-sanitarie della zona per [chi intendesse] scrivere una storia esauriente dal punto di vista sociologico e medico (nuclei familiari, nascite, mortalità infantile...)". I salesiani di Terra Santa conservano infatti preziose fonti, costituite soprattutto dalle carte appartenute a Simone Srugi e alla sua aiu-

[2] L'autore si avvale della sua precedente ricerca su *I primi undici anni del teologato salesiano in Terra Santa: Betlemme 1929-1940. Documenti per scrivere una storia*, in "Ricerche Storiche Salesiane*"* 45 (2004) 363-427.

tante suor Tersilla Ferrero FMA: "i registri delle medicazioni, i prontuari e ricettari di cui si servivano, i taccuini su cui scrivevano la composizione di medicine da loro stessi preparate, i quaderni di contabilità dell'economo della casa, la corrispondenza con dottori e benefattori dell'ambulatorio (resoconti, richieste di aiuti...)" (pag. 121).

Di grande interesse ci è sembrata anche la seconda "finestra", dedicata alla percezione che la popolazione islamica locale aveva di Srugi e di come quest'ultimo intendeva la sua missione verso di essa: nell'umile coadiutore salesiano i poveri contadini della zona vedevano risplendere le virtù tipiche del "pio musulmano". Accorrevano a lui perché sapevano di potersi fidare, avendone constatata la povertà, umiltà e capacità di mantenersi "sopra le parti", "sempre pronto" a "perdonare" e a "dimenticare". Coloro che non potevano recarsi presso il suo ambulatorio, perché infermi o privi di forze, oppure perché feriti – specialmente durante la grande rivolta araba del 1936-1939 – e timorosi di essere arrestati, li raggiungeva nottetempo nei loro villaggi, terminate le numerose incombenze della giornata. Curò perfino il presunto assassino del suo caro direttore don Mario Rosin. Nell'obiettare a coloro che, in comunità, avrebbero voluto consegnarlo agli inglesi, affermò: "Se ha commesso del male se la vedrà con Dio. [...] Ma noi dobbiamo sempre fare del bene a tutti. Preghiamo per lui e per i suoi compagni. Gesù non ci ha forse insegnato a perdonare i nemici? [...] Può darsi che [...] vedendo che noi li perdoniamo, si sentano toccati a cambiare vita" (p. 87). Simone Srugi non faceva distinzioni tra cristiani e musulmani. Questi ultimi erano ammirati dal fervore delle sue preghiere, e ritenevano che le sue mani fossero mosse dalla "potenza di Dio". Il suo esempio si rivelava edificante, dato che i contadini di fede islamica "imparavano da lui non solo a pregare, ma anche a perdonare, a comportarsi con onestà e giustizia". Invitava anche i confratelli più scettici a pregare per loro, "perché il Signore li renda migliori e li converta". Però non esercitava il proselitismo: dalla sua documentazione personale, infatti, non risulta che abbia approfittato del suo ascendente per indurre i beneficiati a convertirsi al cristianesimo. Alla sua morte (27.11.1943), centinaia di musulmani "sfilarono commossi davanti al suo feretro piangendo, pregando, toccando il corpo" e poi passandosi la mano sulla fronte "come per ricevere qualche benedizione". In quell'occasione alcuni loro capi affermarono: "Se fosse stato uno dei nostri, avremmo edificato sulla sua tomba un memoriale sormontato da cupola, come si fa per una persona venerabile" (pp. 124-127).

Paolo Pieraccini

Józef Nęcek, *Historia salezjanina – lata 1916-1972* [Storia di un salesiano – anni 1916-1972]. Redattore ed editore Waldemar Witold Żurek. Lublin, Bonus Liber, Wydawnictwo i drukarnia Diecezji Rzeszowskiej 2020, 435 p.

Redattore e editore del libro qui considerato, il rev. prof. Waldemar Żurek dell'Università Cattolica di Lublino, specializzato in teologia nella storia della Chiesa, si occupa della storia dell'educazione salesiana in Polonia, delle sorti degli istituti della Società salesiana e dei confratelli attivi oltre il confine orientale prebellico della II Repubblica di Polonia, nonché della pubblicazione delle fonti storiche. Da quasi 30 anni è professionalmente legato con l'Istituto (Centro) Archivi, Biblioteca e Musei Ecclesiali dove ha ricoperto in alcuni periodi l'incarico di direttore (capo) e redattore della rivista semestrale con lo stesso titolo.

Il libro in questione – *Ks. Józef Nęcek, Historia salezjanina – lata 1916-1972* [Don Józef Nęcek, storia di un salesiano – anni 1916-1972] rientra nel campo delle ricerche e dell'attività editoriale del prof. Żurek. La posizione, rilegata, è stampata in formato B5 su buona carta ed ha una bella veste grafica. Sulla copertina reca la fotografia di don Nęcek e in quarta di copertina il tradizionale stemma salesiano. Il volume è composto come segue: l'*Indice*, situato direttamente dopo il frontespizio, l'*Elenco abbreviazioni* (p. 7), l'*Introduzione* (pp. 9-11). Di seguito, sotto il numero romano I, figura il titolo *Ksiądz Józef Nęcek w pamięci salezjanów* [Don Józef Nęcek nel ricordo dei salesiani] (pp. 13-18). Peccato che l'autore non abbia nominato questi salesiani. Dal contenuto del testo si potrebbe concludere che si tratti di un abituale, consuetudinario ricordo post mortem su don J. Nęcek, solitamente scritto dal direttore della casa religiosa o eventualmente da un ispettore o un altro confratello. Il lettore avrebbe voluto conoscere il motivo per cui don Nęcek verso la fine della sua vita si fosse trasferito nella casa del noviziato situata sul territorio della nuova ispettoria di Wrocław [*Breslavia*] (San Giovanni Bosco). Voleva forse riposare nel cimitero "in buona compagnia", accanto agli ispettori defunti: don Stanisław Pływaczyk (1880-1969) e don Jan Ślósarczyk (1895-1971)? Al numero II, a pagina 19, l'editore presenta *Opis fizyczny dokumentu-maszynopisu „Historia salezjanina – lata 1916-1972*" [Descrizione fisica del documento-dattiloscritto "Storia di un salesiano - anni 1916-1972"]. Il redattore avrebbe potuto onorare questa competente *Descrizione* mettendo nell'*Appendice* una fotografia del frontespizio del dattiloscritto. Di seguito, conformemente ai principi metodologici vigenti, al numero III (p. 21) è inserita una *Nota editoriale.*

Al numero (capitolo) IV, il redattore e editore presenta lo schema del testo *Treść źródła: „Historia salezjanina – lata 1916-1972"* [Contenuti della fonte: "Storia di un salesiano - anni 1916-1972"] (pp. 23-351). Ad esso è stato allegato un indice: *Spis treści (według tematów) zawarty w maszynopisie* [Indice dei contenuti (secondo i temi affrontati) inserito nel dattiloscritto] (pp. 353-356). La parte seguente del libro è costituita da una ricca bibliografia (pp. 357-377), in cui don Żurek elenca in dettaglio: Archivi, Studi e Siti Web. L'editore non ha evitato alcune piccole "sviste", dato che alcuni autori citati sono stati omessi nel capitolo *Studi.* L'*Appendice: Illustrazioni* riproduce 38 fotografie tematicamente scelte e munite di didascalie (pp. 369-394). Certamente l'autore deve avere faticato non poco per identificare le persone riprese nelle foto. È un contri-

buto importante dell'editore, specialmente per i salesiani polacchi più giovani. Chiudono il volume i *Riassunti* (pp. 395-400) in lingue polacca, inglese e italiana, l'indice dei nomi geografici (pp. 401-415), e l'indice delle persone (pp. 417-435). Nel *Riassunto*, leggendo la frase "Dopo la consacrazione sacerdotale nel 1930 visse nel paese" (p. 395), il lettore è tratto in errore, ma per fortuna prima, a p. 15, sono state fornite le date giuste. A titolo di spiegazione bisogna dire che nel 1927 furono mandati a Roma, per studiare teologia alla Pontificia Università Gregoriana tre chierici salesiani: Antoni Baraniak, Józef Nęcek e Franciszek Tomasik. Rinunciò a conseguire il titolo di dottore in teologia don F. Tomasik. Gli altri due conseguirono il dottorato: Nęcek nel 1931, mentre Baraniak si trattenne nella Città Eterna fino al 1933, conseguendo il titolo di dottore in teologia (1931) e il dottorato in diritto canonico nell'Istituto di Sant'Apollinare di Roma (oggi Pontificia Università Lateranense), e facendo il tirocinio presso la Rota Romana.

I ricordi del rev. J. Nęcek intitolati *Historia salezjanina* [Storia di un salesiano] sono molto preziosi, specialmente per i salesiani polacchi, ma non solo per essi. Possono interessare altri studiosi: storici, sociologi, pedagoghi, persone che si occupano della storia più recente della Polonia. Il libro presentato abbraccia più della metà del secolo XX in periodi differenziati. Essi cominciano con la riattivazione dello Stato polacco, lo sviluppo della Società salesiana sul territorio della spartizione austriaca (Oświęcim, Daszawa, Przemyśl, Kraków, Płaszów), la dinamica crescita degli istituti salesiani didattico-educativi e pastorali nel ventennio tra le due guerre, la buia notte dell'occupazione tedesca e sovietica, il tempo della ricostruzione della vita dell'Ordine dopo la seconda guerra mondiale nelle nuove condizioni geografiche e politico-sociali, e la brutale privazione, da parte del regime, delle tradizionali forme di attività dei salesiani e il loro passaggio alla pastorale parrocchiale per resistere nell'attesa dei "tempi migliori".

Al prof. W. Żurek spettano senz'altro congratulazioni e apprezzamenti, oltre alla gratitudine per l'iniziativa autonomamente intrapresa, per lo sforzo e il tempo dedicati a far conoscere i *Ricordi* ad un pubblico più ampio, non solo a ricercatori e studiosi specializzati. Il redattore e editore ha aggiunto al testo note a piè di pagina ampie e preziose. I riferimenti includono, tra l'altro, i luoghi citati nel testo. I lettori di altre regioni o territori sono facilitati dalle informazioni sui luoghi meno conosciuti, come il villaggio di Jeleń (pp. 23-24), dove nacque e trascorse l'infanzia J. Nęcek. Come anche Tudorów nel distretto di Równe (p. 156), dove i salesiani stavano organizzando all'epoca un proprio centro, o Burakówka (pp. 234-235) – parrocchia in Podolia, in cui lavorò al tempo dell'occupazione nazista don Ryszard Dola SDB. In particolare, per i lettori esterni alla Società salesiana saranno molto importanti le spiegazioni di termini come: assistente (p. 41), catechista (p. 45), organizzazione (p. 57), scrutinio (p. 65), cauda (p. 123), "Misterium Christi" (p. 158), ecc. Il numero maggiore di note riguarda i dati biografici delle persone. L'autore ha abilmente e competentemente utilizzato opere di consultazione, vocabolari, dizionari, enciclopedie, studi prodotti nelle singole diocesi, pubblicazioni dei salesiani, e anche qualche sito web. In questa raccolta esposta dettagliatamente nella bibliografia avrebbe dovuto trovare posto anche il lavoro del rev. Robert Romuald Kufel, *Słownik biograficzny księży pracujących w Kościele gorzowskim 1945-1956* [Dizionario biografico dei sacerdoti attivi nella Chiesa di Gorzów 1945-1956] t. II (H-Ł)*,* Zielona Góra 2017, perché vi si trova, a pp. 198-199, la voce biografica dedi-

cata al rev. Jan Kupczak (1905-1991), che avrebbe completato le informazioni fornite da don Żurek a p. 99.

Inoltre, *Historia salezjanina* [Storia di un salesiano] rappresenta anche una notevole fonte di informazioni sull'arcivescovo di Poznań Antoni Baraniak, soprattutto sulla sua prima formazione nella Società salesiana. Inizialmente le vicende delle vite di questi illustri salesiani furono identiche, o comunque molto simili. I due si incontrarono nel ginnasio classico a Oświęcim, trascorsero insieme il noviziato a Klecza Dolna e il 28 luglio 1921 tutti e due dichiararono i primi voti religiosi, entrambi completarono poi a Cracovia, in via Tyniecka, l'istruzione superiore e studiarono filosofia. Fecero nello stesso periodo il tirocinio pedagogico-pastorale e alloggiarono insieme nella casa religiosa Sacro Cuore a Roma, dove studiarono teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Furono anche consacrati sacerdoti a Cracovia lo stesso giorno (3 agosto 1930). Rimasero amici fino alla fine della vita, come dimostrano i loro incontri piuttosto frequenti e le visite reciproche. Quindi, le informazioni fornite da don J. Nęcek saranno utilissime per la redazione di una esaustiva biografia dell'arcivescovo A. Baraniak.

Jan Pietrzykowski

Francesca Caggiano, *Il Sogno della Fraternità. Biografia del venerabile don Felice Canelli.* San Severo 2022, 103 p., con ill.

Sono diverse le ragioni che rendono arduo il tentativo – in questo caso riuscito – di redigere una biografia, alcune individuabili nella necessità di superare il rischio di un'analisi asetticamente associata a quanto compiuto dal soggetto dell'indagine, altre legate all'incognita di redigere – di una presenza – un resoconto decontestualizzato e, per tale ragione, privo di significato. È noto che la cronaca non soddisfa le esigenze della storia perché il racconto non esaurisce l'interpretazione, la cui identità mira a interrogare il passato – e non semplicemente ad ascoltarlo – per comprendere lo ieri consegnato all'oggi per il domani. Elaborare una biografia equivale non soltanto a confrontarsi con una consistente e, a volte, composita raccolta documentale che, seppure organizzata cronologicamente, potrebbe rivelare l'identità di un'individualità senza però evidenziarne l'originalità, quanto principalmente ricostruire lo spessore di quel "filo rosso" che, dipanatosi nel passato, elaborato nel presente, attende – se meritevole di memoria – di essere proiettato verso il futuro.

Leggere la biografia di don Felice Canelli (1880-1977) redatta da suor Francesca Caggiano fma, vice postulatrice della causa di canonizzazione, e pubblicata nel primo anniversario del decreto con cui la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle virtù dichiarandolo "venerabile", significa incontrare l'icona di un presbitero che, tra Ottocento e Novecento, a San Severo, "anonimo" paese di Capitanata, non si accontentò di vivere la propria vocazione nelle sicurezze offerte dalle mura di una chiesa, ma proiettò la propria quotidianità nella Chiesa "con" il mondo e "per" il mondo, spendendo la propria esistenza "con" gli altri e "per" gli altri: come ricorda papa Fran-

cesco nella *Gaudete et Exsultate*, l'Esortazione Apostolica "sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo", dove sottolinea che "Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo" (n. 33); come scrive il vescovo Giovanni Checchinato, pastore della Chiesa locale, nell'introduzione al volume, invitando il lettore a non accontentarsi di un'interpretazione cronachistica dell'avventura terrena del Canelli, in quanto "La storia di un cristiano, di ogni cristiano si coglie in maniera più adeguata se la si legge secondo un'altra prospettiva, quella del Vangelo e del Regno di Dio che viene" (p. 7).

All'interno di tale prospettiva, la vicenda biografica di don Canelli – nato nel 1880, ordinato presbitero nel 1903, cooperatore salesiano, parroco della chiesa di Croce Santa dal 1927, dove operò fino al 1977, anno della sua scomparsa – assume il significato di un'esistenza segnata dalla novità di vita di un presbitero che decise di vivere fino in fondo la vocazione al suo spazio e al suo tempo proiettandosi, per tale ragione, verso la santità. Don Felice, guidato dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, il papa che ripensò la questione sociale, e da *Il fermo proposito* di Pio X, il papa che riorganizzò l'Azione Cattolica, fu interprete e testimone di un impegno profuso a favore delle diverse periferie esistenziali della sua contemporaneità – gli operai e i braccianti, gli adolescenti e i deboli – favorendo, in un contesto anticlericale reso vigoroso dalla forza della massa, la promozione della persona: "poté rompere – scrive suor Francesca – definitivamente il ritmo del sacerdozio «borbonico», esclusivamente culturale e confinato ai meri cristiani praticanti, e lanciarsi nella concretezza estrema di un apostolato a vantaggio dei giovani e dei poveri" (p. 31).

Attraverso quella strategia anche a San Severo, con don Canelli, iniziò a emergere – come auspicato dal magistero pontificio – il rinnovato compito del laicato: senza porre in discussione la concezione gerarchica della Chiesa, affiorò, in forma chiara, la responsabilità di chi viveva in maniera più coinvolgente gli ambiti lavorativi e sociali, economici e politici. Fu il nuovo che, tra i banchi delle chiese del Mezzogiorno, cominciò a rinnovare l'antico, senza sostituirlo, aggiornando un'identità che, nella sua rituale immobilità, esprimeva forti resistenze alle novità romane: "Egli – annota l'Autrice riferendosi a don Canelli – fu promotore e/o anima di numerose associazioni cattoliche, sempre e solo per l'obbedienza alle direttive della Chiesa, applicate e tradotte rispetto alle necessità di San Severo e in risposta ai bisogni del popolo" (p. 35).

In un periodo durante il quale il fascismo cancellò ogni forma di confronto democratico, Canelli testimoniò quanto efficace potesse rivelarsi il fare politica senza elezioni e dimostrò che l'operare per il bene della *polis* – alla scuola di Aristotele – non dipende dalla gestione del potere ma coinvolge ogni cittadino nella sua quotidianità. E quell'attenzione alla contemporaneità don Felice continuò a coltivarla anche per riordinare il disordinato periodo del secondo conflitto mondiale quando, secondo le voci della storiografia locale, "Anima di questa gara di doverosa bontà fu don Felice Canelli, Parroco di Croce Santa. Quanti perseguitati politici devono la loro vita a quest'umile sacerdote che, incurante dei bandi tedeschi, teneva nascosti nella casa parrocchiale decine di ex-detenuti politici, liberati il 25 luglio e nei giorni successivi, che non avevano potuto raggiungere le loro case" (p. 52). Un'attenzione – quella del

Canelli – che rivelò, accanto all'indiscusso valore sociale, la sua rilevanza anche in occasione delle prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana, tenutesi il 18 aprile 1948 e svoltesi in odore di Piano Marshall.

Sfogliare le pagine del volume significa, infine, incontrare l'anziano don Canelli, capace di individuare in quella *primavera della Chiesa* che fu il Vaticano II la forza per superare l'obsoleta concezione dell'essere "con" la Chiesa allo scopo di immergersi nelle articolate modalità di essere "nella" Chiesa, come osserva suor Francesca: "Mentre spiegava la riforma liturgica del Concilio, che riteneva una chiamata particolare alla santità, paragonava l'Enciclica *Populorum progressio* al «breviario di coloro che in ogni parte del mondo possono essere messaggeri e garanti della pace e del progresso morale, sociale ed economico di tutte le genti»" (p. 63).

Si deve, quindi, all'iter previsto dalle cause di canonizzazione il recupero di consistenti raccolte documentali – enorme patrimonio di identità – che, nel tendere al riconoscimento dell'eroicità delle virtù di non pochi sacerdoti meridionali, permette di rileggere – e in alcuni casi di riscrivere – lo spessore di un'azione che, originatasi in ambito ecclesiale – *ad intra* – registrò profondi sviluppi – *ad extra* – in campo sociale, economico e politico. L'approfondimento biografico, dalla formazione all'impegno presbiterale, dall'intimità del diario all'analisi della pastorale, costituisce una solida base su cui poter ricostruire la testimonianza di una presenza sacerdotale profusa tra i banchi delle chiese e tra le vie del Mezzogiorno e, quindi, fra i gangli delle pieghe e delle piaghe sociali che attanagliavano la società meridionale tra vecchio e nuovo secolo. Nel caso di don Felice Canelli, l'amicizia profusa ieri verso la sua contemporaneità, nell'oggi, già parla al domani se, alla scuola di papa Francesco, tra le pagine della *Fratelli tutti*, si legge: "L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti" (n. 94).

Angelo Giuseppe Dibisceglia

Jan Pietrzykowski, *Salezjanie w Łodzi przy ul. Wodnej (1922-2022). Odpowiedź na zapotrzebowanie społeczeństwa i Kościoła lokalnego* [Salesiani a Lodz in via Wodna (1922-2022). Una risposta ai bisogni della società e della Chiesa locale]. Łomianki, Wydawnictwo LTW 2022, 336 p.

L'autore della presente monografia è professore ordinario presso l'Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia e direttore dell'Archivio Salesiano situato nella capitale polacca. Il suo lavoro scientifico si focalizza principalmente sulla storia salesiana in Polonia. Il suo ultimo studio riguarda la centenaria storia della presenza salesiana a Lodz in via Wodna. L'Opera salesiana descritta da J. Pietrzykowski è una

delle presenze più importanti nella storia dell'Ispettoria di Varsavia, non solo perché è stata per 33 anni sede ispettoriale (1945-1978), ma anche e, soprattutto, per la sua significatività educativa e pastorale nel territorio della città di Lodz. La sua nascita appena due anni dopo la creazione di una nuova diocesi (1920) da parte di Papa Benedetto XV, e l'immediata chiamata dei salesiani dal primo vescovo Wincenty Tymieniecki (1871-1934) e la storia di un secolo d'attività, ci dimostrano come i salesiani siano ben radicati nell'ambiente ecclesiale e civile.

Il volume è suddiviso in sette capitoli, con una ricca bibliografia piuttosto legata alle fonti salesiane; tre riassunti (in polacco, inglese e italiano); un indice geografico e delle persone. Nel primo capitolo viene descritta la storia delle scuole salesiane relativa agli anni 1922-1962. L'autore descrive il contesto nel quale i salesiani sono arrivati in Polonia alla fine del secolo XIX e a Lodz nel 1922. Le scuole professionali gestite dai salesiani di Lodz sono state chiuse dal regime nazista nel 1939. Dopo la liberazione della Polonia nel 1945, i salesiani riaprirono per la formazione professionale le scuole tecniche fino alla chiusura degli ambienti educativi cattolici e la loro statalizzazione realizzata dal governo comunista nel 1962. Tra i numerosi confratelli passati in quegli anni nell'Opera, alcuni sono stati deportati nei campi tedeschi di concentramento durante la seconda guerra mondiale. Altri furono condannati e incarcerati dal regime comunista. Purtroppo è da tenere presente anche la contro testimonianza del primo direttore don Antoni Łatka (1886-1969), che ha firmato un atto di collaborazione con i tedeschi e, alla fine della guerra, su invito dell'Ispettore del tempo, ha lasciato la Polonia insieme con gli occupanti!

Nel secondo capitolo vengono descritte le attività extrascolastiche offerte ai giovani che frequentavano l'Opera salesiana in via Wodna: le attività oratoriane svoltesi negli anni 1923-1963 e di nuovo dal 1993 fino ai nostri giorni; la partecipazione al movimento scouts e finalmente le proposte sportive animate in Polonia dal 1992 da SALOS (Organizzazione Salesiana dello Sport). Il terzo capitolo descrive un'altra realtà dei salesiani di Lodz, cioè la pastorale sacramentale inizialmente concretizzata nella nuova cappella provvisoria dedicata a Santa Barbara. Nel nuovo luogo di culto, consacrato nel 1926 e intitolato a Maria Ausiliatrice, i fedeli trovarono un ampio spazio e tanta disponibilità pastorale dei salesiani. Solamente nel 1968, nonostante il parere contrario del governo statale, il vescovo ordinario creò una nuova filiale autonoma della parrocchia di Santa Croce di Lodz, trasformatasi dieci anni più tardi in una parrocchia regolare.

Uno dei capitoli importanti dei salesiani di Lodz è legato alla formazione dei giovani salesiani. Tra gli anni 1992-2008 vi era lo studentato filosofico (post noviziato) e tra 1996-2009 anche Istituto Salesiano Teologico dove furono ordinati sacerdoti ben 91 confratelli dell'Ispettoria di Varsavia. L'autore del libro contestualizza le vicende storiche, di cui era testimone oculare, degli studentati salesiani *itineranti* tra le case di Kutno, Ląd e Lodz, dal 1979 al 1996. Dobbiamo sottolineare che dalla nuova divisione delle ispettorie polacche, avvenuta nel 1979, le due ispettorie del nord, per quasi vent'anni facevano la formazione iniziale insieme. J. Pietrzykowski descrive dettagliatamente, la situazione di entrambi gli studentati: la formazione intellettuale e ascetica degli alunni, le loro attività pastorali, ed inoltre offre un quadro

statistico dei giovani salesiani studenti a Lodz e dei loro formatori e professori provenienti dai diversi centri universitari. La Polonia *salesiana*, di quegli anni, visse un grande *boom* vocazionale. Purtroppo, come descrive l'autore, tanti confratelli in formazione e anche tra i formatori, lasciarono la Congregazione. Nella vita degli studentati salesiani, di cui apprendiamo notizie nei capitoli IV e V, si trovano anche racconti degli eventi importanti, come la visita del Primate della Polonia, cardinale Jozef Glemp (1929-2013) nel 1995, oppure le giornate di festa con i rettori maggiori: don Egidio Viganò (1993) e Pascual Chávez Villanueva (2002), ed infine l'indimenticabile incontro con il Segretario di Stato il cardinale Tarcisio Bertone SDB, nel 2006. La chiusura dello studentato filosofico nel 2008 e il ritorno degli alunni a Ląd, e quello teologico un anno più tardi, dimostrarono un forte calo delle vocazioni in Polonia negli anni *Duemila*.

Nel sesto capitolo il nostro Autore traccia la storia passata e presente delle istituzioni educative salesiane sorte a Lodz dopo il cambiamento del sistema politico del 1989. Il Liceo salesiano "San Giovanni Bosco" iniziava le sue attività con una classe di 30 alunni nell'anno 1991-1992. La scuola di via Wodna, fin dall'inizio, venne riconosciuta per la serietà dell'insegnamento e dell'educazione proposta ai ragazzi. Dopo la riforma scolastica del 1999, veniva creata la Scuola Media (*Gimnazjum*) che è stata chiusa nel 2019 in seguito ad un nuovo ordinamento scolastico che prevede una scuola elementare (8 anni) e il liceo (4 anni). La più giovane delle scuole salesiane di Lodz è allora la "Scuola Elementare S. Giovanni Bosco" che è attualmente frequentata da circa 600 ragazzi. Tra le istituzioni educative promosse a Lodz, nello studio di J. Pietrzykowski, vengono presentati inoltre: la Scuola di Amministrazione e di Bizness 1993-1995, Liceo part-time per gli adulti 1995-1997, Scuola Superiore di Economia e Gestione Finanziaria 1996-2012, Università Salesiana della Terza Età dal 2007 e finalmente nel 2020 è stato riaperto un complesso scolastico delle Scuole di Arti e Mestieri dedicate a S. Giuseppe Artigiano, che continuano le tradizioni salesiane risalenti alle scuole professionali chiuse dai comunisti precedentemente negli anni '60. In via Wodna ha la sua sede, dal 2008, un convitto per i ragazzi frequentanti le scuole superiori della città.

Nell'ultimo capitolo della sua monografia, l'Autore presenta la storia della comunità religiosa in risposta alle esigenze momentanee dell'Ispettoria di Varsavia nella Polonia postbellica, cioè dal 1945 ai nostri tempi. La presenza in via Wodna è collegata allo spostamento della sede ispettoriale da Varsavia – totalmente distrutta – a Lodz scampata ai bombardamenti. Dal 1975 fino al 1981 furono presenti in questa casa giovani confratelli che dovevano, appena finito il noviziato, completare la formazione liceale per ottenere il diploma di maturità nel così detto, *Scholastykat*. Un altro tentativo di creare a Lodz un luogo di formazione, era stato il prenoviziato, che però non riuscì ad avere dei buoni risultati formativi e per breve tempo anche il post noviziato per i confratelli coadiutori (laici), dal 1984-1990. Le ultime due realtà menzionate nella monografia sono: il Centro per i missionari popolari e i predicatori degli esercizi spirituali e la Fondazione della Scienza e dell'Educazione creata nel 2000 per promuovere l'educazione dei giovani e il miglioramento del servizio educativo da parte dei salesiani.

Il libro *Salesiani a Lodz*, descrive i primi cento anni della presenza salesiana in via Wodna (1922-2022). In esso troviamo 24 foto con la descrizione storiografica che spaziano dall'inizio dell'opera fino ad oggi. Si deve anche sottolineare che il volume è molto curato dal punto di vista editoriale e in un formato comodo per la lettura. Il testo di J. Pietrzykowski è molto interessante per gli argomenti trattati e la documentazione salesiana alla quale l'Autore si riferisce. Per una possibile seconda edizione si potrebbero aggiungere un maggior numero di riferimenti storici rintracciabili presso gli archivi statali e anche le recenti pubblicazioni sulla storia della Chiesa locale. Inoltre sarebbero da correggere alcune piccole imprecisioni nel testo e nelle note bibliografiche. L'Autore della presentata pubblicazione, come testimone oculare da più di trent'anni, dell'Opera salesiana di Lodz, qualche volta esprime i suoi giudizi personali sulle persone o avvenimenti, che possono sembrare, in uno studio di questo tipo, non necessari. In ogni modo, grazie al lavoro di J. Pietrzykowski, i cultori della storia salesiana, salesiani, ex allievi ed amici dell'opera salesiana di Lodz hanno tra le mani un primo studio scientifico dedicato ai salesiani di via Wodna di Lodz. Ci possiamo augurare che in vista dell'imminente centenario della seconda opera salesiana di Lodz (2027), dedicata a S. Teresa di Gesù Bambino, avremo modo di rileggere e approfondire tutta la completa storia salesiana della nostra città di Lodz, che ha offerto alla Chiesa numerose vocazioni salesiane ed è tanto apprezzata, oggi come nel passato, per il servizio educativo offerto ai giovani, di cui il presente lavoro di J. Pietrzykowski è una preziosa testimonianza.

Kamil Pozorski

SEGNALAZIONI

Eusebio M. Vismara, *Cronaca del Pontificio Ateneo Salesiano.* I. *Le origini. Il sorgere dell'"idea", la nascita e il primo anno accademico (1940-41).* Roma, LAS 2020, 176 p.

About a hundred years after Don Bosco had launched his mission on behalf of the young with a simple catechism lesson on 8th December 1841, the decree of the canonical erection of the *Pontificio Ateneo Salesiano,* dated 3 May 1940, will be issued by Msgr. Paolo Ruffini, Prefect of the Vatican Dicastery for Communication. Fully aware of the historical significance of this event, and the contribution that PAS, which incidently, with the passing of years had evolved into UPS (Università Pontificia Salesiana) and had gone increasingly international, both with regard to the teaching faculties and the students, made Eusebio M. Vismara and his team to engage in the laudable task of publishing the documents related to the setting up of this Salesian ecclesiastical institution of higher education.

The work in question, after the three-page Preface by Msgr. Paolo Ruffini which is presented in Italian, English, Spanish, French, Portuguese and Polish (pp. 3-22) has an Introduction with two sub-titles: *Perché questa pubblicazione*? (pp. 23-29) and *Alcune note tecniche sulla Cronaca* (pp. 29-30), before going on to present the *Cronaca del Pontificio Ateneo Salesiano,* which, after presenting *Il progetto e le origini* in the first part, (pp. 31-55) deals with the *Inizio ufficiale* in the second (pp. 56-102), before going on to present the more salient aspects of the life and activities of the academic year 1940-41: a) l'orario scolastico, b) delle manifestazioni scolastiche; c) delle manifestazioni pubbliche; d) degli esami e dei gradi; e) delle attività dei professori; f) delle sedute del Consiglio Accademico, dei Consigli di Facoltà e dei Collegi dei Professori; g) delle pratiche presso la S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi (pp. 103-129). The part titled *Documenti fotografici,* which undoubtedly enriches the narration and references in the work, could nevertheless have been presented with the necessary chronological references which would certainly have provided it with an additional historical value.

Further, it must be pointed out that in a work which purports to deal with the academic year 1940-41 and does justice to that claim, the presentation of the activities of 1941-1942 (pp. 130-147) appears not in sync with the title which specifies the intended chronological limit set for the work to be the year 1940-1941. Nevertheless, it must be admitted that *Cronaca del Pontificio Ateneo Salesiano* will provide very beneficial documented references for those interested in getting to know more closely the origin and the intended scope of PAS, which, transplanted from Turin to Rome in

September 1965, has gone increasingly global both with reference to the staff and the students and continues to make a significant contribution both to the Church and to the world of culture.

Thomas Anchukandam

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2022

Studi

ANCHUKANDAM Thomas, *The Disagreements between Mgr. Louis Mathias and Fr. José Luis Carreño from a Historical Perspective* 261-289

DOMINIC Hendry Selvaraj, *From Madras Mission to Archdiocese of Madras: Protagonism of Mgr. Louis Mathias Sdb and the Salesians of Don Bosco* 291-315

GIRAUDO Aldo, *La fondazione dell'Oratorio di Borgo San Paolo in Torino (1918): un modello esemplare di azione salesiana nel primo dopoguerra* 235-260

RÍA GARCÍA Fernando - RUZ DELGADO Pedro, *El primer Teologado Nacional Salesiano en España ¿El Campello?* 205-233

MAURIZIO Vito, *Alle origini del collegio salesiano Astori a Mogliano Veneto (1879-1888)…* 67-110

ZIMNIAK Stanisław, *Il rettorato di don Paolo Albera (1910-1921): al governo per trasmettere il genuino spirito salesiano* 7-65

Fonti

El furor marxista con los salesianos de Málaga (18 de julio de 1936 a 8 de febrero de 1937), por Antonio Ureña Arroyo, Málaga 1937. Edición histórica del documento cuidada por Pedro RUZ DELGADO 317-356

PRELLEZO José Manuel, *"La pratica della educazione cristiana" di Antoine Monfat e gli "Appunti di pedagogia" di Giulio Barberis: una selezione di passi corrispondenti* 111-145

Profili

MENDL Michael, *Father Arthur J. Lenti, SDB (1923-2022)* 357-364

RUZ DELGADO Pedro, *Angel Martín González (1924-1994), profesor, investigador e historiador salesiano* 147-159

Note

ALFIERI Paolo, *Nota sul volume di Michal Vojtáš: Pedagogia salesiana dopo don Bosco. Dalla prima generazione fino al sinodo sui giovani (1888-2018)* . . . 373-382

CURSI Giancarlo, *Tu diventi collaboratore di un'impresa che la pena di perseguire* 179-181

FARINA Andrea, *Don Bosco e le autorità civili ed ecclesiastiche: misurarci con il principio di realtà* 183-185

WIRTH Morand, *Une biographie du Père René-Marie Picron (1906-1991)* . . . 365-372

ZANOTTI Carlo Maria, *Accompagnamento e formazione. Una lettura vocazionale del volume IX dell'Epistolario di don Bosco* 161-177

Recensioni

CAGGIANO Francesca, *Il sogno della Fraternità. Biografia del venerabile don Felice Canelli*. San Severo 2022, 103 p., con ill. (Angelo Giuseppe Dibisceglia) 389-391

CAPUTA Giovanni, *Simone Srugi (1877-1943) nella storia di Betgamãl*. Gerusalemme, STS Publications 2020, 314 p., galleria fotografica 37 p. (Paolo Pieraccini) 383-386

MASILELA Elias, *Larry-Simply Larry. The Story of Father Laurence McDonnell SDB and the Selflessness of the Salesians of Manzini.* Johannesburg, NLSA 2018, 346 p. (Hendry Selvaraj Dominic) 187-189

Mujeres de la primera hora. La Crónica del Colegio María Auxiliadora de Río Gallegos, Santa Cruz – Argentina. Período de los orígenes 1901-1916. Texto original italiano, traducción al castellano, estudio preliminar y notas por Ana María Fernández. Argentina, Ediciones Don Bosco 2021, 200 p. (María de los Milagros Pierini) 189-191

NĘCEK Józef, *Historia salezjanina – lata 1916-1972* [Storia di un salesiano – anni 1916-1972]. Redattore ed editore Waldemar Witold Żurek. Lublin, Bonus Liber Wydawnictwo i drukarnia Diecezji Rzeszowskiej 2020, 435 p. (Jan Pietrzykowski) 387-389

PIETRZYKOWSKI Jan, *Salezjanie w Łodzi przy ul. Wodnej (1922-2022). Odpowiedź na zapotrzebowanie społeczeństwa i Kościoła lokalnego* [Salesiani a Łódź in via Wodna (1922-2022). Una risposta ai bisogni della società e della Chiesa locale]. Łomianki, Wydawnictwo LTW 2022, 336 p. (Kamil Pozorski) 391-394

Segnalazioni

BOTELLA GUERRERO Jesús M., *La Obra Salesiana en Linares (1964-2005)*. Madrid, CCS 2016, 418 p. (Pedro Ruz Delgado) 193-194

VISMARA Eusebio, *Cronaca del Pontificio Ateneo Salesiano.* I. *Le origini. Il sorgere dell'"idea", la nascita e il primo anno accademico (1940-41)*. Roma, LAS 2020, 176 p. (Thomas Anchukandam) 395-396

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie seconda, 18

GIULIO BARBERIS

CRONICHETTA
(1875-1879)

Introduzione, testi critici e note

a cura di
MASSIMO SCHWARZEL

LAS – ROMA

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA

STUDI – 10



Volti di uno stesso carisma
Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nel XX secolo

a cura di
Francesco Motto e Grazia Loparco

LAS - ROMA

ABBREVIAZIONI

ACSSA = Associazione Cultori di Storia Salesiana.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Sede Centrale Salesiana - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre 1877).

Cost. FMA = Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS, 1982.

Cost. SDB = Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875), a cura di Francesco Motto. Roma, LAS, 1982.

Doc. = Giovanni Battista Lemoyne, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione,* 45 voll. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC A050-A093.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria, 4 voll. Torino, SEI, 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991; Vol. II (1864-1868) 727-1263. Roma, LAS 1996; Vol. III (1869-1872) 1264-1714. Roma, LAS 1999; Vol. IV (1873-1875) 1715-2243. Roma, LAS 2003; Vol. V (1876-1877) 2244-2665. Roma, LAS 2012; Vol. VI (1878-1879) 2666-3120. Roma, LAS 2014; Vol. VII (1880-1881) 3121-3561. Roma, LAS 2016; Vol. VIII (1882-1883) 3562-3955. Roma, LAS 2019; Vol. IX (1884-1886) 3956-4424. Roma, LAS 2021.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

FDR = ASC, *Fondo Don Rua* (complementi: Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello). *Microschedatura e descrizione* [promanuscripto]. Roma 1996.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di don Bosco (del Beato ...di San) Giovanni Bosco,* 19 voll. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855,* a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 voll. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1976-1977. Seconda serie: *Contributi su giornali e periodici*, vol. XXXVIII, Roma, LAS 1987.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane,* Roma, 1982 ss.

Direttore responsabile: Francesco Motto - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del tribunale di Roma N° 21 in data 20 febbraio 2020.

Tipografia Salesiana Roma - 00181 Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: *tipolito@donbosco.it*

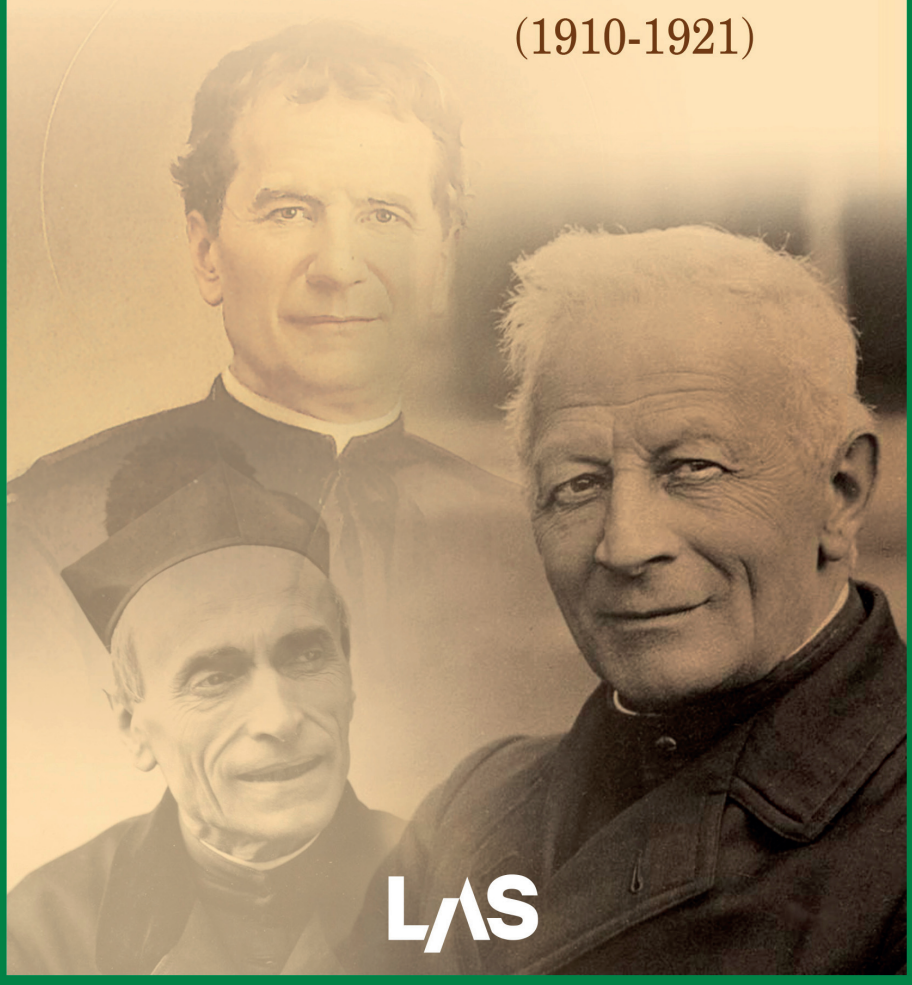
Finito di stampare: gennaio 2023

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 32

a cura di Francesco Motto

Don Paolo Albera
Gli anni del rettorato
(1910-1921)



LAS